BIOETICA

Come andare oltre i vecchi steccati

FRANCA CHIAROMONTE

BASTA ENTRARE in una libreria per accorgersene: la bioetica sta diventando, anche in Italia, oggetto di attenzione, di dibattito, di interrogazione scientifica. In altre parole, anche nel nostro paese si va diffondendo l'idea che la bioetica sia una cosa seria. In altre parole ancora, diventiamo sempre più consapevoli del «di più» di responsabilità che il nostro tempo ci chiede e che è dovuto al fatto che, grazie alla scienza e alla tecnica, molto di ciò che in un'epoca non lontana era o sembrava sottratto alla scelta delle singole, dei singoli, delle società, oggi viene consegnato alla nostra capacità e possibilità di decidere; un potere affascinante e terribile insieme, che chiede a tutte e a tutti una particolare attenzione alle conseguenze - e per noi, per altre, altri, per chi viene dopo, per chi con noi condivide la natura di vivente, ma non quella umana - delle nostre decisioni. Leggo così, come un'assunzione di responsabilità da parte della politica, la scelta della Camera dei deputati di lavorare affinché anche il nostro paese si doti di una legge sulle tecnologie riproduttive, tutelando, anche in questo campo, il diritto alla salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo.

La bioetica - e anche quella sua particolare «applicazione» che è la procreazione assistita - chiama in causa (lo dice la parola stessa) le diverse concezioni etiche, i differenti valori presenti in una società. Non è facile mettersi d'accordo, invocando, per esempio, vincoli di partito, di maggioranza, di linea politica; sull'etica, ciascuna, ciascuno, sente di essere in gioco in prima persona. E nemmeno basta, per rispondere alle argomentazioni svolte da Ombretta Fumagalli Carulli sull'«l'Unità» del 19 dicembre («Bioetica, cattolici difendiamo valori comuni») contro il testo in discussione alla Camera e contro l'inseminazione cosiddetta eterologa (con seme di donatore) che quel testo prevede, chiamare in causa quei valori irrinunciabili per ogni democrazia che vanno sotto il nome di pluralismo, distinzione tra etica e diritto, diritto/dovere alla libertà di coscienza. Non perché quei valori non costituiscano un pacchetto indisponibile per chiunque - pure per la sottoscritta, pure per la senatrice Fumagalli Carulli - abbia accettato di dialogare, legiferare, discutere, confliggere a partire dall'acquisizione della laicità dello Stato, ma perché quegli stessi valori, per vivere, hanno bisogno, anche loro, di fare i conti con dilemmi - quelli della bioetica sono esemplari, ma il discorso si potrebbe facilmente estendere ad altri campi - che richiedono una continua messa in discussione delle proprie convinzioni, credenze, ideologie ricevute.

Alla legge - a ogni legge - non si può mai chiedere di rappresentare pienamente la propria opzione etica o religiosa. (Dal mio punto di vista, per esempio, il testo in discussione alla Camera, limitando l'accesso alle tecniche alle coppie - limitando, cioè, il diritto alla salute: stiamo parlando di cura della sterilità - cozza non poco con il valore etico della non intrusività dello Stato nelle scelte parentali e relazionali delle persone). L'altra faccia del non rispecchiamento tra etica e legge, però, ci obbliga a far vivere, nella società e nelle sue istituzioni politiche, scientifiche, culturali, un dialogo costante - è il ruolo, tra gli altri, dei Comitati Etici - tra idee, opzioni etiche, discipline, ideologie, religioni. Un dialogo sottratto all'urgenza di prendere questa o quell'altra decisione e, dunque, di deliberare usando la regola della maggioranza. Un dialogo il cui obiettivo sia, in una qualche misura, il dialogo stesso; la possibilità, cioè, di aiutare e accompagnare la crescita di una società ogni giorno un po' più libera e capace di andare oltre il valore della tolleranza non per abbandonarne la sostanza, ma per acquisire non solo la *realtà*, ma la *necessità*, per ciascuna/o, della posizione e dell'esistenza dell'altro.

Ps. Chi è arrivata/o alla fine di questo articolo, si sarà resa/o conto che ho evitato di contrapporre cattolici e laici. Volutamente. Insisto: la bioetica chiede di superare contrapposizione antiche quanto fuorvianti. Quella tra cattolici e laici è una di queste. Non solo perché le differenze esistono anche *tra* laici, ma, anche perché, quando sono in gioco le leggi - e dunque lo Stato - la laicità, e, o dovrebbe essere, da tempo, un'opzione comune. Condivisa.

UN'IMMAGINE DA...

Juan Carlos Ulate/Reuters

Uomini e donne in maschera danzano a San Josè, la capitale del Costarica, durante la tradizionale festa di fine anno. Più di settanta uomini e trenta donne, con i bellissimi costumi tradizionali, partecipano alla esibizione, seguita da migliaia di persone.

AGRICOLTURA

Le «quote latte» sono la spia di una grande mutazione

LINO VISANI

ALCUNI giorni fa il Presidente del Consiglio onorevole Prodi, ai margini degli incontri europei a Lussemburgo, ha rilasciato una breve dichiarazione in merito ai problemi delle quote latte.

Le agenzie di stampa ne hanno riferito delle versioni non sempre precise, ma la sostanza delle versioni è questa: la questione delle quote latte non è un problema grave, è bensì un segnale forte di una mutata complessiva situazione della nostra agricoltura a cui dobbiamo far fronte al più presto con nuove strategie da concordare con tutte le organizzazioni agricole rappresentative.

Condividiamo per intero con il senso della dichirazione, e non certo per quello che il Governo e la sua maggioranza fanno nel campo agricolo, ma per aver puntato il dito sulla mutazione della situazione agricola maturata in questi anni a cui non corrispondono indirizzi adeguati. Da questa mancanza di indirizzi esplodono i fatti delle quote latte, e poi sono gli olivicoltori, così saranno, i bieticoltori, i produttori di agrumi, gli ortofrutticoltori e così via.

Quello che fa il Governo e le regioni ripetono i vecchi andazzi precedenti della politica assistenziale verso l'agricoltura. Si veda, per sintesi di esposizione, il dimezzamento dell'Irap per gli agricoltori che già usufruiscono di un trattamento fiscale di favore in virtù di una situazione catastale, con tutti i suoi aggiornamenti, quasi sempre irrealistica e inefficiente. Si veda il collegato alla finanziaria in esame al Parlamento in cui il tema agricolo è ridotto al rispetto dei costi dei fattori di produzione medi europei, con riguardo particolare agli oneri contributivi, fiscali, previdenziali.

Siamo lontanissimi da quella mutazione del quadro agricolo a cui si riferiva l'on. Prodi. Mutazione che si riferisce allo sviluppo di un'agricoltura imprenditiva, che non solo si riflette nel cambiamento della struttura dei rapporti agricoli, ma in quella dei rapporti agroindustriali, grosso dettaglio, consumatori, internazionalizzazione del sistema agricolo, in primo luogo nell'ambito dell'Unione Europea.

In questo campo le trasformazione dei rapporti economici e sociali sono enormi e il nostro Paese è assolutamente carente di strutture di servizio, di supporto, di assistenza, di controllo, in grado di rendere partecipi gli agricoltori dei processi di sviluppo connessi all'evoluzione di un sistema industrializzato.

Come è possibile, in questa situazione, perseguire la crescita di un'agricoltura sostenibile, così come la società richiede?

Con le proposte su citate non si vuole solo sottolineare l'esigenza di mettere all'ordine del giorno la ristrutturazione e l'adeguamento delle strutture pubbliche preposte ai vari servizi destinati allo sviluppo della impresa agraria, e soprattutto della piccola impresa, bensì il potenziamento della libera azione promozionale per la crescita imprenditiva, la salvaguardia dei redditi agricoli e del suolo agrario in una moderna società industriale.

CI COINVOLGE in primo luogo il ruolo delle tradizionali organizzazioni professionali concepite nelle antiche condizioni come mediatrici del potere pubblico ed attualmente completamente ignorate dall'azione diretta dei produttori agricoli, non solo quelli del latte. Una consultazione nazionale che coinvolge tutte le organizzazioni agricole, comprese quelle cooperative, il Governo e le Regioni si pone, ma a questo bisogna giungerci con un adeguato ripensamento critico sul proprio ruolo da parte anche delle tradizionali organizzazioni agricole.

AI LETTORI

Oggi pubblichiamo la pagina dei commenti.
Da lunedì prossimo riprenderà regolarmente la pubblicazione della pagina delle lettere.

L'INTERVENTO

Per l'Africa Italia e Europa possono fare di più

CARLO LEONI
COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA

DUE AVVENIMENTI dell'ultimo mese, riguardanti il continente africano, hanno avuto la forza di imporsi anche sulla stampa italiana, in genere, purtroppo, troppo disattenta e talora superficiale verso la politica internazionale e soprattutto extraeuropea: il recente congresso dell'Anc in Sudafrica e, prima ancora, la visita del presidente Scalfaro in alcuni paesi africani che furono colonie italiane durante il fascismo.

È un bene assolto il fatto che qui in Italia si sappia e si discuta di più attorno alla realtà africana, peraltro in tumultuosa trasformazione: come si fa a confrontarsi con fenomeni epocali come l'immigrazione se non si sa che cosa sta avvenendo nei paesi dai quali migliaia di persone partono per raggiungere le nostre coste? E quale unificazione europea abbiamo in testa se non dialoghiamo con tutto il vasto mondo che sta oltre la sponda sud del Mediterraneo?

Si sono spenti i riflettori su Mafikeng, la città che ha ospitato il congresso dell'Anc. Da quando abbiamo letto e saputo si è trattato di un evento davvero importante, non solo perché ha affrontato il delicato problema di un ricambio di leadership, dopo la forte ed autorevole guida di Nelson Mandela, e neanche soltanto perché, in questo contesto, ci si è appassionati alla battaglia e al destino di Winnie Madikizela Mandela. Quel congresso è parso importante perché, al suo interno, si sono espresse sia le speranze che le tensioni proprie di una difficile transizione alla democrazia, insieme, ovviamente, alla soddisfazione per i risultati sin qui conseguiti. I sudafricani sono riusciti ad abbattere l'odioso regime dell'apartheid con gli strumenti della democrazia. I perseguitati di ieri, grazie al voto popolare, sono oggi al governo. Il Sudafrica sta acquistando una influenza crescente nell'Africa australe e verso tutto il continente. Queste sono ragioni di soddisfazione. Ma la Repubblica Sudafricana è ancora, nonostante gli enormi sforzi del governo e del sindacato, un paese con giganteschi problemi sociali. Le ingiustizie sociali dell'apartheid, ha detto Mandela a Mafikeng, non sono ancora del tutto sconfitte.

Vorrei dire allora che la campana suona anche per noi europei! Generazioni di democratici, negli anni e nei decenni passati, in Europa, si sono impegnati in grandi movimenti e in una forte battaglia contro il regime dell'apartheid, per chiedere ed imporre sanzioni all'allora governo razzista di Pretoria. E a migliaia gioimmo per la liberazione di Mandela, per l'affermazione della democrazia e per il successo enorme dell'Anc nelle elezioni del 1994. Ma da quel momento è come se l'Europa democratica avesse ritenuto ormai esaurito il suo compito proprio quando, invece, cominciava la fase forse più difficile. In tredici su quindici paesi dell'Unione europea è al governo quella sinistra che è stata tanta parte del movimento anti-apartheid. Non foss'altro che per questo, l'Europa potrebbe fare molto, molto di più di quanto non stia facendo per aiutare lo sviluppo economico del Sudafrica e di tutta la regione subsahariana.

Anche l'Italia potrebbe fare di più. Nonostante il fatto che più di una volta il ministro Dini abbia indicato l'Africa come una priorità della politica estera italiana e nonostante l'impegno forte e generoso del sottosegretario Rino Serri, che ha la delega per l'Africa, ci sono ancora importanti progetti di cooperazione, ad esempio per lo sviluppo della piccola impresa nelle aree di maggiore crisi sociale del Sudafrica, fermi da mesi negli uffici del ministero. Ragione in più, fra l'altro, perché si avvii in Parlamento la discussione della nuova legge di riforma della cooperazione.

Il richiamo ad un più convinto e incisivo impegno europeo ed italiano verso l'Africa, viene sollecitato poi anche dalla recente visita del presidente Scalfaro e in particolare dalle cose importanti da lui dette ad Addis Abeba. Il riconoscimento del carattere aggressivo e ingiusto dell'occupazione italiana solleva finalmente il velo di ipocrisia che ha sempre coperto quel che l'esercito italiano fece contro le popolazioni africane. La conferma solenne della restituzione dell'obelisco di Axum simbolizza poi nel modo migliore possibile il fatto che l'Italia vuole avviare davvero una nuova epoca nelle sue relazioni con il continente africano.

Non finisce qui, ovviamente, l'esigenza di ristabilire della verità, di cimentarci tutti con quel che fino ad oggi, in Italia, è stato documentato da studiosi, purtroppo isolati, come Del Boca. Pochi sanno, ad esempio, che nella vicinissima Libia si celebra, ogni anno, una giornata di lutto nazionale per ricordare la deportazione, da parte dell'esercito fascista italiano, di centinaia di oppositori nelle isole Tremiti, che lì, poi, trovarono la morte. Ed ogni anno, per questa occasione, una delegazione di famigliari dei deportati viene in Italia per chiedere al Parlamento e al governo atti, anche simbolici, di riparazione di quel crimine. Certo, l'Italia di oggi è una paese che nacque, come Repubblica democratica, sconfiggendo proprio quel regime fascista che fu responsabile dei crimini del colonialismo. Non è dunque l'Italia di oggi a portare le colpe per quei crimini. Ma proprio per questo non dovremmo sentire alcun imbarazzo. Dovremmo essere ricordati dalle future generazioni africane non più come il paese che un giorno occupò le loro terre, ma come i campioni di dialogo e della cooperazione. Come un paese davvero amico.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barcni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA ESTERI Paolo Soldini, Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	np	L'Aquila	2	4
Verona	1	6	Roma Ciamp.	4	2
Trieste	7	8	Roma Fiumic.	4	13
Venezia	1	8	Campobasso	3	4
Milano	4	4	Bari	8	12
Torino	2	3	Napoli	5	13
Cuneo	np	np	Potenza	np	np
Genova	8	14	S. M. Leuca	10	12
Bologna	4	4	Reggio C.	10	9
Firenze	0	10	Messina	10	9
Pisa	2	7	Palermo	10	13
Ancona	6	7	Catania	7	15
Perugia	3	10	Alghero	10	13
Pescara	9	10	Cagliari	19	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	8	Londra	0	8
Atene	13	16	Madrid	0	13
Berlino	6	7	Mosca	2	3
Bruxelles	5	8	Nizza	10	15
Copenaghen	3	4	Parigi	5	9
Ginevra	4	7	Stoccolma	-5	-1
Helsinki	-3	-2	Varsavia	3	7
Lisbona	9	15	Vienna	0	9

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.
SITUAZIONE: l'area depressionaria continuerà ad interessare il Sud della Penisola e la Sicilia. Sulle altre regioni si va temporaneamente stabilendo un campo di alte pressioni, favorendo sia la formazione delle nebbie sulle pianure del Nord, che una generale diminuzione delle temperature.
TEMPO PREVISTO: - Al Nord al Centro e sulla Sardegna: cielo in prevalenza poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti mattutini su Toscana, Emilia-Romagna e Sardegna. Nebbie saranno presenti nelle valli del Nord, sulle coste romagnole e, localmente, al mattino e dopo il tramonto, anche nelle pianure delle regioni centrali. - Al Sud e sulla Sicilia: in prevalenza poco nuvoloso, con residui addensamenti su Sicilia, Puglia e zone ioniche di Calabria e Basilicata dove non si escludono sporadici temporali. Nel corso della giornata è atteso un graduale miglioramento.
TEMPERATURA: in diminuzione specie le minime.
VENTI: deboli variabili al Nord; moderati o forti di Maestrale sulle altre regioni; nel pomeriggio tenderanno a disporsi da occidente sulla Sardegna.
MARI: molto mossi i mari meridionali; poco mossi o mossi gli altri mari.

Una raccolta di racconti curata da Fofi

Disadattati, nevrotici e liberi: identikit dei giovani scrittori del nostro meridione

«Poi, a partire da quella notte, quando, bruciato dall'insolazione, sognai che le mani si gonfiavano, e per tutta l'estate, come fomentato dal caldo della controra, cominciai ad ingrassare...». Questa citazione è tratta da «Controra» di Antonio Pascale, uno dei racconti più angosciosamente belli (e in un certo senso più rappresentativi) della raccolta *Luna nuova*. Forte è la tentazione di contrapporre questi 15 racconti di autori meridionali (e quasi tutti esordienti) alle mode recenti e rumorose dei pulp, dei cannibali, della scrittura techno, degli autori ispirati dal Sublime... Ma significherebbe in fondo subire la stessa perversa logica dell'editoria e dei suoi uffici-stampa, dei «talentscout agguerriti e spregiudicati», qui ricordati polemicamente nella prefazione. Non è proprio il caso di impugnare bandiere né di brandire ridondanti manifesti letterari. La narrativa italiana contemporanea si presenta ormai da vari anni come un immenso arcipelago (in gran parte sommerso), in cui ogni tanto si delineano singole individualità, irriducibili a schieramenti o gruppi più o meno «militanti».

E così avviene per questa insolita antologia, in cui troviamo storie e personaggi «forti» che si disegnano in modo assai incisivo, accanto a racconti un po' stiracchiati e noiosamente didascalici. Certo, è inevitabile porsi l'interrogativo che risuona nelle pagine della densissima prefazione di Goffredo Fofi (curatore), sulla presunta «diversità culturale» del nostro Sud, non ancora contagiato dal cosiddetto modello piemontese-emiliano. Lo stesso Fofi, in tal senso, cerca di indicare, in modo problematico, alcuni possibili caratteri della letteratura meridionale, anche sulla base di uno scritto poco conosciuto di Silone: attesa messianica, spinta utopico-eretica (nelle varianti laica e cristiano-primitiva), tensione alla rivolta, mentalità apocalittica, ma soprattutto un insuperabile disagio, una difficoltà ad adattarsi, legati ad una trasformazione che mette convulsamente in discussione radici e tradizioni.

Ora, a voler seguire questa suggestiva geografia letteraria, ho l'impressione che tutte queste cose si ritrovino nelle pagine del libro e forse in parte connotino una «meridionalità» culturale. Tentiamo velocemente la controprova. Nei migliori racconti della recente antologia Einaudi *Anticorpi*, e cioè quelli di Scarpa (veneziano) e della Vinci (emiliana), percepiamo in modi diversi (l'uno funambolico, l'altra rarefatto) le tracce stravolte di una inquietante mutazione antropologica, ma non veramente il segno di un disadattamento, che, se c'è, appare molto stilizzato. Anzi, a voler spingere ancor più la geografia letteraria qui suggerita, viene in mente una analogia con gli scrittori cubani scelti da Danilo Manera per la recente antologia Feltrinelli (pur con le evidenti differenze culturali); personaggi stralunati, figure strane, storie comico grottesche, antiche leggende, eros e morte, il «reale meraviglioso», benché terribile, il caldo spossante e il «sole spietato», il cibo e la magia....

I racconti più belli, a mio parere e ad una prima lettura, sono quelli di Piccolo, Pascale, Calaciura, Taiuti, Minervini e Alajmo. In generale lo *splatter*, a proposito di mode correnti, vi è profuso in abbondanza: zombie che divorano carabinieri, pance di lucertole che, gonfiate ad acqua, si aprono con un sibilo, donne con il corpo e il viso interamente ricoperti di cicatrici e donne morte dentro i cassonetti... Ma ciò che alla fine prevale è la sensazione di una estrema, libera varietà di temi e di opzioni stilistiche (un aspetto quest'ultimo sul quale il curatore si sofferma pochissimo: ad esempio il barocco funereo e sontuoso - si pensi a Bufalino - è presente solo in minima parte nella prosa di questi autori). L'elemento fantastico-favolistico e visionario si fonde benissimo con *l'iperrealismo* e la cruda descrizione di paesaggi inconsueti e di periferie urbane; mentre l'uso continuo, e in verità moderato, del dialetto, riesce ad animare la pagina in un modo perlopiù sconosciuto alla nostra narrativa (quasi unica eccezione la lombarda Laura Pariani). Inoltre se qualcuno; in queste storie, guarda ogni tanto una telenovela direi che l'immaginario dei personaggi qui ritratti è poco impregnato (e paragone dei loro omologhi centrosettentrionali) di media, di cinema e di videogiochi...

Insomma, può darsi che nel meridione chi scrive (e qui si tratta di «non professionisti») disponga di una maggiore consapevolezza delle trasformazioni in atto e dunque sia capace di opporre una maggiore resistenza alla omologazione (anche rispetto ai suoi concittadini e compaesani) a chi resta ora privo di voce). Per quanto ci riguarda, non sappiamo se il Sud infine «ci salverà» (né se sia legittimo caricarlo di un compito del genere). Certo è che al lettore dei racconti qui antologizzati può accadere di restare impigliato in quella misteriosa, abbacinante controra, da cui si può restare irreversibilmente mutati.

Filippo La Porta

Luna Nuova
AA.VV.
Argo
pp. 209
Lire 25.000

La restaurata cappella di S.Giorgio a Padova rivela tenui tinte pastello e macchie brillanti come lucciole

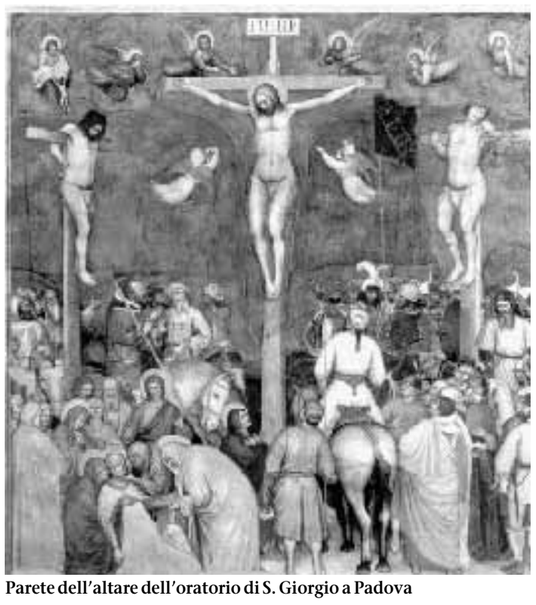
Santi, regine, sacrifici, eroi e cavalieri negli strabilianti colori di Altichiero

Le difficoltà incontrate dai restauratori a causa dello strato di caseina applicato precedentemente agli affreschi; la sostanza trattiene l'umidità rovinando gli affreschi e l'unica soluzione è quella di termoregolare l'interno dell'edificio.

PADOVA. Sebbene slavato e smozzicato l'altorilievo con San Giorgio che sta sulla facciata della cappella omonima, annuncia ancora che varcata la porticina e abbandonato il sagrato della basilica antoniana, si entra in un mondo d'altri tempi: santi, regine, eroi e cavalieri, sacrifici cristiani e orgoglio di stirpe. Un mondo fatto di colori strabilianti, quelli stesi negli anni Ottanta del Trecento dal veronese Altichiero lungo tutte le mura della cappella.

Dopo due anni di restauri Gianluigi Colalucci e Daniela Bartoletti hanno smontato i ponteggi che erano serviti per lavorare ai 500 metri quadrati di pitture, popolate da 700 figure. La cappella è piccola, misura 18 metri per 8, ed è alta circa 12 metri, ma è uno dei grandi capolavori dell'arte italiana: siamo in uno dei momenti del passaggio che dal naturalismo di Giotto porta a quello classicista del Quattrocento.

Uno degli interventi realizzati nel corso del restauro è stato il fissaggio della pellicola pittorica decoesa e delle lamine metalliche. Si è anche tentato di rimuovere la pellicola di caseina che fu data come protettivo nel corso di antichi restauri ma la caseina è irreversibile. La sua presenza costituisce una minaccia per gli affreschi stessi. La superficie vitrea di caseina crea un diaframma impermeabile tra l'umidità del muro e quella della cappella. Non permette insomma al muro di sputare fuori l'umidità che ha dentro, creando danni alle pitture. La soluzione è di creare un clima stabile e costante all'interno dell'oratorio di San Giorgio. Passare insomma, ci tiene a sottolineare Colalucci, dai restauri straordinari alla manutenzione ordinaria.


Parete dell'altare dell'oratorio di S. Giorgio a Padova

La cosa che colpisce di più chi guarda le storie di s. Giorgio, quelle di Lucia e Caterina, e quelle di Cristo, è la qualità dei colori: ad esempio certi passaggi tenui di tinte pastello, certi verdi/gialli brillanti come lucciole. Stupisce anche la presenza di ritratti che sembrano più veri del vero (viene voglia spesso di esclamare: «Ma quello io lo conosco !») all'interno di scene monumentali e compassate come tornei cavallereschi. Purtroppo nel corso dei secoli sono andate perdute molte delle dorature che decoravano abiti e architetture dipinte. Si sono anche tutte imbrunite le lamine di stagno che davano effetto metallico alle armature. Chissà quale era l'effetto che provocava un tempo quella teoria di cavalieri in arme (sono tutti maschi della famiglia Lupi) che, nel registro superiore, vengono presentati a Maria dai loro santi protettori. Oggi sembrano vestiti di una calzamaglia nera, ma un tempo dovevano risplendere come moderni guerrieri spaziali. E dovevano inoltre dialogare con le figure policrome del monumentale mausoleo in pietra che nel 1377 ospitò il corpo di Raimpondo Lupi, il committente di Altichiero.

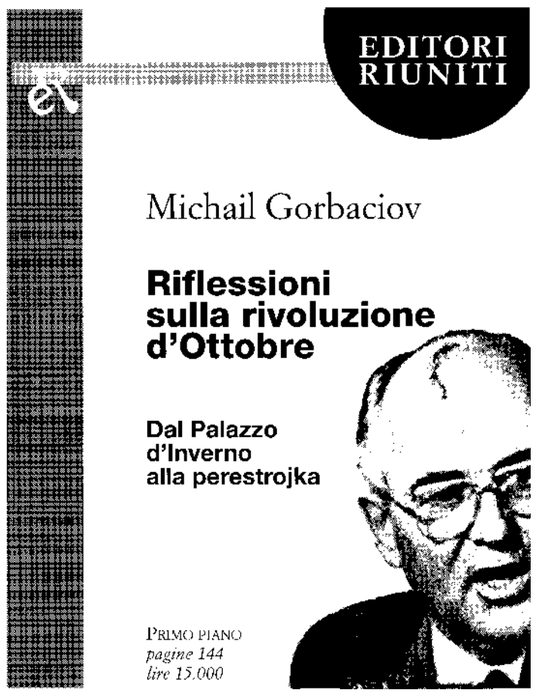
Sotto lo sfavillio, attenuato ma ancora avvertibile, che nel piano alto della parete sinistra esalta la forza di questa stirpe di cavalieri (e non a caso allo stesso livello c'è s. Giorgio che uccide il drago), si trova la decollazione del santo. Qui le varietà di colori che esibiscono gli aguzzini coi loro abiti è straordinaria. Giorgio, invece, aspetta che la mannaia cada vestendo un semplice camicione bianco. Giorgio non è biondo, bello, solare e apollineo come la tradizione vuole. È un uomo dai capelli scuri, ed ha la barba proprio come il Cristo, rappresentato nell'adiacente parete d'altare, che ha deciso di imitare fino alla morte. Ed eccolo lì, sul muro della Crocefissione, il Cristo appeso che contrasta con le sue bianche carni sfatte l'azzurrità intensa del cielo. Sembra proprio quello dipinto settant'anni prima da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Però è più monumentale, perché architettonica è la composizione di figure messe in scena da Altichiero.

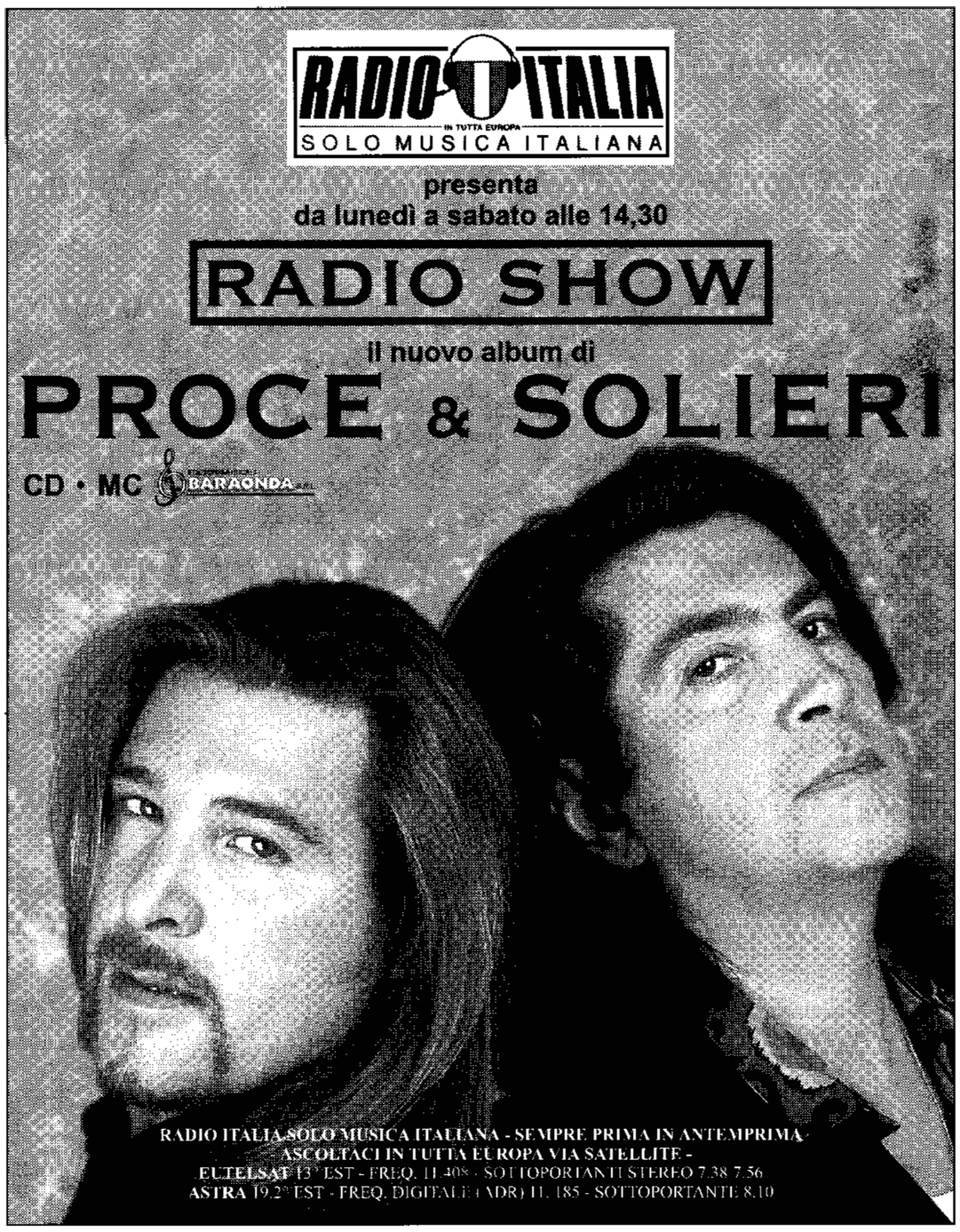
Un ultimo sguardo - prima che il percorso di passione riprenda sulla parete destra attraverso l'iter di imitazione che condurrà, ormai prossimi all'uscita, al martirio di Lucia e Caterina - va alle due colonne tortili dipinte che sorreggono l'intera architettura della parete d'altare. Sono due pezzi di bravura di illusionismo spaziale.

Carlo Alberto Bucci

Accordo Franco-Hitler Via gli inglesi da Gibilterra

Francisco Franco e Adolf Hitler, avevano progettato nel 1940 di impadronirsi della Rocca di Gibilterra. Sarebbe stato un primo atto al quale sarebbe seguito l'ingresso in guerra della Spagna. Lo riferisce il «Sunday Telegraph», citando documenti del Foreign Office appena declassificati. Se il piano fosse andato in porto, la Gran Bretagna avrebbe potuto perdere la seconda Guerra Mondiale. I documenti citati sono le trascrizioni della corrisponenza tra Franco e Hitler da cui si evince che Madrid era disposta ad appoggiare un massiccio bombardamento tedesco della colonia britannica dal territorio spagnolo. In uno dei messaggi, intercettato dai servizi segreti britannici, Hitler dice a Franco: «La partecipazione spagnola alla guerra deve cominciare con l'espulsione della flotta britannica da Gibilterra. Una volta che Gibilterrà sarà in mano spagnole, il Mediterraneo occidentale cesserà di essere una sfera di operazioni delle flotta britannica». Il messaggio prosegue: «Questa operazione deve e può essere conclusa con successo in pochi giorni se si utilizzano armi moderne e le truppe d'assolto necessarie. La Germania è disposta a fornire entrambe (mettendole) sotto comando spagnolo». In una lettera di Franco a Hitler datata 22 settembre 1940, il caudillo scrive: «La nostra prima azione di guerra deve essere l'occupazione di Gibilterra» e prosegue che «da parte nostra stiamo prepararando questa operazione da molto tempo». Le forze che la Germnaia nazista era disposta a mettere a disposizione di Franco sono dettaglitamente elencate in una nota «segreta e personale» inviata dal funzionario britannico Michael Creswell al console britannico di San Sebastian, R.J.Bowker dopo l'interrogatorio di Hermann Goering, avvenuto nel luglio 1945. I documenti che rivelano questo importante fatto storico dovevano rimanere secretati fino al 2030 ma sono invece stati resi pubblici in un momento molto delicato delle trattative tra Spagna e Gran Bretagna sul futuro di Gibilterra, che Londra controlla dal 1704 in base ai Trattati di Utrecht che posero fine alla Guerra di Successione Spagnola sancendo la separazione delle corone di Francia e Spagna. I documenti rivelano anche che il premier britannico Winston Churchill aveva dato ordini che la Marina stazionasse nelle Canarie se la Spagna fosse entrata in guerra. Ma il patto Franco-Hitler non andò in porto dopo che il dittatore tedesco respinse la richiesta di Madrid di ottenere il controllo del Marocco francese.





Sulla Bce «baratto» tra Kohl e Chirac?

Il governo tedesco sarebbe intenzionato a proporre, o avrebbe addirittura già proposto, un accordo al governo francese sulla controversa presidenza della futura Banca centrale europea (Bce).
Bonn la vuole assegnare all'olandese Wim Duisenberg e Parigi a Jean-Claude Trichet.
L'ipotesi di accordo che le autorità tedesche vedrebbero come soluzione della lite monetaria-istituzionale, prevederebbe un «baratto» fra Trichet (oggi governatore della Banca di Francia) e il presidente uscente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (nei paesi dell'Est) «Bers», Jacques de Larosiere.
Secondo il settimanale «Der Spiegel», il cancelliere Helmut Kohl nega, come invece sostiene il presidente francese Jacques Chirac, di avere mai promesso al suo predecessore Francois Mitterrand che, in cambio di Francoforte come sede della «Bce», il primo presidente della banca sarebbe stato un francese.
Al contempo però Kohl vorrebbe chiudere la disputa e avrebbe incaricato il ministro delle Finanze Theo Waigel di trovare un compromesso che soddisfi entrambe le parti. Questo prevede che il governatore della banca centrale francese Trichet prenda il posto del suo connazionale de Larosiere, che scade a gennaio, della Bers. A capo della «Bce» andrebbe l'olandese Duisenberg, attuale presidente dell'istituto monetario europeo (Ime, precursore della Bce) e alleato fedele della linea politico-monetaria tedesca. Solo dopo «quattro anni di parcheggio» alla «Bers», Trichet potrebbe passare alla «Bce» «se l'altro si è stancato». La cosa però, oltre a basarsi in modo alquanto inverosimile sulla stanchezza di Duisemberg, sarebbe anche in contrasto con quanto previsto dal trattato di Maastricht, che fissa per l'appunto in otto anni il mandato del presidente della Banca centrale europea.
Da parte sua, TheoWaigel respinge come «illazioni» tali informazioni.

Per il vicepresidente della Cariplo sarebbe pericoloso adagiarsi adesso. «Le banche? Hanno grandi problemi ma i tassi caleranno»

Italia in Europa? È solo il campo base Talamona: «La vera scalata parte ora»

L'economista: avremo nuove regole da rispettare, e senza trucchi

MILANO. La correzione c'è stata; i famosi «parametri di Maastricht» non spaventano più; l'Euro è alle porte. Quello che si va chiudendo è stato un anno storico per l'Italia, anche se nuove incognite si aprono all'orizzonte. Ne parliamo con il professore Mario Talamona, vicepresidente della Cariplo.

Che bilancio si può fare di quest'anno?

«Mi pare che non possa che essere un bilancio positivo, soprattutto se si ricordano gli obiettivi che ci eravamo dati. Il traguardo dell'ingresso nell'Euro sembra davvero centrato (fatti i debiti scongiuri!). Il tasso di inflazione italiano sarà al di sotto del livello medio della Germania, il disavanzo sarà al di sotto della soglia del 3%. Sono risultati di importanza capitale».

Molti non ci credevano, solo un anno fa.

«E infatti non era un risultato scontato. Se guardiamo alle nostre spalle vediamo che l'Italia in questi anni ha fatto una cura da cavallo. Basta ricordare le manovre sulla finanza pubblica, per oltre 100.000 miliardi. O anche l'accordo sullo stato sociale».

È mancata la ripresa, però.

«La cura da cavallo non ha impedito che una ripresa, sia pure timida e rallentata, vi fosse. Certo avremmo bisogno di ben altro».

Sarà il '98 l'anno della ripresa vera?

«Tutti lo spereremmo, ma le previsioni non ci lasciano per ora molti margini di ottimismo. Noi dovremmo restare anche nel '98 all'ultimo posto nell'Unione europea in fatto di incremento della crescita, con un aumento del Pil nell'ordine del 2,3%, rispetto al 2% scarso di quest'anno».

La Banca d'Italia ha tagliato il tasso di sconto. Questo non dovrebbe favorire gli investimenti, e quindi la ripresa?

«Diciamo che si tratta di una premessa favorevole. Ma vede, la Banca d'Italia ha seguito in questi anni una politica monetaria improntata alla prudenza, se non a una certa rigidità. È una strategia che alla lunga si è rivelata positiva: ha seguito l'andamento del mercato e la conferma delle manovre di bilancio prima di decidere la riduzione del tasso di sconto. Che il mercato aveva largamente anticipato».

Il sistema bancario nel suo complesso non ha mostrato alcuna fretta di adeguarsi, mi pare.

«Se vuole dire che in altre occasioni il sistema ha reagito con maggiore prontezza, posso essere d'accordo. Ribadisco però che in parte notevole questa riduzione è stata anticipata dai mercati e dalle stesse banche. Ma non c'è dubbio che oggi le banche hanno importanti problemi di costo economico e di margini da difendere. Alla fine, però, anche se con un certo ritardo, quella indicazione sarà seguita».

Lei pensa che il prof. Franco Modigliani abbia ragione, quando dice che l'Italia rischia di addormentarsi sugli allori?

«Io prendo questa affermazione come un monito, e in questo senso la condivido. L'enorme sforzo di finanza pubblica fatto quest'anno ha avuto in realtà caratteristiche strutturali soltanto parziali. Pensiamo alla cosiddetta riforma dello stato sociale. Si è ottenuto un risultato importante, con l'equiparazione del trattamento dei dipendenti pubblici con quelli del settore privato. Ma è ancora soltanto un aggiustamento della riforma Dini. Il welfare, a cominciare dalle sue componenti previdenziali, dovrà essere più rigorosamente riformato».

Il prof. Modigliani dice però di più: rischiamo di sprecare tutti i sacrifici fatti fin qui.

«No, io credo che non sarà così. Certi risultati sono ormai conseguiti, e non si vede come si possa tornare indietro. Io vedo un altro rischio: quello di convincerci che l'Europa sia un traguardo, e che raggiunto quello non resti altro da fare».

E invece, secondo lei?

«Invece quando raggiungeremo l'Europa saremo semplicemente ammessi ai nastri di partenza di una competizione che si preannuncia assai difficile. Se preferisce un'altra immagine, raggiungeremo il campo base, ma la parete da scalare sarà ancora lì, davanti a noi».

Detta così, ammettiamolo, non è incoraggiante.

«Io credo che possiamo e dobbiamo essere ottimisti. Ma anche che dobbiamo convincerci che si tratterà di una competizione dura, con regole che saranno diverse da quelle alle quali siamo abituati, e che non potremo aggiustare a nostro vantaggio».

Che cosa intende?

«Lo vediamo in tutti i campi. Il nostro è un paese nel quale tutti passano col rosso. Se vogliamo andare in Europa, bisogna che ci convinciamo a cambiare sistema, o andremo incontro a grossi dispiaceri».

Fuor di metafora, le pensa che il nostro sistema finanziario e che le nostre imprese siano attrezzate per reggere questa competizione?

«Questo è il vero problema. I timori riguardano la pubblica amministrazione, la sua efficienza, la sua rispondenza alle esigenze di una società moderna complessa. Ma riguardano anche le grandi infrastrutture (pensiamo soltanto alle Ferrovie, per dire il caso forse più macroscopico), e l'organizzazione stessa del sistema privato. Tutti sanno che il sistema bancario è di fronte a una sfida davvero epocale. Sono in corso ristrutturazioni di grande peso, ma siamo soltanto all'inizio. Sono progetti che misurano il divario che dovremo colmare per portarci a livello europeo».

Io parlavo però più in generale del sistema delle imprese. Lei ritiene che il nostro sistema industriale sia pronto a competere in Europa con quelle nuove regole?

«Ho l'impressione che tutto il nostro sistema sia mediamente arretrato. Anche le grandi imprese temo attraversino un periodo di particolare fragilità organizzativa e istituzionale. Abbiamo da applicare nuove regole nel governo delle società. Per non parlare dell'obiettivo di realizzare privatizzazioni molto importanti. Insomma abbiamo molta strada da fare».

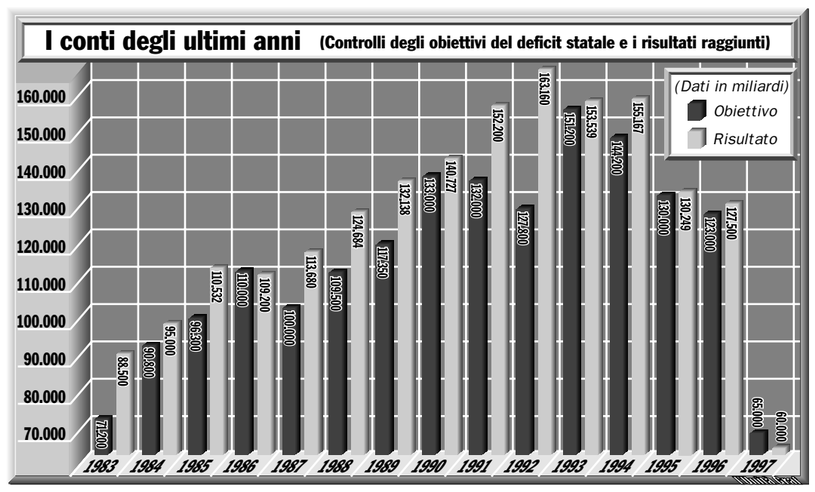
Sullo sfondo si è affacciato il tema della crisi delle principali economie dell'Asia. In che misura questa novità ci deve preoccupare?

«Sbaglieremmo a sottovalutare il fenomeno. Abbiamo visto che l'epicentro della crisi si sposta, avvicinandosi progressivamente al Giappone, che di quel sistema è il cuore. Se le cure annunciate non dovessero rivelarsi efficaci, la crisi potrebbe avere ripercussioni serie sulla crescita complessiva dell'economia mondiale».

In che misura l'Italia sarebbe coinvolta?

«In tempi di globalizzazione nessuno può chiamarsi fuori. Certo, altri paesi europei, come la Gran Bretagna e la Germania, sono più esposti di noi. Ma le ripercussioni di un eventuale aggravamento della crisi asiatica arriverebbero senza dubbio fino a noi. Mettendo a rischio persino il raggiungimento di quella modesta crescita prevista per il '98. E se non ci sarà crescita non affronteremo nemmeno il problema della disoccupazione, e noi riusciremo a por mano davvero alle modifiche strutturali che ancora ci attendono per un risanamento stabile e duraturo della nostra economia».

Dario Venegoni



Oggi Piazza Affari e lira alla prova dopo la riduzione del tasso di sconto

C'è attesa per la riapertura della Borsa, questa mattina, dopo le festività natalizie. E c'è attesa, soprattutto, per vedere quale sarà la reazione degli investitori alla riduzione del tasso dello 0,75 per cento del tasso di sconto annunciata il 23 dicembre. Con l'occhio rivolto all'anno che verrà: dall'andamento delle quotazioni di questi ultimi spiccioli di '97 ci si potrà cominciare a fare un'idea di quello che sarà l'andamento all'inizio dell'anno nuovo. Aldilà degli oroscopi. Oroscopi che, per inciso, prevedono per i primi mesi dell'anno - secondo le affermazioni dell'astrologa di fiducia del «Sole 24 Ore» - buoni successi, salvo poi, verso la fine dell'estate, registrare «un'involuzione». Proprio mentre si va all'incasso di questo buon 1997, che ha visto il raddoppio del giro d'affari della Borsa di Milano, rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto a banche e telecomunicazioni. Intanto si chiude all'insegna della distensione anche il '97 del reddito fisso. L'abbassamento del tasso di sconto riporta tranquillità sul mercato. Con il contratto future con scadenza a marzo al nuovo record di 116,57 e il differenziale sui Bund decennali tedeschi al minimo storico di 36 punti base. In attesa della prossima riduzione dei tassi.
Secondo gli analisti, la media europea, in vista dell'avvio dell'Unione monetaria, è destinata a scendere attorno al 4 per cento. Che per il nostro istituto di emissione significa, in via teorica, la possibilità di tagliare il Tus di un altro punto e mezzo nel giro di un anno, un anno e mezzo. La grave crisi finanziaria che ha investito il Sud-Est asiatico sembrerebbe aver allontanato eventuali pressioni che avrebbero potuto pesare sull'area del marco. E se davvero la Bundesbank dovesse rimanere ferma, gli spazi di manovra per la Banca d'Italia si allargherebbero ulteriormente. Il terremoto nel Far East inoltre ha senz'altro alleggerito le tensioni presenti sul mercato statunitense. Tuttavia è proprio con Seul che il mercato globale dovrà fare i propri conti nei prossimi giorni. Soltanto in settimana sarà possibile valutare se Seul è davvero in grado di superare la crisi di liquidità che ha investito il Paese. Mentre il fronte valutario registra scarsi movimenti in Europa. Sfruttando il vento dell'Est, il dollaro ha tentato qualche timido assalto al marco tedesco, ma ha poi chiuso a rapporto praticamente invariato. E anche il cambio sulla lira si è praticamente confermato sui livelli della settimana scorsa.

Conti pubblici

Il deficit del '97 a 60mila miliardi

ROMA. Soltanto un anno fa sarebbe stato un risultato impensabile, anche se da raggiungere ad ogni costo. Non si parla tanto dell'ingresso ormai praticamente scontato nell'Euro grazie al requisito del 3%, ma di una cifra che ci riporta indietro di sedici anni: 60mila miliardi. Questo era infatti il deficit nel 1981, e questo sarà con tutta probabilità il deficit dell'anno 1997, secondo quanto anticipato ieri dal *Sole 24 Ore*.

Ricondurre il livello del fabbisogno statale entro questi ordini di grandezza era indispensabile per raggiungere il 3% ma, ripetiamo, difficilissimo da fare se si pensa che lo scorso anno il deficit oltrepassò i 138mila miliardi (poi «ridotti» a 127mila dalla revisione di calcolo da parte di Eurostat).

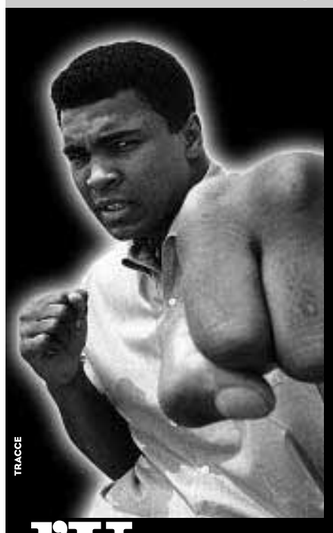
Un livello enorme, molto più del 6% del rapporto deficit-Pil, ben oltre i parametri fissati dal trattato di Maastricht. Proprio l'allarme provocato da quella cifra, e la consapevolezza che in sede europea all'Italia non sarebbero stati praticati sconti di nessun tipo, indusse il governo a raddoppiare la manovra finanziaria per il 1997, introducendo l'eurotassa e mettendo in programma un fortissimo controllo sulla spesa pubblica (ribattezzato «la mordacchia»).

Solo poche settimane fa il ministero del Tesoro indicava in 63mila miliardi il livello di deficit previsto per la chiusura dell'anno. Il «rosso» di 78mila miliardi cumulato sino a novembre avrebbe dovuto essere ridotto dal forte afflusso di entrate fiscali del mese di dicembre, stimato allora in 15mila miliardi, più o meno. Le cose dunque sembrano essere andate anche meglio del previsto, sino a portare il fabbisogno dell'anno in corso a 60mila miliardi.

Con una spesa per pagare i rendimenti dei titoli di Stato che si aggira intorno ai 190mila miliardi, il saldo al netto degli interessi è diventato ormai elevatissimo, 130mila miliardi. E la stessa differenza tra entrate e spese correnti è ormai positiva. Proprio la spesa sugli interessi del debito pubblico dovrebbe peraltro frenare notevolmente nel 1998, in virtù del sostanzioso calo dei tassi. Le ultime aste dei Bot, che hanno fatto segnare rendimenti ben al di sotto del 5%, e l'allungamento della stessa vita media del debito, operato a forza di tagli delle emissioni dei Bot a favore di titoli a più lunga scadenza, fanno ben sperare.

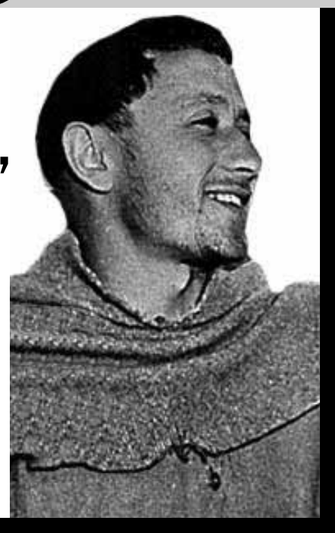
L'unica incertezza è rappresentata dall'indebitamento della pubblica amministrazione, ossia la grandezza presa in considerazione dalla Ue per calcolare il parametro del 3%. Il Tesoro confidava di raggiungere il l'obiettivo del 2,8%, anche per mettersi al riparo da eventuali «imprevisti» che dovessero sorgere a Bruxelles. Pare che invece il rapporto raggiunto a fine '97 sarà proprio del 3%.

A Natale, un regalo originale.



QUANDO ERAVAMO RE
Un film introvabile e imperdibile, vincitore dell'Oscar nel 1997. Un incontro leggendario nel cuore dell'Africa con Alì, Foreman, James Brown e Miriam Makeba.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE

MARCELLO MASTROIANNI MI RICORDO, SI, IO MI RICORDO
Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.
VIDEOCASSETTA 20.000 LIRE



FRANCESCO GIULLARE DI DIO
La "santità" come anticonformismo, ribellione, sincerità. Il piccolo grande film del maestro del neorealismo Roberto Rossellini.
VIDEOCASSETTA 18.000 LIRE

TRACCE

l'U in edicola iniziative editoriali molto speciali

L'agguato davanti ad un albergo a Dungannon, ferite tre persone tra cui un ragazzo di quattordici anni

Rappresaglia lealista in Ulster Un commando uccide un cattolico

La Forza dei volontari lealisti rivendica l'attentato a poche ore dall'assassinio in carcere del suo leader Billy Wright. Clinton invita a proseguire negli sforzi di pace. Sinn Fein e Unionisti lanciano appelli alla calma. La ministra Mowlan: «Ci aspettano altre prove».

BELFAST. Diciotto colpi sparati nel buio da almeno due uomini mascherati. Sono bastati pochi secondi per far precipitare l'Ulster nel suo passato di rappresaglie e ritorsioni. Un uomo è stato ucciso sabato notte nel parcheggio di un hotel a Dungannon, una cinquantina di chilometri da Belfast. Gli assassini erano a bordo di un'auto rossa, di piccola cilindrata. Hanno aspettato che Seamus Dillon, 45 anni, si avvicinasse insieme ad altri due addetti alla sicurezza dell'albergo, dove era in corso una festa con 400 ragazzi cattolici. Una sequenza di colpi secchi e poi la fuga. Dillon viene raggiunto alla testa, morirà poco dopo in ospedale. Restano feriti anche gli altri due vigilantes e un quattordicenne che era al bar dell'hotel, centrato alla schiena da un proiettile penetrato dalla finestra. La piccola auto rossa viene ritrovata dalla polizia, distrutta dalle fiamme.

La vittima era un ex detenuto repubblicano, finito in carcere con un'accusa di omicidio e condannato all'ergastolo. Era uscito nel '94, dopo aver scontato solo quattro anni di pena. Quella di Dungannon è stata una vendetta. Poche ore prima dell'agguato, tre detenuti cattolici membri dell'Inla, una frazione dissidente fuoriuscita dall'Ira e contraria alla tregua, avevano assassinato nel supercarcere di Maze il leader storico delle Forza dei volontari lealisti (Lvf): a colpi di mitra. La magistratura ha aperto un'inchiesta per stabilire come sia stato possibile far entrare le armi nella «fortezza» che ospita 500 terroristi. Billy Wright, 37 anni, era un personaggio scomodo, un duro ferocemente contrario al cessate il fuoco decretato dalle milizie lealiste considerato responsabile di una lunga serie di attentati sanguinosi. Per sei volte era sfuggito agli attentati dell'Ira, persino le gerarchie paramilitari lealiste lo avevano condannato a morte. Il suo cadavere nella prigione di Maze rischia di fare più danni al processo di pace di quanti Wright non sarebbe riuscito a fare restando vivo dietro alle sbarre. Per una volta i suoi assassini e i suoi seguaci si troveranno d'accordo.

La Lvf aveva giurato vendetta ed ha mantenuto la promessa forse prima del previsto, colpendo il primo bersaglio a distanza di poche ore dall'assassinio di Wright. Con un comunicato diffuso ieri in giornata, il gruppo terrorista ha rivendicato l'agguato di Dungannon, preannunciando nuovi attentati. «Questo e altri futuri attacchi sono frutto della responsabilità dei repubblicani - si legge nelle poche righe del messaggio -. Per troppo tempo i protestanti hanno assistito alla lenta erosione della loro fede, cultura e identità».

Due morti in poche ore. E nella notte in diverse località a maggioranza protestante uomini armati hanno sequestrato e incendiato automobili e pullman, in risposta all'assassinio di Wright in carcere. Dall'inizio della tregua nel luglio scorso non c'erano mai stati episodi di tanto gravi. E il rischio che si inneschi una nuova spirale di violenze è palpabile e temuto, mentre per la prima volta dopo decenni esiste un tavolo di trattativa in cui sono rappresentate tutte le forze politiche del controverso scenario nord-irlandese.

L'obiettivo del governo Blair è quello di trovare un compromesso istituzionale di qui al maggio prossimo, tra fautori e oppositori dell'unificazione dell'Irlanda. Le difficoltà sono enormi, non si nascondono soltanto dietro le sigle degli irriducibili del terrore di entrambe le sponde. Più di una volta lealisti e unionisti hanno minacciato di abbandonare la trattativa, accusando il governo britannico di accordare un regime di favore ai detenuti cattolici, per garantire la tenuta della tregua.

B. Little/Ansa

Da Washington, la Casa Bianca lancia un appello contro la violenza e incoraggia a proseguire gli sforzi di pace. Gli Stati Uniti sponsorizzano direttamente il negoziato, che si svolge sotto l'ala protettrice dell'ex senatore democratico americano George Mitchell. Il messaggio di Clinton arriva prima della notizia dell'agguato di Dungannon. Il presidente invita a non cedere alla vendetta e condanna l'omicidio di Wright come un atto che «non ha senso nel momento in cui la gente dell'Irlanda del nord ha ragioni concrete per rallegrarsi di fronte alle prospettive di pace e prosperità per il nuovo anno».

Anche ieri da più parti sono stati ripetuti gli inviti alla calma, mentre la polizia ha chiuso gli accessi tra quartieri protestanti e cattolici nella zona occidentale di Belfast, moltiplicando la sorveglianza sui locali pubblici. Invitano a mantenere i nervi saldi Gerry Adams, leader del Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira, e Ken Maginnis, numero due del principale partito unionista, l'Upp, che pure chiede le dimissioni di Mo Mowlam, ministra inglese per l'Irlanda del nord.

Mowlan non ha intenzione di ritirarsi ed ha invitato tutte le forze politiche nordirlandesi e la popolazione a stringere i denti. «Domando a tutti di dare prova di calma e buon senso. Scendere per le strade non servirà ad arrestare il caos e la sofferenza che per tanti anni abbiamo conosciuto in Irlanda del nord - ha detto la ministra -. Non sottovaluto in nessun modo la serietà del momento ma dobbiamo conservare la prospettiva degli avvenimenti. Questo è solo il primo momento di prova, nei prossimi mesi ce ne saranno altri».

Ex-re romeno: «Esilio finito, torniamo»

L'ex-re di Romania, Michele, ha annunciato ieri sera, durante un incontro con i mass-media a Bucarest, il ritorno della sua famiglia in patria, mezzo secolo dopo la sua abdicazione forzata. «La nozione di esilio non ha più senso», ha detto l'ex-sovrano che vive in Svizzera ed ha 76 anni. Michele ha aggiunto che la sua famiglia «vuole vivere in Romania». L'anziano ex-monarca, che è sposato con Ana di Borbone Parma ed è padre di cinque figlie, ha detto che legherà la restituzione dei suoi beni, confiscati nel 1948, alla restituzione di quelli di tutti i cittadini romeni spogliati dal regime comunista. Con tale dichiarazione Michele ha lasciato capire che rinuncia a rientrare in possesso del suo patrimonio in tempi brevi. Michele ha anche sottolineato che i suoi rapporti con l'attuale capo di Stato Emil Constantinescu sono nettamente migliorati rispetto all'epoca in cui era in carica Ion Iliescu. Michele ha riottenuto nel febbraio scorso la nazionalità romena. Da dieci giorni si trova in Romania, dove per la prima volta ha trascorso il Natale con la famiglia al completo.

Visita del Papa

Il cardinale Ortega parlerà a tv cubana

L'AVANA. La televisione cubana trasmetterà per la prima volta nella seconda settimana di gennaio le parole dell'arcivescovo dell'Avana, cardinale Jaime Ortega, che farà riferimento nell'occasione alla visita del Papa. Dopo il primo Natale di festa, è un fatto del tutto inedito nell'isola governata da Fidel Castro ed è stato annunciato ai corrispondenti esteri dallo stesso cardinale. Poco prima Ortega aveva rivolto un messaggio ai giovani cattolici affermando che il viaggio del Pontefice, atteso nell'isola il 21 gennaio, «aprirà orizzonti a milioni di cubani». Il cardinale ha fatto riferimento anche all'esplosione di un ordigno all'alba di venerdì scorso in una chiesa dell'Avana affermando che è stato un episodio minore e isolato ma che può destare una certa preoccupazione. Dopo la notizia dell'esplosione si è appreso che qualche settimana fa alcuni cartelloni con l'immagine di Giovanni Paolo II esposti nella città di Pinar del Rio, a 162 chilometri dall'Avana erano stati sfregiati e che nei giorni scorsi in una chiesa di Guines nei pressi della capitale erano apparse scritte contro Fidel Castro.

Ricardo Alarcon, presidente del parlamento dell'isola caraibica, ha affermato ieri che sarebbe «un errore» dare un'interpretazione politica alla visita del Pontefice. «Non può essere nemmeno identificata come un atto di sostegno alla rivoluzione cubana», ha ammesso Alarcon in un'intervista al quotidiano di Portorico, «El Nuevo Dia». «La visita del Papa collocherà Cuba in primo piano in termini d'attenzione dei media - ha però aggiunto -. Dimostrerà che Cuba ha relazioni con molti Paesi, incluso il Vaticano. E poi dimostrerà che c'è una normalizzazione nei rapporti con la Chiesa Cattolica». Ma, ha sottolineato Alarcon, il tour cubano del Papa non cambierà la situazione politica nell'isola, come si aspettano i cubani esiliati all'estero.

Rapiti sette bimbi

Strage in Algeria Ventuno uccisi

Ventuno civili assassinati da un gruppo armato nella notte tra venerdì e ieri, sette bambini sequestrati sempre da un gruppo armato ieri pomeriggio: questo il bollettino di violenze pubblicato dai quotidiani algerini. Secondo *Liberté* e *El Khebar*, le 21 persone sono state uccise nel villaggio di Ouled Moussa, nella regione di Medea, a 90 chilometri a sud di Algeri.

Le vittime, sette bambini tra i due e i nove anni, tre donne e undici uomini, appartenevano a tre famiglie. I quotidiani *El Watan* e *Le Matin* scrivono dal canto loro che il sequestro dei sette bambini è avvenuto ieri verso le tre del pomeriggio a Sidi Semiane, nella regione di Tipaza, a un centinaio di chilometri a ovest di Algeri. Un ottavo bambino, di una decina d'anni, è riuscito a sfuggire al gruppo armato. È stato lui a dare l'allarme.

Le 21 persone uccise sono state massacrate a colpi di ascia, e i corpi sono stati poi mutilati e bruciati, scrivono i giornali. Tre persone sono riuscite a fuggire. Prima di lasciare il villaggio, il gruppo armato ha incendiato otto case. Il comune di El Omaria, dove sorge il villaggio di Ouled Moussa, è stato teatro da più di un anno di varie stragi. Quanto ai bambini rapiti, stavano pascolando un gregge di pecore. Gli assalitori, usciti dalla grande foresta di Sidi Semiane, hanno portato via anche gli animali. È in corso una vasta operazione di perlustrazione della zona alla ricerca dei piccoli sequestrati.

Intanto dieci integralisti islamici armati tra cui un «emiro» (capo) regionale del Gruppo islamico armato (Gia) sono stati uccisi dalle forze dell'ordine negli ultimi giorni. Lo riferisce la stampa algerina. Il capo del Gia nella regione di Jijel Redouan Bourib, alias Abou Djabel, è stato ucciso con due suoi uomini giovedì in un'imboscata tesa da un'unità dell'esercito in una località vicino a Laouana. (*Ansa*)

Jacinto Arias Cruz è un esponente locale del partito del presidente Zedillo

Chiapas, arrestato un sindaco del Pri «Sono il mandante del massacro di Acteal»

Il primo cittadino di Chenalho, un villaggio vicino a quello della strage, ha confessato alla polizia di aver armato gli autori dell'eccidio. Chiesa e opposizione chiedono la testa del governatore

Un gruppo di indios del Chiapas in marcia si allontana da luogo dell'eccidio Reuters

SAN CRISTOBAL. (Chiapas, Messico). Il sindaco di Chenalho, Jacinto Arias Cruz, esponente del locale Partito Rivoluzionario Istituzionale - il partito di governo del presidente Zedillo - è stato arrestato in relazione al massacro del 22 dicembre nel villaggio di Acteal. Chenalho è il comune del Chiapas nel cui territorio si trova la frazione di Acteal: il sindaco «priista» è accusato di essere il mandante del massacro, di aver fornito le armi e istigato all'azione che ha portato allo sterminio di 45 indios, in maggioranza donne e bambini il giorno dell'antivigilia di Natale. Insieme a Arias Cruz sono stati tratti in arresto 44 uomini e tre minori, ritenuti gli esecutori materiali degli omicidi.

L'ufficio federale della procura messicana ha imputato Arias Cruz di omicidio plurimo, tentato omicidio plurimo e associazione a delinquere. Il sindaco ha ammesso di aver fornito le armi per il massacro a contadini indios dei villaggi vicini a Acteal, in maggioranza residenti di Los Chorros. Ma poi avrebbe anche tentato di depistare le indagini: ha afferamto di aver saputo del massacro solo il giorno dopo, il 23 dicembre, mentre si è scoperto che in un appunto datato 22 dicembre, aveva già annotato i fatti avvenuti. Inoltre, dopo la strage, avrebbe convocato tutti gli esecutori dicendo loro con precisione cosa dovevano dire agli inquirenti. Tra i 44 adulti arrestati insieme a Arias Cruz c'è Tomas Perez Mendez, che residenti di Los Chorros hanno indentificato sia come un esponente dell'amministrazione di Chenalho sia come membro della direzione del Pri del Chiapas. Si confermano così i sospetti che il massacro sia maturato negli ambienti del partito di governo.

Intanto il subcomandante Marcos, in un messaggio consegnato all'agenzia di stampa francese Afp, ha respinto le spiegazioni fornite dalle autorità sul massacro affermando che vi sono coinvolte «le più alte autorità dello Stato». «I mandanti della strage - dice Marcos nel messaggio - occupano posti importanti nel governo federale e nello Stato. La strage è stata accuratamente preparata e a un movente politico, militare e sociale: annientare gli indios ribelli.

Le ammissioni del sindaco di Chenalho rendono sempre più complicata la posizione del governo. Le organizzazioni umanitarie, l'opposizione, la chiesa e parte dell'opinione pubblica vogliono le dimissioni del governatore del Chiapas, Julio Ruiz Ferro, mentre alcuni settori politici hanno chiesto l'allontanamento del ministro degli interni. Il quotidiano «La Reforma» ha intanto pubblicato un sondaggio secondo il quale il 47% dei messicani ritiene che il ministro degli interni dovrebbe dimettersi. (*Agi, Ansa, Afp*).

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2000 per i triennali e il 15 settembre 2002 per i quinquennali.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del **5,50%** per i BTP triennali e del **5,75%** per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **30 dicembre**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997; all'atto del pagamento **(7 gennaio 1998)** dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

I profughi assistiti nei campi. Il Partito democratico curdo fa propria la proposta di Napolitano su un'iniziativa internazionale

A Soverato gara di solidarietà per i curdi Il governo: «Un problema dell'Europa»

Fassino: «Sbarcando hanno violato i confini di Schengen»

DALL'INVIATO

SOVERATO. Mentre in Calabria continua e si rafforza la catena di solidarietà attorno ai curdi sono iniziate complesse e delicate manovre diplomatiche attorno a una questione che non potrà certo essere risolta con gli sbarchi dei profughi o con rigide barriere protettive alle frontiere. Ieri è sceso in campo il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) facendo propria la proposta del ministro Giorgio Napolitano per «un'iniziativa internazionale per pacificare la regione del Kurdistan e far riconoscere i diritti di quel popolo». «Un'eccellente idea», hanno riconosciuto con convinzione i seguaci di Massud Barzani il cui portavoce ha aggiunto che «il Pdk è pronto a partecipare a qualsiasi iniziativa per trovare una soluzione pacifica al problema curdo».

Anche le incertezze che permangono e non hanno ancora permesso di stabilire se i curdi sbarcati la notte del 26 dicembre vanno considerati profughi o clandestini sono connesse all'offensiva politica e umanitaria lanciata dal nostro paese al resto dell'Europa. Intervenendo a Italiaradio ieri mattina il sottosegretario agli esteri Piero Fassino ha detto «di essere personalmente favorevole a riconoscere una condizione speciale ai curdi che dimostreranno di averne diritto (cioè lo status di profughi, ndr) alla condizione che questo venga accettato dal resto dell'Europa». Fassino ha sottolineato che dopo Schengen (l'accordo sulla libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Europa) i curdi arrivati non hanno violato semplicemente il confine italiano ma quello europeo e che pertanto è l'Europa a dover decidere come comportarsi.

Che non sia possibile considerare la nave arrivata come una delle tanti di semplici clandestini, emerge anche da un dettaglio poco evidenziato: tutti i passeggeri, nessuno escluso, sono di etnia curda, mentre nei normali viaggi di clandestini non solo le nazionalità ma anche razze, etnie e religioni si mescolano. Insomma, chi ha organizzato il viaggio lo ha fatto speculando sul bisogno dei curdi di fuggire da una condizione pluridecennale di guerra che talvolta, come in questi giorni, si inasprisce. È anzi probabile che le autorità turche, tradizionalmente interessate alla fuga e alla diaspora curda abbiano chiuso un occhio o entrambi di fronte alla partenza. I recenti bombardamenti della Turchia sul territorio dell'Iraq, ufficialmente contro i turchi di etnia curda che si erano rifugiati lì per sfuggire alla repressione - bombardamenti contro i quali il governo irakeno ha soltanto fatto finta di protestare - hanno drammatizzato le cose spingendo a un fuggi-fuggi generale. Tutta l'Europa sa, ed è questa la forza della proposta di Napolitano, che se non si risolverà il problema curdo sarà impossibile fermare il loro dilagare in Europa attraverso l'Italia o altri paesi.

Intanto a Soverato si continua a lavorare. Ieri la cifra dei curdi è diventata ufficiale: dall'Ararat sono sbarcati 658 uomini, 73 donne e 104 tra bambini e adolescenti: in tutto 835. Diverse squadre sono impegnate nella foto segnaletica per stabilire l'identità precisa di tutti: ci vorrà almeno una settimana. Nessuno ha ancora chiesto asilo politico. Se qualcuno lo farà scatterà una procedura particolare con accertamenti di solito molto rigorosi e ispirati a criteri rigidi. Ma la quasi totalità non fa mistero di voler soltanto passare dall'Italia per raggiungere i propri parenti disseminati nel resto del nostro continente. Intere famiglie o pezzi di famiglie che si sono imbarcati sull'Ararat (ma è un nome vero o i trafficanti hanno utilizzato il nome di una nave veramente esistente per sfuggire a eventuali controlli?) vogliono ricongiungersi alle comunità o ai propri familiari che hanno già abbandonato le terre dei curdi.

Tutti gli 835 dopo sette giorni di mare ammassati uno sull'altro, hanno dormito ieri notte nei lettini con lenzuola e coperte e hanno avuto pasti caldi. Il comune di Soverato, che aveva immediatamente approntato due centri di raccolta al palasport e in un asilo pubblico, domenica ha istituito un terzo centro di raccolta in una scuola media per allentare la situazione igienica (pericolosa soprattutto nel palasport). I paesini della zona si sono rapidamente mobilitati. Il volontariato lavora a tempo pieno (qualcuno è tornato anche dall'Umbria per dare una mano). Ottima la tenuta dei Comuni. La gente regala abiti in buone condizioni, scarpe, calzini.

Una gara di solidarietà che, specie coi curdi, sembra scattare a ogni nuovo arrivo (lo scorso novembre, quando arrivarono in 350 a Monasterace, il prete monto gli altoparlanti sulla macchina e in piena notte buttò tutti giù dal letto per trovare latte, cibo e indumenti anche perché in quell'occasione molti curdi erano caduti in acqua).

I giornalisti ieri hanno potuto visitare l'Ararat ormeggiata a Crotone. Sono ancora evidenti i segni di un sovraccarico da incubo dantesco. La prima impressione, che si trattasse di una carretta, è confermata. La nave è un ammasso di ruggine, un rottame che vale soltanto il prezzo del ferro che ci si può ricavare. Del resto, la mafia turca e i trafficanti di disperati mettono tra i costi dell'operazione la perdita del mezzo di navigazione che, quindi, viene scelto al più basso prezzo possibile. L'abbandono del gommone utilizzato dal capitano e dall'equipaggio dell'Ararat per fuggire, è stato ritrovato proprio al confine tra i comuni di Siderno e Locri, quasi cinquanta chilometri più a nord. Tra Siderno e Locri c'è una mafia forte e ben collegata internazionalmente. Un elemento in più sul coinvolgimento della 'ndrangheta nell'ignobile traffico.

Aldo Varano

I guadiacoste aiutano alcuni immigrati a scendere da un motovedetta Paone/Reuters

Ventimiglia Tutto pronto per accogliere i nuovi arrivi

Ventimiglia è sempre in stato di allerta. La cittadina del ponente ligure, cerniera tra l'Italia e la Francia, una delle mete privilegiata dell'immigrazione curda, è diventata, da quando l'esodo della popolazione perseguitata da iracheni e turchi, ha assunto proporzioni massicce, il luogo di passaggio dei clandestini che tentano di raggiungere le comunità d'oltralpe. Marsiglia è una città che da molto tempo vede insediata una gran quantità di curdi, i quali riescono a passare attraverso i varchi, non sempre controllati da parte francese, della frontiera. Per il momento la situazione a Ventimiglia è piuttosto tranquilla, anche se al campeggio Roma, aperto nei giorni scorsi con un'ordinanza del sindaco Claudio Berlengiero, è tutto pronto per reggere alla nuova ondata di immigrati, che si attende di giorno in giorno. Ci sono 130 posti letto, che possono salire a trecento qualora si decidesse di ricorrere all'istallazione di tende da campo. Alla Croce Rossa di Ventimiglia e Bordighera sono già assistiti una settantina di rifugiati ai quali viene fornito vitto e alloggio in attesa di un passaggio oltre confine. Particolarmente forte è la solidarietà degli abitanti, che ogni giorno vanno nel centro di accoglienza a portare generi di prima necessità e soprattutto molta solidarietà umana. La polizia di frontiera, dopo aver ribadito che la situazione è sotto controllo, non ha escluso che l'emergenza possa scattare non appena siano state espletate le procedure di identificazione della nuova ondata di rifugiati, scampati al naufragio dei giorni scorsi.

Per scappare dal proprio paese ogni profugo paga 2 o 3mila dollari

La 'ndrangheta dietro gli esodi Un affare che vale miliardi

Quest'ultimo viaggio ha fatto incassare alle organizzazioni criminali circa 5 miliardi di lire. I contatti con la mafia turca e la criminalità calabrese.

CATANZARO. Il moltiplicarsi degli sbarchi o, comunque, dei tentativi di sbarco di clandestini sulle coste calabresi - tredici dal luglio 1995 ad oggi - ha fatto ritenere che, in questo lucroso traffico ciascun «passeggero» paga in media 2.500/3.000 dillari, possa esserci un coinvolgimento diretto delle cosche della 'ndrangheta. Quest'ultimo sbarco è stato un affare da cinque miliardi.

Per quanto se ne sa, invece, a tutt'oggi non esisterebbe, da parte degli uffici giudiziari interessati o degli organi di Polizia, una indagine sul presunto coinvolgimento della 'ndrangheta negli sbarchi. Di certo, comunque, in passato tra la mafia calabrese e quella turca vi sono stati «proficui» contatti, concretizzatisi - prima del dissolvimento della Jugoslavia - soprattutto nella creazione di «sentieri» che hanno consentito a forti partite di sostanze stupefacenti di arrivare in Italia, dove sono state trattate e smerciate dalla 'ndrangheta.

La droga, spesso nascosta in intercapedini a tenuta stagna, celate nei serbatoi, veniva fatta viaggiare a bordo di camion che, partendo dall'Anatolia, attraversavano i Balcani per arrivare in Italia. Ma questo, si fa rilevare in alcuni ambienti investigativi, non necessariamente attesta che questi contatti, comunque allentatesi dopo i «picchi» degli anni '80 (quando la 'ndrangheta aveva rapporti anche con le formazioni della destra estrema turca) siano stati utilizzati nella «tratta» di clandestini.

La possibilità che 'ndrangheta ed organizzazioni turche (o anche libanesi, come accaduto di recente, quando alcuni ex miliziani sono stati sorpresi su navi che trasportavano clandestini) siano alleate è stata supportata dalla considerazione che le cosche calabresi, nonostante l' offensiva delle forze di polizia, continuano ad esercitare un ferreo controllo sul territorio. Da qui la considerazione conseguente che, senza l'assenso e la connivenza della 'ndrangheta, gli sbarchi non esisterebbero. A sostegno di questa tesi si sottolineano le difficoltà che, senza un supporto logistico a terra, gli equipaggi delle «navi-carretta» avrebbero a tornare, dalla Calabria, nei Paesi di origine. Equipaggi che, d'altra parte, quasi sempre riescono ad eclissarsi subito prima degli sbarchi o a mischiarsi con i clandestini.

Proprio di recente, un'operazione di polizia congiunta italo-francese ha sgominato l'organizzazione, composta in grande maggioranza da turchi, che gestiva il traffico dei clandestini e, in mancanza di strutture di appoggio, il traffico potrebbe ora trovare altre strade. Secondo la ricostruzione fatta dalla questura di Imperia protagonista dieci giorni fa dell'operazione denominata «Orient express» contro il traffico clandestino di cittadini curdi, al loro arrivo in Italia i profughi vengono presi in consegna da «capigruppo», fatti salire su camion e portati fino a Roma. Da qui, con il treno della notte in partenza dalla capitale alle 23.15, viaggiano fino a Milano o Ventimiglia.

La situazione dei curdi

Diverse etnie in cerca di uno Stato dove vivere

Sono tre i principali movimenti politici curdi operanti nell'area da cui proviene la maggior parte dei profughi approdati sulle coste italiane nei giorni scorsi, un'area che ingloba i due versanti della frontiera turco-irachena. Uno, il Pkk (Partito dei lavoratori curdi), monopolizza l'opposizione separatista armata che combatte contro il governo di Ankara. Gli altri due, Partito democratico e Unione patriottica, si contendono più o meno alla pari i consensi dei curdi abitanti nel nord dell'Irak.

Pur condividendo l'utopia di un futuro Stato unitario di tutti i curdi, il Kurdistan, che dovrebbe idealmente occupare porzioni oggi confinanti di Turchia Irak Iran e forse anche Siria e Armenia, i vari movimenti nazionalisti sono spesso in disaccordo sulle strategie di lotta e sugli obiettivi intermedi da conseguire in attesa che il sogno patriottico universale si sostanzi di contenuti più concreti.

La discordia si esprime spesso in conflitti armati interni. Il caso più recente ha visto e vede contrapposti l'Unione patriottica e il Partito democratico, rispettivamente guidati da Jelal Talabani e da Massud Barzani. Le milizie facenti capo all'uno e all'altro si sono dapprima affrontate in combattimenti per il controllo del territorio, dopo che, in seguito alla sconfitta di Saddam nella guerra del Golfo, Talabani e Barzani si erano trovati in mano l'occasione preziosa di governare autonomamente la parte d'Irak abitata prevalentemente dai curdi, cioè quella settentrionale.

La coalizione internazionale vincitrice della guerra aveva infatti costretto Baghdad a richiamare le proprie truppe dal nord ed a rinunciare di fatto ad amministrare quelle zone. Inizialmente Talabani e Barzani collaborarono, forti ciascuno della metà dei consensi popolari curdo-iracheni espressi in elezioni convocate all'indomani del ritiro di Saddam. Le antiche rivalità tra partiti e tra clan sono però riemerse rapidamente, aggravate dall'irrompere sulla scena curdo-irachena di un altro limitrofo conflitto: quello fra i ribelli del Pkk e l'esercito di Ankara.

Il Pkk conduce le sue operazioni di guerriglia nel sud-est anatolico, ma usufruisce di importanti basi logistiche al di là del confine con l'Irak, cioè proprio nelle aree ove predominano Barzani o Talabani. Nel corso del 1997 i guerriglieri del Pkk sono stati sovente inseguiti e attaccati dalle forze turche fin nei loro rifugi oltre confine. Qui le truppe di Ankara hanno trovato l'appoggio delle formazioni fedeli a Barzani, mentre il Pkk ha potuto contare sulla benevolenza degli uomini di Talabani. Il risultato dell'incrociarsi dei due conflitti è stato il collasso di un'economia già debole sia per lo stato di belligeranza endemico, sia per la tendenza dei governi centrali a privilegiare l'elemento etnico maggioritario, arabo o turco. Per migliaia di uomini e donne residenti sul posto, il Kurdistan più che un mito del futuro è diventato un inferno del presente. La fuga rappresenta allora un'alternativa alla miseria ed alla violenza.

Gabriel Bertinetto

A Brindisi bloccati 23 clandestini

Un altro sbarco di clandestini curdi nella notte. Questa volta gli immigrati hanno raggiunto le coste pugliesi. Sono ventitre persone di etnia curda (la polizia non ha reso noto la loro nazionalità). I clandestini sono stati bloccati nel corso della notte sul litorale a sud di Brindisi, nei pressi della Centrale Enel in località «Cerano» da una pattuglia di agenti che aveva ricevuto una segnalazione.

Si tratta di uomini di età compresa tra i 20 ed i 40 anni, appena sbarcati da piccole imbarcazioni provenienti dall'Albania. Gli immigrati sono stati fermati sulla spiaggia. Erano stanchi ed affamati. Condotti negli uffici della Questura di Brindisi, sono stati rifocillati.

Nessuno di loro era in possesso di documenti validi per l'espatrio. I ventitre uomini non presentavano condizioni di salute particolarmente gravose e problematiche.

Ai curdi è stato notificato dall'Ufficio stranieri della questura un provvedimento di espulsione.

Le reazioni Il centro-destra attacca il ministro Napolitano. La Lega:«L'Italia è un colabrodo»

Il Pds: «Contrastiamo i trafficanti, non i profughi»

Loretta Caponi dell Forum delle Comunità straniere: «Riconosciamo ai curdi lo status di rifugiati politici rispettando il diritto d'asilo»

I curdi? Un problema che va affrontato a livello di Unione europea. Dopo lo sbarco in Italia dalla nave carretta «Ararat» di ottocento curdi a Soverato, le reazioni dei politici nazionali non si sono fatte attendere. E tutti fanno appello all'Europa affinché intervenga e non lasci sola l'Italia a fronteggiare l'emergenza, soltanto perché i nostri confini sono anche i confini europei secondo gli accordi di Schengen. Si riferisce polemicamente a questi accordi Roberto Maroni della Lega Nord secondo cui l'arrivo dei curdi dimostra che il messaggio che il governo italiano manda è, nonostante Schengen, «venite pure in Italia». Maroni afferma che i curdi devono poter rimanere, in quanto rifugiati politici, «ma perché - si chiede - arrivano in Italia? Perché le maglie dello Stato sono un tale colabrodo che sanno che potranno rimanere. Gli impegni di Schengen - aggiunge Maroni - impongono solo di respingere alla frontiera gli stranieri extracomunitari irregolari, ma il governo italiano non ha la forza di farlo, non vuole farlo e non lo fa».

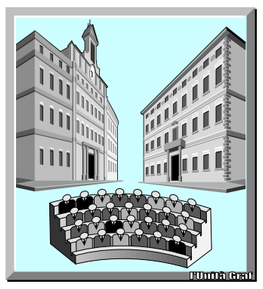
Attacca il governo italiano Maurizio Gasparri, di An che lo definisce «inadempiente» e capace solo di offrire «una disordinata accoglienza. A poco valgono le parole di Napolitano: «un ministro responsabile - a detta di Gasparri - avrebbe dovuto agire da tempo. Non si può assistere impotenti di fronte ad un flusso di dimensioni spropositate» verso non solo l'Italia ma tutta l'Europa. Per questo, secondo il parlamentare di An, è necessario prendere un'iniziativa a livello internazionale. «La questione curda - dice - riguarda molti paesi: il mondo arabo, la Germania, la stessa Turchia che fa parte della Nato, sui quali il nostro governo deve intervenire per sollecitare interventi comuni. Una sollecitazione è già stata avanzata con un'interrogazione dagli eurodeputati Claudio Azzolini e Antonio Tajani. «Lo sbarco clandestino in Italia di 800 persone provenienti dal Kurdistan turco e iracheno - osservano i due esponenti di Forza Italia - pone con grande emergenza una questione per troppo tempo sottovalutato. L'Unione Europea, con molto equilibrio, deve intervenire prima che il problema esploda con l' arrivo di altri centinaia e centinaia di nuovi profughi, creando gravi emergenza per l'accoglienza e l'ordine pubblico in molte regioni italiane. La Commissione dovrà affrontare, per giungere ad una soluzione, il problema dell'adesione della Turchia all UE».

A fare appello ad un intervento dell'Unione Europea è il vicesegretario del Partito Popolare, Enrico Letta: «L' Italia deve assumere l' iniziativa in tempi rapidi perché la questione dell' immigrazione curda sia affrontata dall' Unione Europea. Letta sottolinea che «non c'è possibilità di assimilare l'arrivo dei curdi con altri flussi di immigrati, e che la politica delle espulsioni immediate non è praticabile. È comunque necessario "fare tesoro" dell'esperienza fatta con gli albanesi per "muoversi con rapidità sul terreno dell'accoglienza temporanea" e del controllo sulle persone, in attesa che la questione dello status sia decisa con gli altri paesi europei.

A puntare il dito sulle carenza italiane in materia di riconoscimento dello status di rifugiato politico è Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere, che sostiene: «il governo italiano deve scegliere: o darsi regole certe e rispettate sull'immigrazione e il diritto d'asilo, in armonia con gli altri stati europei, o proseguire nell'attuale ruolo di portiere di notte dell'Europa. Al sottosegretario Fassino che opportunamente propone una omogenea opzione europea sulla questione curda, va ricordato - insiste Loretta Caponi - che l'Italia non dispone ancora di una disciplina del diritto d'asilo omogenea con quelle esistenti negli altri paesi d'Europa. È difficile essere contemporaneamente vessilliferi e fanalini di coda dell' integrazione europea.

«La questione curda è una delle più drammatiche - afferma Umberto Ranieri, responsabile esteri del Pds - e la comunità internazionale non può assistere al massacro del popolo curdo e all'offersiva scatenata dalla Turchia contro di loro ». Anche Ranieri conferma la necessità di porre la questione dell'emergenza curda sui tavoli dell'Unione. «Si pone la necessità di una conferenza internazionale promossa dall'Unione Europea per individuare strade comuni per fronteggiare l'emergenza e nello stesso tempo per riconoscere al popolo curdo il diritto alla tutela della propria cultura e della propria etnia». Ranieri risponde anche all'osservazione della presidente del Forum delle comunità straniere, Loretta Caponi: «il governo ha presentato una legge che regola l'immigrazione, già approvata dalla Camera e una normativa sull'asilo politico più moderna e adeguata. La normativa italiana non è diversa da quelal degli altri paesi della Comunità. La questione è relativa ai criteri per definire lo status di profugo e la sua valutazione. Rispetto ai curdi però, il loro esodo non è assimilabile all'immigrazione 'tout court': c'è una loro specificità particolare. Per questo il ministro Napolitano ha già avuto due incontri con i rappresentanti dei governi interessati, segnalando anche a livello europeo l'esigenza di iniziative internazionali». Di fatto, però, è l'Italia ad affrontare operativamente il problema dell'esodo dei curdi: persone che scappano perché realmente perseguitate, ma anche trafficanti e altro: «La questione del traffico e della criminalità non va sottovalutata: i controlli sono in corso per selezionare chi è effettivamente in stato di drammatica necessità da chi invece su questo dramma specula, e trae lucro dal traffico di esseri umani. E questi vanno isolati e controllati. È necessario contrastare le organizzazioni criminali che organizzano la tratta dei nuovi schiavi. Per gli altri, i profughi autentici, si può pensare ad un'accoglienza umanitaria temporanea. È giusto riconoscere la particolarità della posizione di chi fugge dai massacri, ma bisogna evitare che dietro alle richieste di asilo politico si nasconda l'immigrazione clandestina».

Patrizia Romagnoli



Il presidente dei senatori Sd parla del testo che il Parlamento inizierà a discutere a gennaio

Salvi: «Riforme, opportunità che non si può barattare»

Bicamerale-amnistia? Non ci sarà alcuno scambio

ROMA. «Lo scambio non è stato chiesto, e se venisse chiesto non verrebbe dato». A Cesare Salvi, relatore in Bicamerale per la forma di governo, non piace la piega che sta prendendo il dibattito su perdoni giudiziari e tangentisti. C'è o no nell'aria uno «scambio», grossolanamente parlando del tipo: «Io ti dò le riforme se tu mi dai l'amnistia?». No, lo scambio non c'è e non ci sarà, risponde Salvi. Ma soprattutto, precisa ostinato, «mi rifiuto di partecipare a una discussione del genere». Perchè «è un errore - e lo ripete tre o quattro volte - tutto questo discutere di amnistie e indulti con riferimento ai lavori della Bicamerale».

Errore perchè?

«Perchè si ingenera nell'opinione pubblica il sospetto che possa esserci davvero un baratto. E invece la Bicamerale è una grande opportunità per la rilegittimazione della politica. Non a caso la legge istitutiva prevede un referendum finale da farsi comunque: sarà quello il passaggio in cui la classe politica della seconda repubblica ottiene sul terreno democratico, dai cittadini, la sua legittimazione. Se invece si diffonde l'opinione che tutto il lavoro sulle riforme si fa non per dare agli italiani istituzioni più moderne, efficienti e democratiche, bensì per una qualche forma di legittimazione reciproca che degenera in baratto sulla questione morale, viene meno il senso stesso del nostro lavoro».

Il lavoro della Bicamerale a gennaio va in aula. E Cossutta annuncia che i neocomunisti si alleeranno con chiunque pur di modificare il testo.

«Rifondazione ha un atteggiamento molto chiuso e conservatore in questo campo. È un errore. Dovrebbe porsi il problema se partecipare o meno alla costruzione del nuovo testo costituzionale, non chiudersi in una posizione ideologica vecchia maniera, per la quale in Italia sarebbe antidemocratico ciò che è previsto nel 90% delle nazioni repubblicane del mondo, cioè l'elezione diretta del capo dello Stato».

In verità sussistono vari dubbi sull'equilibrio fra poteri del presidente eletto e premier indicato. Dubbi dei parlamentaristi ma anche dubbi dei presidenzialisti.

«L'esperienza della Francia, l'avvio della coabitazione attuale e il dibattito che si è aperto lì, dimostrano che la soluzione della Bicamerale - un semipresidenzialismo temperato rispetto a quello francese - è la scelta giusta. In realtà è in Francia, non nel resto dei paesi europei di tipo semipresidenziale, che esiste un'ambiguità sul ruolo del presidente della Repubblica: e la dialettica Jospin-Chirac fa adesso emergere con decisione il problema. Anche in Francia governa il primo ministro e chi ha la maggioranza in parlamento, non il presidente della Repubblica, come alcuni critici nostrani e provinciali vorrebbero invece far credere quando lamentano che nel testo della Bicamerale il capo dello Stato non ha funzioni di governo. Tuttavia, in Francia c'è un intreccio di poteri e competenze che crea problemi. Il loro dibattito indica le due strade che quel paese ha davanti: o si accentua il carattere neoparlamentare della forma di governo, che è un po' il sistema della Bicamerale, oppure si va verso il presidenzialismo vero e proprio».

La giustizia: c'è il punto caldo della separazione delle carriere...

«Il testo sulla giustizia è un buon testo, anche se presenta alcune incongruenze tecniche e una certa esuberanza normativa. Sulle questioni delle garanzie si è trovata, con formulazioni da snellire, una convergenza positiva. Rimane una insoddisfazione per il modo in cui si è affrontata la questione delle carriere. Anche qui ha prevalso l'ideologia».

E il revanchismo anti-pm.

«Condivido: ma il revanchismo ha contribuito a produrre una soluzione ideologica. Perchè il pm ne esce più forte e più irresponsabile, grazie alla soluzione trovata: le garanzie restano tutte, e gli si è regalata graziosamente un'autonoma sezione del Csm, per farsi da solo promozioni e trasferimenti».

Veniamo al «senato delle regioni»: sensibili voi senatori, sensibili le autonomie locali. Come finirà?

«Ho trovato molto utile l'incontro con i sindaci a Botteghe Oscure. Un incontro fra cacicchi, loro e pure io. Battute a parte, il vero rischio non è una contrapposizione fra senatori e sindaci: è la contrapposizione fra comuni e regioni che bisogna evitare».

E come eviterete lo scontro?

«I sindaci pongono problemi fondati, che sarebbe sbagliato non considerare: esiste, ad esempio, una specificità delle grandi città. I comuni non sono tutti uguali. Questo tema in Bicamerale andrà affrontato, così come un altro che sta particolarmente a cuore a Bassolino: vedere se alcune città in Italia - tre, quattro, cinque, non di più - debbano avere un loro statuto costituzionale differenziato, peculiare. Ma anche talune questioni poste dai presidenti delle regioni sono giuste: ad esempio, la richiesta di un più forte sistema politico regionale. Le riforme istituzionali hanno prodotto una capacità della politica di far bene, di legittimarsi. E le regioni, che oggi sono l'istituzione più screditata in Italia, possono sfruttare meccanismi analoghi. Per questo penso sia giusto accogliere la richiesta di costituzionalizzare l'elezione diretta del presidente delle regione».

Ultimo problema, la composizione del Senato. Come si media con le autonomie locali?

«Nell'esame di settembre s'è fatto già un grosso passo avanti, ma il nuovo testo mostra un esito complesso, barocco e macchinoso. Credo sia giusto andare verso una soluzione più netta di senato federale sul modello degli Usa e della Svizzera, con l'elezione diretta dei senatori - punto che a me sta molto a cuore - ma in quanto rappresentanti di comunità regionali. Si potrebbe eliminare l'incompatibilità della carica di sindaco o presidente di regione con quella di senatore. Così si accoglie la parte giusta di una esigenza che viene posta in Parlamento - i parlamentari debbono essere eletti direttamente dai cittadini - ma anche la riflessione avanzata da regioni e sindaci, per i quali un carattere federale deve emergere a livello nazionale».

Vittorio Ragone

A 50 anni dalla morte di Vittorio Emanuele III

An, un cuscino di rose bianche e rosse per il re che fece arrestare Mussolini

ROMA. Principesse e principi, con la casa D'Assia al completo, due esponenti politici, Domenico Fisichella per An e Antonio Tajani per Forza Italia, assieme a decine di cittadini comuni, hanno assistito ieri mattina alla messa celebrata al Pantheon in occasione del cinquantenario della morte di Vittorio Emanuele III di Savoia, l'ultimo re d'Italia. Assenti i Savoia, rappresentati però da una semplice corona di fiori tricolore, rigorosamente anonima, e da alcuni parenti come i principi d'Assia, Enrico e Maurizio, figli di Mafalda di Savoia, la principessa che morì nel campo di concentramento di Buchenwald, e da Calvi di Bergolo e Guja Guarenti, figlie della primogenita di Vittorio Emanuele III, Iolanda. Tra i fiori, adagiati ai piedi di un ritratto ad olio del re, anche un cuscino di rose rosse e bianche mandato dai senatori di Alleanza Nazionale.

Un gesto apprezzato da Sergio Boschiero, segretario Nazionale della Federazione monarchica italiana che, insieme all'Istituto nazionale delle Guardie d'onore alle Reali Tombe ha organizzato la cerimonia di ieri. «Quei fiori significano riconciliazione - ha spiegato Boschiero -. Per il Msi Vittorio Emanuele III era solo il re che arrestò Mussolini. Qualcosa è cambiato». Per Fisichella il cuscino di fiori «è un gesto di rispetto per la storia ma anche di riconciliazione».

E di riconciliazione ha parlato nella sua omelia monsignor Antonio Tedesco, arciprete del Pantheon. «Speriamo che questo Anno Santo sia quello della riconciliazione», ha detto monsignor Tedesco alle oltre cento persone, tra nostalgici e non, che hanno affollato il Pantheon tra bandiere con lo stemma sabaudo e Guardie d'Onore in alta uniforme. Tra loro pochi rappresentanti dell'aristocrazia romana, «quasi tutta papalina», ha ricordato qualcuno, tranne i Massimo, seduti in prima fila accanto all'ex comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Umberto Capuzzo.

I rappresentanti della Federazione Monarchica non vogliono polemiche. «Non ci aspettavamo una nutrita presenza di esponenti parlamentari - ha detto Boschiero - perché ci sono le vacanze di Natale. Siamo contenti dei cittadini comuni che sono venuti, passati anche solo per lasciare un fiore. Ne abbiamo contati un migliaio». Nessuna polemica neanche per il tenore delle commemorazioni per il cinquantenario. «I reali Savoia - ha continuato Boschiero - andranno nei prossimi giorni ad Alessandria d'Egitto dove c'è la tomba del re. E pensare che doveva essere una sepoltura provvisoria». Ieri, oltre al ritratto di Vittorio Emanuele III, nel mausoleo è stato portato anche quello di Umberto II, sepolto ad Altacomba in Francia. Una «presenza» augurale per i monarchici che da sempre reclamano la sepoltura in Italia oltre che di Vittorio Emanuele III e di Umberto II anche della regina Elena, sepolta a Monpellier. «La figura di Vittorio Emanuele III attende ancora giustizia». È quanto sostiene il principe Vittorio Emanuele di Savoia in un messaggio diffuso in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Vittorio Emanuele III.

«Mi inchino alla sua memoria - si legge nel messaggio - e ricordo a tutti la sua nobilissima fugura di padre affettuoso, marito esemplare e uomo di vasta cultura». «Fu capo di Stato preoccupato esclusivamente del bene comune, aperto alle riforme, sempre vicino al popolo - continua nella nota Vittorio Emanuele - Egli fu chiamato il Re soldato per avere concluso la guerra vittoriosa con la liberazione di Trento e Trieste». Il principe di casa Savoia auspica nel messaggio che «gli storici diano un giudizio più sereno sul periodo tormentato del regno». «Sull'otto settembre ci troviamo da oltre mezzo secolo di fronte ad una versione distorta che parla di fuga del Re ignorando volutamente che Vittorio Emanuele III non abbandonò l'Italia ma trasferì il comando delle truppe a Brindisi, città non occupata da truppe straniere. In tal modo potè garantire la continuità dello Stato e la legittimità della Liberazione».

Pds, dibattito sull'articolo di Asor Rosa

«Caro Asor Rosa, grazie dei tuoi stimolanti articoli, ma per cambiare il Pds devi organizzare la lotta politica». È questo l'invito che Emanuele Macaluso rivolge ad Alberto Asor Rosa commentando il suo articolo pubblicato ieri dall'Unità. Secondo Macaluso, Asor Rosa «dovrebbe chiedersi perché queste sue riflessioni non riescono ad avere udienza e a provocare il dibattito interno nel Pds». Macaluso osserva poi che Asor Rosa ha colto alcuni aspetti della questione, ma a suo avviso alla base c'è la necessità di una netta trasformazione del Pds. «Oggi - spiega - non c'è né il vecchio centralismo democratico, ormai morto e sepolto, né alcuna forma di selezione del gruppo dirigente con metodo democratico, ma cresce un conformismo generale intorno alla figura del leader». In particolare, Macaluso critica il modo in cui si sta sviluppando la cosiddetta «Cosa 2». Altiero Grandi, da parte sua, spera che l'intervento di Asor Rosa «non cada nel buio» ma «sia spunto di riflessione per tutto il partito». All'esponente della sinistra interna del Pds è piaciuta, in particolare, la parte dell'articolo dedicata all'esigenza di rilanciare la partecipazione attiva nel partito. «È inimmaginabile un partito di sinistra senza una forte partecipazione o, peggio, con il solo consenso: un partito conservatore forse può permetterselo, noi no». Per Grandi, insieme ai problemi legati al funzionamento del partito «come luogo di formazione e di selezione del gruppo dirigente», al Pds serve un «forte progetto politico». «La Cosa 2 - spiega Grandi - nel suo difficile decollo ha avuto il vizio di autolimitarsi: è necessario lavorare per un nuovo partito unitario che non escluda a priori nessuno tra i soggetti della sinistra, Prc compresa».

A Roma, con Ccd e Cdu, l'ex Capo dello Stato, Segni, Scognamiglio, alcuni socialisti

Costituente di Centro, al via il 18 gennaio Mastella: «Cossiga leader? È tutto da vedere»

Il presidente della Vela: «Berlusconi? Gli manderò il torrone, per addolcire». Parla anche l'ex capo referendario: «Il conflitto d'interessi toglie credibilità al Cavaliere». Urso (An): «Si resti in una logica bipolare».

ROMA. «Gli auguri di Natale? No, non l'ho sentito Berlusconi, ma anche quest'anno gli manderò i torroni delle mie zone, per addolcire...». Il dono di Clemente Mastella, presidente del Ccd, al Cavaliere infatti arriverà alla vigilia dell'inaugurazione della "Costituente di centro" fissata a Roma per il diciotto gennaio, con i Cossiga, i Segni, gli Scognamiglio che alla vigilia di Natale si sono incontrati con il Ccd e il Cdu. Mastella più volte ha detto che il «il Polo è morto» e la coalizione di centrodestra è ormai solo un'alleanza elettorale. Ora però non è ancora molto chiaro su quali basi e con quali denominatori comuni partirà la «Costituente di centro». «Noi l'appello lo abbiamo lanciato a tutti coloro - dice Mastella - che vogliono osteggiare il governo delle sinistre. Verranno il diciotto gennaio anche alcuni socialisti dispersi e esponenti del Ppi come Tabacci... Nel '94 noi ex "dc" avevamo una situazione molto più difficile, ora una piccola dote ce la siamo costruita». Mastella scalpita: «Fermi non si può stare, con la vecchia formula del Polo siamo destinati a continuare a perdere». Cossiga sarà il leader? «Questo è ancora tutto da vedere». Ben venga la formazione di un centro «che lavori accanto a una grande destra moderna - replica il portavoce di An, Adolfo Urso - purché si resti in una logica bipolare e non si guardi invece alla formazione di un grande centro che veda il ritorno a schemi proporzionalistici». E Berlusconi? «In una coalizione che veda il centro operare accanto a una destra moderna come nelle democrazie europee - dice Urso - c'è bisogno di tutte le energie, di tutti gli uomini, e quindi anche di Berlusconi e Cossiga, ognuno con il ruolo che si è meritato. Poi vedremo chi sarà il candidato premier. Probabilmente né Berlusconi né Cossiga». Gli alleati, dunque, sembrano proprio rispondere picche ai richiami, a difesa del ruolo di Berlusconi come leader del centrodestra, fatti da uno dei fedelissimi del Cavaliere, Enrico La Loggia, presidente dei senatori Fi. Critiche che seguivano quelle in particolare rivolte da La Loggia a Mariotto Segni e al suo progetto di costruire un partito liberaldemocratico senza Berlusconi. L'ex leader referendario ieri è tornato sul suo progetto volto a dare risposte «alle aspettative deluse sia dal Polo che dall'Ulivo». Quanto a Berlusconi, Segni insiste sul fatto che «il conflitto di interessi gli ha tolto credibilità politica».

Le acque nel centrodestra, intanto, si agitano sempre di più. Del Polo, dice chiaro e tondo Mastella, resta «l'alleanza elettorale, ma è cosa diversa dall'idea politica risultata vincente nel '94 e che poi ha conteso alla sinistra nel '96 il governo del paese. Ecco, quella formula non c'è più». Ma ora verso quali mete si dirige l'operazione-centro? «Per alcuni - dice Mastella - quella del centro è un'idea ossessiva, per altri è una nostalgia, per altri ancora è un effimero... Io ritengo che la voglia di centro in Italia ci sia, soprattutto dopo la stagione del Polo e di una specie di egemomia del Pds che con il venti per cento finisce per avere molto di più di quello che aveva la Dc con il quaranta per cento. E questo crea inquietudine anche tra i Popolari... I nostri saranno pure passi stentati, e però io dico che bisogna partire, se non si mette in piedi questa iniziativa non si potranno mai rimescolare le carte...».

Intanto, nel Polo è polemica anche sull'ipotesi di un'amnistia per Tangentopoli da effettuare, come hanno proposto alcuni esponenti di Fi, assieme ad un eventuale indulto per i terroristi, dopo le riforme. «Ci sono in giro una serie di ipocrisie quando si dice "sì" all'indulto per i reati di terrorismo e "no" all'amnistia per Tangentopoli - sostiene Mastella - ma sull'amnistia per Tangentopoli io non credo che ci possa essere una votazione qualificata, non ci sono le condizioni che si crearono dopo il fascismo. Mentre si tratta di rivedere alcuni aspetti come quello del finanziamento ai partiti». Un invito a tenere ben distinta l'ipotesi di indulto per i terroristi dall'amnistia per Tangentopoli viene dal portavoce di An. «I conti con la storia vanno fatti - dice Urso - soprattutto a cinquant'anni dalla Costituzione, mentre stiamo scrivendo la nuova Carta comune. Altra cosa sono i conti con Tangentopoli per i cui reati siamo contrari sia all'indulto che all'amnistia».

P. Sac.

De Mita: bipolarismo e non bipartismo

«Sì al bipolarismo, non al bipartitismo». Lo ha detto Ciriaco De Mita presentando a Montesarchio (Benevento) il libro «La memoria e il futuro», una lunga intervista a Pasquale Nonno. «La Bicamerale - ha aggiunto De Mita - è ancora in tempo per avviare riforme che consentano la riaggregazione dei pensieri tradizionali che in Italia si sono radicati negli ultimi secoli: cattolicesimo-democratico e social-comunismo». «Due aree - ha continuato - che devono convivere ma, nello stesso tempo, rispettarsi reciprocamente». De Mita ha concluso che «l'organizzazione della convivenza di una comunità non può essere delegata ad una sola persona. Di qui il pericolo che Di Pietro, o uno come lui, possa essere eletto Capo dello Stato».

Dalla Prima

La repubblica sociale, egli dice, sarebbe da respingere per la sua ispirazione totalitaria, ma nello stesso tempo da apprezzare per aver fatto scudo alla violenza nazista. Consigliamo all'on. Fini di leggersi il saggio di Franco de Felice pubblicato ora su «Studi storici». Su fonti di archivio inoppugnabili il nostro amico recentemente scomparso dimostra la totale impotenza con cui i gerarchi fascisti, Mussolini prima di ogni altro, assistono al dilagare di massacri di popolazioni civili da parte della Wehrmacht, e al conseguente intensificarsi della resistenza armata al regime di occupazione.

Ma non è di storia che ci interessa qui discutere.

L'interrogativo cui siamo posti dinanzi dal nuovo *forcing* revisionista di An è se quell'obiettivo della creazione di uno spazio repubblicano super partes che Luciano Violante giustamente non si stanca di riproporre possa essere conseguito con il metodo delle dichiarazioni ideologiche o non richieda invece mutazioni di forma politica più sostanziali. La stessa domanda sorge dinanzi alla richiesta avanzata dal Polo di cancellare la norma transitoria sull'esilio dei Savoia. Il governo scende su questo terreno ambiguo e scivoloso e al momento del voto espone malamente il suo schieramento a fratture e disagi interni. Ma a che pro? È davvero questa la strada per ancorare la politica italiana ai correnti schemi europei?

L'impressione è che il terreno della revisione ideologica continui ad essere praticato da An, e dalla destra in genere, proprio per rimandare un chiarimento di fondo sulla propria identità politica.

Se a otto anni dalla caduta del muro di Berlino il processo di creazione di uno spazio repubblicano egualmente condiviso dell'insieme delle forze politiche non trova sviluppi di rilievo, ciò è dovuto in primo luogo alla sostanziale incapacità della destra di abbandonare quella cultura dell'anticomunismo e dello scontro frontale di cui si è alimentata per una intera fase storica. Le vecchie identità della guerra fredda continuano a fare aggio sul presente, impedendo di cogliere e di interpretare, sia pure nel filo di una concezione moderata o conservatrice, le grandi novità storiche del presente.

In altri termini oggi forse ancor più di ieri la sinistra può impegnarsi ad incoraggiare la revisione ideologica solo ad una condizione: che essa sia intesa e presentata esplicitamente come passo verso una definitiva accettazione della norma dell'alternanza, e non invece come mezzo per riaccumulare risorse politiche nella prospettiva di una rivincita contro un avversario di cui si continua a negare la legittimità. Che cosa è se non questo la ridicola agitazione contro il regime strisciante e la incessante politicizzazione di ogni vicenda giudiziaria?

Non possiamo più illuderci. Lo spazio repubblicano super partes che giustamente perseguiamo non potrà essere il frutto di sempre più ambigue e strumentali revisioni ideologiche. Al contrario esso potrà nascere solo dalla definitiva inaugurazione di uno stile politico nuovo che rompa radicalmente con quella logica da 18 aprile 1948 da cui la destra italiana sembra non riuscire ad emanciparsi.

Solo dall'abbandono dell'anticomunismo potrà nascere in questo paese un nuovo confronto tra maggioranza e opposizione centrato sui grandi problemi concreti che stanno dinanzi alla nostra economia e alla nostra società. Ci sono certo le riforme istituzionali da approvare. Ma che dire della grande riforma che il capitalismo italiano deve affrontare, dalla grande impresa ai distretti, nella prospettiva della moneta europea e di una globalizzazione sempre più marcata?

Solo l'abbandono dell'anticomunismo, infine, potrà consentire che tra le diverse componenti della nostra cultura storica si apra un dibattito proficuo volto a ripensare il nostro passato repubblicano, con revisioni non più ipotecate dalla volontà di mantenere posizioni di rendita politica. Proprio all'inizio di quest'anno la storiografia liberale individuava ancora il principale merito della ricerca di Renzo de Felice nel contributo da lui dato a «rendere sempre più difficile l'uso politico dell'antifascismo». Il problema di scrollarsi di dosso le identità conseguite nella guerra fredda non è insomma solo di Fini e Berlusconi; interessa gli stati maggiori della cultura moderata del nostro paese. Di questo complessivo ritardo della destra italiana rispetto alla grande accelerazione della storia apertasi con la fine della guerra fredda dobbiamo essere oggi più fortemente consapevoli, in primo luogo rivendicando con più forza il primato della politica sulla ideologia.

[Leonardo Paggi]

Dalla Prima

Semmai, l'unica agevolazione che si dovrebbe concedere ai politici, e ai burocrati, e ai giudici, e agli imprenditori condannati sono processi più rapidi. Questa agevolazione dovrebbero in effetti deciderla i legislatori, e, ovviamente, volerla gli avvocati degli imputati. Quando è recuperabile, sarebbe utile che il cosiddetto maltolto tornasse a chi di dovere. Più in generale, però, il problema da risolvere consiste nell'impedire la ripetizione dei reati visto che quasi tutti gli inquisiti è abitualmente i condannati hanno esercitato la corruzione su scala industriale. Allora, oltre a rincorrere banconote svanite e nascoste e a rifarsi su patrimoni e pensioni, si procede all'esclusione permanente da qualsiasi impiego statale dei funzionari condannati e alla privazione dei diritti politici sia per gli ex parlamentari che per tutti i coinvolti. Sarà difficile spopolare Tangentopoli, ma togliere potere politico a molti per sempre o almeno per un lungo tempo è un'operazione doverosa e preferibile a qualsiasi amnistia.

[Gianfranco Pasquino]

Intervista a tutto campo con Mario Bertolini, presidente del Consorzio promozionale Parma Alimentare

«I pilastri di Parma sono quattro e fatturano quindicimila miliardi»

Le fondamenta sono costituite da Barilla e Parmalat e dai consorzi del formaggio Parmigiano-Reggiano e del Prosciutto di Parma
Il ruolo di traino dei «quattro» per l'intero comparto che ha un'altra gemma nell'industria meccanica per macchine alimentari.

Food Valley e Cibus sono due paroline che fanno venire l'acquolina in bocca e permettono a chiunque di identificare, sotto queste spoglie anglofone o latine, il nome di Parma.

A sgombrare i sospetti che si tratti di pura immagine ci pensa Mario Bertolini, presidente del consorzio promozionale Parma Alimentare.
La forza di Parma posa su quattro pilastri: due grandi aziende, Barilla e Parmalat, e due consorzi, Parmigiano-Reggiano e Prosciutto di Parma. Alla fine il bilancio consolidato del giro d'affari è di 15mila miliardi di fatturato annuo... in una provincia di neanche quattrocentomila abitanti. Certo non sono tutti prodotti qui, ma è qui il centro decisionale. Nessuno può contestare il nostro ruolo e difatti gli stranieri si meravigliano di fronte a queste cifre.

Quanto dipende Parma dall'alimentare?

Che ci sia una caratterizzazione economica di Parma nel comparto alimentare e della tecnologia meccanica applicata all'alimentare è pacifico. Ma è un discorso più valido a livello di immagine globale che non strettamente sotto il profilo economico. Una delle caratteristiche positive di Parma infatti è quella di non essere esclusivamente dipendente da un solo settore: la tradizione parla di una forte presenza di grandi aziende nell'edilizia, nel vetro, nei mobili, nell'abbigliamento. In effetti questa lettura era più centrata in passato, da qualche anno si registrano dei cambiamenti, dovuti ad una serie di concause. Comunque oggi, se la struttura del settore alimentare ha assunto un'importanza maggiore lo si deve sostanzialmente allo sviluppo mondiale di Barilla e Parmalat, seppur guidate da filosofie diverse.

La Barilla ha puntato ad egemonizzare la quota di mercato interno e poi si è rivolta all'export dei suoi prodotti. La Parmalat prima ha diversificato i comparti, poi ha diversificato l'ambito territoriale, poi ha cominciato con l'export ma puntando più sulle acquisizioni, tanto che dopo la Ferrero è il più importante gruppo alimentare. Accanto alle due aziende c'è la costante affermazione del Parmigiano-Reggiano e lo sviluppo notevole del Prosciutto di Parma, quando nacque il Consorzio nel '62 si producevano un milione di pezzi, oggi sono sette milioni i marchiati con in aggiunta lo sviluppo parallelo del prosciutto non tipico ma domiciliato a Parma per avvalersi delle capacità tecniche nella lavorazione.

Una voce rilevante è quello dell'industria meccanica per l'alimentare, anche qui con la più alta concentrazione di aziende di settore.

A fianco di questo settore è nato quello della tecnologia alimentare. Il primo riferimento furono le conserve di pomodoro. Ora le aziende di marca nel settore conserviero sono quattro o cinque, ma una volta erano quindici. Proprio da loro sorse l'esigenza di un'industria meccanica specializzata che dalle conserve si è poi sviluppata in tutti i settori: imballaggio, imbottigliamento, macchine per il latte e così via.

Qual è il compito di Parma Alimentare?

Il Consorzio Parma Alimentare, è sorto venti anni fa come organismo promozionale, per curare l'immagine globale il cui risultato non è una somma ma un prodotto. Perché andando all'estero, ad esempio alle fiere di Colonia e Parigi, presentandosi assieme sotto l'egida 'Parma' i marchi ne vengono valorizzati in maggior misura. E' per questo che Barilla e Parmalat non disdegnano di essere presenti nello stand di Parma Alimentare pur avendo i loro spazi. Questo va a vantaggio di tutti ma in particolare di quelle aziende medie che sfruttando il contatto gomito a gomito con grandi nomi riconosciuti e affermati, traggono una spinta aggiuntiva.

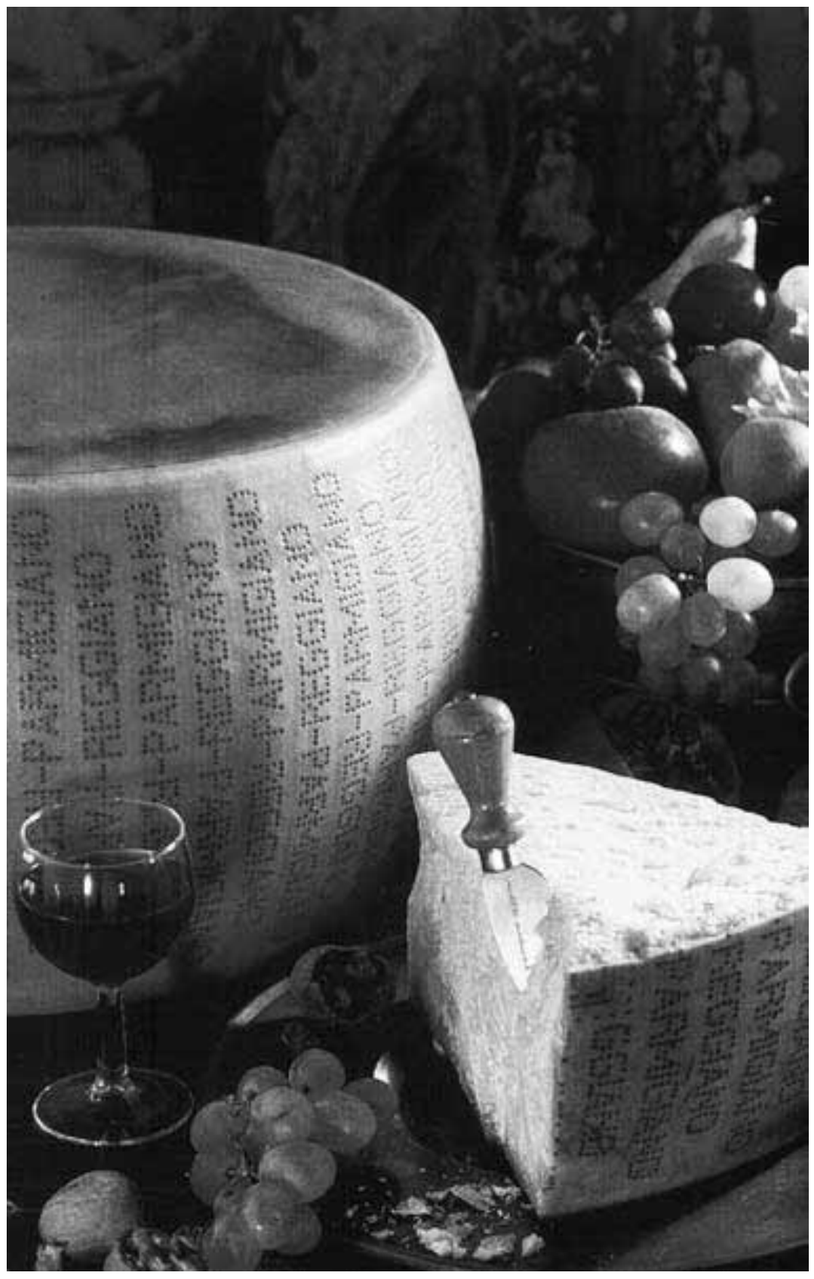
La prospettiva dev'essere proprio quella dello sviluppo dell'export che per alcuni è un vero limite. La situazione di Parma si può riassumere con l'immagine della clessidra: in alto le due grandi aziende con fatturati dalle cifre esorbitanti, in mezzo un ristretto numero di aziende medie con fatturati tra i 50 e i 200 miliardi, poi la platea dei singoli prosciuttifici e degli stagionatori di formaggio. Il che significa una minore attitudine per i mercati esteri, ci vuole organizzazione, promozione e mezzi finanziari. Le difficoltà dipendono dalle dimensioni modeste. Una struttura opposta dalle province di Reggio Emilia e Modena, dove la fascia media è di dimensione più consistente. Non ci sono i giganti ma fa più export.

Come si può leggere questa diversità?

La dimensione tecnica, economica patrimoniale del tessuto provinciale significa una minor attitudine imprenditoriale allo sviluppo delle piccole imprese a diventare medie e delle medie a diventare mediograndi. Non significa automaticamente un difetto imprenditoriale, ma il risultato di una rete territoriale, di un'incultura a pensare a grandi livelli industriali. Questo può apparire in contraddizione con lo sviluppo mondiale che hanno avuto le due grandi aziende più volte citate, il che significa anche che a Parma si sono fatte cose che da altre parte non sono state realizzate. Di fondo rimane quello che, se si vuole, è l'unico elemento negativo dell'agroalimentare, ossia l'incapacità a crescere.

Iniziative per il futuro?

Una diversa strategia di promozione. Brutalmente si può dire che il nostro mercato estero comincia a sud dell'Appennino. In centro e sud Italia si consumano tipi di prosciutto, formaggi, pasta e prodotti lattiero caseari diversi. Un mercato diverso che forse non è stato ancora infiltrato dal marchio Parma che ha un'immagine straordinaria cui probabilmente non corrisponde un'adeguata presenza. Pensiamo alla televisione: poche province possono avere una presenza come ce l'ha Parma. Significa che il nome passa, che la gente ce l'ha in mente. Le anticipo una novità assoluta. Nel '98 è nostra intenzione realizzare un'iniziativa a tappeto in una grande o media città del centrosud. L'idea è semplice: riempire, per una settimana, tutti i negozi coi colori e i prodotti alimentari di Parma. Una cosa del genere la fanno da tempo i francesi, con il simbolo nazionale "le coq", il gallo e i tre colori.



Cibus '98 a maggio Già tutto esaurito

Uno degli orgogli di Parma è la Fiera internazionale dell'Alimentazione, meglio nota come Cibus. Si svolge ogni due anni al quartiere fieristico di Baganzola.

Bertolini ne tratteggia i caratteri essenziali: "La nascita di Cibus avvenne dieci anni fa per volontà concorde e fuori da ogni schieramento politico. Si decise per un nuovo quartiere fieristico per insistere ulteriormente sull'immagine globale di Parma capitale alimentare.

Una fiera del genere non esisteva perlomeno a livello commerciale. E non poteva che nascere a Parma. Fu un atto di coraggio allora, si è buttato avanti il cappello e gli si è corso dietro.

Ora Cibus è la terza fiera europea del settore alimentare, dietro solo a quella di Colonia, che ha 50 anni di vita, e quella di Parigi, che ne ha più di 30, e presenta l'immagine completa della produzione italiana. Tanto che per la prossima edizione, la nona, in maggio è già stata venduta tutta la superficie e vi sono ben 250 aziende in lista d'attesa".

L'assessore all'agricoltura Ballarini focalizza punti forti e deboli

«Il 60% del Pil è prodotto dal settore agroalimentare»

Un'analisi dell'economia provinciale, delle prospettive e dei cambiamenti
Tra i progetti turistici «Scuola di cucina» per imparare a far da mangiare.

Quale il segreto dietro la forza di Parma nell'agroalimentare?

Parma, risponde l'assessore provinciale all'agricoltura, Giovanni Ballarini, dimostra come dalla fine dell'800 la valorizzazione del prodotto agricolo è fondamentale per lo sviluppo. Pensiamo alle fabbriche per la trasformazione del pomodoro, ai caseifici, ai prosciutti passati in quarant'anni da mezzo milione di pezzi a oltre 12 milioni. Di fatto il 60% del Pil provinciale è collegato al settore agroalimentare. Tutto poi si espande a macchia d'olio. Dall'industria conserviera del pomodoro si è sviluppata l'industria meccanica alimentare, pensiamo alle macchine per la pasta o a quelle per la distillazione. In anni più recenti c'è l'esempio della nascita e dello sviluppo della Facoltà di Ingegneria in città, una necessità derivante dal settore. Il quadro insomma è ampio. L'industria agroalimentare ha acquisito un altissimo livello di qualità. Barilla, Parmalat, Parmigiano-Reggiano e Prosciutto di Parma non temono concorrenza. Va rilevato come industria e qualità non sono concetti antitetici. L'altro argomento da non dimenticare è il bisogno di innovazione continua che c'è, perché il consumatore vuole la varietà di scelta.

Quali sono i progetti dell'amministrazione provinciale?

Dal canto nostro siamo partiti con un progetto avanzato di recupero dei giacimenti eno-gastronomici della nostra provincia. Ossia una catalogazione e conoscenza di tutto quello che c'è di tradizionale e che attende di essere portato ad una tradizione più alta. L'esempio tipico è il culatello che fino agli anni '50-'60 era pressocchè sconosciuto. Il primo a dargli notorietà, almeno tra i cinefili, fu Bertolucci con "La strategia del ragno". Di fatto il culatello comincia adesso ad essere conosciuto. E' uno di quei prodotti che avrà un futuro. Più complessivamente l'intento è identificare quei prodotti su cui il privato possa innovare e ripercorrere strade che hanno portato al successo.

Un collegamento diretto col turismo?

Certo, a partire dall'agriturismo ma non solo. Puntiamo su tre offerte diverse. Una verte sulla città. L'altra sulla Via Francigena in una zona collinare e montana, che si può rappresentare come la patria del prosciutto. La terza infine è il circuito delle rocche della Bassa, prodotto principe è il culatello. L'idea è di proporre il giro delle rocche di Soragna e Fontanellato e della reggia di Colorno. A turno, ogni anno, uno di questi luoghi viene valorizzato da una grossa mostra. Nel pacchetto di offerta ai turisti si lega anche il discorso gastronomico.

Poi stiamo lavorando alla "Scuola di cucina". Un progetto regionale che si farà qui a Parma, rivolta ad un pubblico vasto, non di operatori. L'idea base è di proporre corsi monografici della durata di una settimana in cui tutti possano imparare a cucinare da maestri o i primi piatti, o i secondi o i dolci. Il concetto anche qui è di un turismo di qualità con effetti a ricaduta. Ossia la gente viene qui e impara qualcosa ma ha anche il tempo per girare, visitare. In generale si può dire che queste offerte vertono sul circuito dell'arte e della gastronomia. In genere oggi la gente viaggia di più ma per periodi più brevi. Il che significa che punta, fondamentalmente su due cose, vedere delle cose di valore - i tesori artistici appunto - e mangiare bene.

Dal punto di vista dell'agricoltura, come stanno le cose?

Stiamo percorrendo un periodo di terribile cambiamento. Prevediamo una drastica riduzione delle nostre aziende agricole. Ci sono molti anziani e pochi giovani che rimangono. C'è una progressiva incorporazione di aziende o affitto a conto-terzisti. Vediamo un passaggio dell'agricoltura da forme artigianali a industriali, con personale ridotto e servizi comuni. Nella Bassa spesso un'azienda è seguita dalla sola famiglia, con neanche un addetto. In montagna l'agricoltura tradizionale ha prospettive ancor più preoccupanti. La quantità di grano prodotta è giocoforza minore. Si va verso una produzione esclusiva di foraggio e una gestione diversa dei boschi con un indirizzo per la caccia. L'orientamento è verso questo modello con preferenza per la grande selvaggina che richiama un turismo di un certo tipo. Basti pensare che sul nostro Appennino ci sono diecimila cinghiali, che sono un danno di per sè, e una crescita dei grandi ruminanti come i caprioli.

Ballarini: «Quelle cosce si mangiavano fin dal 500 A.C.»

Giovanni Ballarini è anche docente alla Facoltà di Veterinaria dell'Università di Parma, autore di oltre 600 pubblicazioni scientifiche è un esperto di storia gastronomica.

"Le prime cosce salate - dice a proposito del prosciutto - sono rilevabili in pianura padana attorno al 500 A.C., le prime ricette scritte che parlano di prosciutto sono del 200 A.C.. In tutto il periodo romano si registra un grosso export di prosciutti a Roma ma fino a metà '800 la maggior parte solo dopo averlo cotto. Solo in epoca recente si comincia a mangiare il prosciutto senza averlo cotto. Da qui nasce la dizione di crudo, per distinguerlo.

Il prosciutto è tipico di questa zona perché a Parma lo si poteva salare in quanto a Salsomaggiore c'era un sale particolare ricco di iodio e acido borico. Questo fatto è avvalorato da varie testimonianze. Ad esempio i barconi che nel medioevo percorrevano il Po dovevano pagare dazio ad ogni sbarco. Ebbene contrariamente alle altre zone del Po, dove pagavano con il sale, bene raro all'epoca, quando sbarcavano a Sacca, che era il porto di Parma, dovevano pagare in pepe, perché il sale c'era già".

Paragonato da molti a Paolo Conte Scoperto dai francesi L'ascesa del capostazione chansonnier finalmente apprezzato anche nel nostro Paese

Un ferroviere di successo

Gianmaria Testa un cantastorie tra Cuneo e Parigi

BOLOGNA. C'è chi si ostina a paragonarlo a Paolo Conte, c'è chi vede in lui il futuro della canzone d'autore italiana, c'è chi, semplicemente curioso di ascoltare il famoso capostazione di Cuneo che, tempo fa, ha conquistato pubblico e critica all'Olympia di Parigi, esce dai suoi concerti con l'entusiasmo della prima volta. Gianmaria Testa ha terminato in questi giorni con successo la sua prima tournée italiana: lo abbiamo ascoltato all'Arena del Sole di Bologna («Un teatro così bello che mi sembra un gigantesco organo a canne», ci ha detto), dove ha tenuto un concerto superlativo, accompagnato da David Lewis (tromba e flicorno), Thierry Arpino (batteria), Frederic Briet (contrabbasso) e René Michel (pianoforte e accordeon).

Il flicorno di Lewis suggerisce l'ondeggiare di un velo nell'aria, la batteria di Arpino sa inventarsi colori sempre nuovi, il contrabbasso di Briet è un po' il perno attorno al quale girano gli altri strumenti e l'accordeon di Michel offre quel sapore amarognolo tipico della *chanson* francese d'autore. Da questo tappeto sonoro si leva con forza la succosa voce di Testa, che conduce in un mondo fatto di transatlantici di carta, di cavalli di frisia, di fiumi che accarezzano il mare, di case sulla collina, di lampi e nuvole, di amori che sanno di vernice, di notti di catrame... Alla fine il messaggio è sempre positivo, anche se il suo *clochard* per esempio non si può permettere di pagare le carezze di una *joking lady* in fondo a un bar. La musica di Testa, che è un narrare e un pensare al contempo, irradia passione, immaginazione e ricordi.

Tra un sorso di Tocai e una sigaretta, l'artista ci ha raccontato le sue storie, a partire da quelle dei suoi musicisti, a cui tiene in maniera particolare. «Provengono tutti dal jazz. La cosa curiosa è che non conoscono i testi delle mie canzoni: spiego loro l'atmosfera generale del brano e poi ognuno di loro vi inserisce del proprio».

Del jazz, così presente nella tua musica, cosa ami di più?

«Principalmente la libertà, poi quel sottile rapporto tra silenzio e spazio che esiste nei quintetti di Miles Davis. Con lui il silenzio, il non detto, il suggerito, è diventato importanto quanto i suoni stessi. A volte mi piace e mi rilassa leggere le partiture di Duke Ellington, le successioni degli accordi, il grande equilibrio che si viene a creare tra le singole parti. Un suo pezzo che amo? Tanti, ma il primo che mi viene in mente è quello che fa... (inizia a fischiettare il tema, n.d.r.) ... è *Caravan*.

Cos'è per te la canzone?

«È un'ottima alternativa alla parola parlata. Ogni canzone ha la sua piccola verità, che ti rappresenta, che ti racconta. La musica la vedo come una paletta di colori diversi che tu puoi prendere liberamente per narrare una storia. Non sono d'accordo con quanti pensano che bisogna usare un solo colore, per essere immediatamente riconoscibili. L'omogeneizzazione rischia di soffocare la musica».

I tuoi sono colori anche esotici...

«Si, quando nelle mie canzoni parlo dell'America è sempre quella latina, perché, da noi in Piemonte, i grandi flussi migratori in passato si sono mossi molto più verso il Sud-America. Il mio immaginario di conseguenza si nutre anche di quei ricordi».

Hai anche un progetto in duo con un poeta, come intendi il rapporto fra poesia e canzone?

«La poesia è penalizzata a breve termine, ma se guardiamo in prospettiva, fra una ventina d'anni, saranno sicuramente meno le canzoni che rimarranno rispetto alle poesie. I poeti sono la maggior parte delle volte poveri e muoiono anche poveri: al massimo vengono riconosciuti postumi, come il grande Giorgio Caproni. La canzone invece è ricca, è legata al mercato e il mercato mette sempre fretta con i suoi famosi contratti "tre dischi in cinque anni". Ma come si può prevedere l'uscita di un disco mi chiedo... Un disco è pronto quando lo è anche il musicista. Non si può pensare di poter usare la creatività a comando».

Quindi è per salvaguardare la tua arte che continui a fare il capostazione?

«Si, mi permette di poter rifiutare tutte le proposte che non mi interessano e di fare soltanto ciò che sento veramente e seguendo i miei ritmi, non quelli del mercato discografico e concertistico».

Cosa ne pensi della legge Veltroni sulla musica?

«Nel dettaglio non la conosco, ma in fondo vedo che la situazione non è cambiata un gran che in giro.»

per questo trovi più stimolante la Francia?

«In Francia la musica fa parte della cultura *tout court* e già con questa semplice constatazione cambiano molte cose: ci sono meno preclusioni, più soldi a disposizione, ci sono i centri di cultura, come quello di Amien, dove di recente ho avuto la possibilità di organizzare tre concerti dedicati al canto dello strumento. Hanno partecipato artisti incredibili come Enrico Rava, Gianluigi Trovesi, Gianni Coscia, i fratelli Mancuso, Cesar Stroscio. Il pubblico francese è eterogeneo, aperto alle più diverse».

E in Italia?

«Mi piace molto Vinicio Capossela: ho visto il suo spettacolo che è una via di mezzo fra un concerto e un *reading*. Sa usare la lingua in un modo strabiliante. Se andiamo indietro nel tempo ti posso dire che con il primo De Andrè ho capito che la musica potesse essere sincera... ho amato il primo De Gregori, Brassens... Oggi non è più il momento della predicazione e purtroppo i cantautori si portano dietro ancora questo cliché».

Tu canti in italiano in giro per il mondo; come pensi che il pubblico recepisca le tue canzoni?

«La gente spesso non capisce i testi, ma ti posso assicurare che l'emozione, riesce ad arrivare tanto lì quanto qui in Italia. L'importante è stabilire il "contatto" con il pubblico. Io non capisco una parola di inglese, però quando ascolto una qualche vecchia canzone di Springsteen o di Dylan vengo toccato nel profondo. È capitato naturalmente anche che poi certi testi me li sia fatti tradurre ed abbia poi scoperto delle poesie straordinarie come quelle di Leonard Cohen. Sono stato spesso in pellegrinaggio davanti a casa sua, ma purtroppo non l'ho mai trovato».

Oltre alla poesia cosa stimola il tuo immaginario?

«Il cinema meno, ma soltanto perché lo conosco poco: in realtà mi piacerebbe, un giorno, poter scrivere delle canzoni per un film. La pittura invece è più diretta e mi stimola maggiormente: l'emozione più grande la provai quando visitai il museo degli impressionisti a Parigi. Rimasi letteralmente folgorato dai quadri di Van Gogh, fui colto da sindrome di Stendhal, mi sentì l'asino di Buridano: Van Gogh è un artista che è riuscito a dipingere non solo il suo immaginario di girasoli, ma anche il nostro. La cosa più sconvolgente è però che se noi non avessimo mai visto quei quadri non avremmo mai saputo che in realtà era proprio quello il nostro immaginario di girasoli! Quelli sì che erano veri artisti... Oggi si grida troppo in fretta al miracolo, la televisione ti propina continuamente "nuovi artisti"».

Come vedi il rapporto fra canzone e televisione?

«La televisione non serve e niente per la canzone: in tv la telegenia conto più della bravura. Il concerto è invece un modo onesto e non violento di proporre della musica, dove lo spettatore può anche dissentire. La televisione entra invece con troppa violenza nelle case».

Helmut Failoni

Alcune immagini del cantautore Gianmaria Testa

Così fan tutte in scena il 26 gennaio senza Strehler

MILANO. Forse Giorgio Strehler sentiva che «Così fan tutt» sarebbe stato il suo ultimo spettacolo. Forse. Di sicuro non è un caso che abbia scelto proprio quell'opera, proprio Mozart, proprio quel tema. E «di sicuro» «Così fan tutte» sarà lo spettacolo con cui il 26 gennaio il Piccolo Teatro inaugurerà sia la sua nuova sede, sia la sua nuova stagione. È questo l'impegno assunto ieri da tutti i collaboratori di Strehler, che hanno accolto con entusiasmo l' invito di Jack Lang di proseguire l'opera del maestro. Così, ieri non solo sono riprese le prove, ma assistenti, scenografi, costumisti, tecnici, tutti si sono confrontati in una riunione per fare il punto della situazione, per valutare se e come il progetto lasciato incompiuto da Strehler potesse essere portato a termine. «La conclusione a cui siamo giunti è unanime - ha detto dopo l'incontro Carlo De Incontrera, braccio destro del regista scomparso -: "Così fan tutte" si farà. Giorgio ci ha lasciato un mare di indicazioni, il secondo atto è praticamente già fatto. E tutti cercheremo di dare il meglio che abbiamo per realizzare quanto lui aveva pensato per questo Mozart». Ieri, nella nuova sede del Piccolo, ha provato per la prima volta il Coro. Insieme all'orchestra Verdi, sotto la direzione di Ion Marin, sono state eseguite anche le prime prove con i cantanti. L'assistente alla regia, Carlo Battistoni, l'assistente ai movimenti di scena, Marise Flach, i responsabili delle scene, Ezio Frigerio, e dei costumi, Franca Squarciapino, i tecnici, tutta la macchina teatrale di Strehler, insomma, si è messa al lavoro in nome e per conto del Maestro. «Col maestro mi sono confrontato a lungo - ha spiegato Ion Marin - l'opera era stata provata già tutta». «Si va avanti secondo quanto previsto da Strehler - ha detto Battistoni -. Cercheremo di fare solo cose che lui avrebbe avallato. Spero che 27 anni di lavoro insieme mi abbiano aiutato a capire come interpretare le indicazioni. Per carità, il talento era il suo, noi cercheremo di mettere la nostra buona fede».

Elton John avrà il titolo di baronetto

LONDRA. Elton John sarà presto baronetto, secondo il «Sunday Times»: il cantante è il nome più famoso nella lista di centinaia di persone che il nuovo premier laburista Tony Blair ha presentato alla regina Elisabetta e che sarà resa nota il primo gennaio 1998. Il famoso cantante diventerà Sir per i meriti che si è guadagnato appoggiando opere di beneficenza: nel '93 ha creato una fondazione a suo nome per la raccolta di soldi contro l'Aids e ha firmato un assegno da 20 milioni di sterline (quasi 60 miliardi, guadagnati con «Candle in the Wind» da lui cantata durante il funerale della principessa Diana) a favore del fondo in memoria di lady D.

IL PERSONAGGIO

Viva Red Ronnie, parroco del pop in televisione

FULVIO ABBATE

Red Ronnie nel suo studio Serena Campanini/Meridiana Immagini-Contrasto

ROMA. Red Ronnie è fra le mie grandi passioni televisive. Inspiegabilmente. Ogni volta che scorrazzo fra un canale e l'altro come un coyote insaziabile e mi imbatto in lui, nonostante quella sua prosa approssimativa e il mio debole amore per il mondo rocchettaro, non posso fare a meno di fermarmi a guardarlo, meglio, ad annusarlo con attenzione. Il guaio è che non riesco mai a comprendere bene cosa stia accadendo nella trasmissione senza apparente capo né coda, che di volta in volta s'intitola *Roxy bar* o *Help*. Lo giuro, non mi è per niente facile capire quale rito simpatico e commosso Red stia al momento officiando.

Di certo Red Ronnie è lì per dimostrare che la musica pop serve a rendere migliore: più sensibile e generoso il mondo intero. Vecchio, caro teorema giovanilistico inventato dai grandi, collaudato a partire dalle prime messe beat, quando alle chitarre elettriche e alle batterie affidate ai novizi - oh, che immensa rivoluzione! - fu ammesso d'entrare in chiesa per rendere lode al Signore durante i precetti pasquali o le cresime. Proprio così, c'è sempre un'aria da oratorio o da comunità per il recupero dei nostri cari amici tossici in tutto quello che Red mette in piedi assieme ai suoi ospiti cantanti. Meglio ancora, da giorno festivo, giornata speciale nella quale sono finalmente aperte le porte ai parenti, e quindi tutto si mescola nella gioia suprema e struggente della famiglia ritrovata, seduta intorno allo stesso tavolino da bar sport: dal cugino tossico redento (con la polo abbottonata fino al collo) alla madre e le sorelle e i cognati tutti con i baffi, al sempreverde Gianni Morandi che, nel frattempo, ha ritrovato la fede ed è in procinto di spiegare come e dove.

Le trasmissioni di Red Ronnie, lo si voglia o no, hanno dunque il merito di concentrare una discreta folla di popolo apparentemente sereno sotto il tetto spiovente della scampagnata musicale nazional-popolare, creando un clima che solitamente si produce soltanto nelle caserme il giorno del giuramento. Intendiamoci, non è un'abilità da poco, soprattutto nel tempo del trapasso epocale dal nazional all'internazional-popolare. Lui però ci riesce. Ci riesce ancora. E per questa ragione meriterebbe un riconoscimento speciale, un incarico ufficiale da parte dei ministri della Cultura e della Famiglia.

Ma cosa ha fatto Red per raggiungere questa abilità da capo-gita mai sfiorato da dubbi sul sentiero da percorrere, ha forse studiato nottetempo? Almeno apparentemente sembrerebbe di no. Anzi, parrebbe proprio che si sia tenuto pervicacemente lontano da ogni forma di approfondimento culturale parallelo al suo specifico. Gli basta lasciare intuire a chiunque che lui ascolta ogni genere di musica da sempre, e che con tutti i dischi che compongono la sua collezione, se solo volesse, impilandoli, potrebbe costruire una palazzina in grado di ospitare comodamente perfino una succursale di San Patrignano con annessa dependance per Pavarotti e Lucio Dalla.

Fin qui, le benemerenze. Ma, purtroppo per noi e per lui, anche un Red Ronnie può avere il suo tallone d'Achille. Mi riferisco al modo bislacco di argomentare che si ritrova: eh sì, Red, già che c'è, potrebbe parlare un po' meglio, o, per lo meno, portare a compimento almeno una fra tutte le proposizioni che di volta in volta affida al microfono e in prospettiva alla nostra attenzione di spettatori a casa. Niente da fare, non c'è verso di vedergliele finire, è proprio come un coitus interruptus l'eloquio di questo nostro benedetto dj. Finalmente ce l'ho fatta, dopo mille giri di parole, sono riuscito a pronunciare la parola definitiva. Oh, se Red Ronnie riuscisse a vincere l'afasia del dj! Sarebbe meglio per lui. E per tutti noi, che non sappiamo fare a meno di guardarlo in tv.

Suor Orsola Benincasa da convento a università

Una vera e propria cittadella monastica tra le maggiori d'Europa. Trentatremila metri quadri comprendenti due chiese, due grandi conventi, chiostri, orti e giardini. È in questo straordinario complesso seicentesco che sorge l'Istituto Suor Orsola Benincasa, l'Università fondata a fine '800 dalla principessa Adelaide Del Balzo Pignatelli, con il compito principale di contribuire allo studio e alla promozione della condizione femminile nel Mezzogiorno. Attualmente il Suor Orsola impegnato a riformulare compiti e vocazioni. Le iniziative più innovative si concentrano intorno al corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, con i due nuovissimi indirizzi archeologico e paesaggistico-ambientale. Nel campo delle culture mediterranee, studiate anche nelle loro componenti espressive come il teatro, la musica, il cinema, la fotografia. In questa prospettiva si collocano imprese inedite nel panorama accademico italiano, come la produzione di spettacoli, mostre o di cd come quello su Viviani inciso da Maria Pia De Vito e da un gruppo di musicisti come Enzo Pietropaoli, Rita Marcotulli, Paolo Fresu e Daniele Sepe. Le topografie del Mediterraneo vengono approfondite ne «Gli approdi di Ulisse», corso di perfezionamento in archeologia coordinato da Domenico Antonio Conci, Massimiliano Marazzi e Alfonso Mele. Strettamente legata a questo filone è l'apertura presso il Suor Orsola di un laboratorio dell'Enea, per il trattamento di reperti e materiali provenienti dagli scavi archeologici, con grandi ricadute sul piano pratico. Un seminario permanente, intitolato «Doxa Meridiana», discute di identità etniche e saperi del Mediterraneo. Prima Università in Italia, il Suor Orsola ha dato vita ad un corso di perfezionamento in discipline dell'audiovisivo coordinato da Augusto Sainati.

Alcune immagini dalla mostra «Foto Città» dedicata a Milano, Venezia e Napoli

Dettaglio metropoli

Nella città partenopea una mostra fotografica straordinaria racconta il mutare della «forma urbis»

Milano, Venezia Napoli, obiettivo sul labirinto urbano

DALL'INVIATO

NAPOLI. Doveva venire anche Wim Wenders. A compiere un «safari» fotografico per Napoli, e a presentarlo assieme al sindaco Bassolino. Poi, invece, il regista tedesco ha dato forfait, colpito da un'influenza, e per certi versi è stato meglio così. Invece di raccontarvi l'incontro tra un sindaco dell'Ulivo e un cineasta buonista, possiamo parlarvi di «Fotocittà».

Se vi sbrigatel'approccio a «Fotocittà» può essere doppiamente ubriacante. Per napoletani e non. Perché anche chi vive a Napoli può ignorare cosa si nasconde dietro l'anonima facciata dell'Istituto Suor Orsola Benincasa. La città è invasa dai presepi e dai pastori, il traffico natalizio è più devastante del solito, ma appena si supera il portone di via Suor Orsola 10, sembra che cominci *Il nome della rosa*. Questa antica cittadella conventuale del '600, sconsacrata e adibita a istituto universitario da più di 100 anni, meriterebbe di per sé un viaggio. E' uno dei «polmoni» con i quali respira la cultura inaffondabile di questa città straordinaria. E ora, fino al 23 gennaio, ospita nei suoi magnifici locali una mostra che è quanto di più moderno si possa immaginare.

Il viaggio nel tempo, infatti, è di andata e ritorno. Dalla Napoli di fine 2000 - una città che almeno culturalmente sta rifiorendo - ci si tuffa in un labirinto architettonico del '600 e si riemerge nel territorio della metropoli postmoderna. «Fotocittà» si occupa di Napoli, Milano e Venezia (e non solo, come vedremo). Cinque mostre, solo due delle quali inedite, ma integrate in modo talmente perfetto da risultare un autentico viaggio nel modo di guardare alla metropoli. In più, una serie di convegni nell'ambito dei quali il vertice Wenders-Bassolino doveva essere il momento più «spettacolare», ma studiosi e appassionati saranno assai più curiosi di sapere che in gennaio ci saranno altre due tornate: il 14 e il 15 sui temi «Città di carta/città di vetro» e «Il visibile e l'invisibile», con interventi tra gli altri di Francesco De Sanctis (che di Suor Orsola è il rettore), Gustaw Herling, William Mitchell, Mario Martone, Alberto Abruzzese, Luigi Lombardi Satriani, Daniele Del Giudice e del grande fotografo Mimmo Jodice che è uno degli artisti «esposti»; dal 21 al 23 su «Le trasformazioni della città dismessa» e «Lo sguardo entropico» con la presenza, attesissima, del fotografo americano Lewis Baltz.

Certo, in tutto ciò, Wenders ci stava bene. Solo che ci sarebbe voluto il Wenders di vent'anni fa, quello che osservava le città con sguardo quasi vergine, restituendoci l'America (in *Alice nelle città*, un po' meno in *Paris, Texas*) come se i suoi occhi fossero i primi a vederla in assoluto. Con tutto il rispetto per gli angeli del *Cielo sopra Berlino*, oggi ci sembra più interessante scoprire città senza angeli né dei. E, dal punto di vista teorico, ragionare su come l'immagine possa catturare una realtà urbana in piena trasformazione, dove la modernità è già costretta a coesistere con la propria memoria: che in certi casi è già classica, in altri è archeologica, in altri ancora (e sembrano essere i più interessanti) è semplicemente sedimentata, nelle periferie dove tutto invecchia in pochi anni e dove, nonostante tutto, si consumano le vite, le nostre vite.

In questo senso, è bello percorrere «Fotocittà» partendo dalle metropoli per arrivare alla gente che le abita. Prime due tappe (idealmente): le mostre «Venezia/Marghera» e «Risonanze meccaniche», dedicata a Bagnoli. Due «mostri», due enormi insediamenti industriali che stanno lì, abbandonati, in attesa di riuso. Marghera è indagata (per conto dell'assessorato alla cultura del comune di Venezia) da 15 grandi fotografi. Ciascuno vi ritrova tracce di tipo diverso, esaltando a volte la bellezza sinistra delle fabbriche abbandonate, a volte la loro grottesca decadenza. L'approccio a Bagnoli (una delle due mostre inedite) è diverso. Da un lato Raffaella Mariniello, fotografando Bagnoli negli anni '80, quando le fabbriche funzionavano, ne dà una visione viva, plastica, quasi poetica; dall'altro Francesco Jodice, riprendendola oggi (e partendo da immagini totali per andare sempre più nel dettaglio), punta a un lavoro di sintesi, mostrandoci prima il degrado dell'insieme e rintracciando poi, nei particolari, il fascino speciale e incomprensibile dei singoli macchinari, dei pezzi di altoforno abbandonato, di un'archeologia post-industriale che - paradossalmente, ma non tanto - è per noi più lontana ed enigmatica dei templi di Luxor: è più facile capire a cosa serviva una piramide egizia, che ricostruire dagli avanzi di una fabbrica il lavoro (tecnico e umano) che vi si svolgeva. Questo doppio approccio viene esaltato dal confronto con le antiche foto dell'archivio Italsider, dove si vede Bagnoli mentre veniva costruita, inserita in un tessuto urbano che aveva già i suoi riti e la sua compattezza. Una bellissima lezione di storia. Per immagini.

Da due metropoli apparentemente lontane come Napoli e Venezia si passa al concetto stesso di metropoli. Gabriele Basilico, già presente nella mostra su Marghera, compone uno stupefacente saggio per immagini in «Sezioni del paesaggio» (già vista alla Biennale del '96). 120 foto in bianco e nero, di formato medio, composte come un mosaico (o come i tabernacoli di un ossario...), che catturano sei «percorsi metropolitani» d'Italia: le zone tra Milano e Como, tra Mestre e Treviso, tra Firenze e Pistoia, tra Rimini e il Montefeltro, tra Napoli e Caserta, tra Gioia Tauro e Siderno. La cosa stupefacente è che ogni foto potrebbe essere in ciascuna delle sei zone: Basilico racconta l'omologazione, e volutamente riprende paesaggi senza persone (ma le foto di Milano quando le avrà scattate, per trovare le autostrade senza auto: alle 5 di mattina di Ferragosto?).

Milano e i suoi dintorni tornano nella piccola mostra «Archivio dello spazio», che proviene da un progetto assai più ampio della Provincia milanese: pura documentazione urbanistica, vera e propria «mappa» del territorio in cui lo scrupolo archivistico prevale sulla bellezza delle immagini. Poi, in «Dintorni dello sguardo», esplode la gente. E' l'altra mostra inedita, e nasce da un progetto bellissimo che verrà replicato nel '98: un comitato di esperti - fra cui Mimmo Jodice, Fabrizio Mangoni e Roberta Valtorta - ha selezionato 8 fotografi esordienti, fra i 130 che avevano inviato un curriculum, e ha dato loro carta bianca per lavorare su Napoli, individuare temi, raccontare storie. E qui si arriva al modo di guardare, alla scelta di campo per vedere la città che ci circonda.

Gli 8 sonoMarco Calò, Alessandro Cimmino, Paola Di Bello, Alberto Giuliani, Giuseppe Irrera, Simona Ongarelli, Claudio Sabatino e Cristina Zamagni. Alcuni di loro hanno realizzato dei veri e propri saggi antropologici, altri hanno azzeccato un «punto di vista» sulla città. Esemplare il lavoro di Paola Di Bello, che ha girato per la periferia alla ricerca di campetti di calcio, e ha semplicemente fotografato le porte, inquadrando ciò che si vede dietro la rete. La porta di calcio diventa una finestra sul mondo, su ciò che si vede e su ciò *che si immagina* (il campetto che sta dietro l'obiettivo e, chissà, i ragazzi che ci giocano). Altrettanto forte la scelta di Marco Calò, che con lodevole faccia tosta ha chiesto il permesso di entrare nei «bassi», piazzare la macchina fotografica sulla tv e inquadrare semplicemente le persone che la guardano (sole, in gruppo, attente, attanagliate, indifferenti); ogni foto ha come titolo quello del programma che andava in onda in quel momento. Molto ruspante, e affascinante, il lavoro di Giuseppe Irrera: partire anche qui dalla tv, quella «locale», che a Napoli è un fortissimo veicolo di miti e di personaggi puramente cittadini, e beccare poi al volo i suoi referenti, i «coattelli» e i «guaglioni» di strada, immortalati in un seppia che in qualche modo li unisce idealmente ai loro nonni. Vuote di gente, ma bellissime, le foto di Alessandro Cimmino: tutte scattate dall'auto, a 60 chilometri all'ora, cogliendo pezzi di paesaggio urbano che sembrano andare di corsa, (è bello leggerli in parallelo alle stupende foto di Marghera che Mimmo Jodice ha scattato da un motoscafo in movimento). E così via. Anche i collage formato cartolina di Cristina Zamagni, le panoramiche in stile cinemascope di Claudio Sabatino (in un bianco e nero «svuotato» che rende Bagnoli simile alla Monument Valley di Ford), i trittici balneari di Simona Ongarelli e il reportage già molto «classico» di Alberto Giuliani aiutano a comporre un mosaico straordinariamente ricco. «Fotocittà», in questo senso, è una mostra a 360 gradi: dai maestri come Jodice e Basilico agli esordienti, dalle ricognizioni totali alle microstorie, dalla forte coscienza ideologica (nel senso buono, come nella mostra su Bagnoli) allo smarrimento di fronte alle trasformazioni del Moderno, ci regala una complessità che è probabilmente l'unica chiave per raccontare le città di fine millennio. Tanto da suscitare una voglia immediata: vedere subito la mostra del '98, magari con altre storie (anche scritte: perché non accoppiare dei reportage scritti?), altre idee, altre città.

Alberto Crespi

Nel territorio parrtenopeo l'intrecco tra arcaiche risonanze e sogni di modernità è più intenso che altrove

Bagnoli? È sul luogo mitico dell'acqua e del fuoco

Un'esposizione che illustra suggestivamente la compresenza di epoche, storie, bisogni diversi. Cosa ci dicono le terre di confine.

Il mito racconta come le sirene, sconfitte da Ulisse che, primo tra gli uomini, si negò alla malia del loro canto, si lasciassero andare alla deriva per toccare, morenti, le rive di alcuni celebri approdi mediterranei. Uno di questi approdi è Napoli, che dalla sirena partenope prende origine e nome. In un celebre passo della «Dialettica dell'illuminismo», Horkheimer e Adorno affermano che proprio dalla sconfitta delle sirene ha inizio la modernità: il congedo dal mito.

«Lido delle sirene», è anche un'insenatura di Bagnoli, collocata proprio dove la costa occidentale di Napoli entra nello scenario mitologico dei Campi Flegrei, dove il ricordo della Sibilla e le arcaiche profondità del lago d'Averno si mescolano alle rovine della mitologia industriale. Questo luogo è fin dall'antichità teatro di una tensione costante tra natura e cultura, tra mythos e logos, tra l'incantata interrogazione del sito e la sua trasformazione prometeica. Ovvero tra le polarità costitutive del fenomeno urbano i cui intrecci - fra storicità e mito, fra ordine e caos, fra centro e periferia, fra dicibile e indicibile, fra significazione e visione - fanno di ogni città un labirinto spaziale e temporale. Alle varie figure di questo intrigo è dedicata «Napolifotocittà». L'immagine della città e quella del labirinto appaiono per molti versi coestensive, per dritto o per rovescio. Sia che il labirinto venga pensato come negazione costitutiva dell'ordine lineare della «polis», come il luogo di tenebra in cui risuona il grido del Minotauro, sia che ne descriva letteralmente delle topografie, resta comune l'idea che la città sia una giusta posizione fitta, aggrovigliata ed acronica di tempi e di luoghi, di appartenenze e di differenze, di solitudini e di solidarietà, di Polemos e di Philia. Labirinto ed intrigo. Questi due caratteri derivano alla città dal suo essere uno scenario di compresenze, simultaneità, di nodi, di differenze sfuggenti ad ogni significazione normativa. Una compresenza nel suo insieme indicibile, al più raffigurabile: oggetto di esperienza, di visione, di canto. La città si rivela dunque come un palinsesto di sguardi e di figure che lasciano scorgere negli interstizi del «logos» compatibilità e incompatibilità, somiglianze e differenze che sfuggono alle cronologie o alle altre causalità rigidamente separanti. La mostra napoletana allinea una teoria di immagini vecchie e nuove intese appunto come emblemi di compresenze, come catalogo di momenti e figure dell'habitat urbano, che rivelano, in sovraimpressione, l'incongruità di ogni racconto meramente cronologico. Così le bellissime foto degli anni 30 di Giulio Parisio e Federico Patellani - come quelle più recenti di Raffaela Mariniello e di Francesco Jodice - dedicate all'acciaieria Italsider di Bagnoli custodiscono l'arcaica trama del mito che sembra proiettare il fuoco e l'acqua primordiali nelle fucine e nei laminatoi che il XX secolo aveva prometeicamente insediato su quelle acque. E, allo stesso modo le immagini delle periferie napoletane raccolte in una sezione intitolata «Dintorni dello sguardo», mostrano la scarsa pregnanza di opposizioni quali centro/periferia, condannate ad una irreversibile obsolescenza dalle metamorfosi stesse delle metropoli contemporanee, di cui Napoli appare una sorta di anticipazione miniaturizzata.

«Stato di emergenza della metropoli». Così Walter Benjamin si riferiva alla periferia, con una espressione doppia che accanto al senso piuttosto comune, di luogo votato alla marginalità, all'anomia, sembra rivelare in filigrana una virtualità generativa: una incessante produzione di forme, anonima e potente come un respiro collettivo. «Dintorni dello sguardo» esplora, con lenti diverse, questa significazione «seconda», che appare con maggior forza nei luoghi di confine, dove la città svanisce, trascolora nel suo altro: quella selva fitta e impenetrabile di cemento, di vegetazione e di umanità anarchiche e inarrestabili che si addensano in concrezioni inedite di storia in natura. Margini perturbanti - di cui espressioni come Trash e Pulp catturano solo la negatività di maniera, più spendibile sul mercato - gravidi di forme e perciò enigmaticamente aperti al futuro. L'opacità di questa linfa oscura di cui la città si alimenta forma una barriera significante. Essa, cioè, significa ma non è significata e continua a dettare, inaudita, le mappe mentali della città. «Dintorni dello sguardo» testimonia con diseguale consapevolezza, che il futuro della città sarà probabilmente in una geografia differenziale tra diverse densità locali, che non possono essere omologate ascrivendole tutte ad una periferia assunta come categoria onnicomprensiva. Alcuni degli scatti esposti sembrano aver già lasciato la figura del centro, del down-town, al suo destino tolemaico, guardando in modo post-copernicano alla città come un «aperto», come un incrocio di mappe sociali, mentali, di culture: una «generic city». Una fitta cartografia di luoghi e corpi da penetrare perspicuamente, senza superiori certezze prospettiche. Come nei «trittici» di Simona Ongarelli, o negli «intervalla Urbis» di Claudio Sabatino, lande spaesate dove il prima e il dopo della modernità si incrociano in uno scenario di resti allegorici. O ancora, in quelle lontananze televisive che riflettono negli sguardi di «telespettatori» fotografati da Marco Calò la geografia oniricamente catatonica di una «generic city» che sembra estendersi senza più confini. Naturalmente, dalla perdita di confini dei luoghi non deriva necessariamente lo smarrimento ingenuo dello sguardo, il cui perdersi deve essere «metodico», come il dubbio di Cartesio o come la follia di Amleto. La visione che documenta non può, per esempio, confondersi mimeticamente col suo oggetto sino ad avallare acriticamente certe convenzioni rappresentative del nuovo pathos metropolitano. E proprio nelle terre di nessuno che torna a porsi, avrebbe detto Roland Barthes, la questione della responsabilità delle forme.

Marino Niola

Un ragazzo di diciassette anni è morto, il suo amico è stato gambizzato. Forse un regolamento di conti nel mondo dello spaccio

Trappola per due adolescenti a Bari All'appuntamento trovano i sicari

Nuovo omicidio nel capoluogo pugliese sabato sera in un quartiere periferico della città. La vittima è stata prima ferita alle gambe e poi finita con due colpi di pistola. È il trentaseiesimo omicidio dall'inizio dell'anno. Ormai è emergenza.

BARI. Un appuntamento con i sicari, forse per un chiarimento, in una zona buia ed isolata, senza alcuna via di fuga: da una parte gli assassini e dall'altra il cortile interno di palazzine popolari. Erano in una vera e propria trappola Natalino Grimaldi, di 17 anni, ed E.M. di 15, entrambi incensurati, uccisi sabato sera in via Ragusa nel quartiere semicentrale «Madonnella» a Bari. Quattro colpi di pistola hanno finito il primo, l'amico è stato ferito alle gambe con due proiettili, ed adesso è ricoverato al Policlinico, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in venti giorni salvo complicazioni. I minorenni sarebbero stati puniti per uno «sgarro» nei confronti di qualche clan che gestisce lo spaccio di sostanze stupefacenti nel rione: è questa la pista maggiormente accreditata dalla polizia, che per tutta la notte ha compiuto perquisizioni nel quartiere. Ma sino a questo momento i controlli non hanno dato esito.

Natalino Grimaldi è stato colpito quattro volte: tre pallottole alle gambe ed una, quella fatale, al torace. Il proiettile, forse a causa di un rimbalzo, gli ha trapassato un polmone e gli ha perforato un fianco e le braccia. Gli assassini hanno infierito sul 17enne quando il ragazzo, già ferito alle gambe, giaceva per terra: per questa ragione - secondo i primi rilievi balistici compiuti da esperti della polizia - le pallottole hanno leso organi vitali. Gli investigatori non escludono comunque che i sicari intendessero solo «gambizzare» i due.

I minorenni hanno raggiunto con il ciclomotore di un amico via Ragusa, dove hanno atteso in una zona buia, su di un marciapiede affacciato sull'ingresso del cortile interno di palazzine popolari. Poco dopo sono stati raggiunti dai sicari, almeno due uomini che, da distanza ravvicinata, hanno aperto il fuoco e sono poi fuggiti in sella ad una motocicletta. Sul posto sono accorsi polizia e carabinieri che hanno trovato per terra 14 bossoli di pistola calibro 9 ed i frammenti di un telefono cellulare, presumibilmente in possesso della vittima. Natalino Grimaldi era ancora in vita quando è stato caricato su un'autoambulanza, ma è morto pochi istanti dopo il ricovero al Policlinico. La polizia ha sequestrato il ciclomotore utilizzato dai minorenni per raggiungere via Ragusa, ma il proprietario è ancora da identificare. La vittima, barese, abitava a poca distanza dal luogo dell' agguato, in corso Sonnino, e da tempo aveva abbandonato gli studi. Negli ultimi mesi aveva lavorato in una ditta per la consegna di pacchi.

Sabato sera Grimaldi era senza documenti ed il cadavere è stato identificato più tardi dai familiari. Il 15enne ferito è nato in un paese della provincia, vive con parenti in un altro quartiere alla estrema periferia di Bari e frequenta la scuola. Gli investigatori ritengono che i due possano essere rimasti coinvolti in un «giro di piccolo spaccio» di droga leggera. Il quartiere «Madonnella», disegnato a scacchiera da strade strette e buie, è una zona dove agiscono numerosi spacciatori e si trova a ridosso del lungomare, frequentato generalmente da giovani. Proprio in questo rione, nella primavera scorsa, la polizia smantellò un'organizzazione criminosa che smerciava stupefacenti ed eseguì 13 arresti, tra cui alcuni minorenni. Quello di sabato è il 36/o omicidio compiuto a Bari e provincia dall'inizio dell'anno. L'emergenza criminalità non è circoscritta al borgo antico ma si allarga a tutti i quartieri. A fronte di una generale diminuzione degli altri reati, i fatti di sangue aumentano in Puglia, e Bari è la città maggiormente colpita da un fenomeno che gli investigatori ritengono la conseguenza di un imbarbarimento generale della delinquenza comune, e di una fase di assestamento della criminalità organizzata, tuttora in fase di riorganizzazione, dopo i duri colpi subiti dalle forze dell'ordine. Dall'inizio dell'anno in tutta la regione sono stati compiuti 78 omicidi.

Il Papa all'Angelus «La famiglia è minacciata»

Il significato dell'istituto familiare, come baluardo di una civiltà incentrata sulla solidarietà rispetto ai tanti fenomeni negativi che ne minacciano le fondamenta, è stato riproposto, ieri all'Angelus, da Giovanni Paolo II, in occasione della festa della «Santa Famiglia», con l'intento di richiamare alle rispettive responsabilità la Chiesa, prima di tutto, ed anche i Governi, i Parlamenti e le organizzazioni sociali.

Sin dalle sue origini - ha ricordato il Papa - la Chiesa ha rivolto un'attenzione particolare alla famiglia «per il ruolo centrale che ha sempre svolto nella società partecipando al patrimonio culturale della nazione», contribuendo, in tal modo, a quella «specifica sovranità, che scaturisce dalla propria cultura e lingua». La famiglia, secondo Papa Wojtyla, è il nucleo fondamentale per il costituirsi di una comunità politica, di una nazione e di uno Stato con le sue funzioni più burocratiche. Ma, oggi, la Chiesa rivolge all'istituto familiare, un più impegnativo sostegno ed una più grande sollecitudine perché constata che la famiglia è sottoposta ad influenze sociali ed economiche che ne minacciano seriamente la compattezza.

«Essa, infatti, è sottoposta da più parti ad attacchi e sfide», ha sottolineato il Papa. Ed entrando nel merito di una questione che tutti, a cominciare dai governi e dai Parlamenti che sono chiamati a dare risposte concrete e rispondenti ai tempi, Giovanni Paolo II ha così proseguito: «Penso alle persistenti minacce che insidiano la vita di tanti nuclei familiari quali la miseria, la disoccupazione, la mancanza di abitazioni, la mentalità contraria al dono della vita». Perciò, è urgente affrontare, come prioritari, i problemi del lavoro, inteso come fonte di reddito ma al tempo stesso come mezzo per la realizzazione della propria personalità, e della casa, dove la coppia possa vivere il proprio «amore» ed essere artefice della «procreazione responsabile». Diversamente, vengono a mancare i presupposti essenziali per dare all'istituto familiare in crisi un rilancio ed una prospettiva.

Ma Papa Wojtyla ha posto in primo piano anche un altro fattore che minaccia la famiglia ed è «l'individualismo che ignora o è indifferente all'altro e che è all'origine delle tante solitudini che affliggono, nella società odierna, l'esistenza di molti anziani, spesso relegati al di fuori delle mura e delle stesse premure familiari». Si tratta di un orientamento, quello dell'individualismo, che, secondo il Papa, è sempre più diffuso e, perciò, preoccupante perché mette, sempre più in ombra «la solidarietà», che è alla base, non solo, della famiglia, ma anche del «bene comune» a cui dovrebbero essere subordinati sia gli interessi familiari che quelli di tutti i cittadini ossia della comunità politica. Di qui il forte richiamo alle singole persone che scelgono di costituire una famiglia ed ai responsabili della cosa pubblica, a tutti i livelli, perché rivolgano all'istituto familiare più attenzione nel legiferare e nella loro pratica politica ed amministrativa.

Alceste Santini

New York Times: «Solo a Napoli il crimine resiste»

Il governo italiano, da cinque anni impegnato in una maxi-offensiva contro la criminalità, ha collezionato numerosi successi, «ma il crimine, sia quello della Camorra o quello degli scippatori in motorino èancora vivo e in salute a Napoli»: lo scrive il quotidiano americano «New York Times»in un reportage dal capoluogo campano, raccontando la storia del titolare di un'agenzia investigativa che ha cercato di combattare un gruppo di strozzini. Il giornale salva, comunque, Antonio Bassolino, «il sindaco rieletto a valanga lo scorso autunno, che ha lanciato un'offensiva per insegnare un nuovo rispetto per la legge».

Intanto An chiede un'inchiesta sul prezzo della somatostatina: «Perché costa tanto?»

Di Bella vuole il suo farmaco in fascia A «Troppo caro per i malati di tumore»

L'associazione per l'assistenza ai malati neoplastici protesta per un'intervista del Corriere della Sera al genetista Croci e l'avvocato dell'oncologo torna alla carica perchè la medicina venga rimborsata.

In attesa degli sviluppi scientifici sull'efficacia delle somatostatine nella cura del cancro il caso del dottor Di Bella continua a suscitare polemiche. Il presidente del gruppo consiliare di An alla Regione Marche Giulio Agostini e la presidente di Alleanza nazionale nella seconda Circoscrizione di Roma Evita Di Luca hanno annunciato che si rivolgeranno alla procura della Repubblica di Roma e alla Corte dei Conti perché facciano chiarezza sul problema dei costi della somatostatina. Costa 500.000 lire per 3 mg, mentre in Germania o in Grecia viene acquistata dai pazienti a 70-80.000 lire. È possible - chiedono i rappresentanti di Alleanza Nazionale - che una tale discrepanza tra prezzi italiani ed europei si sia determinata in modo lecito?

Prende la palla al balzo l'avvocato Enrico Aimi, legale del prof. Luigi Di Bella: ha invitato il Ministero della Sanità «a fare un passo avanti verso i malati di tumore portando la somatostatina - il farmaco alla base del protocollo «Db in fascia A». «Non si chiede l'impossibile - ha aggiunto l'avvocato in una nota - ma solo di evitare che i pazienti attualmente in cura con il metodo Di Bella siano costretti a pagare prezzi da capogiro per un farmaco che al contrario potrebbe essere venduto sul mercato a poche migliaia di lire; ciò sarebbe peraltro legalmente possibile, anche in tempi estremamente brevi». «Si eviterebbe così - ha concluso l'avv. Aimi - di creare una disparità di trattamento e si otterrebbe al contempo il rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza e di diritto alla salute. Oggi in Italia i malati di tumore si trovano purtroppo a convivere con un sistema rigido ed illiberale, che finisce per non consentire alternative alle cure ufficiali».

Rincalza Forza Italia: «La proposta dell'avvocato Aimi, legale del professor Di Bella, di portare lo somatostatina, una delle medicine su cui si fonda il metodo del professore modenese, in fascia A per un certo periodo di tempo, è ragionevole». È quanto afferma in una dichiarazione l'ex ministro della sanita, Raffaele Costa. «Nel passato - ricorda Costa - si sono stanziati decine di miliardi in situazioni analoghe relativamente a determinati prodotti di specifiche patologie. A maggior ragione lo si può fare oggi per un farmaco già registrato e ritenuto ufficialmente valido per determinate specifiche malattie tumorali. Ovviamente, il medicinale potrà essere collocato nella fascia A per patologie tumorali più numerose rispetto alle attuali e fino all'accertamento della validità del metodo Di Bella».

Protesta l'Associazione italiana assistenza malati neoplastici (Aian). Ma non sul prezzo del farmaco. In una nota, definisce «vergognoso e sospetto» l'intervento apparso sul Corriere della sera di ieri del genetista Carlo Croci, che contiene giudizi fortemente critici nei confronti di Luigi Di Bella. «Un giornale come il Corriere della sera non dovrebbe prestarsi ad affermazioni del genere - afferma l'Aian - con chi ha da perdere se verrà confermata la validità delle terapie del prof. Di Bella.

Nega comunione a chi ha case e non le affitta

«Chi ha le case sfitte e non le mette in affitto per i bisognosi non deve fare la Santa Comunione»: l'ammonimento è stato inserito dal parroco di Cervignano (Udine), don Giovanni Carletti, nel calendario liturgico distribuito ai fedeli in chiesa.
Il prete ha voluto in questo modo «richiamare al Vangelo i proprietari di case sfitte, che non vanno tenute vuote - ha aggiunto - mentre c'ègente che ha estremamente bisogno di abitazione, e non a prezzi esosi».

Tragedia a Reggiolo. Dopo un violento alterco in famiglia, un ex falegname si suicida

Teme d'aver ucciso il figlio e si impicca

Christian Fava, 28 anni, versa in gravi condizioni.A fare la macabra scoperta è stata la fidanzata del ragazzo.

Ha creduto di aver ucciso il figlio in un violento litigio e si è tolto la vita impiccandosi. È questa la ricostruzione più attendibile di quanto è avvenuto nel pomeriggio di ieri in una villetta a schiera di Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia.

A scoprire in serata il cadavere di Ottorino Fava, sospeso nella tromba delle scale, è stata Doriana la fidanzata del figlio. La ragazza non avendo avuto risposta a diverse telefonate si è recata nella villetta e ha trovato il futuro suocero impiccato e il fidanzato, Christian, in camera da letto privo di sensi e con ferite al capo.

La giovane ha avvertito i carabinieri che, ad un primo esame, hanno fatto risalire la morte ad alcune ore prima. La moglie di Ottorino e madre di Christian, Giuseppina Mora, in quelle ore era al lavoro in una casa di riposo della vicina Suzzara. Sembra, comunque, che da giorni la tensione in casa Fava fosse altissima e che per evitare discussioni la donna si fosse rifugiata a casa della madre.

A quanto si è potuto apprendere, Giuseppina Mora e il figlio Christian erano sfavorevoli alla vendita della casa in cui abita la famiglia, mentre il padre voleva trasferirsi in campagna. E proprio per questo motivo, si presume, ci sarebbe stato l'alterco del pomeriggio.

Christian Fava versa in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell' ospedale Maggiore di Parma e nelle prossime ore potrebbe essere sottoposto ad un intervento neurochirurgico. Il ragazzo ha 28 anni e di professione fa il ragioniere.

A Reggiolo c'è sgomento per la tragedia che si è consumata in quella villetta a schiera. Nel paese si conoscono tutti e la famiglia è considerata «tranquilla e per bene». Prima di andare in pensioneOttorino Fava, 55 anni, faceva il falegname. Ieri l'uomo, dopo l'ennesimo diverbio con il figlio, lo ha colpito con un corpo contundente (non ancora ritrovato) mentre riposava sul letto. Christian ha battuto la testa a terra perdendo i sensi e il padre, credendo probabilmente di averlo ucciso, si è impiccato poco lontano da lui.

La macabra scoperta è stata fatta dalla fidanzata di Christian, Doriana Motta di Suzzara, che dopo un pomeriggio di telefonate a vuoto è andata in via Chopin. La ragazza prima di svenire è però riuscita a dare l' allarme. La centrale operativa del 118 ha inviato sul posto i volontari della Croce Rossa che hanno trovato il padre ormai morto e il giovane in gravi condizioni.

Il diverbio potrebbe essere nato dal desiderio di Ottorino Fava di vendere la casa per trasferirsi in campagna. Il figlio non era d' accordo. Ma le liti in casa Fava si susseguivano da tempo. Coinvolgevano in particolare la moglie del suicida, Giuseppina Mora, che dalla vigilia di Natale si era rifugiata a Guastalla dalla madre.

Bimba di 2 anni muore travolta dal televisore

Tania Sabia, una bimba di 2 anni di Tramutola (Potenza), è morta schiacciata dal televisore. La piccola stava guardando i cartoni animati la sera di Natale. A un certo punto si è appoggiata al tavolino di vetro che reggeva l'apparecchio e il pesante televisore l'ha travolta. Al momento dell'incidente con la bambinac'erano il padre (un emigrato in Svizzera tornato in paese per le vacanze), la mamma e la sorellina. La notizia si è appresa solo ieri.

Nel primo anniversario della scomparsa del caro compagno

PIERO REALDINI

il Pds di Fiumicino ne ricorda con affetto il prezioso contributo

Fiumicino, 29 dicembre 1997

Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno

PIERO REALDINI

la sinistra giovanile di Fiumicino vuole ricordarne con affetto e gratitudine l'immensa disponibilità nei confronti dei giovani del partito ed il suo costante impegno nelle politichr giovanili. Sinistra Giovanile Fiumicino - Circolo Piero Realdini.

Fiumicino, 29 dicembre 1997

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GEROLAMO CASALINO

la famiglia lo ricorda con tanto affetto.

Genova, 29 dicembre 1997

Claudio e Sandra salutano con infinita tristezza

ANDREA

Firenze, 29 dicembre 1997

È morta la compagna

ELENA MELLI

la figlia Anna la ricorda con amore e sottoscrive per l'*Unità*.

Roma, 29 dicembre 1997

Rossana, Assunta, Furio, Romeo, Oscar e Giulio Ripanti ricordano con affetto zia

ELENA

Roma, 29 dicembre 1997

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO PASINI

il figlio Italo lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'*Unità*.

Milano, 29 dicembre 1997

Ad un anno dalla scomparsa del caro amico e compagno

Dott. ROBERTO JACOVICOLI

Sergio e Maria Taglione lo ricordano a tutti quanti lo conobbero ed ebbero modo di apprezzarne le qualità politiche ed umane.

Roma, 29 dicembre 1997

COMUNE DI NAPOLI
SERVIZIO GARE E CONTRATTI
P.ZZA MUNICIPIO PALAZZO S. GIACOMO NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI BANDO DI GARA ai sensi Art. 55/90

OGGETTO: aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperita in data 11.11.97 per l'affidamento dei lavori di manutenzione globale degli impianti elevatori di pertinenza comunale ricadenti nel 1° lotto per un periodo di anni tre.

Importo a base d'asta:
L. 1.086.520.000 oltre IVA. Delibera d'indizione di G.M. n. 3973 del 27.8.97. Determinazione n.12 dell'11.11.97.

Ditta aggiudicataria:
Soc. S.D.B. S.r.l. che ha offerto il ribasso del 11,70%.

Il Dirigente
Dott.ssa E. Capecelatro

COMUNE DI NAPOLI
SERVIZIO GARE E CONTRATTI
P.ZZA MUNICIPIO PALAZZO S. GIACOMO NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI BANDO DI GARA ai sensi Art. 55/90

OGGETTO: aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperita in data 6.11.97 per l'affidamento dei lavori di manutenzione globale degli impianti elevatori di pertinenza comunale ricadenti nel 2° lotto per un periodo di anni tre.

Importo a base d'asta:
L. 1.134.920.000 oltre IVA. Delibera d'indizione di G.M. n. 3406 dell'1.8.97. Determinazione n.11 dell'11.11.97.

Ditta aggiudicataria:
Soc. Kone Ascensori S.p.A. che ha offerto il ribasso del 31,8%.

Il Dirigente
Dott.ssa E. Capecelatro

Critica Marxista
(4-1997)

EDITORIALI

A. Tortorella, La democrazia all'epoca di Turner e Moskovitz

OSSERVATORIO

La scuola italiana a un bivio,
Articoli di A. Sasso, B. Vertecchi, G. Luzzatto, M. Palma, E. Panini, E. Testa

LABORATORIO CULTURALE

C. Ravaioli, L'informazione è uno sport

G. Baratta, Lotte di egemonia nell'epoca di «Americanismo e fordismo»

L. Cavallari, L'economia politica di Gramsci

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti).
Quota di partecipazione: lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 40.000

La quota comprende: volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che da diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'UNITA' VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Il procuratore Antimafia individua un percorso per arrivare alla riconciliazione: «Restituire dignità alle vittime»

Vigna: «Propongo un censimento dei bisogni di chi ha sofferto»

«Lo stato si dia da fare se vuole chiudere con gli anni di piombo»

Le grandi interviste di Gianni Minà

«Io credo che sia necessario arrivare ad un censimento dei bisogni dei familiari delle vittime del terrorismo. E poi ricucire tutte le lacerazioni perché sia consentito loro di reinserirsi davvero nel tessuto della società. Solo dopo aver compiuto fino in fondo questo percorso la scarcerazione di un ex terrorista potrà essere vissuta in maniera meno traumatica. E comunque è necessario che un Paese guardi avanti e si liberi dei fantasmi del passato»

Il Procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna - in passato titolare di importanti inchieste sull'eversione - parla volentieri del peso degli «anni di piombo» che ancora grava sul nostro paese; di un periodo che a molti sembra lontanissimo e del quale molti altri conservano ricordi sbiaditi che però, come è accaduto in questi giorni, è capace ancora di suscitare dolore, indignazione e polemiche. Una ferita che per molti non è ancora rimarginata. «Non vorrei però - premette Vigna - parlare nel merito di indulto, amnistie o di grazia».

In questi giorni ci stiamo accorgendo di come gli «anni di piombo» siano ancora una pagina di storia del nostro paese che non è risolta. Quando, per un motivo o per l'altro, riemergono quelle vicende, si comprende che il terrorismo ancora oggi suscita forti contrasti e divisioni. Perché questo accade?

«Il terrorismo, sia di destra che di sinistra, ha rappresentato un grosso pericolo per la nostra democrazia. E poi ha cagionato tante morti. E tanti morti innocenti. In molti casi si è trattato anche di persone che non partecipavano ad alcun conflitto. Questo è il punto: non parlo solo delle morti dei magistrati, dei poliziotti o dei carabinieri, ma anche di persone che non avevano preso parte allo scontro che c'era in quel periodo. Tutto ciò ha determinato una ferita molto profonda e dolorosa. Questo, secondo me, spiega perché questa piaga sia sempre aperta. Lo spiega, devo aggiungere, anche la disattenzione che noi tutti abbiamo avuto spesso per le vittime di questi reati. Penso, ad esempio, alla vedova Dionisi, moglie di un agente di polizia penitenziaria ucciso durante un attacco di Prima Linea al carcere delle Murate. Però, al di là del fatto che sia necessario intervenire per riparare per quanto possibile i danni che sono stati provocati, c'è da dire che il futuro non si costruisce solo sul passato. Il futuro ha bisogno di aperture. Quel pericolo eversivo, in questo momento, non sembra più esserci».

La lotta al terrorismo quanto ha cambiato il vostro modo di operare come magistrati?

«Fu un passaggio importante. In quel periodo la magistratura riuscì per la prima volta a compattarsi, a creare sinergie e forme di lavoro comune. Si manifestò allora un comune modo di sentire tra i magistrati, una collaborazione piena, che forse è stata irripetibile. Non sempre si ritrova, per esempio, nelle indagini sui delitti di mafia. È stato seme. Un seme che si è tradotto anche in norme del codice di procedura penale che hanno istituzionalizzato quello che allora emerse come fenomeno spontaneo: il lavoro in pool. Sotto il profilo legislativo, fu allora che venne trovata la via del doppio binario. Cioè offrire riduzioni di pena a chi collaborava o si dissociava dalla lotta armata ed aggravanti per gli irriducibili. È stata una strategia che poi è stata trasportata nel settore della lotta alla mafia».

Una strategia che, a partire da un certo periodo, diede risultati importanti sotto il profilo investigativo...

«Io direi che furono risultati importanti anche sotto un altro aspetto: quella strategia ha portato anche ad una revisione politica di tanti soggetti che pensavano, con il terrorismo e la lotta armata, di fare qualcosa di giusto. Tanti hanno avuto l'opportunità di rivisitare criticamente quelle loro idee. Mi viene in mente, a tal proposito, il caso di un terrorista, proprio uno di quelli che avevano partecipato all'assalto al carcere delle Murate, che inviò una lettera alla procura di Firenze per dirci che si dichiarava disponibile per qualsiasi attività rischiosa come, ad esempio, disattivare ordigni».

Il procuratore antimafia Pierluigi Vigna Claudio Onorati/Ansa

Prima lei accennato al fatto che non sempre si è mostrata attenzione nei confronti delle vittime del terrorismo. Anche molti uomini politici impegnati nel dibattito sull'indulto riconoscono queste mancanze. In concreto cosa si potrebbe fare affinché insieme ai familiari delle vittime e non offendendo la loro memoria si possa definitivamente chiudere la pagina sugli anni di piombo?

«Direi che bisognerebbe fare un censimento dei bisogni. Lo chiamerei così. Questi bisogni vanno restaurati. I bisogni possono essere i più vari: dal trovare un posto di lavoro a chi ne ha necessità, al garantire una vita dignitosa, quando questa dignità di vita sia stata bruscamente interrotta dalla morte di una persona innocente, vittima dei terroristi. Sì: fare un censimento di queste persone. Di come hanno potuto, se sono riusciti a farlo, ricostruire la loro vita. Io penso che se noi riusciamo a far sì che le vittime riescano a ricomporre questo tessuto con la società, ciò sarebbe un grosso passo avanti. Alcuni dei terroristi sono riusciti a compiere questo percorso, con la revisione dei loro atti, come dicevo prima. Si sono nuovamente immersi nella società. Dobbiamo preoccuparci che anche gli altri, i familiari delle vittime, possano far questo. E per questo parlavo di censimento dei bisogni».

Insomma, lei dice che compiuto questo percorso, i familiari delle vittime non si opporrebbero più, come talvolta capita adesso, al fatto che un ex terrorista, il quale magari ha già scontato molti anni di prigione, possa tornare libero?

«Io penso di sì. Perché quando si ricostituisce il tessuto sociale, quando ognuno si sente reintegrato, i fantasmi del passato, pur rimanendo il dolore, ovviamente, possono essere superati. Se un terrorista uscisse dal carcere? Direi che in questo modo il dolore della ferita potrebbe essere molto lenito».

Molti dicono che gli «anni di piombo» siano una vicenda definitivamente chiusa anche da un punto di vista giudiziario. Eppure esiste ancora la commissione Stragi e diverse inchieste, anche su episodi importanti, sono ancora aperte. Lei pensa che, tutto sommato, di quel periodo si sappia ogni cosa, o che ci siano anche dei lati oscuri e alcune risposte fondamentali che mancano?

«Ci sono ancora diverse cose da esplorare. Penso ad alcune stragi che sono rimaste giudiziariamente senza autori, come l'attentato al treno Italicus, o alle indagini ancora aperte sulla strage di piazza Fontana o alla tragedia di Ustica. Si tratta di vicende per le quali occorre ancora uno sforzo di interpretazione forte. Tutto ciò, però, non ci deve portare fuori strada: non dobbiamo confondere le persone che sono state individuate, che hanno espiato molti anni di pena, con misteri che, credo, vadano anche al di là di queste persone».

G. Cipriani G. Sgherri

Il fratello dell'ex terrorista dei Nar risponde alle polemiche per la licenza accordata dal giudice di sorveglianza

Italo Mambro: «Perché tanto scandalo per Francesca? È una donna cambiata che ha maturato il suo dolore»

La storia dell'incontro avvenuto in carcere tra la moglie di Fioravanti e le br Balzerani, Braghetti e Gioia. «Ho il massimo rispetto per le vittime, per chi è stato colpito anche dal gruppo armato del quale faceva parte mia sorella. Anch'io mi considero una vittima di quegli anni».

ROMA. «Mi domando il perché di tanto accanimento nei confronti di Valerio e Francesca». Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. A parlare è il fratello di lei, Italo (gli altri due si chiamano Mario e Mariano). Cerca di fronteggiare le polemiche, di comprendere le ripulse, di rispondere alle obiezioni, questo ragazzo che lavora alla Caritas, che segue i detenuti. Nel momento in cui il presidente della Repubblica ha concesso la grazia a sei ex della lotta armata, si sono, immediatamente, riaperte le ferite degli anni Settanta. Protestano le associazioni dei parenti delle vittime di terrorismo, protestano gli avvocati, protesta la Lega: così si apre la strada all'indulto. I gesti si accavallano. La grazia ad personam viene confusa con l'amnistia, l'amnistia con l'indulto. Sul permesso (non è il primo) di dieci giorni concesso a Francesca Mambro per Natale, fioccano le critiche, i giudizi negativi: quasi un bilanciamento del gesto compiuto da Scalfaro, una sorta di terribile riequilibrio, dettato da un dolore per il quale non c'è risposta? Francesca sperava di incontrare il suo «orso» questo Natale. Aveva fatto domanda. È necessario «tra pregiudicati». In previsione, appunto, del permesso. La cosa è diventata di dominio pubblico. Francesca e Giusva fuori, insieme? Esplode il caso.

Eppure, il marito, Valerio Fioravanti, finora non ha mai usufruito di benefici. Fioravanti, Concutelli, alcuni «irriducibili» che non hanno ancora presentato domanda, sono tra i pochissimi rimasti in carcere. La colonna romana delle Br usufruisce da anni di permessi premio. «Pure Senzani, che non ha mai speso una parola per dire: Abbiamo sbagliato tutto. Allora, perché si scandalizzano per mia sorella che sta in carcere da sedici anni» si domanda Italo, più piccolo di nove anni di Francesca.

Vuole un bene dell'anima a questa sorella dalla faccia drammatica, dalla vita disperata, dalla scelta armata omicida e suicida. Però gli preme affermare di avere «il massimo rispetto per le vittime del terrorismo, soprattutto per chi è stato colpito per mano del gruppo armato, i Nar, di cui faceva parte mia sorella». Francesca, appunto, entrata in carcere a 21 anni. Adesso ne ha 39. «So che è una donna cambiata. Che ha maturato il suo dolore. Me l'ha spiegato lei che non può esistere pena o separazione da persone care - come ha caro Valerio - paragonabile al rimorso, alla pena che si porta dentro». Eppure, questo non basta a chi chiede giustizia. Tutto si ferma; come l'orologio della stazione di Bologna. Che Francesca abbia capito «i suoi errori», che si sia assunta «le responsabilità morali» di una vicenda terribile non conta. Della vicenda - qualcuno la definisce guerra civile o almeno questa era la logica che l'ispirava - degli anni Settanta. Quando da una parte c'erano i rossi, dall'altra i neri. In mezzo, un fossato di odio violento, armato.

Ma in carcere, a Rebibbia, avviene «un incontro impensabile». Tra Barbara Balzerani, Anna Laura Braghetti, Claudia Gioia, tutte Br - durante i seminari con le donne del Virginia Woolf B - e Francesca Mambro.«Un incontro impensabile tra chi aveva compiuto scelte politiche lontanissime». Scriveranno insieme, Anna Laura e Francesca «Nel cerchio della prigione». Il carcere, la solitudine e il dolore che lavora dentro. Italo conosce il dolore della sua famiglia - siamo molto uniti - e quello di mia madre, dei miei fratelli, Mario e Mariano, degli avvocati, spesso di sinistra, che difendono Francesca. Ho vissuto con loro l'esperienza processuale di Bologna». Esperienza terribile per quell'unica testimonianza, di Massimo Sparti: Valerio e Francesca sarebbero andati da lui due giorni dopo l'orrore della stazione di Bologna e gli avrebbero chiesto: Hai sentito che botto? «Non c'è nessun pentito che li chiami in correità; non ci sono i mandanti, il movente. Nulla. Solo due ragazzini, ventenni». Vogliamo «la verità storica, non un processo-farsa» chiede, inutilmente, Italo. «Adesso vengono graziati i depistatori, ribattono le associazioni dei familiari delle vittime». Che c'entra tutto questo con dei permessi, anzi, con un permesso natalizio, quello concesso a Francesca Mambro? In questi giorni, spiega ancora il fratello di Francesca, è stato «tempestato di telefonate. Un giornale ha addirittura, scritto l'indirizzo di casa mia». Di fronte a simili reazioni, la domanda se si possa, se si voglia, «affrontare un dialogo» è solo una proposta, sommessa, disperata. Per lasciare spazio al ricordo, alla memoria, alla storia. Ma anche all'oblio. Per chiudere una stagione terribile. Grazia, amnistia, indulto. Se ne torna a discutere. Dopo il gesto del presidente della Repubblica. «Sono felice che si inizi a parlarne. Quanto all'indulto, diminuisce la pena, ma non estingue il reato. Francesca è stata condannata a ventiquattro anni di carcere per un disarmamento di un carabiniere». L'indulto, certo, chiuderebbe «con quegli anni. Tuttavia, prima, va affrontato il problema dei familiari delle vittime di terrorismo. Non c'è una legge che li tuteli. Lo dico con molto pudore, sommessamente: anch'io mi considero, in parte, vittima di quegli anni, di quella vicenda». La grazia potrebbe, certo, anticipare e favorire l'indulto. Italo avrebbe allargato il numero dei graziati. «Andava aggiunto qualcuno, condannato per reati comuni, una madre detenuta, chi ha l'Aids conclamato. Ce ne sono moltissimi, in carcere».

Letizia Paolozzi

Il figlio di una vittima delle Br «Senso di giustizia calpestato»

FIRENZE. «Non riesco ad accettare che chi ha ucciso trascorra felice le festività con i propri figli. A me non è mai stato possibile trascorrerle con mio padre»: è quanto scrive, in una lettera, Alfredo Albanese, 17 anni, figlio del vicequestore ucciso il 12 maggio 1980 a Venezia dalle Brigate rosse. «Quel giorno - scrive il giovane - ero ancora nel grembo materno e mia madre decise di darmi in eredità il nome di mio padre, la sua rettitudine morale, il senso di giustizia ora calpestato ed ignorato».
Nella lettera, che è stata diffusa ieri dall'associazione dei familiari dei caduti della polizia di Stato e dei carabinieri per mano del terrorismo, Alfredo Albanese contesta i provvedimenti di grazia adottati alla vigilia di Natale dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro «che dovrebbe essere il tutore del bisogno-diritto alla giustizia di ogni cittadino»: «Grazie mille per un così negativo esempio di giustizia che viene offerto ad un giovane di 17 anni. Gli anni di piombo sono lontani, dicono. Io non ci credo perché nella mia famiglia, come nelle altre famiglie mutilate da giovani invasati e da politici calcolatori, ogni volta che si legge o si parla di indulto o di grazia, cala nei nostri cuori un muro di piombo che fa male».
Alfredo Albanese chiude alla fine la sua lettera aperta ricordando che «in diciassette anni lo Stato non si è mai interessato a me, né di come stessi crescendo né di cosa stessi facendo».

In un libretto edito da «Stampa Alternativa» l'ex leader di Lc attacca la normativa

Sofri e la «triste perversione» della Gozzini

Una legge che «ha creduto di dover dissuadere ogni comportamento sociale e solidale del detenuto».

ROMA. Va a testa bassa, Adriano Sofri, contro la legge Gozzini e la sua «triste perversione». L'ex leader di Lotta continua, condannato per il delitto milanese del commissario Calabresi, ha dato alle stampe un libretto («A doppia mandata», edizioni *Stampa Alternativa*) dove attacca a fondo la contestata normativa, che, scrive anche utilizzando un filo di ironia, «avendo a cuore il *trattamento* personale del detenuto, ha creduto di dover dissuadere ogni suo comportamento sociale e solidale».

Aggiunge ancora Adriano Sofri, in un altro passaggio della pubblicazione: «Lo stesso governo del carcere, già facilitato dalla caduta di solidarietà e dall'isolamento reciproco provocati dalla gara premiale della ex legge Gozzini, si fonda, senza tante ipocrisie, nell'impiego corrente della delazione. Non c'è bisogno di microspie, dove ci siano spie così a buon mercato».

È una durissima requisitoria, quella di Adriano Sofri (singolarmente inviata in dono, con gli auguri per le festività natalizie, dal sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia Franco Corleone).

Altra colpa della legge Gozzini, secondo l'ex leader di Lotta continua, è «un superamento della separazione completa fra giudizio penale ed esecuzione della pena, fra tribunale e galera»: «Quella separazione per cui il giudice pronuncia il suo verdetto e poi confida ai birri, al braccio secolare, e se ne lava le mani. Io giudice, tu *boia* e *carceriere*».

Nella pubblicazione si leggono parti anche «divertenti» e sottilmente perfide, come quelle dove si racconta degli «scrittori di Regolamenti» carcerari, «Governanti del Mondo mancati», che, annota ancora nel libretto in questione l'ex leader di Lotta continua, «devono essere vastamente stupidi, perché gli scrittori di Regolamenti a loro volta lo sono, ma soprattutto perché l'obbbedienza si fa riconoscere davvero quando è cieca e arbitraria».

Più spesso il tono è cupo, nelle trenta pagine che compongono il piccolo volume edito da Stampa Alternativa.

Sentite, quindi: «La galera è il punto di caduta e insieme di rilevazione e di verifica della Giustizia, il suo precipitato in corpi umani, ferite, mutilazioni, sbrandellamenti e impalamenti, come nei mirabili e terrificanti *Giudizi Universali* delle nostre chiese...».

Niente cifre né analisi su dati certi nelle pagine di «A doppia mandata», ma una «personale» e feroce requisitoria delll'ex capo di Lotta continua giunto ormai al suo quinto mese di detensione, assieme a Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, nel carcere di Pisa.

Grazia, Fronte nazionale contro Scalfaro

Il Fronte Nazionale presenterà oggi un esposto alla Corte Costituzionale, alla Procura Generale ed al ministero di Giustizia contro i sei provvedimenti adottati di grazia adottati dal Presidente della Repubblica. «Una grazia concessa a detenuti in semi-libertà o prossimi alla libertà allontana una soluzione per gli anni di piombo. Il provvedimento va nel senso opposto dell'unità nazionale e della pacificazione tra gli italiani».

TRACCE

Che Guevara trent'anni dopo

L'epopea di Che Guevara continua con un'altra appassionante videocassetta. Pombo e Urbano, due fedelissimi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia, raccontano la loro straordinaria esperienza: dall'educazione alla rivoluzione, agli ultimi drammatici istanti nella Quebrada del Yuro.

storia l'U

Per Natale videocassetta e fascicolo a L.15.000

Per il prossimo triennio sono previsti investimenti per 250 miliardi in Italia. Il 60% a Pedrignano

La pasta Barilla vola sempre alto tra casa e... conquiste all'estero

Il controllo del gruppo, nato a Parma nel 1911, viene mantenuto dalla famiglia, ma i manager sono americani. La strategia di marketing lanciata nel febbraio '96 ha portato alla cancellazione delle promozioni e al taglio dei prezzi.

"Dove c'è Barilla c'è casa" è lo slogan di fondo che accompagna da parecchi anni il prodotto principe del gruppo Barilla: la pasta. Una strategia di marketing basata ad accomunare il prodotto ai valori tradizionali della nostra società giocando sulla positività e semplicità del messaggio che trascende dai contenuti stessi. Cosa c'è di meglio del pranzo per riunire la famiglia, farla parlare e discutere? E cosa c'è alla base del tipico pranzo italiano? Un bel piatto di pasta fumante. Il trait d'union è anche semplice da indovinare meno facile di quel che sembra è perpetrarlo nel tempo, cosa che invece la Barilla ha saputo fare.

Sorta a Parma nel lontano 1911 come panificio pastificio l'azienda, rimasta sempre, tranne una breve parentesi, nelle mani della famiglia originaria (ora a capo vi è Guido Barilla), si è pian piano ingrandita fino a diventare negli anni Sessanta un colosso di dimensione nazionale, conquistando il primato nel settore pasta. Basti solo dire che lo stabilimento di Pedrignano, alle porte di Parma, visibile dall'autostrada del Sole, produce 10mila quintali di pasta al giorno. Un quantitativo che ne fa il più grande stabilimento del mondo di pasta. Ma non contenti alla Barilla hanno deciso di ampliarlo, specializzandolo come sito produttivo di sola pasta. Il che comporta un investimento di 150 miliardi per il prossimo triennio. Altri 100 miliardi la Barilla ha deciso di investirli in altri stabilimenti del nord Italia, dopo che negli anni scorsi l'espansione aveva riguardato il sud, con gli impianti di Melfi e Foggia. Questi 100 miliardi riguarderanno l'area bakery (prodotti da forno, biscotti, plum cake e così via) che riguarda le fabbriche di Castiglione delle Stiviere, Cremona e Novara.

Il nome Barilla è assurto agli onori della cronaca nel recente passato quando decise di lanciare uno stop alla politica delle promozioni. Un'inversione di rotta. Negli anni Novanta in Italia si sono uniti due aspetti che si riflettono negativamente sui conti economici delle grandi aziende: uno è la crisi congiunturale, l'altro è l'invasione degli hard discount che rubano spazio ai supermercati tradizionali e, di conseguenza, alle marche di rilievo proponendo prodotti di ditte poco note o sconosciute ma economicamente vantaggiosi.

Dopo un'attenta analisi di mercato nel febbraio '96 il nuovo amministratore delegato, Edwin Artzt annuncia in un'affollata conferenza stampa, ripresa anche a livello internazionale, il taglio delle promozioni e dei prezzi. In poche parole il ragionamento è questo: il consumatore italiano è ormai divenuto maturo (almeno nel settore di competenza Barilla, quello del bakery), ossia non ha più bisogno del gadget che aggiunga valore al prodotto che gli si offre. Anzi ora sembra puntare maggior parte della sua attenzione sul rapporto qualità prezzo. Ecco noi gli offriamo un prodotto di alta e riconosciuta qualità ad un prezzo accettabile e invogliante.

Una strategia che lì per lì lasciò tutti a bocca aperta e che suscitò vivaci proteste. Dal settore delle promozioni (che incidevano sul costo del prodotto Barilla per il 7%) e dai concorrenti visto che il taglio dei prezzi fu in media del 12%, generalizzato in tutti i settori, dalla pasta alle merendine. Anche la Grande distribuzione rimase perplessa e diffidente inizialmente.

Una campagna che fece discutere ma che, alla lunga, ha dato i suoi frutti. Nel giro di pochi mesi la Barilla registrò la prima inversione di tendenza, nel settore pasta, con le colonnine delle vendite che tornavano a salire. La stessa cosa, con effetto più dilatato, si è registrata per tutti gli altri prodotti. Nel '96 il bilancio della Barilla ha fatto registrare un fatturato di 3.239 miliardi, con un utile netto di 85 miliardi e un cash flow di 243 miliardi.

Ora la Barilla, consolidata la posizione sul mercato interno, punta decisa sull'export. Le previsioni si basano su questo dato: nel mondo il consumo di pasta è stimato oggi in 9,6 milioni di quintali, attualmente in Italia se ne producono 2,-7 milioni. Nel '96 l'export è cresciuto del 26% e per il '97 si stima un ulteriore aumento, addirittura attorno al 35%. Quindi occhi rivolti all'estero e in particolare sugli Stati Uniti dove è già marchio leader, tra gli import, e dove sta costruendo il primo pastificio fuori dall'Italia. Per la precisione ad Ames, nello stato centrale dell'Iowa, uno dei granai degli Usa.

Tarallucci e Macine Il successo dei biscotti

Presenti dal 1975 i biscotti del Mulino Bianco evocano da sempre un'immagine delle "buone cose di una volta" e di "un mangiar sano trovando la natura". Non a caso sono questi i due concetti che hanno fatto da perno alle campagne pubblicitarie di diffusione dei biscotti Barilla. Dagli ormai mitici Tarallucci, che stanno vivendo una nuova impennata, agli ultimi Settembrini una serie di biscotti per la prima colazione ma anche per la merenda ha ingolosito i bambini di tutta Italia, divenendo sempre più sofisticata. Dai biscotti semplici a quelli al cioccolato con la glassa bianca (Pan di Stelle, of course) ai biscotti ripieni come i Cuor di Mela o i Settembrini appunto.

Il successo del Mulino Bianco (dentro il cui marchio sono confluiti anche gli altri prodotti da forno come le fette biscottate e i grissini) lo si è dovuto anche alle promozioni che hanno accompagnato, dal 1988, la vendita dei prodotti. Le raccolte punti che consentivano di ricevere a casa prima la Radio, poi la Sveglia poi il Mulino dei Segreti, delle Meraviglie e così via. Per le famiglie venivano offerte tovaglie ricamate e poi oggetti in porcellana. Infine piccoli strumenti utili nella quotidianità come il Robot della Salute o il Fornetto. Questo fino al '96, anno che segna il termine delle promozioni e il cambio di rotta.

Il Mulino Bianco si trovò davvero

Il marchio "Mulino Bianco" è il frutto della combinazione di tre elementi: le spighe e i fiori, elementi espressivi della naturalità; la figura del piccolo mulino, evocatore della tradizione; il nome "Mulino Bianco", sintesi dei valori di natura e tradizione nei due concetti di genuinità e salute. Detta così sembra semplice, nella realtà fu il frutto di due anni di lavoro che vide la luce nel 1975. Il marchio dei biscotti Barilla si impresse a tal punto nella mentalità dei consumatori che in tanti si chiedevano se un mulino del genere esistesse davvero. E a quel punto, nel '90, l'edificio ideale fu scovato e rimesso a posto per l'apposita campagna pubblicitaria. Si trattava di un antico mulino, bianco per davvero: il mulino di Chiusdino, in provincia di Siena. Inutile dire che diventa in poco tempo un luogo di pellegrinaggio che ha pochi, o forse nessuno, riscontri per campagne pubblicitarie.
Dal mulino alle piazze delle grandi città (da Roma a Venezia) che si riempiono di verde, fornendo un efficace contrasto tra natura e vita moderna.

Variegata la gamma delle imprese

Parmacotto, Rizzoli pomodori e conserve Dodicimila addetti

Numerose sono le aziende di media taglia che operano comunque con relativo successo nel comparto alimentare. La più nota, alla generalità dei consumatori, è la ParmaCotto, presieduta da Marco Rosi, affermatasi presso il pubblico grazie ad un'indovinata serie di spot che hanno avuto come testimonial Cristian De Sica.

Altri nomi di rilievo sono la Delicius Rizzoli, curiosamente specializzatasi nella conservazione di alcuni prodotti come le acciughe non propriamente originari del territorio. Un altro protagonista è la Paren che prepara pizze e primi piatti surgelati.

Si arriva così al settore conserviero, con quattro-cinque ditte di rilievo come Greci, Pezziol, Copador o Rodolfi che giusto un anno fa ha festeggiato il traguardo del primo secolo di vita.

La raccolta e la lavorazione del pomodoro in fabbrica offrono durante i mesi estivi un'opportunità ambita per un lavoro stagionale ben remunerativo. Nel complesso gli addetti, nel complesso del settore agro-alimentare, in provincia sono circa dodicimila.

"L'industria di trasformazione del pomodoro nacque a Parma, prima ancora che a Piacenza e Napoli - racconta Mario Bertolini, presidente di Parma Alimentare - grazie a figure imprenditoriali che fiutarono l'occasione. Immediato fu anche l'export, verso l'America specialmente, del prodotto".

"Da lì - aggiunge il presidente di Parma Alimentare - prese il via anche l'industria meccanica conserviera. E la crisi nel settore è un po' dovuta anche a questo, che la meccanica esporta in tutto il mondo. Cioè andiamo ad insegnare agli altri come si fa il prodotto. Dopo è ovvio che la concorrenza si faccia sentire.

D'altronde non si può negare che il comparto abbia sfruttato posizione di privilegio data dalle conserve di pomodoro senza allargarsi alla lavorazione di altri ortaggi, rispondendo a nuove esigenze del consumatore".

"Parma - spiega Bertolini - deve essere molto riconoscente ai vecchi capitani d'industria delle conserve e delle tecnologie alimentari. Il fatto è che oggi non basta, d'altronde il nuovo non lo si poteva pretendere dai fondatori. E' mancato il ricambio generazionale, i figli spesso non sono stati all'altezza, bisogna attendere i nipoti. Da un lato questo e dall'altro l'assenza di capitali esterni che a Parma è una debolezza costituzionale, endemica.

Nessuna media azienda parmigiana è quotata in borsa. Tutto si basa sull'autofinanziamento, non c'è capitale di rischio. Questo alla lunga frena lo sviluppo".

Canale 5 vince la gara dell'Auditel natalizio

Maurizio Costanzo è soddisfatto. Canale 5, infatti, ha vinto la gara degli ascolti natalizi risultando la rete più seguita nel prime-time tra il 24 e il 27 dicembre, con un ascolto medio di 5 milioni 333 mila telespettatori e il 25.37% di share. Al secondo posto Raiuno con una media di 4 milioni 472 mila spettatori (21.27%). Nello specifico Canale 5 ha vinto: il 24 dicembre con 4 milioni 723 mila spettatori e il 24.66% di share (seconda Raiuno con 4 milioni 546 mila spettatori e il 23.74% di share); il 25 dicembre con 4 milioni 963 mila spettatori e il 26.01% di share (Raiuno, 4 milioni 14 mila spettatori, share 21.04%), il 26 dicembre con 5 milioni 830 mila spettatori e il 26.74% di share (Raiuno 3 milioni 924 mila, share 18%); infine il 27 dicembre con 5 milioni 817 mila spettatori e il 24.18% di share (Raiuno 5 milioni 405 mila spettatori, share 22.47%).«Sono estremamente contento della leadership di Canale 5 - ha detto il direttore - sia perché è il giusto riconoscimento del lavoro svolto da tutti i collaboratori, sia perché questi risultati sono di ottimo auspicio per il '98. Mi auguro che quello che sta per cominciare sia un anno importante per tutta Mediaset».

TEATRO

Con «L'angelo non verrà» il drammaturgo polemizza con Tarantino & co

Umberto Marino contro Oliver Stone «Al diavolo l'estetica della violenza»

In scena all'Argot di Roma fino al 4 gennaio, la pièce mostra un uomo imbavagliato e torturato da un carnefice che l'ha sequestrato per puro gioco. Una favola nera interpretata da Francesco Cabras e Alberto Molinari. Applausi per tutti.

ROMA. Umberto Marino sceglie di essere impopolare e lancia un proclama: «Le vittime siamo noi». Ce l'ha con Tarantino, con Oliver Stone, con i profeti del male esteticamente corretto. Protesta contro ogni seduttiva legittimazione dell'esistente. Urla contro la violenza «bella» che accarezza i nervi e fa salire l'adrelina «a mille». Soprattutto decide di non eludere la propria cultura umanistica. Anzi la espone pubblicamente. E al diavolo gli ammazzamenti seriali di *American Psycho*, le «interviste col vampiro», gli innocenti silenziosi. Scritti bene? Realizzati magnificamente? Vogliono dire «altro»? Al diavolo.

Il cineasta, drammaturgo e regista italiano, dopo l'abbuffata di carneficine estetiche, montaggi elettrizzanti, ebbrezze sensorial-intellettive, scende nell'altra metà del campo. Con *L'Angelo non verrà* (in scena al Teatro Argot fino al 4 gennaio) invita a mettersi nei panni dell'uomo imbavagliato (Francesco Cabras), contro quella canaglia del suo torturatore (Alberto Molinari) che l'ha sequestrato per puro gioco. Tanto per cominciare, sceglie una visione scomoda, che disturbi la tendenza alla fruizione «sprofondante». Erge un muro tra attore e spettatore, una parete altissima che costringe il pubblico a guardare, dall'alto, quel teatro anatomico, seminterrato asfittico che fa da set di «snuff-movies». Come un novello Brecht, fa passare cartelli ideali che scrollino dal torpore e facciano gridare: «Assassini!». Non a caso, opta per la forma del cabaret (politico?), mascherando il suo spietato protagonista ammaestratore di «animaletti», esseri che lui considera subumani: gli appiccica un'ombra nazista, lo veste sado-maso, gli dona una parola brutale e inarginabile. Che non ha niente di accattivante. Faticosamente, ammettiamo che il cattivo non ci piace, anzi ci è odioso. Odiosa la sua fissazione razzista che lo porta a vedere integralisti islamici dappertutto. Odiosa la lascivia pedofila. Irritante il delirio di onnipotenza che lo fa agire indisturbato. E che ci porta a cambiare di segno alla geniale dichiarazione di Oliver Stone quando, con *Assassini nati*, volle dimostrare quello che il cineasta-demiurgo-tecnocrate può fare: di tutto, ma veramente di tutto. Il protagonista della pièce sa di agire come un Dio: dalla sua parte ci sono la produzione, il pubblico e, soprattutto, la critica che dà alle stampe dichiarazioni sovraeccitate: «Circondati dalla morte, catapultati in una favola nera, torniamo ad avere una speranza: possiamo stare dalla parte del male».

Alberto Molinari e Francesco Cabras in «L'angelo non verrà» Laura Cusano

Marino non teme di cadere nel moralismo. E non ci cade, infatti. Mantenendo una giusta equidistanza tra la confezione accattivante e il disgusto provocato dalla situazione. La sua, d'altro canto, non è una poetica «buonista» ma dialetticamente progressista: «Sono di sinistra appunto per questo: perché credo nelle possibilità del cambiamento. Nel *Faust* di Goethe si rispecchiava lo schema classico dei rapporti tra il bene e il male. Dio permetteva al demonio di esistere ed operare per avere una sorta di alter-ego dialettico. Molto tempo dopo, col *Silenzio degli innocenti*, quello schema viene ribaltato: è il male che permette al bene di esistere per avere un momentaneo, e sicuramente perdente, contraddittore». Come finisce? Con un colpo di scena teatralissimo: il torturatore si mette le ali e come mamma iper-trans cerca di rassicurare il suo «bambino» a cui non resta che urlare.

Applausi per Marino, Molinari, carnefice coattivo e allucinato, e Cabras, vittima muta.

Katia Ippaso

Concerto a Napoli

Milva canta per i ragazzi di Nisida

NAPOLI. Milva riscopre il gusto del debutto. Ieri sera ha cantato al San Carlo, l'unico grande teatro italiano che fino ad oggi non aveva ospitato un suo recital. L'occasione è stata una serata organizzata per raccogliere fondi necessari al rilancio del carcere minorile di Nisida. Un motivo in più per rendere affascinante il suo primo incontro col pubblico napoletano e per suggellare il suo recente matrimonio con la canzone partenopea. La Pantera, infatti, si è cimentata con sedici canzoni della tradizione che fanno parte della sua ultima raccolta, *Mia bella Napoli*, registrata in uno studio discografico nella popolare Spaccanapoli, dopo aver preso numerose lezioni di dizione dal maestro Bartolomeo Fiorillo. Di Na poli, Milva dice che «è una città che ho sentito sempre vicina». Amore contraccambiato, tanto che sul tavolo del sindaco Bassolino è giunta la richiesta ufficiale dell'associazione «Amici della Musica» di concederle la cittadinanza onoraria per meriti artistici. La cantante sarà accompagnata dall'orchestra del teatro San Carlo. Il recital di Milva, che trascorrerà a Napoli la serata di Capodanno, occupava la seconda parte di uno spettacolo di beneficenza introdotto da Luca De Filippo voce recitante di *Pierino e il lupo* su musiche di Prokofiev, eseguite dall'orchestra diretta per l'occasione da Gustav Kuhn. Con l'incasso della serata, che ha fatto registrare il tutto esaurito, sarà costruito a Nisida, sull'isolotto che ospita decine di giovani, con vari programmi di recupero, un centro sportivo polivalente. Il progetto «Napoli per Nisida» fu ideato da Eduardo De Filippo.

Scozia, Glasgow Marco Negri a quota 30 gol

Marco Negri con la doppietta realizzata ieri contro il Dundee United, il centravanti dei Rangers, impostisi per 4-1, sale a quota 30 nella classifica dei cannonieri del campionato scozzese ed ha un distacco di 18 reti sui secondi migliori marcatori, Larsson del Celtic ed Olofsson del Dundee Utd a 12. I Rangers guidano la classifica con 42 punti, davanti agli Hearts (40) e ai Celtic (38). (*Ansa*).

Parigi-Dakar Edi Orioli punta a fare «tredici»

Edi Orioli torna alla carica della Parigi-Dakar. Ieri mattina il centauro friulano di Ceresetto di Martignacco, un paese alle porte di Udine, si è imbarcato su un volo diretto a Parigi per la sua tredicesima volta alla Pa- Dak. E lo ha fatto portando con sè una discreta carica e la voglia di vincere. Dopo quattro trionfi ('88-'90-'94-'96) e una edizione, quella passata, corsa da...giornalista.

Basket, Scavolini Arriva Todd Day ala ex Miami Heats

È arrivato ieri a Pesaro Todd Day, 27 anni, guardia ala chiamato dalla Scavolini dopo il taglio di Booker. Day, a detta di esperti, è il più forte giocatore professionista americano della sua età mai sbarcato in Europa. La guardia, 1,97 m, aveva iniziato la stagione con i Miami Heats (Nba). Poi è stato lasciato libero e dopo diverse offerte (anche dalla Grecia) ha accettato l'offerta Scavolini. (*Ansa*).

Atletica cross Sui Lepini successi stranieri

Dominio straniero nella 7ª edizione del Cross internazionale dei Lepini. Fra gli uomini ha vinto lo sconosciuto kenyano Cheboybok, accreditato di un modesto 8'3" sui 3mila siepi. Fra le donne, invece, pronostico nel pieno rispetto delle attese con il successo della campionessa d'Europa, la francese Josiane Llado. Degli italiani 3° Berradi, 4° Di Bardo. (*Ansa*).

I mondiali di nuoto già immersi nel doping

Atleti che si autocensurano rinunciando ai mondiali, casi di positività che passano inosservati, liti che rischiano di sfociare in tribunale: è il fine anno del doping, esploso in Italia con il caso della ciclista Paola Pezzo, ma sempre di moda in tutto il mondo e pronto a tornare d'attualità tra pochi giorni in Australia, dove si disputeranno i campionati mondiali di nuoto (7-18 gennaio a Perth) e dove sono pronte le polemiche sulle nuotatrici cinesi, per esempio, autrici di sorprendenti exploit ai recenti campionati di Shangai, exploit che hanno fatto gridare allo scandalo esperti come l'allenatore della squadra australiana sia per la giovanissima età delle ragazze che hanno stabilito più di un record mondiale, sia per il fatto di essere praticamente sconosciute sino al momento di stabilire i primati. I dubbi sono anche per americane, russe (quattro squalifiche nei mesi scorsi col rischio di far saltare l'intera spedizione) e europee. Ma le cinesi hanno anche il difetto (pregio per loro) di aver allenatori della ex Germania Est. Ed è proprio in Germania che rispunta l'ombra del doping. La campionessa mondiale dei 100 stile libero Sandra Voelker ha detto di avere rifiutato recentemente sostanze vietate propostele da un medico: «Mi ha avvicinato poco tempo fa - ha ammesso in un'intervista al quotidiano Die Welt - chiedendomi se ne volessi usufuire, ma io ho rifiutato altrimenti non avrei potuto continuare a guardarmi allo specchio». Ma Sandra Voelker è convinta che nessun nuotatore tedesco prenda sostanze vietate? «Se si osservano tutti gli atleti - ha risposto la campionessa - non posso rispondere affermativamente, ma io considero puliti tutti coloro che fanno parte della selezione che andrà ai mondiali perché sono sottoposti regolarmente ai controlli». Nell'ambito del doping un altro caso riguarda l'allenatore capo della nazionale Winfried Leopold nei riguardi del quale sarà aperta un'inchiesta, secondo la stampa tedesca, per il sospetto di avere fornito sostanze vietate agli atleti dal 1986 al 1990 quando era allenatore della Rdt, la ex Germania Est. Ma questa inchiesta, che si riferisce a circostanze ammesse fin dal 1991 dal tecnico, non impedirà a Leopold di partire martedì prossimo con la nazionale per i mondiali. Lo ha spiegato il presidente della federazione Ruediger Tretow mentre, a nome degli atleti, Mark Warnecke, ha espresso la solidarietà della squadra a Leopold.

Coppa del mondo di sci: in Austria vince ancora la svedese Ylva Nowen. Dell'azzurra il miglior tempo di manche

La rimonta di Deborah dal nono al terzo posto

LIENZ (Austria). Nona dopo la prima manche, sul podio alla fine: Deborah Compagnoni fa come il Tomba dei bei tempi, fuori gioco al primo giro, fa il fenomeno al secondo, agguanta il miglior tempo ma non basta per vincere, è terza e, al solito, sorridente mentre la nuova rivale, la svedese YlvaNowen, vola un po' incredula sul terzo successo consecutivo in slalom speciale. «È davvero troppo, non me lo aspettavo, non ci credo. Dopo la garadi ieri era molto stanca. Non avrei mai creduto di poter vincereanche oggi», ha detto sorpresa e felice questa scandinava diquasi 27 anni ritrovatasi regina dello slalom dopo anni diprestazioni mediocri che non l'avevano mai vista neppure salireSul podio. Per l'Italia la soddisfazione resta comunque ancorae sempre Deborah.Lavaltellinese si è piazzata terza dopo una superba secondamanche in cui ha fatto registrare il miglior tempo assoluto (46"94) passando quindi dal nono posto della prima discesa (50"58) al podio.

È stata una gara tutta dominata dalla novità del tracciatodal fondo finalmente molto duro, come si conviene ad una veragara di Coppa del Mondo. Per giunta nella prima discesa dopo lapartenza delle prime dieci tutta la pista Hochstein di Lienz è stata irradiata da un sole tiepido. Il tracciato si è così ancor più velocizzato soprattutto nei due piccoli pianicentrali prima dei muri che caratterizzano la pista. E hanno avuto una fortunasfacciata gli organizzatori di Lienz. Mentre il giorno prima si era gareggiato su una neve melmosa, ieri dopo unaimprevista ghiacciata notturna, si è corsa una gara perfetta suun fondo durissimo e il risultato è statoquello di veder volare per la velocità le atlete partite con unpettorale tra il dieci e il venti. Tra queste l'americana delMinnesota Kristina Koznick, riuscita con il pettorale numero 19a balzare in testa nella prima manche. Deborah Compagnoni,invece, dopo il miglior intermedio assoluto, nella prima discesaha commesso un grave errore all'attacco del muro finaleimpiantandosi su tre porte come se fosse in un labirinto. Ne è venuta fuori alla meno peggio perdendo però tutto il vantaggioaccumulato e terminando la manche solo in 9ª posizione.

La riscossa di Deborah - che nella prima discesa avevagareggiato provando un nuovo paio di sci - è arrivata nellaseconda manche. La valtellinese ha attaccato dall'inizio allafine, ha commesso ancora un piccolo errore sul muro finale maegualmente ha stradominato la prova con il miglior tempo. La rimonta però non le è stata sufficiente per vincere. Meglio di lei, grazie al vantaggio accumulato nella prima discesa, sonoinfatti riuscite a fare Ylva Nowen e Kristina Koznick. Deborah pertanto ha dovuto accontentarsi - si fa per dire - del terzoposto. Per lei, comunque, in speciale, le cose vanno decisamentebene. Su quattro gare è arrivata due volte seconda e una terza.Nella classifica generale di specialità è al secondo postoalle spalle della Nowen. Un buon auspicio per le Olimpiadi di Nagano come valuta il dt della squadra azzurra femminile, Giorgio D'Urbano: «Nelle discipline tecniche c'è naturalmente Deborah che è un palmo sopra tutte. In gigante su tre garene ha vinte tre mentre in slalom su quattro prove è salita trevolte sul podio. E segnali positivi vengono dalle altre ragazze.In gigante, dove la situazione è un po' migliore, ci sono statebelle indicazioni dalla valdostana Sonia Vierin e da KarenPutzer. In speciale mi è piaciuta molto per la sua grintaBarbara Milani. È uscita proprio sotto il traguardo, forseper distrazione o forse perché ha forzato troppo. Ilproblema al momento è LaraMagoni. Ancora non ha ritrovato lo smalto e la convinzione cheaveva lo scorso anno. Lei parla di 'sguizzo' per dire quellamarcia in più e quella consapevolezza di se stessa che nellapassata stagione l'avevano portata a vincere a Vail, a salirealtre tre volte sul podio e a conquistare persino l'argento almondiale del Sestriere. Ma Lara deve solo tener duro».

Deborah Compagnoni sorride per il suo terzo posto A. Trovati/Ap

Sul «muro» meglio i vecchi sci

A chi le parla di «rimonta eccezionale» nella seconda manche, Deborah Compagnoni risponde con la consueta calma: «Se fosse statadavvero eccezionale avrei vinto». Anche dopo l'ennesimo podio, la valtellinese mostra come sempre il suo carattere dolce e insieme deciso e rigoroso. «Nella seconda manche ho risalito sei posizioni. Avrei potuto forse fare di più perché nel muro finale ho commesso un errore. Ma la gara per me- dice Deborah - si è decisa nella prima discesa. Ho voluto provare un paio di sci nuovi perché i miei da gara hanno le lamine ormai consumate. Oggi c'era il ghiaccio e così ho pensato di ricorrere a nuovi attrezzi. Invece ho avuto qualche problema sempre sul muro dove mi sono praticamente fermata su tre porte: non ho ancora sufficiente confidenza con questi nuovi sci». Così nella seconda manche la valtellinese ha deciso ditornare all'antico: «Per la seconda discesa, visto anche che sarei partita dopo le prime venti ho pensato di tornare ad usare i vecchi sci, quelli che avevo fino a ieri. Avrei infatti trovato dopo tanti passaggi un fondo un po' più morbido. E così è stato». Ora qualche giorno di riposo poi le prossime gare di Deborah sono in programma in Germania, a Ofterschwang, il 5 e 6 gennaio con uno slalom e un gigante.

SLALOM CENTENARIO

Tomba: «Gara vera, altro che esibizione»

SESTRIERE (TO) Un Alberto Tomba in gran forma e d'ottimo umore, ha tenuto banco alla vigilia della terza edizione dello Slalom del Centenario che si disputerà oggi al Sestriere organizzato dalla «Gazzetta dello Sport» in collaborazione con lo «Sporting Club Sestrieres». Oggi, con inizio alle 18,50, 10 atleti si sfideranno in uno slalom gigante breve, in tre manche, comunque molto impegnativo perché tutto si consuma in meno di un'ora. «Non parlate di esibizione, ci fareste un torto - ha raccomandato il bolognese - questa è una gara vera, mozzafiato, con l'unico vantaggio che uno dei tre risultati si può scartare». La scelta della specialità per il «Centenario» di quest' anno è venuta proprio da Tomba, per due volte fuori negli speciali svoltisi a Sestriere nel 1996 e all'inizio di quest' anno: «Ma non ho cambiato specialità per quel motivo, è soltanto per dimostrare che anche in gigante posso tornare a essere protagonista. E anche se la gente crede solo nelle gare di Coppa del mondo, nei Mondiali e nelle Olimpiadi, prove come questa, con stress relativo, hanno una loro funzione. Io sono qui per vincere, non per arrivare in fondo». Allo gara parteciperanno 10 atleti, otto su invito (oltre a Tomba, Mayer, Von Grueningen, Grandi, Kosir, Amiez, Jagge e Stiansen) e due usciti dalle qualificazioni. «Sono avversari agguerriti - ha sottolineato Tomba - che non mancheranno di addentare il montepremi, argomento di sicura attrattiva». Dei 150 milioni di dotazione (premi per tutti, anche per l'ultimo che percepirà cinque milioni) ben 40 andranno al vincitore. «Ma il nostro vero premio - ha polemizzato il bolognese - sarebbe che in Federazione internazionale rivedessero certi criteri. Questa proposta di Sestriere accompagna il progetto, già presentato da tempo, di gare molto spettacolari, con le eliminatorie per tutti al mattino e i primi 15 che si affrontano in finale in notturna, per entrare all'ora di cena nelle case di tutta Europa». Una battuta sul futuro: «Se assegnano le Olimpiadi del 2006 a Sestriere mi tocca continuare sino ad allora». Ma non si è sbilanciato: «Vediamo come va a Nagano.

Dai grembiulini ai gioielli: a caro prezzo ma col marchio della squadra del cuore

Il «vero» tifoso ha il suo postal-market

ALDO QUAGLIERINI

STESSI OGGETTI, vecchie vetrine, proposte stantie, sempre la solita roba... Siamo in periodo di regali e spesso le idee mancano. Le festività di fine-anno si impongono prepotentemente con la solita tortura dei regali dando il via alla ricerca spasmodica di sorprese e pacchettini e, di conseguenza, a file, code, lotte per il parcheggio... Siamo costretti, obbligati, indotti... o, forse, tutto questo ci ammalia e ci attira finendo per piacerci?

Uscire da un negozio con un pacchetto colorato e infiocchettato è una sorta di liberazione, la riconquista della normalità che ci pareva tanto noiosa in tempi normali e che ha finito per essere tanto desiderata in periodi eccezionali. Trovare la felicità in un regalo... Ma, in definitiva, quale? Per evitare di cadere nella solita cravatta o nel... mazzo di fiori, occorre girare, rigirare, cercare dappertutto. E se poi l'idea non viene? E se tutto questo lavoro non produce la tanta desiderata originalità? Per fortuna che ci corre incontro il catalogo ufficiale dei prodotti 97-98, e una raffica di scintillanti regalini ci allieva dal dolore metafisico della ricerca, riconsegnandoci alla serenità. Un catalogo marchiato Inter, Juventus, Milan, insomma le più famose e blasonate squadre del campionato di calcio, ci restituisce agli affetti delle famiglie con la soddisfazione dell'idea indovinata.

Maglie, magliette, tute, scarpini da partita, scarpette da riposo. Troppo facile. Se finisse qui, la nascita di quella specie di mostro che è l'idea del regalo non sarebbe avvenuta. Sfogliare bene il catalogo, però, inoltrarsi nelle innumerevoli e variegate proposte griffate Inter, produce stupore e meraviglia. Che dire infatti di una splendida lampada da tavolo col marchio nerazzurro in evidenza? È solo un gioco, ma occorre immaginarsi un salotto medio-borghese con tanto di divano e libreria, illuminato soffusamente da una tenue luce griffata... Per gli amanti del genere, si può anche trovare la plafoniera e la applique dello stesso tono. Il tamburellamento pubblicitario sforna proposte anche per i lattanti, con una serie di biberon, ciucciotti e tettarelle dai colori nerazzurri (in regalo i bavaglini per i protagonisti delle prime pappine). Infine, i cerotti interisti, per ricoprire anche le ferite con i colori della squadra del cuore. Chissà, forse si guarisce prima.

Non che il Milan sia da meno. Dopo i cappellini, le cravatte, gli ombrelli, i foulard, ai quali ormai siamo tristemente abituati, l'opuscolo eguaglia il catalogo dei cugini interisti sfornando le sue lampade e le plafoniere rossonere, e lo supera con la «gioielleria». Distintivi, collanine e anelli non sarebbero niente se non fossero d'argento o d'oro e se non portassero lo splendido simbolo della squadra. Ce n'è per tutte le tasche ma è curioso osservare un portachiavi d'oro con l'ovale rossonero sopra il mondo (simbolo dell'università milanista...): 280mila lire. Se c'è, significa che qualcuno se lo compra pure. Geniale, infine, l'introduzione del capitan dei capitani. Franco Baresi presentando il catalogo, scrive: «Ogni volta che indosserete un Prodotto Ufficiale del Milan, fatelo con entusiasmo... dichiarerete l'affetto che vi lega ad un grande club... con una notevole eleganza...»: e a queste parole freme la stanza illuminata dall'abat-jour rossonera...

Non c'è pace neanche in camera, in cucina, in bagno. Ci pensa la Juventus a sfornare tutta una serie di prodotti griffati, dalle banali lenzuola bianconere, alla più ricercata trapunta matrimoniale, dal dozzinale grembiule da cucina, al «raffinato» servizio di piatti e bicchieri timbrati Juve. Dunque biscotti e panettone bianconero e, per concludere, lo spazzolino da denti degli stessi colori. A presentare la merce (in foto) i giocatori stessi, legati evidentemente da vincoli si sponsor. Un po' impacciati, Del Piero, Ferrara, Conte, Peruzzi si fanno ritrarre accanto ai prodotti della loro squadra. Così fanno Bergomi, Djorkaeff, Albertini, Costacurta. E i loro volti sprofondano in un mondo di portachiavi e distintivi.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

29UNI02A2912 ZALLCALL 11 22:30:30 12/28/97

Tivù, radio, televideo, satellite, digitale.

l'Unità due

LUNEDÌ 29 DICEMBRE 1997

Tutti per un canone, un canone per tutti.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

EDITORIALE

Il cinema è vivo e vegeto O moribondo?

OTTAVIO CECCHI

L'INTERNAZIONALE nel suo fascicolo 212 del 19 dicembre scorso ha pubblicato un crepuscolare dialogo tra Woody Allen e Martin Scorsese. Ci si può fermare alla lettera e discutere quanto si vuole intorno alle vicende e alle vicissitudini dell'uno e dell'altro, ai rapporti più o meno accettabili dei due registi con le case produttrici, al costo dei film, ma non riusciremo a perdere di vista il vero, inespresso tema del dialogo: la sopravvivenza del cinema.

Dice Scorsese: «I giovani di oggi sono il ventunesimo secolo, io sono il ventesimo». Woody Allen, filone secondo il solito (non suoni offesa: chi più di noi ama i suoi film?), risponde: «Mi sento meglio adesso di quando ho cominciato. Ho fatto forse ventisei film, i registi che mi piacevano allora mi piacciono anche oggi. È difficile cambiare gusti».

Intanto che cosa succede? Ce lo dice Woody Allen: «Beh, quando eravamo giovani noi, quasi tutte le sere, potevamo andare a vedere un film di John Ford o di Fellini. L'ultimo film di Fellini non è stato neanche distribuito». Scorsese conferma e conclude: «Sì, la situazione è molto grave».

Woody Allen affonda nel lontano passato. Di solito il passato è più vivo del presente nella memoria del luogo comune. Woody Allen dice: «Quando la gente mi chiede chi sia il migliore regista di commedie, io rispondo che per me il migliore è Ernst Lubitsch. E non molti lo conoscono».

Le nuove generazioni vivono in un mondo che ignora sia il passato sia il futuro del cinema. E non sanno niente di un presente in cui si può facilmente impedire a un film di Fellini, come è accaduto, di raggiungere le sale di proiezione. I giovani con i quali ha parlato Woody Allen frequentano magari un buon college, ma non conoscono i grandi registi del passato. Non sanno nulla di Truffaut e di Fellini. Colpa delle università, che non incoraggiano quei giovani a conoscere i grandi registi contrariamente a ciò che fanno per i grandi scrittori, per un Flaubert o per un Melville.

Il crepuscolo precede la luce del giorno o il buio della notte. Il dialogo Allen-Scorsese pare preceda il buio. Vale la pena di ascoltarli, questi due intelligenti e colti uomini di cinema, perché ciò che dicono è allarmante. Il cinema, nonostante qualche recente entusiasmo, sarebbe quasi morto? Avremo un futuro senza cinema? Essi non pronunciano parole così secche e definitive. Ma noi interpretiamo allarmati ciò che dicono. Noi: la generazione educata dal cinema; la generazione che ancora oggi è convinta che il cinema sia stato il grande fenomeno del secolo.

FU ANCHE il più grande e bel giocattolo per quella generazione. I giovani correvano al cinematografo, convinti che si sarebbero divertiti. Era veramente un altro mondo, il vero mondo dei balocchi. Woody Allen non ha inventato niente quando, nella *Rosa Purpurea del Cairo,* ha fatto scendere un personaggio in platea. Colui che qui scrive andava e tornava da New York sottobraccio a Katharine Hepburn. Era già stato in India insieme a Ronald Colman. Era sul bus con Claudette Colbert e Clark Gable. Passare di là dal telone era facilissimo. E oggi?

In altri termini: quei pomeriggi passati interamente al cinema non furono inutili. Quella generazione imparò che il mondo non finiva a due passi dalla porta di casa, ma era più grande, molto più grande ed era anche libero. Auguriamoci che cresca per tempo una nuova leva che dia il cambio ai vecchi. La perdita del cinema sarebbe troppo grande e dolorosa.

Occhi sulla città

Cristina Zamagni

Milano, Venezia, Napoli: una mostra fotografica racconta come cambiano le metropoli. Tra centro e periferia il dialogo di uomini e cose

ALBERTO CRESPI MARINO NIOLA A PAGINA 3

Sport

QUI JUVENTUS

Grandi sfide infiammano i bianconeri

In attesa della sfida con l'Inter del 4 gennaio i bianconeri, al solito, non fanno proclami ma meditano il «ribaltone» ai vertici della A. Non sarebbe la prima volta

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10

QUI INTER

Moratti, primo tifoso al campo di allenamento

Massimo Moratti in vista del big- match ha incontrato la squadra più da tifoso che da presidente. L'Inter si è allenata a ranghi ridotti ma tornano gli stranieri

IL SERVIZIO
A PAGINA10

L'ALBUM DELL'ANNO

Lo sport del '97 Carrellata di fotogrammi

Lo scontro mondiale tra Schumi e Villeneuve i voli di Chechi e Bubka La difficile marcia della nazionale di Maldini. Il morso di Tyson, l'ombra del doping

ALDO QUAGLIERINI
ALLE PAGINE 12 e 13

SCI, WORLD CUP

In Austria Compagnoni è terza

Deborah Compagnoni si è classificata al 3° posto nello slalom di Lienz vinto dalla svedese Ylva Nowen: dopo la prima manche l'azzurra era nona. Poi l'exploit

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Intervista al filosofo Giuliano Pontara sull'attualità di una teoria

«Anche l'utilitarismo è etico»

«L'edonismo del massimo piacere ha ceduto il passo a un edonismo ideale».

È arrivata l'agenda del consumatore

Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.

IL SALVAGENTE

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI"
RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

Tutto iniziò con uno schema abbastanza semplice: massimizzare il piacere, minimizzare la sofferenza. Gli utilitaristi sembravano aver trovato la soluzione. Questo «edonismo classico», con al centro Stuart Mill, non ha retto però agli interrogativi pressanti dei suoi critici. Ed è così che il ragionamento si è andato complicando nel tempo. La felicità non è tutto, e poi che cosa c'è dentro alla felicità? Siamo così arrivati a quello che viene definito «edonismo ideale»: la massimizzazione del benessere e la minimizzazione del dolore per l'individuo e per la collettività sono ben lontani dal bastare. Alcuni utilitaristi ripropongono concetti come giustizia e eguaglianza. Insomma, l'utilitarismo non bisticcia più con l'etica. Intervista a Giuliano Pontara, filosofo della politica, sui mutamenti di questa fortunata teoria.

MAURO GOBBINI
A PAGINA 2

I mass media continuano ad esaltare l'eroe «maschile» e a sottovalutare l'atleta vera

E io grido: viva Deborah, abbasso Alberto

FOLCO PORTINARI

VORREI PER FINE anno come augurio per quello prossimo lasciare un breve, modesto messaggio ai colleghi e agli eventuali venticinque giovani lettori. D'accordo direte che è difficile estirpare il dente pedagogico a uno che per tanti anni ha letto Gramsci e predicato l'opportunità dell'intellettuale organico. Non rinnego nulla, anzi mi incarognisco su, convinto che il dente in questione sia sanissimo. E poi, per il caso che vado ad esporre, non si è addirittura istutuito nel governo dell'Ulivo un ministero delle pari opportunità? Hic sunt leones. E nemmeno chiedo l'intervento dell'onorevole ministra Finocchiaro.

Dunque, è vero che io mi sento un poco valtellinese, perché dall'infanzia salgo in vacanza d'estate tra Bormio e Santa Caterina. Ma non mi sento, per questo, di parte. Vado altrettanto spesso a Bologna, che è pur sempre territorio dei miei avi materni e sede di amici che ho carissimi tra i più cari. Posso quindi denunciare con equanimità che giornali e tv mi hanno rotto il rompibile con il loro doppio e diverso trattamento nei confronti di Alberto Tomba, bolognese e Deborah Compagnoni, valtellinese. Scandaloso, oltre che diseducativo.

Di che si tratta? Da tempo ormai Tomba è la controfigura di quello che fu. Eppure gli si riserva un trattamento, sotto forma di spazio, come se continuasse a essere il vincitore di una volta. Titoli, per lo più, grandi il doppio di quelli dedicati alla vincente Compagnoni. E parole parole nelle telecronache e nei commenti per Tomba, anche quando non c'è (ci sarà... ah se ci fosse... ecc...). Dico, non c'è come presenza fisica e come presenza atletica. Nonostante oggi lo sci alpino azzurro sia solo Compagnoni.

Im più e qui sta l'argomento decisivo, c'è tra i due una chiara differenza di comportamenti sportivo-morali che contano quando noi li offriamo ai giovani quale esempio da imitare. Da questo punto di vista, di morale sportiva (e non solo), mi sembra che Tomba sia e sia stato il peggiore esempio, da non doversi davvero imitare da parte dei giovani. Non mi riferisco al carabiniere che infrange le leggi che dovrebbe far rispettare, nascondendosi dietro la divisa.

No, io non ne posso più di ascoltare ogni volta la solita lagna giustificativa: non ho vinto perché la pista era ormai degradata, non ho vinto perché sono stato sfortunato, non ho vinto perché la neve non era buona, non ho vinto perché non avevo un numero favorevole.

COME SE la pista per gli altri fosse diversa, i numeri fossero oggetto di sabotaggi, la fortuna e solo quella stesse all'origine delle altrui vittorie. Una insopportabile lamentazione continua e mai una volta che abbia affermato che i i vincitori, a parità di condizioni, erano stati i più forti di lui. Insomma tutto il contrario di un onesto atleta, però ampiamente assecondato nei suoi atteggiamenti e piagnistei. Anzi, un personaggio assolutamente «femminile», secondo le convenzioni attributive. La signorina Tomba.

Tutto ciò accade per una questione di genere, genere maschile? Sembrerebbe ma non è comprensibile la diversa attenzione rivolta al genere femminile, considerato spesso come se facesse parte di un ripiego consolatorio, in mancanza di meglio...

O è dovuto al fatto che la donna Compagnoni quando perde dice che chi ha vinto è stata più brava, non accampa scuse, ammette di aver sbagliato e la gara consiste proprio nel non sbagliare? O perché Deborah non alimenta le cronache, dando di che vivere ai cronisti che si nutrono di pettegolezzi? O perché non picchia i fotografi, non cambia fidanzato ogni settimana o se lo fa non lo divulga pubblicamente?

Non «fa notizia» (si dice così?), benché sia il miglior atleta italiano in assoluto, oggi. È donna, va bene, ma io sono stufo di altezzosi sportivi di serie «B».

Sentenza rivoluzionaria della Corte suprema: tra una settimana mai più mutilazioni sessuali alle donne

L'Egitto vieta per sempre l'infibulazione Chi la pratica rischia 3 anni di carcere

I magistrati del Cairo hanno appoggiato la decisione del ministro della Sanità di rendere illegali le operazioni. Contrari i fondamentalisti islamici. Per i giudici la questione non è religiosa ma di competenza dello Stato.

Torna dal Kenya muore di malaria

Era tornata il 16 dicembre dal Kenia. È morta all'alba del 27 fulminata dalla malaria. Un Natale di tragedia per la famiglia di Bruna Kovac Pasolini, residente a Cittadella di Mantova, stroncata a 55 anni probabilmente dal parassita, trasmesso dalla zanzara anofele, che infesta le zone umide. Ad appena due giorni dal viaggio che l'aveva portata con un'amica nella terra che tanto desiderava conoscere, in un villaggio turistico di Malindi, Bruna Kovac, aveva cominciato a soffrire di una febbre leggera e di una leggera nausea che la colpivano la sera. Né lei, né i suoi famigliari, né il medico di famiglia, hanno sospettato che si potesse trattare dei primi sintomi della malaria che, se presa in tempo, può essere debellata, ma diventa micidiale, se non diagnosticata.La situazione è precipitata la vigilia di Nstale. La febbre e il vomito sono diventati fortissimi, tanto che il marito, Bruno, un artigiano in pensione, ha chiamato il reparto malattie infettive del Carlo Poma di Mantova, dove la donna è stata sottoposta a una terapia intensiva che, all'inizio, sembrava aver dato buoni risultati. Invece, dopo il miglioramento, il tracollo. Per il primario del reparto malattie infettive del Carlo Poma, il professor Alfredo Scalzini, non ci sono dubbi: Bruna Kovac è stata uccisa da «malaria cerebrale». La conferma si avrà soltanto oggi, dopo l'autopsia, ma il dubbio che la donna sia rimasta vittima dell'epidemia che sta falcidiando le popolazioni del Kenya in questo periodo, non sembra fondato. Bruna Kovac, che recentemente era stata colpita dall'epatite C e non aveva potuto sottoporsi alla profilassi preventiva contro la malaria, aveva trascorso 15 giorni in Kenya, rassicurata dal fatto, dicono alcuni conoscenti, che essendo questa la stagione secca, i rischi di contrarre la malaria, fossero ridottissimi. I famigliari vogliono aspettare i risultati dell'autopsia prima di credere alla diagnosi. C'è ancora una sorta di incredulità in loro, dopo che la loro parente, che tra Natale e Santo Stefano aveva reagito molto bene alle cure, sia poi morta durante la notte.

Una vittoria delle donne da considerare forse senza precedenti: la Corte Suprema Amministrativa del Cairo ha appoggiato la decisione del ministro della sanità egiziana di vietare gli interventi di mutilazioni sessuali femminili («circoncisione femminile» cioè ablazione della clitoride e dei genitali) negli ospedali pubblici e privati. In tutto il mondo islamico le donne esultano.

La sentenza mette un punto fermo nella lunga battaglia che in Egitto oppone i fondamentalisti islamici - favorevoli alla pratica in nome di una presunta ortodossia musulmana - alle organizzazioni femminili e ai gruppi per la salvaguardia dei diritti umani. La Corte ha motivato la sentenza affermando che l'Islam non prescrive questa pratica e quindi si tratta di una questione che ricade sotto la giurisdizione delle leggi civili egiziane. La sentenza è inappellabile.

I giudici vanno anche oltre e affermano che «con questa sentenza è proibito per tutti eseguire l'intervento di circoncisione femminile anche in caso di consenso della ragazza o del suo tutore», cioè in genere del padre. Unica eccezione: i casi in cui i ginecologi la dovessero consigliare per ragioni mediche. Inoltre: «I trasgressori saranno soggetti a sanzioni di tipo penale, disciplinare e amministrativo». È un tale repentino cambiamento della rotta culturale del paese che senza dubbio la decisione solleverà proteste. Senza dubbio molti padri e fidanzati tenteranno di eludere la legge.

Ma dottori, personale parmedico e, nelle zone rurali, barbieri e levatrici, rischiano d'ora in poi fino a tre anni di carcere. Il ministro della sanità Ismail Sallam aveva decretato il divieto nel luglio del 1996 dopo una campagna in cui si dimostrava che la pratica era dannosa per la salute e la psiche della bambine, che normalmente vengono sottoposte all'escissione in età pre-puberale. Poi quest'estate, sotto la fortissima ondata di proteste, Sallam e l'intero governo non se l'erano sentita di tener duro: revocata la legge che probiva le mutilazioni fatte negli ospedali, tutto era tornato come prima

L'escissione della clitoride e l'infibulazione hanno una lunghissima storia: nate durante l'Egitto dei faraoni, nel II secolo avanti Cristo, si sono diffuse soprattutto in Africa orientale e non solo nelle comunità islamiche come comunemente si crede, tanto da essere praticate anche in alcune comunità cristiane.

Il decreto di Sallam fu bloccato da una sentenza di un tribunale di primo grado che aveva accolto il ricorso di otto tra religiosi e medici islamici, che contestavano la legittimità dello stato di legiferare sulla questione e denunciavano un ingerenza nei diritti professionali dei medici.

Ma ora la Corte Suprema ha dichiarato che la questione non riguarda la «Sharia» (la legge Islamica) dunque è di piena compentenza dello Stato. Si calcola che in Egitto le donne mutilate siano tra il 70 e il 90%. E quaranta paesi la infliggono in forme diverse alle loro cittadine. Anche in Italia si pratica l'infibulazione: recentemente si è svolta a Roma una giornata di studio sulle mutilazioni femminili ed è emerso che ci sono nel nostro paese 39 mila donne mutilate. E sono dati rilevati sull'immigrazione ufficiale: con quella clandestina salgono vertiginosamente.

Le forme di mutilazione sono diverse, dalla circoncisione o summa, che prevede il taglio di parte del clitoride, all'escissione che comporta la rimozione completa del clitoride e di tutte o parte delle piccole labbra. L'infibulazione , chiamata anche circoncisione faraonica, porta alla rimozione del clitoride, delle piccole labbra e di almeno due terzi delle grandi labbra. I due lati rimanenti della vulva vengono poi cuciti insieme lasciando solo un piccolo foro per far fuoriuscire l'urina e il sangue mestruale. Provoca traumi terribili alle bambine, shock iniziale, postumi psicologici e spesso difficoltà al momento del parto e le infenzioni sono all'ordine del giorno.

Ap

Paolucci sul posto: «Nessun danno»

Una perdita d'acqua nella Basilica di Assisi È allarme per gli affreschi della scuola di Giotto

ASSISI. Una perdita d'acqua si è verificata la notte scorsa nelle strutture di servizio della Basilica Superiore di San Francesco di Assisi, quella danneggiata dal terremoto del 26 settembre scorso. Gli affreschi sui quali è colata l'acqua vengono attribuiti alla scuola di Giotto ed ai suoi collaboratori. Si tratta, in particolare, della «Storia di Isacco», della «Rinuncia agli averi» e della «Conferma della regola» che comunque non sarebbero stati danneggiati. Il tubo che ha provocato la perdita si trova sulla passarella che i tecnici hanno allestito per i restauri nell'intercapedine tra le vele fatte crollare dal sisma e il tetto della Basilica. L'acqua viene utilizzata per bagnare il materiale di contenimento da rimuovere ed evitare così che si produca troppa polvere durante i lavori. La conduttura doveva essere chiusa ed invece - secondo quanto riferiscono, in un comunicato congiunto, la commissione per il restauro della Basilica e la comunità dei frati di Assisi - è rimasta aperta probabilmente a causa di una disattenzione. L' acqua è così colata attraverso i «peducci» delle vele della navata ed ha toccato una parte degli affreschi sottostanti. Fortunatamente la perdita è stata subito individuata e bloccata dai tecnici del ministero dei beni culturali e da quelli dei vigili del fuoco, prima che si verificassero danni apprezzabili. È stato comunque subito disposta la rimozione delle residue parti di riempimento nei «pennacchi», appesantiti dall'acqua.

Subito dopo che la perdita è stata individuata ad Assisi è giunto anche il professor Antonio Paolucci, delegato del Governo per il restauro, che ha compiuto un sopralluogo nella Basilica. Il direttore generale del ministero dei beni culturali, Mario Serio, anche lui immediatamente arrivato nella città di S. Francesco, ha detto che la commissione «non vuole minimizzare» quanto accaduto, ma solo sottolineare che «è andata bene». «Inizialmente - ha affermato Serio - eravamo molto preoccupati, ma dopo il sopralluogo e le rassicurazioni di Paolucci siamo tutti più sereni, più tranquilli. Entro domani, comunque, si concluderanno tutti i lavori per la rimozione del materiale di contenimento». Nessun commento invece da parte della comunità dei frati di Assisi che sono apparsi piuttosto infastiditi dal contrattempo. Il crollo delle vele della Basilica superiore aveva provocato, il 26 settembre, la morte di quattro persone, due tecnici della soprintendenza e due frati. Nei giorni successivi erano subito cominciati i complessi lavori di consolidamento e restauro per i quali vengono utilizzate tecniche sofisticate.

Intanto Cesi, la frazione di Serravalle di Chienti rasa al suolo dal sisma del 26 settembre si prepara alla visita del Papa, il 3 gennaio, terza tappa, «strappata dall'amore dei marchigiani e non dalle proteste», di un viaggio inizialmente pensato solo in Umbria. Nel paese, e nelle altre 21 frazioni di Serravalle, la felicità per l'annuncio inatteso e la preoccupazione di organizzare al meglio l'incontro con il pontefice - «anche se non sappiamo neppure da che parte si comincia, cosa dice il protocollo e tutto il resto».

Quattordicenne estorce 5 milioni all'amichetto

In quattro mesi, Dario, un giovane di 14 anni, avrebbe estorto circa cinque milioni di lire a un compagno di scuola, Giampiero, di 12, minacciandolo di picchiarlo. È quanto sarebbe successo tra i banchi della scuola media di Cuorgné (Torino): a denunciare la vicenda ai carabinieri sono stati i genitori di Giampiero, che negli ultimi mesi si erano accorti della continua sparizione di piccole somme di denaro dalla loro abitazione, dopo avere sorpreso il figlio rubare 200 mila lire da un portafoglio. Il ragazzo, che ha un fratello più grande, ha raccontato che il compagno di scuola, più grande di lui perché bocciato negli ultimi due anni, lo costringeva a fare «più versamenti al mese».

Altre due persone hanno contratto il virus H5N1. Più di mille volatili saranno uccisi oggi dalle autorità

A Hong Kong sterminio di polli per scongiurare il contagio all'uomo

Intanto si studia per stabilire se la variante antigenica è davvero trasmissibile interspecie. Analisi a tappeto ai lavoratori agricoli. Molti hanno il sangue infetto, ma l'influenza non si manifesta.

Li uccideranno tutti. Due milioni e mezzo di polli. Per quanto l'idea dello sterminio dei volatili evochi immagini ridicole, la decisione delle autorità sanitarie di Honk Kong è serissima. La hanno adottata dopo aver scoperto che un bambino di un anno e un uomo di 72 erano stati ricoverati in ospedale con il sospetto di «influenza dei polli» H5N1, portando così il numero dei casi a undici confermati e undici sospetti. I decessi sono stati finora quattro. L'eccidio dei polli è stato dunque concepito per fermare la micidiale influenza che colpisce gli animali e sembra possa essere trasmessa all'uomo.

Il problema resta quello di accertare la trasmissione interspecie perché - spiega il virologo Enrico Girardi del servizio epidemiologico dell'ospedale Spallanzani - il grosso rischio delle varianti antigeniche dei virus è che l'organismo non ha anticorpi per difendersi. È quello che è successo con le epidemie d'influenza ad alta letalità come l'asiatica e la spagnola. Finora un'analisi su vasta scala volta ad accertare il modo di trasmissione del virus dell'influenza dei polli H5N1, ha rivelato la presenza di anticorpi del virus in nove dei 502 campioni di sangue esaminati. Tutte le persone risultate positive sono in buona salute, ha detto il ricercatore giapponese Keji Fukoda, che ha partecipato alla ricerca. Secondo Fukoda, il virus potrebbe essere in circolazione da tempo ma non avere causato la malattia.

I campioni di sangue da sottoporre ad analisi sono stati prelevati da soggetti che per motivi professionali o di altra natura avevano avuto occasioni di contagio ed i prelievi ebbero inizio nel maggio scorso. Tra i soggetti il cui sanguecui sangue è risultato positivo al virus vi sono un infermiere che ha assistito un ammalato di influenza, cinque lavoratori nel settore del pollame ed un addetto ad un laboratorio di analisi. Tutte le strutture sanitarie di Hong Kong, ha detto la direttrice del dipartimento sanità, hanno ordine di denunciare immediatamente qualsiasi caso sospetto. Negli Stati Uniti intanto i ricercatori del centro epidemiologico di Atlanta propendono per la tesi della trasmissibilità interspecie: in un'intervista al New York Times, uno degli scienziati americani ha riferito la scoperta del virus nel sangue di un medico che aveva in cura la prima vittima dell'influenza, un bambino di tre anni morto nel maggio scorso. Il medico non ha mai avuto sintomi dell'influenza, che confermerebbe l'ipotesi della presenza di portatori sani.

Polli uccisi in un mercato di Hong Kong Tam Chi-wing/Reuters

Turbolenze in volo su aereo americano Un morto, 60 feriti

Un vuoto d'aria e terribili turbolenze hanno provocato la morte di una passeggera e il ferimento di sessanta persone sul volo Tokio-Honolulu della compagnia americana United Airlines. L'incidente è avvenuto ieri nel cielo del Pacifico, due ore dopo il decollo del Jumbo 747, dall'aeroporto giapponese. Sull'aereo si trovavano 374 passeggeri e 19 membri dell'equipaggio. Il Boeing si è trovato in una zona di violente turbolenze e le forti scosse hanno sbalzato dal sedile tutti i passeggeri che in quel momento non avevano la cintura di sicurezza allacciata. L'aereo della United è tornato a Tokio per permettere l'assistenza dei numerosi feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. All'arrivo nello scalo giapponese è stata constatata la morte di una passeggera di 32 anni.

Leopoldo Cagnasso, direttore del marketing, racconta la filosofia dell'azienda di Collecchio

«La Parmalat nacque da un'idea forte: il latte è un prodotto di qualità»

La diffusione del latte a lunga conservazione grazie alla praticità del tetrabrik. Le offerte sempre più diversificate L'importanza dello sport (dallo sci al calcio) e della televisione per valorizzare l'alimento base di ogni dieta.

Il segreto della Parmalat è la continua innovazione tecnologica abbinata all'efficace promozione pubblicitaria. Due elementi che vanno a braccetto fin dagli albori, quando nel 1962 nacque "l'idea": dare una dignità al prodotto latte.

"Fino ad allora - spiega Leopoldo Cagnasso, direttore marketing delle divisioni latte e vegetali della Parmalat - il latte era considerato un servizio alla stregua dell'acqua e del gas. Offerto da un servizio pubblico e tutto uguale, senza distinzioni di marca o qualità. Peraltro in molte zone del paese il latte non c'era o era consumato direttamente, dalla produzione".

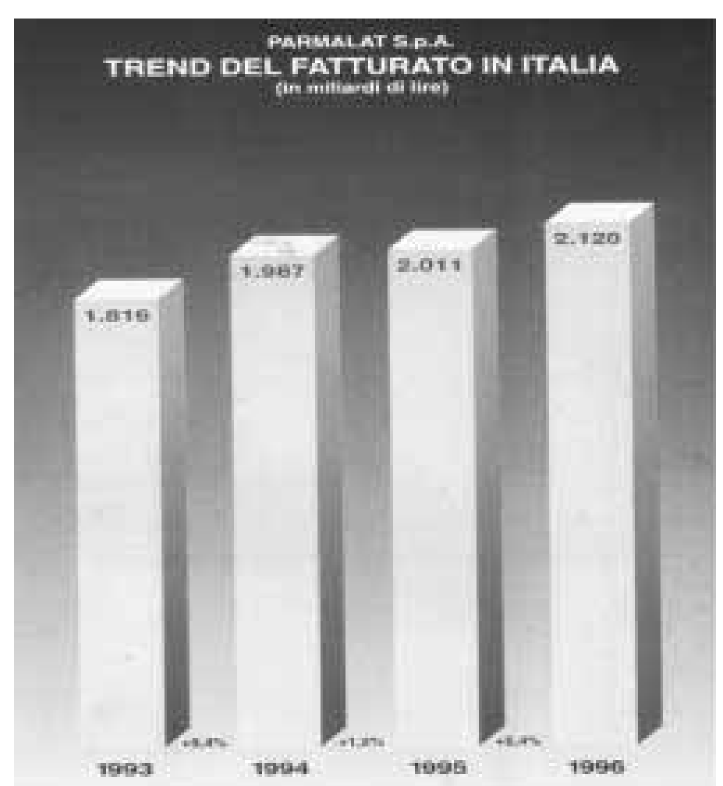
Dunque la Parmalat nasce così, da un'intuizione geniale di Calisto Tanzi, fondatore dell'azienda e tuttora a capo del gruppo. Il concetto base è marketing puro (anche se negli anni Sessanta non era ancora un termine in voga): ossia qualificare il prodotto cambiando confezione per renderla più fruibile e meno problematica per un consumatore che si apprestava a divenire moderno e quindi abbandonare la bottiglia di vetro per utilizzare il tetrabrik e, soprattutto, dare un marchio inconfondibile al prodotto. "Questo ha significato - approfondisce Cagnasso - dare la possibilità di scegliere creando, di fatto, un mercato". La scelta, in qualche modo obbligata, di produrre latte a lunga conservazione ha veramente fatto sorgere dal nulla un mercato in alcune zone del paese come per esempio in Sicilia, dove la commercializzazione del latte era stata completamente assente.

La Parmalat si afferma rapidamente ma il primo salto di qualità lo compie negli anni Settanta, quando da vita ad uno stretto connubio col mondo sportivo. "L'ingresso nello sport non deriva da passioni particolari ma semplicemente da una strategia tesa a valorizzare il prodotto. L'idea originaria era che il latte fosse adatto a vecchi e bambini, categorie cosiddette deboli. Quindi passava l'equazione di latte uguale prodotto povero. E invece i valori nutrizionali del latte sono alti e completi e sono funzionali alla vita di un atleta. Da qui lo slogan "Latte da campioni" e la decisione di sponsorizzare avvenimenti e uomini dello sport". In quest'ottica fu scelto lo sci che negli anni Settanta, grazie al mitico Gustav Thoeni che mieteva successi uno dietro l'altro, appassionava moltissimi italiani davanti al video.

E qui si viene all'altro punto forte della strategia di marketing della Parmalat. L'uso della televisione. Ossia la consapevolezza del maggior impatto verso la gente che la tv avrebbe esercitato da lì a poco con l'esplosione dei canali commerciali. Quindi non solo spot ma anche il sapiente ricorso alla pubblicità indiretta che, volente o nolente, veniva trasmessa attraverso gli schermi televisivi. Che tradotto significa le pettorine degli sciatori (fatalmente inquadrati in primo piano) e le carrozzerie dei bolidi della Formula Uno, veicolo principalmente usato dalle marche di sigarette ma appannaggio anche di altre ditte. Tra cui appunto la Parmalat, prima a ricoprire le tute del formidabile Niki Lauda e poi a colorare di bianco e blu le Brabham condotte alla vittoria del campionato del mondo da Nelson Piquet.

La presenza in tutti i settori sportivi dilaga a macchia d'olio, con un occhio rivolto anche alla realtà di Parma dove primeggiano il baseball (uno scudetto sponsorizzato Parmalat) e la pallavolo (vari titoli italiani ed europei targati Santàl). Infine summa di tutta l'operazione arriverà il debutto nel calcio, prima sulle maglie del prestigioso Real Madrid. Poi, con l'acquisizione della squadra cittadina, quel Parma che diventò subito squadra simpatia a livello mondiale, vincendo e divertendo. Seguendo questo solco negli ultimi anni la Parmalat, nei paesi esteri dove è maggiormente presente, ha rilevato diversi club calcistici tra cui il più noto è il brasiliano Palmeiras.

"Il nodo cruciale, di svolta, è stato nel 1980 - ricorda Cagnasso - quando l'azienda ha deciso di diversificare i prodotti. Fino ad allora la produzione era stata solo nel settore latte e derivati. A quel punto la crescita di mercato del latte Uht rallentava, si stava stabilizzando. Si trattò di decidere se continuare l'espansione nell'ambito del latte, tramite acquisizioni, o diventare un'azienda alimentare a tutti gli effetti. Si fece un'ampia indagine di mercato per valutare il ritorno dell'immagine Parmalat in Italia. Quel che emerse fu che c'era la credibilità per prodotti diversi ma che avessero la stessa freschezza del latte. Da lì nacquero Santàl, Pomì e i prodotti da forno. Un ruolo forte lo giocò la comunanza del contenitore, il tetrapak, usato per il latte ma anche per il succo di frutta e il pomodoro ... così il consumatore identificava subito l'appartenenza". "In particolare - sottolinea il direttore marketing - il Pomì fu un successo inaudito, da case history. Il contenitore in carta per la passata di pomodoro era decisamente rivoluzionario, lo slogan fece presa in tutte le fasce di popolazione e nel giro di un anno il Pomì divenne leader di mercato, davanti alla Cirio e alla Star". "Negli anni Novanta la nuova svolta. Il mercato diventa maturo, non si aumentano le vendite e per ingrandirsi bisogna procedere alle acquisizioni e all'espansione sul mercato internazionale. Ma questo è un altro capitolo". Sul mercato interno la Parmalat, come tutte le aziende di marca, ha dovuto subire l'attacco degli hard-discount sferrato quattro anni fa ma che ha già esaurito la sua fase propulsiva. Oltre a questo c'è stata la contrazione dei consumi causa la recessione economica. Una situazione che ha costretto al ripensamento delle strategie tutte le aziende del comparto alimentare. Parmalat ha affrontato così questo periodo: "La nostra azienda non è scesa nella battaglia dei prezzi. Il nostro era un posizionamento ben preciso, orientato sulla qualità. Per cui gli sforzi in questi anni sono stati quelli di diversificare e far nascere nuovi prodotti. Ad esempio la serie di latti speciali: il latte plus (vitaminizzato), il gran sviluppo, il prima crescita (per bambini da 1 a 3 anni), lo zymil (ad alta digeribilità), il natura premium (in bottiglia di plastica, che si avvicina molto al gusto del latte fresco). In definitiva ci distacchiamo dalla battaglia del latte intero sic et simpliciter segmentando l'offerta per dare al consumatore prodotti unici, che altri non hanno. E questi latti speciali stanno crescendo di importanza nel volume d'affari. La stessa filosofia del latte si è dimostrata vincente anche nei succhi di frutta. Ad esempio l'ultimo uscito, l'Active Drink, vitamine e carota, è un buon successo".



Quel pomì... uno spot che ha fatto un'epoca

È di quindici anni fa la campagna pubblicitaria più azzeccata della Parmalat. "O così o Pomì" non ha bisogno di ulteriori commenti, tanto entrò nel linguaggio gergale degli anni Ottanta come metafora dell'alternativa secca. Una campagna quella del Pomì che trascinò il passato di pomodoro prodotto negli stabilimenti Parmalat ad una posizione di leader di mercato nel giro di un anno, sopravanzando marchi affermati e presenti da un secolo. Senz'altro influì anche la confezione, in tetrabrik anzichè vetro.

Altre campagne pubblicitarie ben riuscite sono state quelle di "Santè Santàl" e di "Parmalat, latte con amore". Lo spot "Parmalat, latte da campioni" invece è legato indissolubilmente alla pratica sportiva. Anche in questo caso la strategia di sponsorizzazioni decisa da Parmalat divenne rapidamente protagonista. Dalle pettorine indossate da Gustav Thoeni, vincitore della Coppa del Mondo di sci nel 1975, alle carrozzerie della Brabham firmate dai colori bianco e blu di Parmalat e condotte alla vittoria dal brasiliano Nelson Piquet ('81 e '83) il marchio dell'azienda di Collecchio si è affermato con prepotenza prima ancora di passare al calcio, lo sport più seguito del mondo. Sui terreni del football la Parmalat entrò negli anni '80 sulle magliette bianche del mitico Real Madrid. Poi con la promozione del Parma in serie A, fu inevitabile il matrimonio ... in casa. Con tutti i successi che ne sono derivati in questi anni.

Una holding di famiglia con valore mondiale

La holding del gruppo Parmalat è, sostanzialmente, la "Parmalat finanziaria spa" il cui pacchetto di maggioranza è detenuto al 51,6% dalla "Coloniale srl" diretta emanazione della famiglia Tanzi. Nel consiglio d'amministrazione della Parmalat finanziaria siedono Calisto Tanzi, presidente e amministratore delegato, ed Enrico Barachini, Domenico Barili, Eric Dailey, Sergio Erede, Antonio Gherardi, Piero Mistrangelo, Mario Mutti, Gianmario Roveraro, Paolo Sciumè, Giovanni Tanzi, Stefano Tanzi e Fausto Tonna. Numerose le società controllate dalla Parmalat. In Italia vi sono, tra le altre, "Boschi", "Burro Dolomiti", diverse Centrali del Latte tra cui spiccano quelle di Genova, Bergamo, Matera "Cereal Sole", "Corradini", "Felegara Food", "Giglio", "Il Giardino delle Esperidi". All'estero i nomi di maggior rilievo sono quelli degli ultimi acquisti: le canadesi "Ault Foods" e "Beatrice Foods". Tra le società controllate con gestione non caratteristica vanno segnalati il "Club Vacanze" e il "Parma Calcio" che ha contribuito non poco ha valorizzare in tutto il mondo il marchio Parmalat.

Un fiore stilizzato per i 200 prodotti

Sono ben 200 le diverse tipologie di prodotto che vengono immesse sul mercato dalla Parmalat. L'azienda che ha sede a Collecchio, con lo stabilimento principale che misura 53mila metri quadrati (era di mille metri quadri, alla sua fondazione), è ripartita in quattro divisioni, ad ognuna fa capo una serie di prodotti. In sintesi la divisione Latte produce: latte sfuso, latte pastorizzato, latte uht, latte aromatizzato, latte in polvere, latte condensato, panna pastorizzata, panna uht, besciamella. La divisione Vegetali produce: succhi e nettari di frutta, derivati di frutta, derivati del pomodoro, té e bevande, minestre e passati di verdura. La divisione Fresco ha questi prodotti: yogurt, latti fermentati, preparazioni speciali, dessert, burro, formaggi. Infine la divisione Forno produce: merende, biscotti, pasticceria, pizze e focacce, pane, pasta.

Comelicità, Genesio Fornari - di un marchio grafico oltre alla ragione sociale. Nei primi latti contenuti nel tetrapak a triangolo, c'era un fiore stilizzato. Ecco è stato ripreso graficamente quel fiore e modernizzato".

Il fiore è quel simbolo con un pallino rotondo al centro e una doppia corona di petali tutta intorno.

Negli ultimi anni uno spazio di rilievo è dedicato alle promozioni che, legate in qualche modo all'ambito calcistico, riscuotono un buon successo. Ad inaugurare la serie delle raccolte-punti sono state le felpe dei grandi club del calcio italiano, poi gli orologi (prodotti dalla swatch) sempre raffiguranti simboli delle squadre calcistiche. Quest'anno la promozione mette in palio un paio di scarpe con i colori della squadra del cuore. Dalle prime schede arrivate in azienda la classifica che ne esce è la seguente: Bianconeri in vetta con il 31% delle preferenze, Neroblu secondi con il 16%, poi a seguire Biancazzurri, Rossoneri, Biancoviola, Gialloblu.

PARMALAT S.p.A.
PRINCIPALI QUOTE DI MERCATO

1996		FONTE	POSIZIONE
Latte pastorizzato (Gruppo)	10,0%	(1)	Terzo
Latte UHT (Gruppo)	36,6%	(2)	Leader
Panna UHT (Gruppo)	46,5%	(2)	Leader
Besciamella	70,3%	(2)	Leader
Derivati del pomodoro	6,2%	(2)	Secondo
Succhi di frutta	33,1%	(2)	Leader
Yogurt	14,2%	(3)	Terzo
Desserts	20,6%	(2)	Secondo
Burro	10,0%	(2)	Coleader
Merende	6,1%	(2)	Terzo
Panificati	18,3%	(2)	Leader

Il film del neoregista Domenico Costanzo

Volontariato e risate L'amico di Pieraccioni gira una commedia sull'impegno sociale

ROMA. Commedia sì, ma con retrogusto impegnato. Una leggera virata «sociale» per il genere che tira ai botteghini italiani (Pieraccioni *docet*) arriva con *I volontari*. Che di «pieraccioniano», se ci passate l'orrido aggettivo, ha quasi tutto. A partire dal fatto che il giovane regista-attore, l'esordiente trentacinquenne Domenico Costanzo, è molto amico, per davvero, dell'autore di *Fuochi d'artificio*. E poi: l'ambientazione toscana, tra Firenze e Montevarchi, il cast, dove spicca Barbara Enrichi, il tono «rubato» all'esperienza comune in cui molti potranno riconoscersi, una morale positiva e rassicurante. «Con Leonardo ci siamo conosciuti nell'83, in discoteca. Lui faceva il cabarettista a rimborso spese, imitava Beppe Grillo, io ero tra il pubblico. Il giorno dopo ci siamo incontrati per caso a un corso di dattilografia. Il giorno dopo ancora, in piscina. Tre giorni dopo, a vedere i fuochi d'artificio in collina. A quel punto non potevamo non scambiarci il numero di telefono». Così Costanzo racconta un incontro casuale che doveva, qualche anno dopo, cambiargli la vita. Perché, nel frattempo, mentre lui girava cortometraggi con in testa Frank Capra e Alvaro Vitali, Pieraccioni sfondava. «Di sceneggiature ne ho scritte tante, circa sedici chili, ma me le hanno sempre rifiutate. Finché...».

Finché non è saltato fuori un produttore come Giorgio Leopardi di attentissimo all'onda toscana (a lui si devono i film di Alessandro Benvenuti e quelli di Francesco Nuti) che gli ha affiancato uno sceneggiatore di ferro come Ugo Chiti: venticinque giorni di lavoro per mettere a fuoco una storia complicatissima in cui si intrecciano tanti personaggi uniti dalla comune passione per il volontariato. Ma anche da amicizie, rivalità, colpi di fulmine.

Si ride? «Si ride, si ride. Un po' perché gli attori sono tutti divertissimi, un po' perché non abbiamo risparmiato sulle battute. La migliore? Mia nonna non guarda mai i western in tv, fanno troppa polvere».

Nel cast la giovane Romina Mondello (*La piovra, Palermo Milano solo andata*), Bustric (*La vita è bella*), Vito e parecchi caratteristi toscani tra cui il travolgente, assicura il regista, Andrea Cambi. «Ma *I volontari* non è un film regionalista. Ci sono personaggi emiliani e calabresi... e c'è un viaggio in Puglia perché due volontari devono riportare a casa un'anziana signora che è stata operata in Toscana».

Il volontariato - dice Domenico Costanzo - è una realtà in crescita in Italia. E forse per questo l'idea ha convinto tutti. I dati confermano. Esistono attualmente 8.803 associazioni in cui lavorano, spesso gratis, 450.000 persone. I settori interessati sono quello sanitario (47%), dell'assistenza (38%), ricreativo e culturale (27%). Tutto vero, quindi? «Certo. Mi sono ispirato alle storie che mi racconta mio fratello Fabio, che si occupa di ragazzi handicappati a Firenze. E nel film c'è almeno un personaggio, un down soprannominato Mennea perché corre velocissimo per tutta la città, che esiste realmente», racconta Costanzo. Poi, per restare in famiglia, confessa che teme soprattutto il giudizio di sua madre: «Finora, quando le facevo vedere i miei cortometraggi, restava impassibile. Stavolta ha riso. Mi pare buon segno».

E Pieraccioni che dice? Dà consigli? «Ovviamente. Primo consiglio: lascia perdere. Secondo consiglio: stai attento, il mondo del cinema è cinico e spietato. Terzo consiglio: scrivi una bella sceneggiatura, è la cosa più importante». Finite le riprese a Natale, con festa e distribuzione di panettoni ai volontari del soccorso di Guidonia Montecelio, si passa al montaggio. Entrerà anche Costanzo nel club dei comici toscani?

Cristiana Paternò

Pavarotti e le Spice Girls per War Child

Luciano Pavarotti e le Spice Girls. Insieme in un concerto di beneficenza che si terrà a Modena, a giugno, a favore dei bambini liberiani. Pare che il tenore italiano abbia convinto le cinque ragazze a prendere parte a una kermesse per raccogliere fondi necessari a costruire un villaggio per i bambini della Liberia, un paese dell'Africa occidentale da anni in preda alla guerra civile. L'iniziativa, alla quale dovrebbero partecipare anche altre stelle dell'opera e della musica pop, potrebbe fruttare fino a cinque miliardi di lire che andranno a War Child, organizzazione della quale Pavarotti è uno dei principali sostenitori. Si tratta della stessa organizzazione che la scorsa settimana ha inaugurato un centro di rieducazione terapeutica musicale a Mostar.

L'ANTICIPAZIONE Un nuovo programma di servizio nel pomeriggio di Raiuno

«Cara Giovanna, pensaci tu» Finestra sulla vita quotidiana

Lettere, fax e anche un numero verde: 167 555333. Problemi di tutti i giorni, storie personali e microfono aperto per qualsiasi emergenza sociale, dal lunedì al venerdì, dalle 14 alle 16.

Giovanna Milella conduttrice di «Cara Giovanna,» il nuovo appuntamento pomeridiano di Rai1

Day time, l'ora delle signore

Marta Flavi e i suoi matrimoni, Maria De Filippi con giovani e con coppie, Sveva Sagramola...e, in futuro (o forse no) un nuovo programma per Rita Dalla Chiesa. Il primo pomeriggio, quando non è delle telenovelas o delle soap opera, è sicuramente della signore, bionde possibilmente, e molto interessate ai problemi del prossimo. Forse perché il pubblico prevalente, a quell'ora, è comunque e sempre di altre signore, forse meno bionde, ma altrettanto interessate ai - ovvero occupate con i - problemi degli altri. Un orario che si cerca di qualificare, perché il «day time», ossia quello destinato ai programmi diurni, sta diventando più prezioso delle sere, concitate e sovraffollate; quando i cosiddetti «flop» costano tantissimo e vengono sin troppo reclamizzati dai giornali.

ROMA. Viene dopo il tiggì. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, Giovanna Milella prenderà l'informazione dalle mani di Paolo Di Giannantonio, conduttore del Tg1, e la trasformerà. *Cara Giovanna,* (la virgola fa parte del titolo) è il nuovo appuntamento pomeridiano di Raiuno, dal 12 gennaio, dalle 14 alle 16. Uno spazio per casi personali, da approfondire con servizi esterni o in studio. Lettere, fax, telefonate, segnalazioni: «Cara Giovanna, ho un problema...». Il mio vicino mette sempre la macchina in seconda fila, davanti al mio garage. Mio figlio non mangia. Mio suocero ha la demenza precoce...Non sarà un po' indigesto, appena dopo mangiato? Ride. «Cercheremo di tenerne conto...di favorire nella prima ora la distensione post prandiale. Ma non con l'inserimento, a tutti i costi, di storie futili, magari saranno storie meno problematiche...e, soprattutto, esempi positivi...come quel servizio di autobus che, a Torino, porta le donne a teatro, su prenotazione».

Un'Italia «minima» che però ha un'ambizione massima: «In una società che tende a chiudersi, corporativamente, vogliamo mettere a confronto anche le varie età. Ogni giorno tre o quattro storie, con problemi ai quali cercheremo di trovare soluzioni, anche con l'aiuto dei telespettatori...».

Un timore della vigilia?

«È un orario molto difficile, non c'è mai stato prima un programma di questo tipo, e sono sempre di meno gli italiani che, a quell'ora, tornano a casa dal lavoro...è un'ora di solito più dedicata all'evasione che all'impegno».

È un po' come un «Chi l'ha visto?», ma meno drammatico...

«Di simile c'è che si parte sempre da casi personali, ma di diverso c'è che quella era una trasmissione dedicata in modo specifico agli scomparsi, mentre qui affrontiamo, ad ampio raggio, i problemi delle persone e sociali».

Un po' come «Mi manda Lubrano», allora...

«Un po' sì, ma un po' no: perché vorrei che si desse molto spazio alle soluzioni positive che si possono trovare ai problemi, soluzioni diverse da quelle che sta percorrendo quella persona».

Come si fa, con queste trasmissioni, ad evitare che la gente pensi di risolvere tutto «con la televisione»?

«Andando noi da loro, nelle case e nei luoghi di lavoro. Perciò ho voluto uno studio senza pubblico, e in studio ci saranno le persone solo quando sarà funzionale al racconto. Non voglio portare la realtà in tv, perché in qualche modo si stravolge; ma andare con la televisione là dove si vivono i problemi, parlare con le persone nel loro ambiente».

Cosa ci sarà di diverso da programmi simili, che abbiamo visto finora?

«Di positivo c'è che, andando tutti i giorni, potrebbe diventare un punto di riferimento anche per situazioni di emergenza...avere un microfono aperto, una trasmissione in diretta in un'ora ancora alta della giornata, non a sera, può essere utile...»

Una trasmissione di servizio servizio?

«Assolutamente sì. Che sia utile a capire le situazioni che capitano nella vita, e che sia utile in senso stretto...se viene giù un'alluvione oppure un ingorgo pazzesco sull'autostrada...beh, ci sarà anche *Cara Giovanna,* , disponibile a dare informazioni e a mettere sull'avviso. Anzi, vi dò subito il numero verde: 167 555333. Lo abbiamo voluto molto facile da ricordare».

Avete già raccolto molte storie?

«Sono già arrivate lettere con gli spot che ho girato...una storia che mi ha colpita molto, e che racconterò, l'ho trovata proprio mentre giravo uno spot sul treno, fra Sacrofano e Roma, in mezzo ai pendolari...la mia vicina di posto, una giovane donna molto carina, elegante, simpatica, alla quale avrei dato 26-28 anni, mi ha rivelato un problema grave: uno dei suoi due figli, di 16 anni, è autistico. Mi ha colpito la distanza tra il suo aspetto, così piacevole, e il peso che si porta addosso, la vita complicata che fa».

Ma farà poi bene parlarne in tv?

«Credo di sì, se ognuno resta al suo posto. Per me, ho scelto di essere sempre e soltanto una giornalista, di offrire alla gente strumenti. E poi ritirarmi».

Nadia Tarantini

«Agrippina» e «Orlando» Haendel rinasce in cd

Per l'apertura della stagione al Teatro Bellini di Catania, il «Rinaldo» di Haendel era proposto in una rielaborazione appositamente chiesta ad Azio Corghi, nell'ipotesi che la drammaturgia dell'originale fosse indigesta al pubblico di oggi. Questa ipotesi in verità si può (a mio parere si deve) rovesciare: trovandosi di fronte alle drammaturgie musicali più diverse il pubblico di oggi è più che mai aperto a comprenderne i molteplici caratteri, anche se in Italia non lo aiutano molto i limitati repertori dei teatri d'opera. Proprio nell'ambito del teatro di Haendel le registrazioni più recenti, «Agrippina» e «Orlando», offrono l'occasione di conoscere due capolavori diversi, entrambi ricchissimi di coinvolgente vitalità. Nell'«Agrippina», l'opera che, composta nel 1709 per Venezia, segnò la trionfale conclusione del periodo italiano del giovane Haendel, il libretto di Vincenzo Grimani, dai toni ora ironici e comici, ora seriosi, racconta con scarso rispetto della storia romana gli intrighi di Agrippina per assicurare al figlio Nerone il trono imperiale: la varietà delle situazioni e delle invenzioni musicali non rischia la monotonia nel prevalere del tradizionale succedersi di recitativi e arie. Nella recente registrazione Philips, J. E. Gardiner con i suoi eccellenti complessi e con una compagnia di canto stilisticamente equilibrata è interprete di affascinante eleganza e calibrata misura. E una vitalità teatrale assai forte imprime la direzione di William Christie all'«Orlando» in una pregevole edizione Erato. Quest'opera, ispirata molto liberamente ad Ariosto e composta a Londra nel 1732-33, presenta gli amori di Angelica e Medoro, la gelosa follia di Orlando e il ritorno alla ragione sullo sfondo di un incantato paesaggio pastorale, caratterizzando con rara finezza ogni situazione: le convenzioni consuete (peraltro messe da parte in diversi bellissimi duetti) non sono di impaccio al genio di Haendel e tutto funziona perfettamente, con interpreti adeguati e senza rielaborazioni.

Paolo Petazzi

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
lire 3.850.000
L'itinerario:
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero,il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIAMMINGHI)
(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
Diritti iscrizione lire 44.000
La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza
da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.
L'itinerario:
Italia /Pechino/Italia
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

VIAGGIO IN SIRIA
FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)

Partenza: da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione
novembre gennaio febbraio L.3.440.000
dicembre e aprile L. 3.690.000
(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)
L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqa-Halabiyyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati , la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

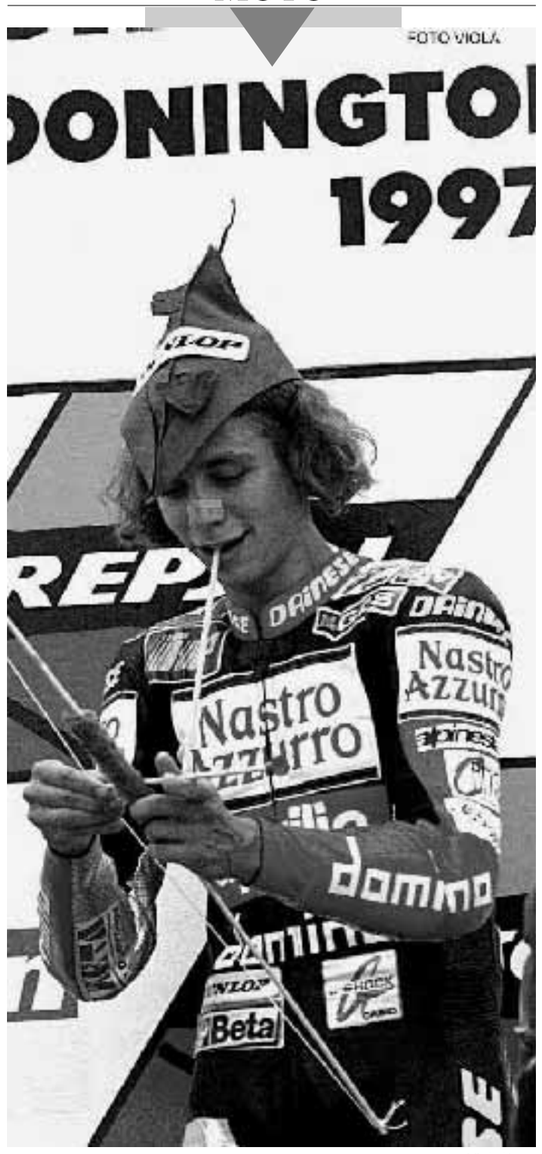
PALLACANESTRO.
Grande impresa della nazionale di pallacanestro agli Europei di Spagna. Gli uomini guidati da Messina si arrendono solo in finale ai fortissimi jugoslavi (per altro già battutti nelle qualificazioni) e conquistano il secondo posto. La nazionale azzurra, nella fase finale degli Europei, ha superato la Lettonia, la Polonia, la Spagna, la Germania, la Croazia, la Turchia e la Russia. Prima di approdare, inbattuta, alla finale.
SCHERMA.
Ai Mondiali, le azzurre conquistano l'oro nel fioretto. Bianchedi, Giacometti, Trillini e Vezzali battono in finale l'ostica Romania. È «solo» bronzo, invece, per i fiorettisti italiani.
ATLETICA.
Ai mondiali di Atene, nella 10 km di marcia vince l'oro l'azzurra Annarita Sidoti. Fabrizio Mori si piazza al quarto posto nei 400 hs, ma migliorando più di una volta il primato italiano. A Zurigo, pochi giorni dopo, Wilson Kipketer batte il record di Coe (800) che resisteva da 14 anni. Migliorati anche quelli dei 3000 siepi (Boit Kipketer) e dei 5000 (Gebrselassie). Carl Lewis dà l'addio all'atletica in un'esibizione a Houston.

Ferdinando Mezzelani

TENNIS.
Martina Hingis trionfa al Torneo di Wimbledon, battendo la ceka Novotna e firma il suo secondo successo nel Grand Slam. La svizzera balza in testa alla classifica Wta. È la più giovane numero uno mondiale di sempre. Ha sedici anni e mezzo. Sampras vince a Wimbledon superando Becker che annuncia il suo ritiro.
NUOTO.
Agli Europei, nei 400 stile libero, Emiliano Brembilla vince l'oro, Massimiliano Rosolino l'argento (argento anche nei 200 sl). Emanuele Merisi conquista l'argento nei 200 dorso. Il «Setterosa» vince l'Europeo battendo la Russia, il «Settebello» viene eliminato, nei quarti, dall'Ungheria. Ilaria Tocchini batte il record dei 100 farfalla (con 1'00''75) agli Assoluti. Viviana Susin quello dei 100 stile libero (con 56' 84).
PALLAVOLO.
Il 5 luglio, la nazionale vince nella World League superando Cuba per 3-0. È la prima vittoria di Bebeto che ha sostituito Velasco sulla panchina azzurra. Poi, conquista il bronzo agli Europei, dietro all'Olanda e alla Jugoslavia.

Scontri, scherzi e imprese mondiali

MOTO

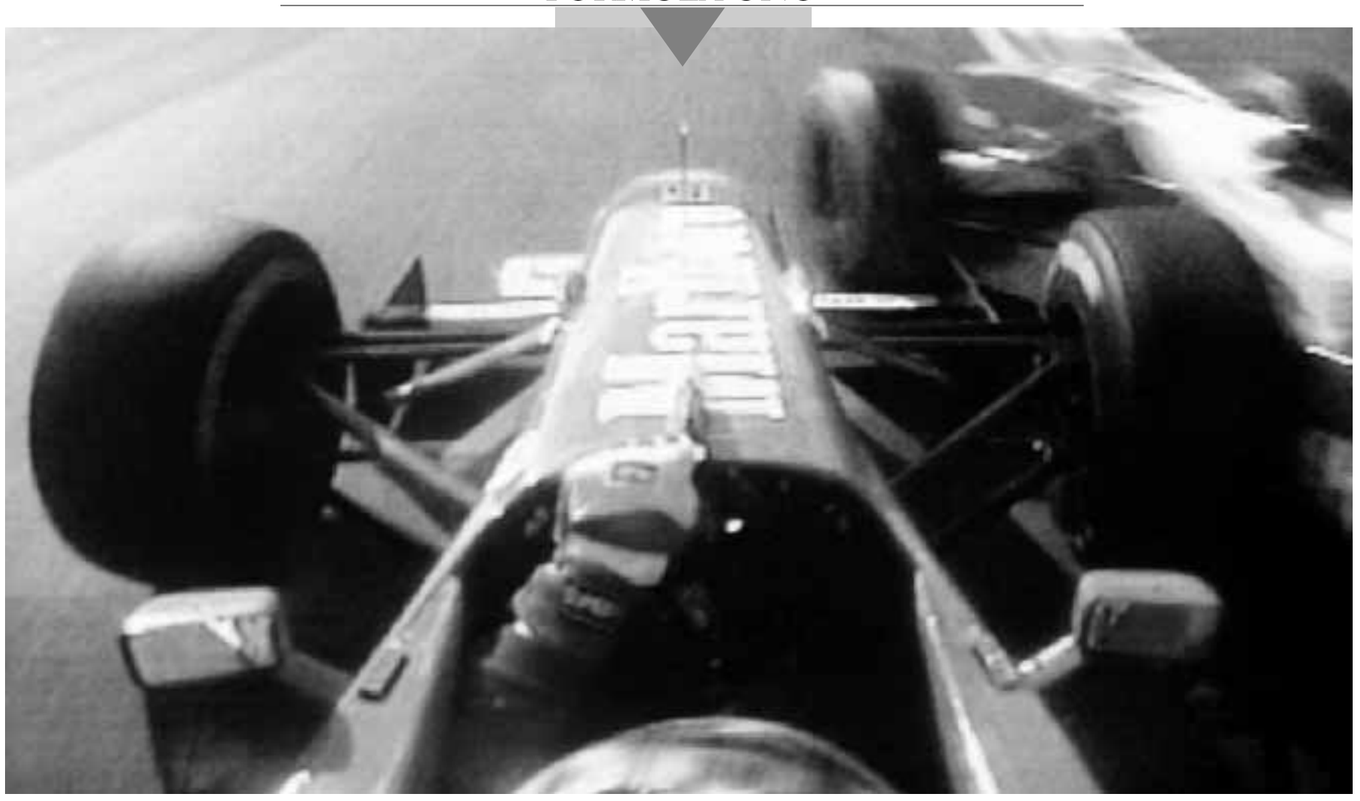


Viola/Ansa

Biaggi-Rossi il duo italiano difficile da battere

Il 5 ottobre Max Biaggi vince il suo quarto titolo mondiale consecutivo nella 250. Dire che Max è un campione è ormai riduttivo, quest'anno il trionfo è ancora più «suo» visto che ha cambiato anche scuderia passando dall'italiana Aprilia, alla giapponese Honda. Ha dovuto affrontare anche la non perfetta intesa con il suo box, e il cambio della lingua. Roba non da poco. Tutti sanno che è fortissimo, tanto che la sua vittoria fa quasi meno notizia del trionfo iridato di Valentino Rossi. Il diciottenne Rossi («rivincita» dell'Aprilia) si impone nella 125 con la sicurezza e lo stile dei grandi campioni. È simpatico, scanzonato e riesce a rimanere quello che è, un ragazzo. Quando non corre (raramente) si fa trovare con la sua comitiva al solito bar di Tavullia, in provincia di Pesaro, insieme agli amici di sempre, a fare le cose di sempre. Cura, con saggezza, anche la sua immagine di ragazzo estroverso, sincero e leale. Tra poco, Valentino debutterà nella 250, una classe difficile per chiunque. Tutti sperano che abbia lo stesso successo che ha avuto finora. Anche l'Aprilia che spera così di aver trovato un altro Max Biaggi.

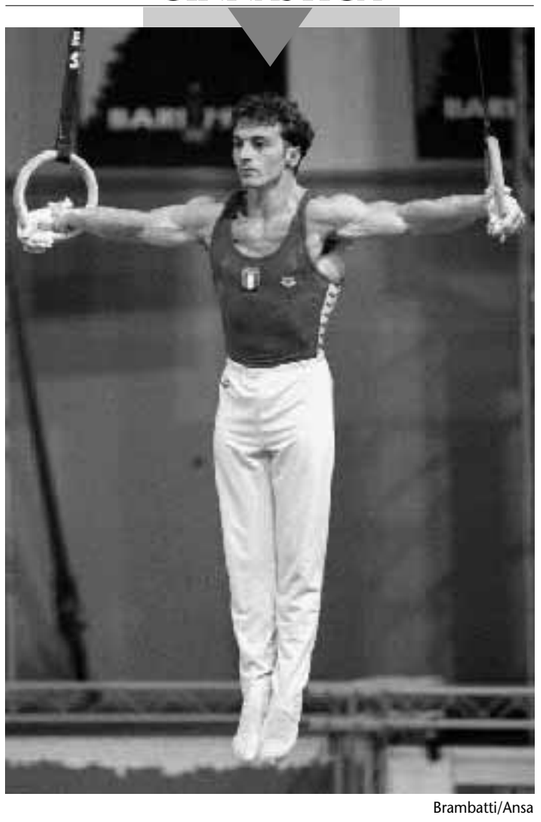
FORMULA UNO


Ansa

Schumacher urta Jacques Crolla il sogno della Ferrari

Un anno straordinario per la Ferrari, ma purtroppo non finito bene. La Rossa di Maranello guidata da Schumacher riesce a rispondere alle vittorie della Williams di Villeneuve, colpo su colpo. È un anno bellissimo, di vittorie entusiasmanti, di crisi superate, di lotte mozzafiato. Si arriva all'ultimo Gp, a Jerez, con la sensazione e la speranza che questa volta la Ferrari può vincere il titolo del mondo che le sfugge da diciotto anni. A Schumi basta arrivare prima del canadese per aggiudicarsi il titolo. La partenza è del tedesco ma a lungo andare, la Williams si riprende fino a raggiungere la Ferrari e a tentare il sorpasso. È qui che Schmacher taglia la strada a Villeneuve, urtandolo. A finire sulla sabbia è però la sua Ferrari, mentre l'avversario prosegue la corsa verso il traguardo e il titolo mondiale. Critiche di antisportività piovono addosso a Schmacher da tutto il mondo, anche dai suoi tifosi che vogliono vederlo vincere o perdere lealmente. Il «processo» della Fia si conclude in modo sorprendente: Schmacher perde i punti in classifica, ma salva il piazzamento... Per lui, nessuna squalifica, nessuna penalizzazione. Il prossimo campionato può incominciare.

GINNASTICA


Brambatti/Ansa

La conferma di Jury Chechi Inarrivabile Re degli anelli

La stella di Jury Chechi continua a brillare. Il campione toscano riconquista l'oro ai Mondiali di Losanna e alle Universiadi. È il 6 settembre, confermandosi «Re degli Anelli», Jury diventa una bandiera non soltanto della ginnastica ma anche di tutto lo sport azzurro. Infatti, con la conquista del titolo olimpico, l'anno scorso ad Atlanta, Chechi ha vinto tutto quello che c'era da vincere, mostrando, oltre che un talento difficilmente raggiungibile, anche la tenacia, la grinta, lo stile che contraddistinguono i grandi campioni. Jury ha annunciato il suo prossimo ritiro, tutti sperano che ci ripensi. Per gli obiettivi che ancora può raggiungere ma anche per gli insegnamenti che può dare ai giovani talenti che hanno in lui un prezioso punto di riferimento.

aqis
i cappellini
CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE
26039 VESCOVATO (CR)
Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

Nuovi pedali, nuovi Ergopower, nuovi pignoni, nuovi cambi, nuovi freni...
...sarebbe più facile dirvi cosa non abbiamo migliorato!
Pedali PRO-FIT: compatti, ma con un ampio appoggio. Leggeri: la versione Record con perno in titanio pesa solo 266 g la coppia.
ERGOPOWER: più compatti ed ergonomici, più leggeri, ancora più morbidi negli azionamenti. Due versioni: Record e Chorus.
Pignoni EXA-DRIVE MK2: più rigidi, più leggeri, più facili e veloci da montare. Tre versioni: titanio, acciaio/titanio, acciaio.
9 SPEED anche su Athena e Veloce: tutti i cambi 9 Speed sono ancora più silenziosi, funzionali e leggeri.
Freni DUAL-PIVOT su tutta la gamma: una frenata più potente, progressiva e modulabile per una sicurezza assoluta.
1998: un anno di grande evoluzione per i gruppi Campagnolo. Fra le innovazioni di maggiore rilievo: i nuovissimi pedali Pro-Fit, nelle versioni Record, Chorus ed Athena; l'ulteriore alleggerimento di molti componenti; la trasmissione 9 Speed su Athena e Veloce, disponibile anche per guarniture triple; l'estensione dei freni Dual-Pivot a tutta la gamma.
Gruppi Campagnolo: pensati per migliorare il vostro mondo!
Campagnolo
Tecnologia ed emozione.
Campagnolo SRL - Via della Chimica, 4 - 36100 Vicenza - Tel. 0444/225500 - Fax 0444/225400 - www.campagnolo.com
ADPRESS COMUNICA

Il famoso «Crudo» viene prodotto in un territorio ben delimitato da fiumi, via Emilia e Appennino

Le dieci caratteristiche vincenti che vanta il Prosciutto di Parma

Isolamento, raffreddamento, rifilatura, salagione, riposo, lavatura-asciugatura, prestagionatura-toelettatura, sugnatura E per finire: sondaggio-stagionatura, marchiatura. Queste sono le fasi della lavorazione negli stabilimenti del Parmense.

Il Prosciutto di Parma deve il suo successo internazionale alla peculiarità di sapore ed aroma, che lo rendono unico e così «appetitoso» da essere conosciuto come prodotto tipico italiano sia in Italia che all'estero. Il Consorzio del Prosciutto di Parma nasce proprio per garantire la *dolcezza* inconfondibile del Crudo di Parma. Perseguendo questa finalità, ha dettato alle aziende produttrici una precisa metodologia nel pieno rispetto della tradizione: il Prosciutto di Parma deve superare con successo ben nove fasi che si concludono con un ulteriore attento esame e seguente «incoronazione» a fuoco con il ben noto marchio.

Una condizione essenziale per ottenere il Crudo di Parma è che la lavorazione si svolga in stabilimenti obbligatoriamente ubicati nella zona tipica di produzione, che comprende il territorio della provincia di Parma posto a sud della via Emilia a distanza di almeno 5 km da questa, fino ad un'altitudine di m. 900, delimitato a est dal fiume Enza e a ovest dal torrente Stirone. Infatti le caratteristiche ambientali hanno un ruolo importante nel raggiungimento delle caratteristiche organolettriche finali di questo gustosissimo prodotto tipico, insieme al sistema di lavorazione tradizionale.

1 - Isolamento

Il maiale destinato a divenire «Prosciutto di Parma» deve avere precise caratteristiche riguardo alla zona di provenienza, 10 regioni del centro-nord Italia, e alla razza. Solo in presenza di questi requisiti, certificati dalla documentazione e dal tatuaggio apposto dall'allevatore, può essere avviato alla macellazione, purché sia: di oltre 9 mesi d'età; pesante almeno 150 kg; sano; riposato; digiuno da 15 ore. In seguito la coscia fresca viene isolata dalla mezzena.

2 - Raffreddamento

La coscia fresca riposa poi per 24 ore in apposite celle di raffreddamento fino a raggiungere una temperatura di 0 C° , così che la carne si rassodi con il freddo e possa essere rifilata più facilmente. Durante la fase di raffreddamento il prodotto subisce un primo calo di peso, di circa l'11%. **Le cosce impiegate per la produzione del Prosciutto di Parma non devono subire, tranne la refrigerazione, alcun trattamento di conservazione, ivi compresa la congelazione.**

3 - Rifilatura

Serve a conferire al Prosciutto di Parma la caratteristica forma tondeggiante a «coscia di pollo». La rifilitura si esegue asportando parte del grasso e della cotenna, per un motivo anche tecnico, in quanto favorisce la successiva salagione. Con la rifilitura la coscia perde grasso e muscolo per un 24% del suo pso; durante questa operazione le cosce che presentino imperfezioni anche minime vengono scartate.

4 - Salagione

La coscia raffreddata e rifilata viene avviata dai macelli agli stabilimenti di salagione. La salagione avviene in maniera diversificata: le parti della cotenna sono trattate con sale umido, mentre le parti magre vengono cosparse con sale secco. Questa operazione è estremamente delicata: deve essere effettuata su cosce a temperatura giusta e uniforme, infatti, una coscia troppo fgredda assorbe poco sale, mentre una coscia non sufficientemente fredda può subire fenomeni di deterioramento. **Non vengono utilizzate sostanze chimiche, conservanti o altri additivi, né si fa ricorso a procedimenti di affumicatura.** La coscia viene poi posta in cella frigorifera ad una temperatura compresa tra 1 e 4 C° , con l'80% circa di umidità. Dopo una settimana di permanenza in questa cella, detta «di primo sale, viene ripresa, pulita dal sale residuo e infine sottoposta ad una leggera passata di sale, per poi tornare in una nuova cella frigorifera, detta «di secondo sale», e restarvi dai 15 ai 18 giorni, secondo il suo peso. Al termine di questo periodo di salagione la perdita di peso è di circa il 4% , poiché la carne cede parte della sua umidità, assorbendo lentamente il sale. L'attenta dosatura conferirà l'inconfondibile dolcezza al Crudo di Parma.

5 - Riposo

Eliminato il sale residuo, il Prosciutto di Parma rimane per periodi variabili da 60 a 90 giorni in un'apposita cella detta «di riposo», con una umidità pari al 75% e temperatura tra 1 e 5 C° . Durante questa fase deve «respirare» senza inumidirsi né seccarsi troppo. Il ricambio dell'aria nelle celle è molto frequente. Il sale assorbito penetra in profondità distribuendosi uniformemente all'interno della massa muscolare, e il calo di peso nel riposo è pari all8/10% circa.

6 - Lavatura - Asciugatura

Dopo il periodo di riposo, il prosciutto viene lavoro con acqua tiepida e raschiato nella cotenna, il tutto per togliere eventuali eccessi di sale o impurità. L'asciugatura avviene usufruendo delle condizioni ambientali naturali, nelle giornate di sole secche e ventilate, oppure in appositi «asciugatoi» in cui vengono debitamente sfruttati i movimenti convettivi dell'aria.

7 - Pre-stagionatura - Toelettatura

Appesi alle tradizionali «scalere», i prosciutti si asciugano naturalmente in stanzoni con finestre contrapposte. Le finestre vengono aperte a seconda delle condizioni dell'umidità interna, sia rispetto all'umidità climatica esterna che a quella del prodotto. Questa operazione deve permettere un asciugamento del prodotto graduale e quanto più possibile costante. Dopo la fase di pre-stagionatura il Prosciutto di Parma viene battuto per meglio conferirgli la forma tondeggiante e, talvolta, la fossetta attorno alla noce viene cosparsa di pepe per mantenere asciutta la zona di contatto. Il calo di peso in questa fase è pari a 8/10%.

8 - Sugnatura

La sugnatura svolge la funzione di ammorbidire gli strati muscolari superficiali evitando un asciugamento degli stessi troppo rapido rispetto a quelli interni, pur consentendo un'ulteriore perdita di umidità. Vengono ricoperte di sugna, un impasto di grasso di maiale macinato con aggiunta di un po' di sale e di pepe macinato e talvolta farina di riso, la fossetta attorno alla noce, la parte muscolare scoperta ed eventuali screpolature. La sugna non è considerata ingrediente dalla legislazione italiana, trattandosi di un prodotto della macellazione, quindi completamente naturale e senza alcun tipo di conservante.

9 - Sondaggio - Stagionatura

Al 7° mese, il Prosciutto di Parma viene trasferito nelle «cantine», locali più freschi e meno ventilati delle stanze di pre-stagionatura. All'atto del trasferimento si effettuano le operazioni di sondaggio, un esame fondamentale, di tipo olfattivo. In questa fase viene fatto penetrare in vari punti della massa muscolare un ago di osso di cavallo, materiale che ha la particolarità di assorbire gli aromi del prodotto e poi riperderli con grande rapidità. L'ago viene «annusato» da esperti addestrati a riconoscere e valutare le caratteristiche olfattive, per stabilire il buon andamento del processo produttivo ed il rispetto della peculiare dolcezza. Gli stabilimenti con le «cantine» devono essere obbligatoriamente ubicati nella zona tipica di produzione, infatti le particolari caratteristiche ambientali hanno una loro influenza nel corso della stagionatura, durante la quale avvengono anche importanti processi biochimici ed enzimatici, ed insieme determinano il caratteristico profumo e il sapore del Crudo di Parma. In corso di stagionatura il calo di peso è di 5% circa.

10 - Marchiatura

Trascorsi 10 mesi per prosciutti con peso finale di kg 7/9, ma 12 mesi per prosciutti superiori a kg 9, e dopo appositi accertamenti effettuati dagli Ispettori dei Consorzi, ivi compreso il sondaggio con l'ago di osso di cavallo, viene apposto il marchio a fuoco della «corona ducale a 5 punte». **Questo contrassegno è l'ultimo di una serie che garantisce l'avvenuto controllo in ogni fase, riportando anche il codice identificativo delle imprese che hanno preso parte all'intero ciclo di lavorazione.** Il riconoscimento legale del Consorzio del Prosciutto di Parma fa si che la marchiatura sia un vero contrassegno di Stato, oltre che garanzia di dolcezza e qualità, e del rispetto assoluto della metodologia tradizionale, sancita anche legalmente (L. 26 del 13-2- 1990 e D. L. 253 del 15 Febbraio 1993).

Il segreto «dolcezza» sta in tre condizioni

"Il segreto della dolcezza - sostiene Giovanni Ballarini - sta nel sale iodato e borico di Salsomaggiore, utilizzato fin dai tempi lontani. Per la caratteristica intrinseca di questo sale se ne poteva utilizzare poco. Poi venivano presi solo maiali adulti che quindi hanno meno acqua. Infine l'ambiente collinare con la sua aria secca. Queste tre condizioni sono alla base del prosciutto di Parma". "Già in epoca etrusca - aggiunge l'assessore provinciale all'agricoltura - questa terra sapeva lavorare la carne di maiale. Lo si capisce da un toponimo preciso che si ritrova in varie province emiliane. Il più noto è Felsina, l'odierna Bologna, poi sempre nella fascia pedecollinare c'è Felina, nel reggiano, e Felino, qui nel parmense. Si può intravedere una sottile linea che collegava già allora queste zone".

Nutrimento con pochi grassi e calorie

I valori nutrizionali del prosciutto di Parma sono molto alti.
Cento grammi di prosciutto magro (ossia privato del grasso visibile esterno) presentano la seguente composizione:
61,8% di acqua,
26,87% di proteine,
5,97% di sale.
Significativo risulta il ridotto contenuto idrolipidico (grassi) pari infatti al 3,46%.
Proprio in funzione di tale ridotto contenuto lipidico, che, peraltro, nel prodotto tal quale non supera mediamente il 21%, l'apporto calorico di 100 grammi di prosciutto scende da valori precedentemente tabulati di 370kcal, a circa 280kcal, mentre per il prosciutto magro (privato del grasso visibile esterno) si passa da 210 kcal a circa 138kcal.

Alimento ricco di fosforo e proteine

Anche da semplici consumatori, profani dell'arte casearia, è bene conoscere il significato dei termini che si usano per classificare e qualificare il Parmigiano-Reggiano. Il Parmigiano-Reggiano si dice "nuovo" quando è stato prodotto nell'annata corrente o appena trascorsa: "maturo" quando ha raggiunto un affinamento tra i 12 e 18 mesi; "vecchio" quando ha un'età dai 18 ai 24 mesi; "stravecchio" quando ha superato almeno due estati (da 24 a 36 mesi). Una delle caratteristiche del Parmigiano-Reggiano è la pasta di color "paglierino", il che indica che proviene da latte prodotto da animali alimentati con foraggi freschi. Il colore del Parmigiano-Reggiano va dal paglierino-oro al paglierino tenue ed è uniforme su tutta la pasta. Un altro carattere tipico del Parmigiano-Reggiano è la struttura "a scaglia"; la pasta cioè, nel prodotto maturo, si stacca a lingue sottili secondo una disposizione a raggi convergenti verso il centro della forma; la pasta è inoltre piuttosto morbida quasi vellutata, ha granulosità molto minuta ed è cosparsa di occhiatura appena visibile. Dati questi caratteri tipici e costanti, è però possibile stabilire delle differenze da forma a forma come in tutti i prodotti artigianali, dove nessun pezzo di una serie è esattamente uguale all'altro.

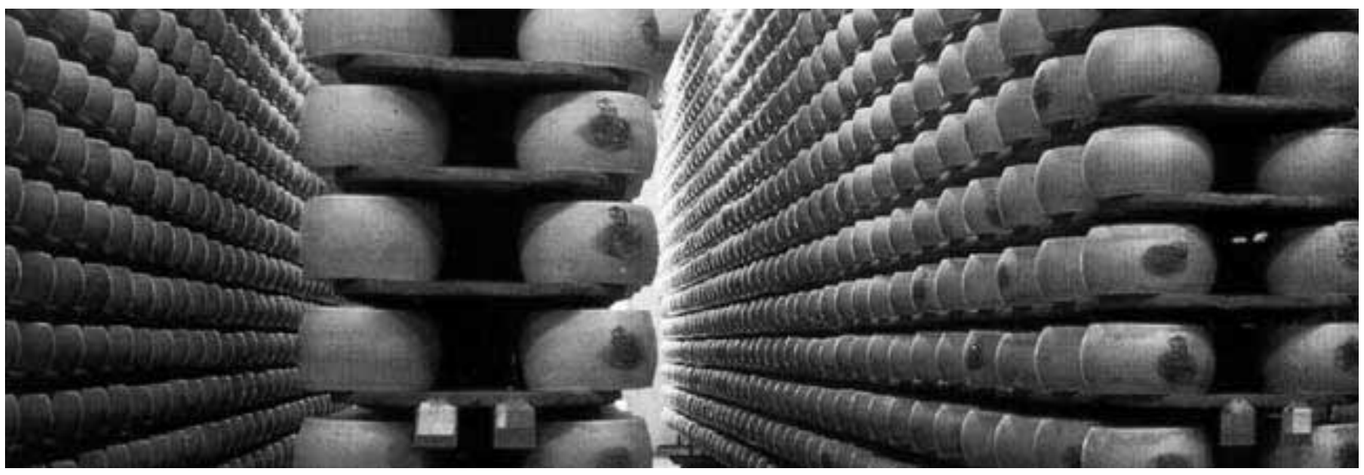
Occorrono 2 anni per averlo Stravecchio

Dai molti studi e ricerche, che sono stati compiuti in epoche diverse e che si sono recentemente moltiplicati, si può indicare quale è il contenuto nutritivo medio del Parmigiano-Reggiano. Il 36,14% è costituito da sostanze proteiche; un indice questo superiore a quello di qualunque altro formaggio. Il suo contenuto medio in lipidi è basso, appena il 28,3%, mentre valori molto alti si registrano per il calcio (1,30%) e per il fosforo (0,70%). Le vitamine sono presenti in quantità eccezionalmente varia ed equilibrata. Il valore in calorie è di 392 per etto. In sintesi: un'altissima quota di elementi proteici e lipidi nobili, una concentrazione straordinaria di vitamine e sali minerali. Nel Parmigiano-Reggiano c'è una vera e propria concentrazione di sostanze nutritive, perché un chilo di formaggio si ottiene da ben sedici litri del pregiatissimo latte della zona tipica, eccezionale per tenore di proteine e vitamine, per ricchezza di calcio e di fosforo. Il latte è, in se stesso, alimento completo di digeribilità relativamente facile, perché contiene sostanze semplici ed essenziali di facile assimilazione da parte dell'organismo. Questa carica nutritiva si concentra nella pasta del Parmigiano-Reggiano e, nel lunghissimo periodo di invecchiamento naturale, resta viva, in un processo che ne esalta i suoi pregi organolettici e sviluppa contemporaneamente i caratteri che la renderanno ancora più facilmente assimilabile.

Il Parmigiano-Reggiano trae la sua bontà dal latte prelibato che proviene da allevamenti selezionati

Il re dei formaggi mantiene intatta la genuinità Da otto secoli, lo stesso metodo di lavorazione

La produzione avviene in una zona tipica rappresentata dalle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e in spicchi di Mantova e Bologna. Ogni forma di grana nasce in maniera artigianale, nei tanti caseifici, dove il fattore umano rimane elemento qualificante e determinante.



Il Parmigiano-Reggiano non si fabbrica, ma "si fa", oggicome otto secoli or sono, con gli ingredienti essenziali e genuini.

Questa è la fondamentale caratteristica che fa del Parmigiano Reggiano il re dei formaggi e che lo differenzia da formaggi similari di altra provenienza spesso confusi nella generica denominazione "grana". Questi ultimi sono prevalentemente formaggi industriali, prodotti in grandi caseifici con metodologie e tecnologie standardizzate che consentono di minimizzare i costi di trasformazione, ma che non possono dare al prodotto quella delicata sintesi di sapori e diqualit che solo una lavorazione dal cuore artigianale e una maturazione naturale e lentissima riescono ad esprimere. Da aggiungere che la materia prima è diversa: il latte della zona tipica del Parmigiano-Reggiano è unico proprio per le caratteristiche ambientali (natura del terreno, tipo delle foraggere spontanee e coltivate, alimentazione del bestiame - rispondente a rigorosi disciplinari codificati dalla tradizione - e tipologia degli allevamenti) che solo qui sono fuse in un'armonia perfetta con i qualificanti fattori umani. I produttori del Parmigiano-Reggiano sacrificano le ragioni economiche all'eccellenza del prodotto perché sanno che il piccolo miracolo di un formaggio come questo si può ottenere solo in caseifici di non grandi dimensioni dove il latte giunge dalle stalle vicine e ha perciò caratteri altamente omogenei. Come è logico, il latte viene controllato con gli strumenti che la chimica e la tecnologia mettono oggi a disposizione dell'arte casearia, ma lì si ferma l'intervento della scienza e della tecnica moderna.

Il latte viene lavorato così com'è: vivo, naturale e nessun elemento estraneo (antifermentativi o conservanti o coloranti o simili), interviene ad attenuare il rischio della produzione o a modificare i processi naturali che danno al Parmigiano-Reggiano il suo inimitabile e caratteristico sapore, impreziosito da esclusivi caratteri organolettici.

Il "come si fa", per il Parmigiano-Reggiano comincia con il "dove", vale a dire con una precisa delimitazione territoriale. La produzione è caratteristica ed esclusiva della zona tipica, costituita dai territori delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova alla destra del fiume Po e Bologna alla sinistra del fiume Reno. Come si fa il Parmigiano-Reggiano? Al caseificio affluisce il latte dei produttori circostanti, un latte che ha specialissimi pregi,dovuti alle caratteristiche ambientali, alle rigorose norme di alimentazione del bestiame (che prescrivono l'impiego prevalente degli spontanei foraggi freschi o dei pascoli e vietano certi alimenti, ad esempio, gli insilati) e alla particolare attitudine lattiero-casearia delle vaccine, che sono allevate con molta cura. Si impiega il latte di due mungiture: quello della mungitura serale rimane in riposo in piccole vasche per tutta la notte, quello della mungitura del mattino riposa nelle vasche per circa un'ora. Il latte della sera viene parzialmente scremato togliendola panna che si è separata per naturale affioramento e lo si travasa (è questa l'operazione che fa di Parmigiano-Reggiano un formaggio leggero emai grasso), mescolando il latte della sera con quello del mattino, in una caratteristica caldaia di rame a forma di campana rovesciata. A questo punto si aggiunge al latte "siero-innesto" o "siero-fermento": si tratta di una coltura naturale di flora lattica sviluppata sul siero dalla lavorazione precedente. È una pratica antichissima che innalza il grado acidimetrico del latte e, per così dire, guida il formaggio verso una fermentazione appropriata. Si scalda quindi il latte in caldaia fino a circa 33 gradi centigradi agitandolo lentamente; sospeso il riscaldamento, si aggiunge il caglio (presame naturale ottenuto dallo stomaco di vitelli poppanti) e si attende la coagulazione che avviene in circa 12 -15 minuti. Il prodotto della coagulazione si chiama "cagliata" e costituisce la parte più nutritiva del latte addensatasi per effetto del caglio; il liquido che resta si chiama siero.

La cagliata viene rivoltata e poi "rotta" con un attrezzo a lamine taglienti che è detto "spino". La "spinatura" riduce la massa coagulata in granuli non più grandi di un chicco di frumento, pronti per la "cottura". Questa avviene a fuoco lento. La temperatura si innalza fino a 45 gradi centigradi e successivamente a fuoco più vivace da 45 a 55 gradi centigradi. Sospeso il fuoco, i granuli caseosi precipitano nel fondo della caldaia e formano di nuovo una unica massa che, dopo circa 30 minuti,viene sollevata con sapienti movimenti con una pala di legno e fatta passare in una tela di canapa e poi estratta dalla caldaia.

È la nascita della forma di Parmigiano-Reggiano che viene alla luce, proprio come le creature più amate, avvolta in fasce e protetta.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

Syusy e Patrizio alla ricerca del polinesiano perduto

20.30 TURISTI PER CASO
Reportage dalla Polinesia di e con Syusy Blady e Patrizio Roversi

RAITRE

Qualche tempo fa Syusy aveva abbandonato Patrizio (ma non i suoi depositi in banca...prosciugato per andarsene tutta sola in Polinesia. Da cui inseguimento da parte del marito, e avventure. Stasera, seconda puntata: dopo Tahiti, Rangiroa e Moorea, forse la più bella, la più verde e affascinante delle isole della Polinesia francese. La domanda di fondo sarà: chi è più polinesiano tra il nativo Punua (che nasconde in casa videoregistratori e tv) e l'italiano Ugo (ex farmacista di Comacchio che dirige un *Diving Center*)?

24 ORE

ATTUALITÀ CANALE 5 10.45
Speciale dedicato al film con Aldo, Giovanni e Giacomo appena uscito nelle sale, *Tre uomini e una gamba*. Entrambi, film e speciale, da non perdere.

MUSICALE MTV 21.00
Litfiba in concerto a chiusura del tour «Mondi sommersi». La registrazione è quella del 30 maggio scorso al Palastampa di Torino.

IL MEGLIO DI QUELLI CHE IL CALCIO... RAITRE 23.00
Il meglio di «Quelli che il calcio...» edizione '97 con la regia di Paolo Beldì. In studio ad affiancare Fazio e Bartoletti sono Carlo Sassi, Idris, Massimo Buscemi, Peter Van Wood e Takeide Sano.

LAMPI D'INVERNO RADIOTRE 14.04
All'interno del contenitore pomeridiano di Radiotre Rai inizia da oggi, per tutta la settimana verso le 18, la lettura integrale del libro di Marcella Olschki *Terza liceo 1939*, storie di vita scolastica durante gli anni del fascismo ma raccontate con tono leggero e divertente. Il romanzo, pubblicato nel '56, vinse un Premio Bagutta come opera prima ed è attualmente edito da Sellerio.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.35)..... **7.017.000**

PIAZZATI:

Il commissario Rex (Raidue, 19.06)..... **5.814.000**
C'è ancora la Corrida (Canale 5, 20.56)..... **5.703.000**
Fantastico (Raiuno, 20.57)..... **5.487.000**
Con gli occhi di Lvy (Raidue, 21.04) **4.338.000**

DA VEDERE

Provaci ancora, Carlo Greco sostituito da Conti

18.45 COLORADO
Varietà (e giochi) condotto da oggi da Carlo Conti

RAIUNO

Direttamente dalla discoteca *Bandiera Gialla*, dove l'estate scorsa conduceva*Va' ora in onda*, Carlo Conti approda tra le costruzioni di *Colorado*, un programma che non ha mantenuto le promesse, stentando ad affermarsi contro il Bonolis di *Tira&Molla*. Con Carlo Conti, che da stasera sostituirà Alessandro Greco, *Colorado* cambia anche la formula, da molti considerata troppo difficile e farraginosa. «Voglio che i telespettatori possano sintonizzarsi in qualsiasi momento e seguire il gioco», ha promesso Conti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 BEN HUR
Regia di William Wyler, con Charlton Heston, Stephen Boyd, Jack Hawkins. Usa (1959) 212 minuti.
Uno dei kolossal più famosi girato a Cinecittà. La storia è quella del centurione Messala e del nobile giudeo Ben Hur, un tempo amici d'infanzia ed ora acerrimi nemici. Dopo tre anni passati come rematore su una nave, Ben Hur riesce a tornare libero e a vendicarsi di Messala.
RAIUNO

21.00 GHOST-FANTASMA
Regia di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Whoopi Goldberg, Tony Goldwyn. Usa (1990) 116 minuti.
Lui e lei sono follemente innamorati e stanno per sposarsi. Ma un brutto giorno, nel corso di una rapina, l'uomo perde la vita. L'amore va oltre la morte e quindi il suo spirito resta al fianco dell'innamorata. Ma quando il defunto scopre che a volere la sua morte è stato il suo migliore amico...
CANALE 5

22.40 PSYCO
Regia di Alfred Hitchcock, con Anthony Perkins, Janet Leigh, Vera Miles. Usa (1960) 108 minuti.
Un classico del giallo con la doccia più famosa della storia del cinema. È qui, infatti, che si svolge l'azione clou del film, quando l'assassino tenta di uccidere la povera vittima indifesa.
RETEQUATTRO

3.17 L'UDIENZA
Regia di Marco Ferreri, con Vittorio Gassman, Enzo Jannacci, Ugo Tognazzi. Italia (1971) 112 minuti.
Amedeo vuole a tutti i costi farsi ricevere dal Papa. Inizia così una trafila presso la burocrazia vaticana che lo porterà a un contatto con una serie di incredibili personaggi e situazioni paradossali.
RAITRE

RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | RETE 4 | ITALIA 1 | CANALE 5 | TMC

M ATTINA

6.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [7345287]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [15377368]
9.35 LA STORIA DI BABBO NATALE - SANTA CLAUS. Film fantastico (USA, 1985). [9157981]
11.20 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [5727368]
12.30 TG 1 - FLASH. [25523]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4525146]

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [3804146]
7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 9.05 Lassie. Tf. [2630146]
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [9542]
10.00 QUANDO SI AMA. [73455]
10.20 SANTA BARBARA. [7650894]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [53691]
11.15 TG 2 - MATTINA. [8268320]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [6078]
12.00 I FATTI VOSTRI. [65252]

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [2327726]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [7504]
8.30 SOLI NELL'INFINITO. Film avventura (USA, 1956). [2308691]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Epoca: Anni che camminano. Rubrica; Tema. Rubrica. [235417]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [25894]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9352504]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [442455]

6.50 UN AMORE AMERICANO. Film-Tv. [2798707]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9844726]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7620417]
9.20 AMANTI. Telenovela. [4435271]
9.50 PESTE E CORNA. Attualità. [2249504]
10.00 REGINA. Telenovela. [2639]
10.30 LE MODE DI MODA. Rubrica (Replica). [99287]
11.30 TG 4. [4583368]
11.40 FORUM. Rubrica. [7208349]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Il mio amico Ricky. Telefilm; La posta di Ciao Ciao Mattina; Giochiamo con Ciao Ciao Mattina; Sorridete con Ciao Ciao. Show. [37501165]
9.20 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm.. [2017894]
9.45 LA LEGGENDA DELLA CITTÀ PERDUTA. Miniserie. [6193813]
11.45 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. All'interno: 12.30 Studio aperto. [5089900]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4103184]
8.00 TG 5 - MATTINA. [5151639]
8.45 GIOCHI STELLARI. Film fantastico (USA, 1984). [5982252]
10.45 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Speciale sul film. [4799417]
11.00 I ROBINSON. Telefilm. [9436]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Gli anni migliori". [2523]
12.00 LA TATA. Telefilm. "Indovina chi viene a cena?". [3252]
12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy. [3097]

7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [35363097]
8.30 TMC NEWS. [3639]
9.00 BAGDAD. Film avventura (USA, 1949). Con Maureen O'Hara, Paul Christian. Regia di Charles Lamont. [4025726]
10.55 IRONSIDE. Telefilm. [54702691]
12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [42610]
12.45 METEO. [6693726]
12.50 TMC NEWS. [665523]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [63436]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. [8329504]
14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [3640320]
14.25 DUMBO. Film animazione (USA, 1941). [8496558]
15.30 GIORNI D'EUROPA. Attualità. [3962]
16.00 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [883078]
18.00 TG 1. [68368]
18.10 PRIMADITUTTO. [958691]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3481184]

13.00 TG 2 - GIORNO. [1981]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [50962]
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. [5681691]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3828455]
16.20 I TRE MOSCHETTIERI. Film avventura. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [486639]
18.15 TG 2 - FLASH. [5030900]
18.25 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9222726]
18.45 Sestrière: SCI. Slalom Parallelo. 1ª - 2ª - 3ª manche. [3489726]

13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il gallo. Rubrica; 13.30 Media/Mente. Rubrica. [78726]
14.00 TGR/TG 3 METEO 3. [2664523]
14.50 TGR - LEONARDO / BELLITALIA. Rubrica. [537962]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Sestrière: Sci. Trofeo Gazzetta. Prove; Atletica leggera. VII Cross Internazionale dei Lepini. [17455]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [96962]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [9368]
19.00 TG 3/ TGR / TGR - SPORT REGIONE. [6639]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [616368]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [71813]
15.30 LE FOGLIE D'ORO. Film drammatico (USA, 1951, b/n). [393829]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [4547523]
19.30 GAME BOAT. Gioco. [4728558]

13.30 CIAO CIAO. Contenitore. All'interno: Colpo di fulmine. Gioco. [963788]
15.00 !FUEGO! Varietà. [2504]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [5691]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Hercules. Telefilm. [1445523]
18.30 STUDIO APERTO. [92813]
18.55 STUDIO SPORT. [5168981]
19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue. [4523]

13.00 TG 5 - GIORNO. [4726]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [33707]
13.45 BEAUTIFUL. [948639]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [2888639]
15.45 UN MARITO PER ELLY. Film-Tv drammatico (USA, 1992). [1039815]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Conduce Marco Liorni. [7280875]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [5585542]

13.05 TMC SPORT. [2295469]
13.15 CANDIDO. Attualità. [1359097]
14.00 GRAN PREMIO. Film commedia (USA, 1944, b/n). [6783829]
16.15 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavalleri. All'interno: 16.35 Asterix il gallico. Film animazione (Francia, 1968). [24993184]
19.25 METEO. [1462368]
19.30 TMC NEWS. [86639]
19.55 TMC SPORT. [758287]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [91504]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1483417]
20.40 BEN HUR. Film drammatico (USA, 1959). Con Charlton Heston, Jack Hawkins. Regia di William Wyler. All'interno: 22.50 Tg 1. [19636233]

20.00 MACAO. Varietà. regia di Gianni Boncompagni [610]
20.30 TG 2 - 20,30. [82349]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un fatale malinteso" - "Una famiglia in pericolo". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [11079320]

20.00 BUON ANNO CON CHARLIE CHAPLIN. Comiche. "Il conte". [36146]
20.20 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [9831417]
20.40 TURISTI PER CASO IN POLINESIA. Varietà. [674146]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [33610]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6750078]

20.35 SIERO MORTALE. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Gregory Harrison, Joanna Kerns. Regia di Larry Shaw Prima visione Tv. [4099338]
22.40 PSYCHO. Film giallo (USA, 1960, b/n). Con Anthony Perkins, Vera Miles. Regia di Alfred Hitchcock. [6497417]

20.00 SARABANDA. Gioco. [76707]
20.45 GRATTA E VINCI. Film farsesco (Italia, 1996). Con Stefano Masciarelli, Sergio Vastano. Regia di Ferruccio Castronuovo Prima visione Tv. [470417]
22.40 TOP SECRET! Film commedia (USA, 1984). Con Val Kilmer, Omar Sharif. Regia di Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker. [3602542]

20.00 TG 5 - SERA. [74349]
20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti. [828610]
21.00 GHOST -FANTASMA. Film fantastico (USA, 1990). Con Patrick Swayze, Demi Moore. Regia di Jerry Zucker. [4626287]

20.10 QUA LA ZAMPA. Telefilm. [5919875]
20.30 LE PIACE BRAHMS? Film sentimentale (USA, 1961, b/n). Con Ingrid Bergman, Yves Montand. Regia di Anatole Litvak. [54287]
22.30 METEO. [29621]
22.35 TMC SERA. [3707875]
22.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [9934707]

N OTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [44856]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [85738943]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Da qui all'eternità; Kumbh mela di Antonioni. 1.10 Filosofia. Rubrica. [7141634]
1.15 SOTTOVOCE. [99521295]
1.50 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [6063276]
2.20 IL GIORNALINO DI GIANBURRASCA. [8600672]
3.50 MIRELLE MATTHIEU - JHONNY DORELLI. Musicale.

23.00 TELECAMERE. Rubrica. "Speciale: Viaggio in Palestina". [1977]
23.30 TG 2 - NOTTE. [10504]
0.05 METEO 2. [3452382]
0.10 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7336127]
0.25 TUTTI I GIORNI È DOMENICA. Film grottesco (Francia, 1994). [9360978]
2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9235769]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

23.00 ANTOLOGIA DI "QUELLI CHE IL CALCIO...". Varietà. Conduce Fabio Fazio. Con Marino Bartoletti, Paolo Brosio. Regia di Paolo Beldì. [49829]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7246818]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [5039653]
2.10 MESTIERI DI VIVIERE. Attualità. [5966009]
3.17 L'UDIENZA. Film commedia (Italia, 1971).

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6576127]
1.00 PETER STROHM. Telefilm. [1131059]
1.50 BARETTA. Telefilm. [8220127]
2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6241856]
2.50 WINGS. Telefilm. [4990924]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4982905]
3.30 RUBI. Telenovela. [6942363]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [8776214]
5.10 PERLA NERA. Telenovela.

0.40 FATTI E MISFATTI. Attualità. [3759276]
1.00 STAR TREK. Telefilm. "Sia questa l'ultima battaglia". [1658363]
2.00 KUNG FU. Telefilm. "La montagna dell'oro". [3601769]
3.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "S.O.S. Reporter". [3605585]
4.00 STREET JUSTICE. Telefilm. "Il costo della pace". Con Carl Wheathers, Bryan Genesse. [3681905]
5.00 TIME TRAX. Telefilm.

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [3972146]
1.00 TG 5 - NOTTE. [8144671]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5382856]
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [9474504]
2.45 TG 5 (Replica). [2228739]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8222363]
4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [6883837]
5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.

23.05 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI 7. Film western (USA, 1968). Con George Kennedy, James Whitmore. Regia di Paul Wendkos. [6252707]
1.05 TMC DOMANI. [2330450]
1.20 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [52368276]
1.25 ...È MODA. (R). [4458818]
1.55 BAGDAD. Film. Con Maureen O'Hara, Paul Christian. Regia di Charles Lamont (Replica). [5767450]
3.55 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH [206857]
14.05 COLORADIO. Musicale. All'interno: Help. Vegas Tf. [55044138]
19.15 COLORADIO. Musicale. [7798428]
19.30 ALTROMONDO - OTHERWORLD. Gioco. [142490]
19.45 COLORADIO. Musicale. [722751]
20.30 FLASH. [228374]
20.35 COLORADIO. Musicale. All'interno: Arezzo Wave 10. [8879732]
23.00 TMC 2 SPORT. [134596]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [6249751]
0.05 COLORADIO. Musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [11490480]
18.30 RADIODAYS. [314770]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA IA TIVÙ. [930312]
19.15 MOTOWN. [604916]
19.25 RUSH FINALE. [4742867]
19.30 IL REGIONALE. [882916]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [812157]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [255428]
20.45 IL MURO. [5948848]
21.45 SPORTIVÌ. [464044]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [3293138]
22.30 SPORT LOCALE. [748698]
24.00 IL MURO LIVE. Musicale. [925813]
0.30 FUN IN TOWN. (R).

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [31275886]
13.15 TG. News. [6585751]
14.30 STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI. Telefilm. [88696670]
17.30 7 SOTTO L'ALBERO. Varietà. [514138]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [686954]
19.00 TG. News. [4541683]
20.50 LASSITER LO SCASSINATORE. Film commedia (USA, 1983). Con Tom Selleck. Regia di Roger Young. [267119]
22.50 POLLICE DA SCASSO. Film commedia (USA, 1978). Con Peter Falk. Regia di William Friedkin.

Cinquestelle

12.00 VERDI NOTE. Musicale (Replica). [208190]
13.00 FRAME. Rubrica (Replica). [81572596]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [502393]
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva.

Tele+ Bianco

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [416022]
13.30 ATTAVILLE. Doc (Replica). [502428]
14.30 ZAK. [435157]
15.00 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller. [3538848]
17.25 SANTA CLAUSE. Film. [3072521]
19.05 SPIN CITY. [221480]
19.30 COM'È. Rb. [161935]
20.00 ZONA. Rb. [238312]
20.55 CALCIO. Premier League. Southampton-Chelsea. [530577]
22.55 FENOMENO FERRARI. [2558157]
23.30 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura . [6023886]
1.20 TOM HORN. Film.

Tele+ Nero

13.40 LEZIONI DI ANATOMIA. Film. [2510664]
15.25 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. [3567931]
16.15 SPIN CITY. Telefilm. [7810596]
16.35 TUTTE LE MATTINE DEL MONDO. Film . [1642670]
18.25 L'UOMO PERFETTO. Film. [8991770]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [160206]
20.30 APOLLO 13. Film. [9466472]
22.45 THE UPSTAIRS NEIGHBOURS. Film thriller. [768428]
0.10 THE MICHELLE APARTAMENTS. Film thriller. [8990287]
1.45 COMPAGNA DI VIAGGIO. Film.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 12.30; 13; 14; 15; 16; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso. Di Emanuela Falcetti e Umberto Broccoli; 6.34 Chicchi di riso; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Radiouno Musica; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Doppiando, doppiando. Lo scandalo Maria Callas; 14.08 Bolmare; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Radiouno Musica; 17.45 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 22.41 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

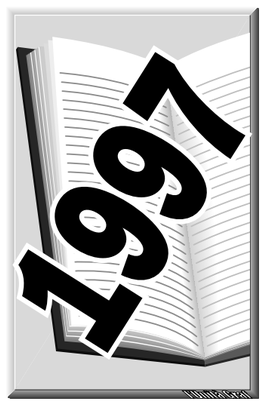
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Ho sposato l'America. Home sweet home; 9.10 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Sciò; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre. Contenitore; 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina; 11.00 Pagine da "Lunario per i giorni di quiete"; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? Il figlio dell'amore; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno; Faust; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Giuseppe Conte; 20.09 Poesia e musica. Il sonetto attraverso i secoli; 20.17 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



CALCIO.
La Juventus vince lo scudetto e la Supercoppa (battendo il Psg) ma perde la finale della Champions league contro il Borrussia Dortumund. Il Vicenza conquista la sua prima Coppa Italia superando il Napoli. Ma il '97, è soprattutto l'anno di Ronaldo. L'asso brasiliano, dopo un'estenuante trattativa tra Spagna e Italia, decide di andare all'Inter. È una pedina importante per i nerazzurri di Simoni, per quel salto di qualità necessario a puntare decisamente in alto. Da capogiro la cifra del contratto. Anche se nessuno ne conosce esattamente i dettagli, si parla di 50 miliardi. Comunque Ronaldo, con i suoi gol, spinge effettivamente l'Inter ai vertici della classifica.
SCI.
Deborah Compagnoni è ancora protagonista. Quest'anno si impone, tra l'altro, a Zwiesel, a Cortina, al Sestriere, a Vail. Conquista il mondiale nello slalom (l'argento a Lara Magoni) nel Gigante e la Coppa del mondo di specialità per il gigante. Nel SuperG, oro mondiale a Isolde Kostner. Tra gli azzurri, le donne meglio degli uomini. Tra questi si difende Kristian Ghedina, trionfando, tra l'altro, nella Libera di Wengen. Tomba

Pedon/Ansa

non ce la fa. La Coppa del mondo va a Luc Alphand, quella dello slalom a Sykora.
RUGBY.
Crescono gli azzurri. Entrano nel gruppo dei più forti del mondo. Il 4 gennaio, a Dublino, l'Italia batte 37- 29 l'Irlanda. È una vittoria storica. Il 22 marzo, gli azzurri di Coste superano nella finale di Coppa Europa a Grenoble, la forte Francia: 40 a 32. È la prima volta che succede. Il 20 dicembre, gli azzurri battono l'Irlanda a Bologna per 37 a 22. Viene annunciato ufficialmente, che da 2000 l'Italia parteciperà al predstigioso torneo del «Cinque nazioni».
CICLISMO.
Miguel Indurain annuncia il ritiro. Ha vinto tutto, è uno dei più grandi della storia del ciclsimo. Michele Bartoli vince per distacco la Liegi-Bastogne-Liegi. Cipollini si impone nelle prime tappe del Tour mantenendo la maglia gialla per qualche giorno. Poi è costretto al ritiro insieme a Ivan Gotti, a causa delle contusioni riportate per le cadute. Sull'Alpe di Huez, risorge Marco Pantani. Vince la tappa e dimostra a tutti di essere sulla via dell riscossa. Il Tour è comunque vinto dal tedesco Ullrich.

Tra fatiche, morsi, voli e «cadute»

NAZIONALE

Mario Laporta/Reuters

Maldini soffre ma ce la fa L'Italia va ai mondiali

La nazionale di calcio ce la fa. Riesce a qualificarsi per i mondiali di Francia '98, anche se con qualche affanno. Non va oltre lo zero a zero con la Polonia (a Katowice) anche se recupera nel ritorno di Napoli vincendo per tre a zero. Ma in Georgia finisce 0-0. Dopo che la sfida con l'Inghilterra, a Roma, finisce 0-0 (gli azzurri dovevano vincere) nel girone eliminatorio raggiunge solo il secondo posto ed è costretta a ricorrere ai ripescaggi. Mentre i «bianchi» di Hoddle sono qualificati di diritto, gli azzurri di Maldini devono sottoporsi ad uno spareggio all'ultimo sangue con la Russia. A Mosca, sotto la neve, finisce 1-1. A Napoli, nel ritorno, vincono per 1 a zero, rete di Casiraghi. Si va in Francia, l'Italia tira un sospiro di sollievo. L'era Maldini comincia quindi rispettando le tappe. da tenere presente, poi, la bella prestazione degli azzurri, in amichevole, del torneino di Francia (con Francia, Inghilterra e Brasile). Pur non vincendo mai gli azzurri sono protagonisti di uno splendido match con i carioca finito 3 a 3. La partita è amichevole, ciò spiega la grande «libertà» degli attaccanti, ma la gente si diverte e applaude.

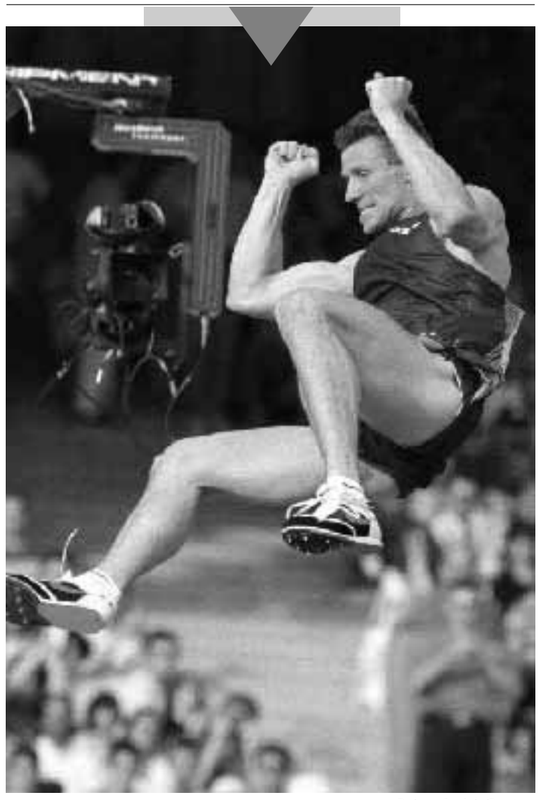
PUGILATO

Ansa

Tyson è ko azzannando l'orecchio a Holyfield

Il 29 giugno c'è grandissima attesa per la rivincita del mondiale di pugilato Holyfield-Tyson. Il pronostico è incerto fino all'ultimo. Nessuno può immaginare come finirà l'incontro. Con un morso. Così Mike Tyson, frustrato per il modo in cui sta andando il match (che lo vede perdente) durante un corpo a corpo, morde due volte l'avversario. La seconda gli stacca un pezzo di orecchio. L'arbitro lo squalifica e decreta la vittoria di Holyfield. Sul ring, con l'intervento dei secondi e di estranei, si accende una rissa furibonda durante la quale Tyson colpisce anche un poliziotto. Mai era successa una cosa simile, il mondo del pugilato è sconvolto. Le immagini del morso di Tyson finiscono su tutte le tv e tutti i giornali. Più tardi, «Iron-Mike» sosterrà di aver reagito in quel modo perché preso dalla rabbia. Secondo Tyson, infatti, l'arbitro non lo avrebbe tutelato affatto, «perdonando» una testata volontaria di Holyfield che gli aveva aperto una ferita sullo zigomo. In quelle condizioni, non avrebbe potuto proseguire a lungo l'incontro. Tyson verrà duramente punito: tre milioni di dollari di multa, squalificato a vita negli Stati Uniti (potrà presentare ricorso soltanto dopo un anno di stop all'attività agonistica) nonostante le scuse ufficiali presentato in prima persona e in diretta tv.

ATLETICA


Ruben Sprich/Reuters

Per nonno Bubka il sesto titolo iridato

È uno dei più grandi atleti di tutti i tempi. Sergey Bubka entra a far parte della storia dello sport, dopo che, il 10 agosto, ai campionati mondiali di atletica leggera in svolgimento ad Atene, battendo tutti i suoi più quotati aversari, conquista il suo sesto titolo iridato. Consecutivamente, su sei edizioni dei mondiali di fila. E saltando sei metri e un centimetro. Un gigante dell'atletica. Bubka, soprannominato «nonno» per la sua età avanzata, non è soltanto un grande atleta, è anche il personaggio che, con il suo stile, la sua prestanza fisica e la sua intelligenza, ha modificato profondamente le caratteristche del salto con l'asta. L'evoluzione di questa specialità, infatti, deve moltissimo a questo grande campione ucraino.

CICLISMO

Brambatti/Ansa

Il ciclone «doping» sui pedali azzurri

Non sono tempi buoni per il ciclismo nostrano. Qualche sorriso torna per la vittoria di Ivan Gotti al Giro d'Italia, per il terzo trionfo consecutivo di Fabiana Luperini al Tour femminile, e per Marco Pantani appena ripreso dalla raffica di cadute (ultima quella al Giro) che lo aveva costretto all'immobilità per diversi mesi, quando la bufera doping finisce per avicinarsi dalle nostre parti. Claudio Chiappucci è costretto a «saltare» prima il Giro d'Italia poi i Mondiali di San Sebastian dopo che i valori del suo ematocrito sono stati trovati «anormali». Si tratterebbe, secondo gli esperti, della conseguenza dell'uso di sostanze proibite. Chiappucci respinge le accuse, ma gli viene ritirata la licenza per quindici giorni. Gli organizzatori del Tour non invitano Chiappucci e la Asics. È di pochi giorni fa, infine, la vicenda che coinvolge Paola Pezzo. Nelle sue urine vine trovato uno steroide anabolizzante, il nandrolone. L'olimpionica respinge le accuse, sostiene di essersi sottoposta al controllo antidoping solo tre giorni prima ottenendo risultato negativo e chiede un controllo più severo. Il 3 gennaio sarà ascoltata dalla commissione Coni

Ivan Gotti fa suo il Giro d'Italia

Finalmente un italiano protagonista del Giro d'Italia. È Ivan Gotti che trionfa l'8 giugno nella gara a tappe più importante per i nostri colori. È una vittoria storica che rilancia il ciclismo azzurro. Durante il Giro, si mette in luce anche Mario Cipollini (vincitore di diverse tappe) mentre lo sfortunatissimo Marco Pantani è cotretto a ritirarsi per un caduta nella salita del valico di Chiunzi. Meno male che le ferite non sono gravi come si pensava. I dubbi su un recupero di Pantani per il Tour de France vengono superati. Marco ce la fa e, in Francia, è uno dei protagonisti.

Alfredo Martini scende giù dall'ammiraglia

E uno dei padri del ciclismo italiano. Ma questa volta Alfredo Martini scende definitivamente dall'ammiraglia azzurra dalla quale ha diretto i nostri ciclisti per più di ventitré anni. C'è qualche polemica perché l'annuncio viene anticipato del presidente del Coni ed è bufera all'interno della Federciclismo per il modo in cui si è consumato il congedo dal «grande vecchio». Ma, poi ci pensa lo stesso Alfredo a placare le acque augurando buona fortuna al nuovo ct (il suo vice) Antonio Fusi.

PAGINE A CURA DI
ALDO QUAGLIERINI

Il Luogo

Viaggio a Conza della Campania Dopo il terremoto dell'80 «un paese che ha perso l'anima»

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

CONZA DELLA CAMPANIA (Avellino). Una strada, quella principale, ed un monumento. Dovrebbero servire a ricordare il terremoto del 23 novembre '80, le 186 vittime, le decine di ferite, gli anni trascorsi nelle tende, nelle roulotte, nei prefabbricati. A Conza della Campania, però, non servono la targa stradale e il monumento per «ricordare» il sisma. Basta alzare gli occhi verso il vecchio paese e vedere le case abbattute, abbandonate. Siamo tornati qui, in questi giorni segnati da un altro terremoto e da un Natale in container o in tenda per altre popolazioni d'Italia, a quindici anni dal terribile sisma che sconvolse la Campania e la Basilicata.

Conza «nuova» è un «paese che non c'è». L'abitato post-terremoto sorge a valle, ai piedi del vecchio: larghe strade, case con giardinetto, un bar, una macelleria, tre negozi di alimentari, un negozio di abbigliamento, una banca, l'ufficio postale, le scuole, il Municipio. E basta. Non c'è un posto di ritrovo per i giovani, non c'è una piazza, non c'è un luogo dove potersi ritrovare, scambiare quattro chiacchiere, non c'è nemmeno la chiesa.

«Abbiamo a disposizione una palestra per dire la messa. La palestra è chiesa, teatro, sede dell'azione cattolica, luogo di intrattenimento per i bambini - racconta don Franco Celetta, un vulcanico sacerdote arrivato in questo paese da un anno - facciamo tutto quì».

Il problema sono i giovani. Non hanno dove andare, bighellonano per strada fino al momento di rientrare a casa. Gli impianti sportivi, nella zona est del paese, sono in costruzione. «Per i bambini delle elementari c'è la scuola a tempo pieno e questo li tiene impegnati fino alle cinque - prosegue don Franco - ma quando, mercoledì e sabato, finiscono prima vengono in chiesa e non sappiamo cosa fargli fare. Qualche volta disperato dico loro: facciamo un bel disegno e così passiamo il tempo...»

I giovani di Conza hanno preparato il presepe vivente, lo hanno fatto con un tale entusiasmo che la «chiesa-palestra» si è trasformata in una bolgia. Don Franco sorride nel raccontarlo. Lo scorso anno, appena arrivato, preparò assieme ai giovani la rappresentazione. Doveva servire a «conquistare» il paese, riappropriarsi delle strade, ma venne a nevicare e tutto si svolse come sempre nella palestra.

«Prima del terremoto - ricorda Michele Carlucci, architetto, presidente dell'Archeoclub - la gente la domenica, la sera, si riuniva su in paese, in piazza, accanto alla cattedrale...». Per duemila anni s'è vista in quel luogo. Nel centro della vecchia Conza, infatti, proprio accanto al vecchio arcivescovado, gli archeologi stanno portando alla luce il foro dell'antica Compsa. «Il nostro vecchio paese è una Pompei del 2.000. Il terremoto ha fermato il tempo alla sera del 23 novembre. C'è stata molta discussione se spostare il paese a valle oppure ricostruirlo proprio dov'è stato per 2.000 anni. La delocalizzazione venne decisa per permettere la creazione del parco archeologico, ma sono passati 17 anni e nonostante sforzi e finanziamenti, non è ancora partito nulla», prosegue l'architetto.

Sono solo tre le famiglie che vivono alla periferia della vecchia Conza. Sono coppie di anziani che hanno consolidato la propria casa e continuano a vivere come 17 anni fa, inseguendo i ricordi e cercando di dimenticare. Tra di loro c'è Michelina. Gestiva un ristorante, cucinava, serviva, faceva gustare la tipica cucina irpina. Ha proseguito anche dopo il terremoto, fino a qualche anno fa, poi l'ha ceduto. «Ma si continua a mangiare in maniera tradizionale» dice con orgoglio come se quel locale fosse ancora suo.

Abitavano 2180 persone a Conza quando venne la scossa. Ora i residenti sono poco più di 1500 secondo il Comune, non più di 1.200, secondo don Franco. «Gli altri sono andati via. L'effetto terremoto è finito, l'economia ristagna. Il parco ambientale e quello archeologico non sono decollati, le tre fabbriche dell'area industriale vivono in maniera precaria. Così è ripresa l'emigrazione verso il nord, verso l'estero».

Erano tornati in tanti subito dopo la scossa, sperando di poter costruire un futuro di sviluppo. «Abitavo a Napoli - ricorda Giuseppe Rosa, geologo, assessore dopo il sisma, sindaco dal '90 al '93 - e ritornai carico di voglia di fare e di speranze. Ora non vorrei andare via, ma mia moglie parla spesso di ritornare a Napoli». Lui si oppose alla delocalizzazione a valle, poi accettò la decisione della maggioranza. Quando divenne sindaco si impegnò a portare la gente nella «nuova» Conza, nelle case, strappandola ai prefabbricati dopo 12 anni. Ci è riuscito e si è dimesso. Il suo orgoglio è il centro sismologico che è stato istituto nel paese, la trattativa con l'acquedotto pugliese che, in cambio dell'installazione del potabilizzatore, fornisce acqua e manutenzione gratis agli abitanti. Poi è andato via.

«E' un paese strano Conza - commenta don Franco - in cui la nuova classe dirigente ritiene che devi dire quello che dice lei, altrimenti sei fuori e vieni accusato di fare politica». Così è difficile anche installare una rete di pallavolo per disputare un torneo d'estate, oppure occorre rifiutare l'offerta di canestri per far giocare i bambini.

Strade ampie, illuminate con fari gialli antinebbia. Alle otto di sera, anche di domenica, è tutto desolato. Durante la scossa del 23 novembre del 1980 è morto lo «spirito» del paese. Il terremoto s'è mangiato anche l'anima di Conza. «Eravamo quasi tutti in strada quella domenica - ricorda don Giacomo, settant'anni -. Stavamo per rincasare quando arrivò la scossa. Vedemmo le case crollare, gli amici morire. Gran parte di noi si salvò proprio perché era domenica, perché stava passeggiando, perché era in piazza».

«Noi giovani abbiamo possibilità di evadere - racconta Nicola, universitario e fuori sede a Milano -; andiamo a Lioni, S.Angelo, Nusco, Avellino. Con la «nuova Ofantina», quella inaugurata da Di Pietro nel settembre del '96, siamo ben collegati. Il problema è per i ragazzi, quelli che hanno sedici, quindici, diciassette anni. Loro si riuniscono lungo i marciapiedi, nella strada e poi tornano a casa a fare un'overdose di televisione, di fumetti...»

C'è tanta voglia di andar via, di evadere dal «paese che non c'è». Gianluca, sedici anni, veste «streetball», come i suoi coetanei, ma, a differenza dei suoi amici, ha una compagna costante, la «noia». Studia molto, confessa, anche perché non sa che fare. «I libri mi fanno compagnia, ma studio anche per poter andare via».

«Eppure se partisse il parco archeologico - sostengono Rosa e Carlucci -, se l'invaso Enel e il parco naturalistico avessero il giusto impulso, potremmo vivere di turismo. Non di quello «grande», ma di quello pendolare, di chi vuole vivere una giornata all'aria aperta e vedere belle cose». Don Franco s'è dato da fare, la nuova chiesa dovrebbe essere pronta per il 2000, per il Giubileo. Roma è lontana ma i pellegrini qui potrebbero trovare famose abbazie, come quella, splendida, di S. Guglielmo al Goleto, stupendi monumenti sconosciuti, boschi di castagni, aria buona, cucina genuina, ripercorrere le antiche strade della meditazione. Gli abitanti di Conza sperano che una goccia di turismo cada anche dalle loro parti altrimenti l'emigrazione continuerà ed il paese morirà di nuovo.

Piove e fa freddo, una nebbia che diventa sempre più fitta invade l'aria. E' l'effetto della diga e dell'invaso. Le luci gialle diventano spettrali, le strade enormi diventano un deserto. I ragazzi, che si erano attardati, tornano a casa a passo svelto.

Comincia un'altra notte per il «paese che ha perso la propria anima».

Il Caso

In seguito a una lettera all'«Unità» dei detenuti paraplegici impegnati in uno sciopero della fame il deputato Rocco Caccavari è andato a visitare il penitenziario e ha visto cose che vorremmo non accadessero mai...

Carcere di Parma sezione carrozzelle: «Non siamo angeli ma qui è l'inferno»

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. Una sola macchia di colore - l'idrante rosso - sul muro che sotto la luce dei neon sembra appena giallo. A sinistra le porte delle celle, tutte aperte. Nessun albero di Natale, nessun Presepe, perché qui non si può nemmeno fare finta di vivere come gli altri. Poi il corridoio, che è lungo un'eternità e largo «come tre carrozzelle», una di fianco all'altra». Carrozzelle sulle quali vivono uomini, quasi tutti giovani, che hanno addosso una doppia disperazione: l'handicap e la galera. «Una sezione di carcere dove nessun uomo è in piedi, e dove per ore l'unico rumore è il fruscio delle carrozzine sul pavimento».

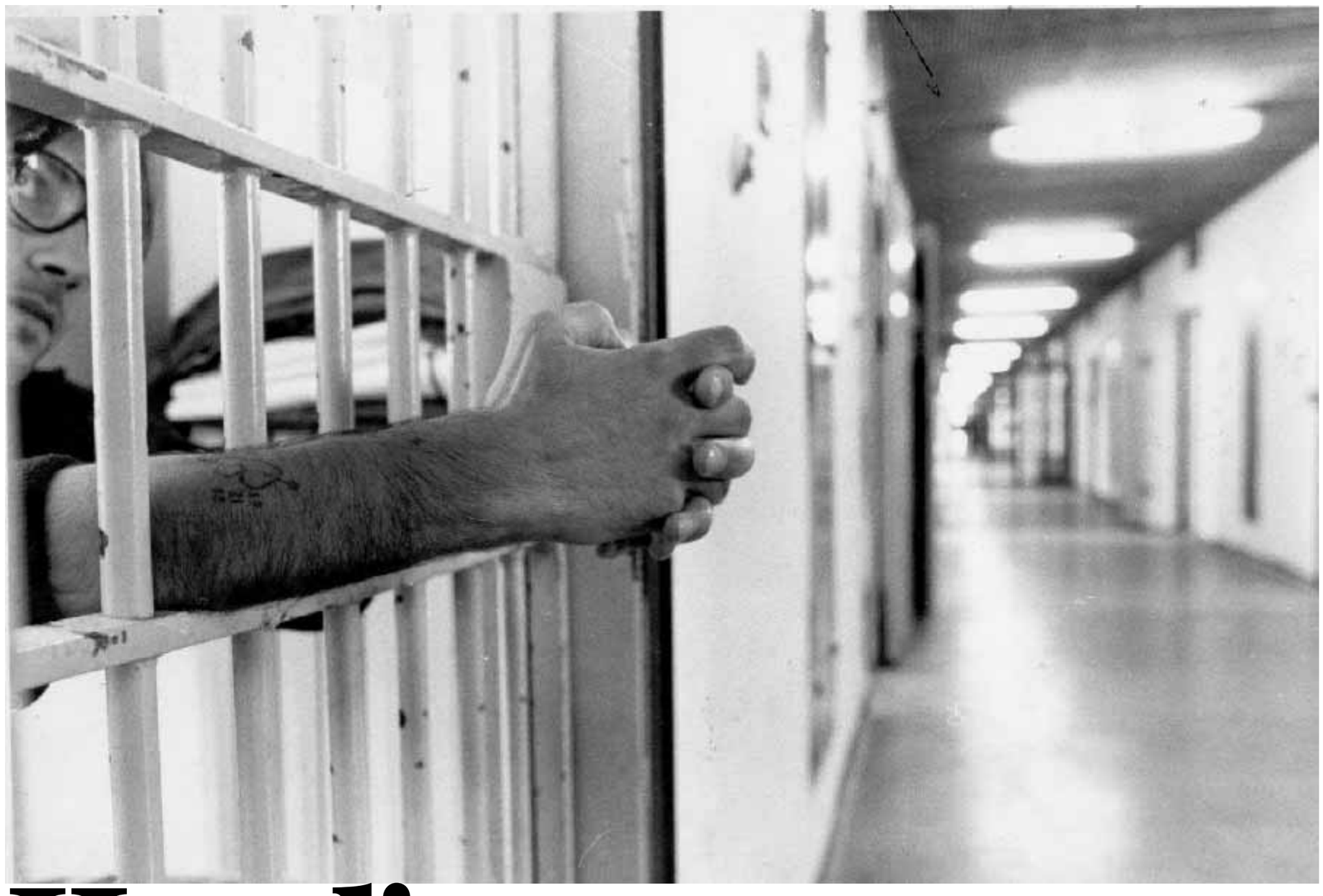
Rocco Caccavari, deputato del Pds, è appena uscito dalla casa circondariale di Parma. «Ho saputo, da una lettera inviata a *l'Unità*, che nella sezione paraplegici facevano lo sciopero della fame: sono andato a vedere. Quando arrivano segnali di disagio e di malessere profondo, non si può fare finta di niente». «Caro direttore - hanno scritto i detenuti della sezione paraplegici - ci permettiamo di distoglierla dal suo lavoro, ma per non più di cinque minuti... Siamo dislocati in una sezione della quale vi sono gravissime disfunzioni. Il più grosso problema è certamente rappresentato dai servizi igienici: docce, gabinetti, bagni. Noi in cella con la carrozzina arriviamo a malapena al lavandino, tanti di noi per andare sul wc sono caduti provocandosi escoriazioni, ematomi, fratture. All'esterno delle celle ci sono tre wc, ma è impossibile accedervi in certi orari, e comunque sempre uno alla volta; per malati come noi, con gravi infezioni alle vie urinarie, piaghe da decubito, allergie, epatiti, eccetera, non è assolutamente igienico andare sullo stesso wc. Non abbiamo materassini antidecubito, maniglie per letti. Anche le carrozzine sono vecchie, e mancano le gomme e le camere d'aria di ricambio, le pompe per gonfiare le ruote... Per tutto questo abbiamo deciso di lottare, con lo sciopero della fame».

Il nuovo carcere di Parma è stato aperto nel 1992. Ferro e cemento, corridoi lunghi come una pista di atletica. Settecento uomini nelle celle, e l'interruttore della luce è fuori, ed ogni volta devi chiedere alla guardia di accendere o di spegnere la lampadina. «La sezione paraplegici - dice Rocco Caccavari - è un pezzo di carcere uguale a tutti gli altri. È galera e basta, non luogo di cura. Capisci subito, appena entrato, che uomini in carrozzina non possono vivere in un posto come questo».

Non ci sono angeli, in questo pezzo di carcere. C'è chi ha ucciso o ha fatto uccidere, chi non usa più le gambe perché colpito in conflitto a fuoco, chi ha continuato a commettere delitti anche dopo che la malattia lo aveva inchiodato su una carrozzina o al sedile di un'auto. Ci sono anche assassini «famosi», i cui delitti sono rimasti in prima pagina per giorni e giorni, e quando sono stati presi la gente diceva: «Bisognerebbe ammazzarli, sono bestie, non uomini». «Il delitto - dice Caccavari - giustifica la detenzione, ma non l'umiliazione e la disperazione. Sono detenuti e sono malati. I loro reati non possono giustificare le nostre inadempienze».

Non hanno scritto bugie, i detenuti, nella lettera al giornale. «Ho visto i bagni delle celle: la porta è stretta, una carrozzina non passa. Puoi lavarti le mani perché il lavandino è subito lì, a destra. Poi c'è il bidet, e devi scavalcarlo per arrivare al water. Ci possono arrivare solo le persone sane».

Tante le parole raccolte nel corridoio delle carrozzine. «Onorevole, la pena deve essere una pena, non un supplizio». «Non siamo uomini, qui. Non si rispetta nessun nostro diritto». «Onorevole, io tre giorni fa me la sono fatta addosso, qui in corridoio. Ho un'infezione, non riesco ad aspettare. Il bagno era occupato, e dovevo aspettare chi mi deve accompagnare». «Da ieri non ci danno più i sacchetti del catetere. Hanno detto che sono finiti, e che i nuovi arriveranno la settimana prossima». «Quelli come noi non dovrebbero nemmeno stare in galera. Cosa possiamo fare di male, ridotti come siamo? La condanna peggiore l'abbiamo già ricevuta». «Non è vero che alla sezione aperta all'o-



Handicap dietro le sbarre

spedale si sta meglio: ci sono stato tre giorni, e per tre giorni non ho potuto andare in bagno. Anche là le porte sono troppo strette».

Diciotto celle, diciotto letti. Qualcuno non riesce nemmeno più a scendere dal materasso. Per aiutare gli invalidi a salire e scendere dalla carrozzina c'è lo «spendino», un detenuto che riceve un salario per lavorare in carcere. «Onorevole, lei deve aiutarci. La sezione paraplegici è aperta da cinque anni, e vede anche lei com'è fatta. Non è una sezione paraplegici. Non c'è nulla che ci aiuta a vivere in un modo decente». «Fra di noi ci sono anche due sieropositivi, e poi tanti hanno le piaghe, infezioni... Come possiamo andare tutti negli stessi gabinetti?».

C'è anche il direttore del carcere, Giuseppe Rizzo, all'incontro fra i detenuti e il deputato. «Direttore, qui alle 18,30 chiudono le celle, fino alle 8 del mattino. Per andare in bagno, bisogna chiamare la guardia, ed aspettare. Lo sa lei cosa vuol dire stare chiusi dentro per tante ore?». Il direttore decide su due piedi. «Da oggi le celle saranno chiuse alle dieci di sera, va bene?». Si prende anche un applauso, ed i «grazie» non finiscono più. Se la decisione era così semplice, perché aspettare la visita di un deputato?

Non ci sono angeli al secondo piano del carcere di cemento, sezione paraplegici. «Ci sono anche simulatori, fra questi detenuti», sospettano in direzione. «Gente che finge di non potere camminare, per ottenere la sospensione della pena, o almeno qualche sconto. Uno lo abbiamo visto in televisione, a *Un giorno in Pretura*, e camminava benissimo. Adesso si muove solo in carrozzella. Qualcun altro crede di non riuscire a muoversi per un blocco psicologico. È il cervello che non dà più ordini alle gambe».

L'onorevole Rocco Caccavari è un medico, e conosce bene la malattia. Conosce bene anche le carceri, perché già dal 1978 ha iniziato a frequentarle, quando era medico del centro tossicodipendenti di Parma ed entrava nel vecchio San Francesco per aiutare i giovani arrestati per spaccio. «Fra i paraplegici ci sono dei traumatizzati, ed anche degli invalidi per malattie neurologiche in stato avanzato. Certo, per qualcuno la simulazione è più di un sospetto, ma compito dei sanitari è scoprire questi casi».

Si arrabbiano, i detenuti in carrozzella, quando ascoltano la parola «simulazione». «Onorevole, mi guardi. Vede, la gamba sinistra non c'è, mi è stata tagliata. La colpa è proprio della "piccola simulazione". Pensavano che facessi finta di star male, non mi hanno curato. Ed alla fine è stato troppo tardi, si poteva fare solo l'amputazione. La gamba destra non sta molto meglio: la circolazione è bloccata all'ottanta per cento, per il morbo di Burger. Dovrei essere curato con l'eco Doppler; la macchina c'è al centro diagnostico. Manca l'autorizzazione del ministero».

Il medico conferma. Per ogni ciclo di cura, occorre un'autorizzazione ministeriale. La domanda parte via fax ma impiega almeno quindici giorni per arrivare nell'ufficio giusto. Poi bisogna aspettare la risposta. Così è per il Doppler, ed anche per il laser». Anche i funzionari della direzione confermano. «Bisogna aspettare, e basta. Non puoi nemmeno fare una telefonata al ministero, altrimenti potresti essere sospettato di voler fare un favore allo specialista che deve fare la cura».

Da qualche giorno, i detenuti hanno cessato lo sciopero della fame iniziato ai primi di dicembre. «Ma abbiamo presentato un esposto in Procura, perché mandino la Usl a verificare la nostra condizione. Non possiamo continuare a vivere in questa situazione. Abbiamo presentato denuncia per maltrattamenti e lesioni personali, e falso in atto pubblico: la sezione paraplegici è un'invenzione, non una realtà».

«Uno dei detenuti - dice Rocco Caccavari - era steso a letto, durante l'incontro nella sezione. È riuscito a salire sulla carrozzella, si è fatto spingere dallo "spesino" in corridoio. Io continuo lo sciopero della fame - mi ha detto - perché è meglio morire che vivere così. Mi ha dato delle carte che dimostrano come la sua detenzione sia immotivata».

Si legge, nelle carte di un medico incaricato dalla Corte d'Assise di Bologna, che il detenuto A.M. soffre di «periartrite calcifica alla spalla sinistra; artrosi diffusa; osteoporosi del bacino; osteoporosi diffusa del ginocchio e caviglia di sinistra, inesiti di frattura tibiale... discopatia degenerativa cervicale con osteofita». «Le cure che può fornire la casa circondariale - scrive il perito - sono praticamente inefficaci. Il detenuto necessita di interventi chirurgici correttivi: antrodesi della tibio-tarsica sinistra per correggere l'equinismo del piede e trapianto nervoso arto inferiore sinistro». «Le attuali condizioni di A.M. non sono compatibili con il regime di detenzione. È necessaria la sospensione della pena per la durata di mesi dieci».

La data è quella del 20 ottobre 1997, ma il detenuto A.M. è ancora nella sua cella al secondo piano. «Queste cose - dice Rocco Caccavari - non si possono accettare. Ho detto al detenuto: «Lei sospende lo sciopero della fame, subito, e dentro quindici giorni io torno qui. Se lei è ancora dentro, facciamo lo sciopero della fame assieme. Ha accettato la proposta. Lo farò davvero, lo sciopero della fame in carcere. E già nei prossimi giorni andrò a Roma, al ministero, a chiedere di persona ai funzionari perché un detenuto malato deve aspettare mesi per avere un Doppler o una terapia con il laser. Il Centro diagnostico terapeutico che è nello stesso carcere di Parma ha attrezzature degne di un ospedale zonale. La burocrazia non può impedire che si usino subito e bene macchine che sono pagate con il denaro pubblico. Per quanto riguarda la sezione paraplegici, deve essere davvero un luogo di cura, e non solo galera. Si deve cambiare tutto, trovare altri spazi, magari in strutture di custodia oggi quasi abbandonate. Non basta mettere un cartello davanti ad una fila di celle e dire che questo è un posto dove si curano gli uomini».

Domenica 30 novembre un altro detenuto che come A.M. attendeva la scarcerazione non ce l'ha più fatta, ad aspettare. Ha tentato di uccidersi infilandosi in testa un sacchetto di nailon, per soffocarsi. Gli altri detenuti lo hanno visto, sono arrivati da lui spingendo le ruote delle carrozzelle e lo hanno salvato. Il lunedì è arrivata la carta della scarcerazione. «Mi è rimasta in testa - dice Rocco Caccavari - una frase detta da un detenuto: un giorno qui, vale tre giorni di galera. Quando il fisico è distrutto, è difficile rispettare la vita degli altri. Anche in posti come questo, dobbiamo portare dignità e rispetto». Sono di nuovo soli, adesso, i detenuti del secondo piano. Ore tutte uguali, aspettando una camera d'aria per la ruota della carrozzella o lo «spendino» che ti accompagna al bagno. Nel cortile del carcere le guardie hanno messo luci colorate, per il Natale. Nel corridoio della «sezione paraplegici» le finestre sono però troppo alte, per chi è inchiodato ad una carrozzella.

NATALE A COLFIORITO / STAINO 1997

COFFERATI!! D'ALEMA!! GUCCINI!! ...CARLÍN!!

...HAI VISTO CHI C'È A FAR NATALE CON I TERREMOTATI?

COLFIORITO DUE

...UNA VOLTA TANTO...

...PIÚ TEMPISTI DEL PAPA!!

caseificio sociale CGIL slowfood

...A PRANZO DA VISSANI IN BAO...

...AÓ, SEI DE NOVO QUA, SEGRETARIO?!

...TE PIACE MAGNA' BENE, EH?

...MANGIAR BENE E MANGIAR TUTTI, È UN MIO OBIETTIVO POLITICO...

...A TA VOLA!

...GUARDA, BIBI: IL PRESIDENTE DELL'ARCIGOLA-SLOFOOD!

...TAVOLO "5"... ...DOVREMMO ESSERE QUI...

SÌ...

NO!!

...NON POSSO CREDERCI!... SIAMO DI FRONTE A D'ALEMA!!

...TRANQUILLO! MICA TI MANGIA... TRANQUILLO!

...CHE GLI DICO?... DI COSA GLI PARLO?!..

...DEL VINO?!

...MA CHE CAZZATE DICO?! A UN POLITICO COME LUI, PARLARE DI VINO?!

...NO, NO... MEGLIO UNA DOMANDA SULLA BICAMERALE...

...O SULLA FINE DEL L'UNITÀ...

...O FORSE DELLA SUA GUERRA AL CATTIVO GIORNALISMO..

...O COSA PENSA DI FARE CON DI PIETRO..

...SÌ, SÌ... DI PIETR...

...OTTIMO VINO!

EH?

...SECCO, ASCIUTTO E BEN FERMO!

...È UN'IDIOZIA PENSARE CHE SI DEBBA INIZIARE UN PRANZO CON UN VINO MOSSO O, PEGGIO, AROMATICO...

...IL VINO CHE PREPARA A GUSTARE IL CIBO, DEVE ESSERE DISCRETO, NON INVADENTE...

...QUESTO 'VERDICCHIO DI MATELICA' È COSÌ...

...SENTE COME SI SPOSA CON LE LENTICCHIE DI COLFIORITO?

...SEGRETARIO!... UNA FOTO CON IL COMITATO DI CAPO DACQUA...

CERTO!

MERAVIGLIOSO!

CHI? COSA?

..D'ALEMA!! È ...ANNI CHE NON SENTIVO UN NOSTRO SEGRETARIO, PARLARE CON TANTA CHIAREZZA, CON TANTA COMPETENZA, CON TANTO CORAGGIO...

CORAGGIO?!

CERTO!

...TE LI VEDI NATTA O OCCHETTO PARLARE COSÌ DEI VINI MOSSI?

...AVREBBERO DATO FONDO A TUTTA LA LORO DIPLOMAZIA PER PAURA DI OFFENDERE QUALCHE PRODUTTORE...

...DISCORSI FUMOSI, CRIPTICI... PER NON ASSUMERSI RESPONSABILITÀ.

MMHH...

...IN QUESTO MOMENTO, QUESTO SPLENDIDO 'SAGRANTINO', RISENTE DI UNA INVADENZA DELLA "BARRIQUE"...

...MA TRA UN QUARTO D'ORA-

....HAI SENTITO CHE PRECISIONE?... TRA UN QUARTO D'ORA SARÀ OTTIMO!

...SEI GRANDE, CAPO! ...E "L'UNITÀ" COME PENSI DI SALVARLA?

...È CORRE CORRE LA LOCOMOTIVA- FFI

...QUESTA CANZONE DI GUCCINI È BELLISSIMA...

...ANCHE SE HA UNA LINEA POLITICA SBAGLIATISSIMA...

...MA QUALCHE GOCCIA DI QUELL'UVA DEVE ESSERCI SEMPRE NEL NOSTRO VINO!

?

...CHE C'ENTRA CON "L'UNITÀ"?

...VEDRAI CHE C'ENTRA... LUI MICA PARLA A VANVERA!

...VEDRAI CHE LA FONDE CON "SLOWINE"... ...VISSANI CONDIRETTORE... GUCCINI EDITORIALISTA... MICA È PENSATA MALE...

GRAZIE DI ESSERE VENUTI A TROVARCI!

VOLONTARI SCOUT COLFIORITO

CIAO!

L'Intervista

Pino Arlacchi

«La polemica della Bonino è infondata Nessun compromesso con il fanatismo e le scelte contro le donne I talebani? Spesso esprimono sentimenti del popolo»

«L'Onu distruggerà le coltivazioni di oppio»

Professor Arlacchi, sono obbligata a partire dalle polemiche che ha suscitato il suo programma in Afghanistan...

«Quali polemiche? Solo Pannella e i suoi si sono arrabbiati. Da nessuna altra parte del mondo si sono sollevate critiche. La posizione della signora Bonino era una posizione del tutto personale che l'Unione europea si è ben guardata dal seguire... La posizione dell'Agenzia per il controllo delle droghe e della criminalità delle Nazioni Unite sull'Afghanistan è posizione condivisa da tutto il vertice dell'Onu, a partire dal segretario generale. E soprattutto da una serie di paesi che non hanno da invidiare niente a nessuno in materia di difesa dei diritti umani, come i paesi scandinavi, ma anche gli Usa e l'Italia. Anzi le dirò che proprio venerdì scorso ho ricevuto la mozione approvata all'unanimità dall'assemblea generale dell'Onu che loda la mia azione in Afghanistan. L'ultima cosa alla quale mi sono interessato nelle ultime settimane sono proprio le polemiche personali di Pannella o della signora Bonino...»

Pino Arlacchi, da pochi mesi responsabile all'Onu dell'Agenzia che si occupa del controllo delle droghe, non ne può più di rispondere sull'argomento-Bonino. Inteso per la polemica sollevata dall'esponente radicale a proposito del programma di distruzione delle piante di oppio lanciato dall'Onu nel paese controllato dagli estremisti islamici. Le accuse della signora Bonino erano due: la prima era che in questo modo si riconosceva implicitamente il governo dei talebani e la discriminazione verso le donne; la seconda era che comunque il programma non serviva a niente perché le colture non sarebbero state distrutte. Pino Arlacchi ha più volte respinto sia la prima sia la seconda: crede fermamente nel programma dell'Onu che prevede aiuti materiali ai contadini che entro un anno distruggano le loro coltivazioni di oppio per passare a colture nuove. Ed è soprattutto di questo che vuole parlare.

Veniamo quindi al suo programma. Sono passati pochi mesi dal suo insediamento, a che punto siamo?

«Intanto devo spiegare che i programmi sono più di uno. Perché l'Afghanistan è solo un pezzo di una strategia a vasto raggio che consiste nel costruire una nuova politica mondiale contro la droga approfittando delle condizioni molto favorevoli che si sono venute a formare nel mondo. C'è adesso una consapevolezza molto più alta che nel passato, tutti i paesi collocano il tema dei narcotici fra le priorità del nuovo secolo, esso è in cima alle preoccupazioni delle Nazioni Unite. E' possibile finalmente costruire quella strategia globale di lotta contro la droga finora mancata. Nel prossimo giugno si svolgerà a New York presso la sede dell'Onu il summit mondiale sull'argomento, incontro al quale parteciperanno tutti i capi stato e che dovrebbe essere lanciare l'inizio della nuova fase della strategia della lotta alla droga. Abbiamo proposte innovative per ognuno dei cinque punti in agenda e una di queste proposte è appunto il piano globale per eliminare la coltivazione dell'oppio e della coca in tutto il mondo nell'arco dei prossimi dieci anni».

Però siete partiti dall'Afghanistan. Vogliamo ricordare perché?

«Sì. Perché insieme alla Birmania è il paese che produce più oppio ed eroina al mondo. Lo sa che l'Afghanistan da solo produce l'80% dell'eroina che arriva in Europa? Non si poteva che partire da lì...»

Lei ha detto che ha incontrato una grande disponibilità presso i talebani, inuovi padroni del paese...

«E' vero. I talebani sono musulmani fondamentalisti e la loro religione proibisce l'uso di qualunque intossicante. Non fanno altro che seguire un dettato che sta alla base dell'Islam, ma è molto comodo quando si deve combattere contro le droghe».

Che impressioni le hanno fatto i talebani?

«Si tratta di un movimento fondamentalista, rigoroso, povero, poverissimo, pensi che i capi che abbiamo incontrato erano scalzi, fortemente sostenuto dai contadini afghani. E con un'idea molto vaga e generica di quello che è il mondo moderno. Sono giovani, spesso al di sotto dei 40 anni. Sono dei religiosi che hanno il problema di come riuscire a durare, a consolidare il loro regime, il loro movimento. Parlando con tanti contadini produttori di oppio mi è stato sottolineato che per conquistarsi una base di massa duratura i talebani hanno bisogno di fornire dei servizi. Pereché il paese è completamente distrutto, senza strade, senza luce elettrica, senza telefoni. Un paese ridotto allo stremo da venti anni di guerra, prima contro i russi e poi con la guerra civile. E quindi i contadini si aspettano di ricevere dei benfici: strade riparate, canali di irrigazione sistemati, un minimo di servizi insomma... Solo così i talebani saranno sostenuti».

Lei non c'era mai stato prima della sua visita ufficiale a nome dell'Onu?

«No, è stata la prima volta. Il paese è in condizioni inimmaginabili mentre la popolazione è fiera e orgogliosa, capace di morire per non chiedere aiuto, con grandi tradizioni di indipendenza. Io però più dei talebani, ho incontrato gli afghani. C'è un grosso equivoco. Vengono attribuite ai talebani o caratteristiche comuni a molti paesi islamici, o altre che sono tipiche del popolo afghano. Mi spiego. Prendiamo la politica verso le donne. Premettendo che io non condivido assolutamente la politica dei talebani verso le donne, bisogna tener presente che nell'Afghanistan rurale le donne non sono mai andate a scuola. Quando io ho fatto riunioni con i contadini nelle zone dell'oppio e dicevo loro che l'Onu era disposta a investire per costruire nei loro villaggi le scuole ma che, siccome l'istruzione è obbligatoria in tutto il mondo e la carta delle Nazioni unite impedisce qualunque forma di discriminazione, noi avremmo costruito solo scuole dove potessero entrare tutti, ragazze e ragazzi, la risposta dei contadini è stata: ma cosa c'entrano le ragazze? le nostre donne sono sempre state a casa non c'è nessuna necessità di mandarle a scuola. Allora, ho detto io, non se ne fa niente perché non possiamo costruire scuole in violazione dei diritti delle donne. Va bene, hanno concesso: costruite le scuole, ma con classi separate e non miste; e poi sappiate che se prevedete classi con ragazze dovete anche provvedere alla difesa armata delle scuole. E perché? chiedo io. Perché qui è normale che possano avvenire attacchi con stupri e rapimenti: è pericolosissimo in un paese come questo un posto dove ci siano solo donne. Benissimo, allora ho detto io, ciò significa che voi non siete capaci di difendere le vostre donne? A questo punto sono stati costretti ad ammettere che, certo, ne erano capaci. Questo per dire che la discriminazione contro le donne non c'entra niente con i talebani, che è una caratteristica della cultura contadina afghana che esiste da tempo immemorabile.

Non per questo tuttavia l'Onu può giustificare la discriminazione. Una delle condizioni che ho imposto in tutti gli incontri, per esempio in quello sulla riattivazione di una fabbrica di cotone, che dovrebbe dare lavoro a 1200 persone, alla quale l'Onu porterà l'elettricità, è stata quella che dovrà dare lavoro anche alle donne. 200 lavoratori della fabbrica così dovranno essere donne. E saremo noi a formarle. Gli afghani hanno accettato ma hanno ricordato che la loro legge, la "charia", prevede che non ci sia contiguità fra uomini e donne. Le donne perciò lavoreranno in una parte separata della fabbrica. Le darò un'altra prova che siamo sulla strada giusta.

Dopo una settimana dalla mia missione c'è stata quella ufficiale della rappresentante del segretario delle Nazioni Unite per i problemi delle donne, Angela King. Ha girato in lungo e in largo per tutto il paese insieme a una delegazione di sole donne e nella relazione finale ha approvato in pieno il mio progetto di intervento proponendolo come modello per altre agenzie dell'Onu».

Professor Arlacchi, ha avuto l'impressione che il processo di riapertura, chiamiamolo così, dei talebani va avanti da solo o ha bisogno di condizionamenti dall'esterno?

«Occorre un forte condizionamento dall'esterno. Se i talebani vogliono sopravvivere hanno bisogno di aiuti esterni e questi aiuti devono essere forniti in modo condizionato. E quindi bisogna impegnarsi in trattative serrate, costruttive in cui si negozi tutto perché le discriminazioni cadano».

Secondo lei, ha un futuro questo movimento?

«Nelle zone da loro controllate sono molto forti. Non ho visto un'arma, non ho visto un fucile nei cinque giorni della mia visita. Per quanto riguarda l'esito della guerra non credo che riusciranno a conquistare l'intero paese. Credo che la situazione rimarrà quella che è oggi, con più o meno due terzi del paese sotto il loro controllo. E credo che la proposta migliore sia quella dell'Onu, cioè di mettersi attorno a un tavolo di negoziato e costruire un governo di unità nazionale fra tutte le componenti etniche. Ma non è comunque un problema che riguarda i miei compiti. Noi siamo un'agenzia di controllo delle droghe e difendiamo i diritti civili di 8 milioni di consumatori di eroina sparsi in tutto il mondo. Questa nostra piattaforma merita lo stesso rispetto di altre piattoforme elaborate per conquistare altri diritti civili. Non facciamo nulla contro le donne afghane, noi lavoriamo fianco a fianco di quanti combattono per i loro diritti».

Se i talebani fossero spazzati via, gli accordi che lei ha preso con loro resisterebbero?

«Certo, anche perché abbiamo fatto la stessa proposta e stiamo per iniziare lo stesso intervento nelle zone controllate dagli avversari dei talebani. Io stesso ho presentato al rappresentante del governo afghano, sia all'Assemblea generale sia a Vienna, il progetto di lavorare nelle loro zone con le stesse condizioni e gli stessi programmi forniti ai talebani.

Quindi, ripeto, l'obiezione che il mio intervento significhi un implicito riconoscimento dei talebani non ha motivo di esistere. Quanto ai contadini afghani, voglio ricordarlo, essi non sono antichi coltivatori di oppio, preferiscono il grano se qualcuno permette loro di coltivarlo. Senza contare che le Nazioni Unite avranno tutti i mezzi per verificare che il programma sia realmente attuato. I talebani hanno accettato e decretato che gli ispettori delle Nazioni Unite possano andare e venire liberamente nel paese per controllare. Sul posto abbiamo almeno 90 persone incaricate di seguire il progetto passo passo. L'Onu non sta sbagliando e lo dimostrerà».

Maddalena Tulanti

l'Unità lo Sport

Mondiali di calcio Il Cile si preparerà con 11 amichevoli

Il Cile giocherà undici amichevoli di preparazione ai Mondiali di Francia '98. Il primo impegno della nazionale diretta da Nelson Acosta, che ai Mondiali farà parte dello stesso gruppo dell'Italia, è il torneo a Hong Kong a cui parteciperanno anche la selezione locale, Iran e Nigeria. gennaio. Poi il Cile giocherà il 4 febbraio ad Auckland contro la Nuova Zelanda e il 7 a Sydney contro l'Australia. Poi trasferimento in Inghilterra per la sfida a Londra il giorno 11 contro Gascoigne e compagni. Il secondo ciclo di amichevoli è in programma ad aprile e maggio.

Milan, George Weah Oggi si decide se operare o no

È sempre più probabile l'ipotesi dell'intervento chirurgico per George Weah, da quasi un mese bloccato da una discopatia. L'attaccante liberiano del Milan è stato sottoposto a visite mediche: oggi sarà presa una decisione ma sembra certo che il nazionale liberiano verrà sottoposto a intervento chirurgico. In questo caso, Weah non sarà disponibile almeno fino a marzo. Weah ha giocato la sua ultima partita il 7 dicembre (Milan-Bari 2-0). Da allora il mal di schiena lo ha praticamente bloccato, impedendogli quasi del tutto di allenarsi. Il Milan, battuto ieri per 4-3 ai rigori dall'Hapoel Haifa in Israele, farà rientro oggi a Milano. (*Ansa*).

Bagni: «Maradona presidente del Napoli è un'assurdità»

«Quando sentirò Maradona, e non è detto che non gli abbia già parlato, mi basteranno trenta secondi per fargli capire la situazione: questa storia è assurda, il Napoli ha problemi seri, rischia la serie B e deve essere lasciato in pace». Sulla ipotesi di azionariato popolare del costruttore Nicola Rivelli scende in campo anche Salvatore Bagni, responsabile del settore tecnico del club azzurro, nonchè ex compagno di squadra e amico di Maradona. Ed anche per Bagni la possibilità di un Maradona presidente del Napoli, al momento, è pura fantasia. «Chissà in un futuro, ma adesso il solo parlarne è assurdo».

Fiorentina Edmundo non è partito

Edmundo è rimasto in Brasile ed ha rimandato all'anno nuovo la sua partenza per Firenze. Secondo i programmi della Fiorentina l'attaccante avrebbe dovuto imbarcarsi ierisera sul volo diretto per Parigi e raggiungere, oggi, l'aeroporto di Firenze dalla capitale francese. Ma il Vasco da Gama non ha dato l'ok alla partenza del giocatore perché, sostengono i dirigenti, non sono ancora arrivati i soldi della seconda rata del pagamento del cartellino da parte della Fiorentina. I dirigenti viola sostengono, invece, di aver fatto l'accredito bancario internazionale il 19 dicembre.

La Juventus imbattuta da 20 giornate punta anche sulla cabala per continuare a San Siro la serie positiva

Quei silenzi bianconeri studiando il «ribaltone»

TORINO. Chissà quale superballetto si pregustano per domenica prossima gli abbonati della Scala del calcio. Non potrebbe essere altrimenti. Inter-Juventus è la visione del mondo che va in mondovisione, quanto di più sublime possa oggi offrire il calcio.Nessun altro match per club può mettere insieme e contro campioni della spettacolarità del Pallone d'oro Ronaldo e di Del Piero. Una partita, passateci per l'ultima volta un termine ormai fuorimoda, madre di tutte le sfide. Non c'è solo Ronaldo-Del Piero dagustare; in altre corsie la rivalità a distanza coinvolge Pagliuca e Peruzzi, Inzaghi e Djorkaeff, fino a Simoni e Lippi, confronto quest'ultimo dal sapore davvero intrigante tra tecnici percettibilmente così diversi per temperamento, carattere ed emotività.

Guardare dentro ad Inter-Juventus è come aprire una matrioska gigante o infilarsi in un gioco di scatole cinesi. Insomma, di qui al 4 gennaio, c'è abbondanza di materia prima di discussione. Si tratta soltanto di dosarla con pazienza certosina per non saturare spazi ed immagini. Certo, i fuochi d'artificio cominceranno in grande stile domani al ritorno di Ronaldo dalla sue vacanze sulle spiagge di Copacabana. Qualche scampolo di prevedibili desideri, Nazario de Lima Ronaldo Luiz l'ha offerto nei giorni scorsi, formulando per sé e per l'Inter la gratifica natalizia: scudetto per i neroazzurri, Coppa del mondo per i giallo-oro. In altri termini, il meglio del superbo. Di là dalle dichiarazioni prevedibili, l'attesa di domenica è un concentrato di attenzioni su Ronaldo e Del Piero, su ciò che fantasie uguali e diverse sapranno divinizzare in campo.

I due, quasi certamente, si affideranno alla dea dell'imprevedibilità. Ad essa Ronaldo e Del Piero si rivolgeranno per garantirsi il «carpe diem» esplosivo, l'attimo fuggente che farà deflagare una curva o l'altra della bomboniera notturna. Sarà uno scontro tra segni contrari: Vergine-Ronaldo contro Scorpione-Del Piero, segno di terra contro segno d'acqua, precisione contro inventiva. Ad Udine, nell'ultima del '97, Ronaldo non c'era. E l'Inter, vittima di Oliver Bierhoff, ha perduto all'ultimo minuto nell'impossibilità di vincere fin dai primi.

Di Del Piero si sono lette le pagine migliori all'indomani della tripletta rifilata all'Empoli, squadra estremamente abile nel distinguere le partite abbordabili da quelle proibitive nel viaggio verso la salvezza. I viaggi del Ronaldo sono invece condizionati dal peso politico che saprà esercitare la nostra federazione sulla Fifa per negare il Fenomeno all'omologa brasiliana nei tornei premondiali più di cassetta che di preparazione. Più Ronaldo rimane con i piedi in Italia, meno si rischia di sfalsare il campionato. Chiuso il file dei solisti, si apre quello delle squadre. Un motivo di curiosità è la condizione psicologica in cui le due si avvicinano al grande impatto. La Juventus non perde da 20 giornate in campionato. L'ultima sconfitta è del 13 aprile scorso, subita proprio contro l'Udinese al Delle Alpi. Per gli uomini di Lippi fu un rovescio di proporzioni inattese: 0 a 3, doppietta di Amoroso e rete di Bierhoff. Sul tredici portafortuna è caduta rovinosamente l'Armata di Moratti. Alla tredicesima di campionato l'imbattibilità è andata nel pallone. Un crash che Simoni ha vissuto pragmaticamente. La Juve rimane dietro, ha detto, quasi cercando la scorciatoia alle singolari coincidenze con il numero 13. Per la Smorfia napoletana il 13 significa anche «abbandono». I professionisti della Cabala potrebbero obiettare che il 13 è associato all'«abbandono della bicicletta». Vero.Infatti, se non c'è la bicicletta Ronaldo, con che cosa pedala l'Inter? Non a caso, senza il Fenomeno, la Signora ha rosicchiato tre punti in un colpo solo. E non è casuale, che già alla vigilia di Piacenza-Juventus, Del Piero si fosse cimentato una profezia: il sorpasso sull'Inter entro il 1997. E se non fosse stata per quella papera di Peruzzi, la Signora avrebbe potuto brindare la notte di San Silvestro con un punto di vantaggio sulla rivale. Sorpasso solo rimandato? Lippi ha autorizzato il forte pensierone dopo Empoli. Per il tecnico della Juventus, il '97 si è rivelato l'anno della consacrazione definitiva.

Ora voci fantasiose dalla Scozia lo danno nell'agenda dei sogni del patron dei Rangers Glasgow, il magnate dell'acciaio Murray, lo stesso abilitato alle mega-offerte come quella di 15 miliardi di lire che anni fa produsse un certo turbamento in Gianluca Vialli. Quindici miliardi sono una cifra allettante. E l'acquolina in bocca nei testi della Smorfia fa 21. Ventuno come la prossima partita della Signora ancora imbattuta... Chissà che l'acquolina in bocca non stia venendo proprio a Simoni.

Michele Ruggiero

In recupero Zamorano: sono al 70%

L'Inter natalizia non va in vacanza e la «benedice» il presidente-tifoso

APPIANO GENTILE (Co). Non saranno certo un po' di feste e relativi eccessi a fermare la corsa dell'Inter né tantomeno a frenarne la concentrazione per-sfida scudetto. È questo lo spirito col quale il team nerazzurro ha affrontato, seppur a ranghi ridotti, le sedute atletico-tecniche di questi giorni. E ieri è arrivato anche Massimo Moratti ad assistere all'allenamento pomeridiano dell' Inter, ieri alla Pinetina di Appiano Gentile. Il presidente ha salutato giocatori e tecnici, a mano a mano che li ha incontrati. Nessun discorsetto, una semplice «puntata» da tifoso, anche per dimostrare di essere vicino alla squadra che, fra una settimana, sarà impegnata, a San Siro, nello scontro al vertice con la Juve.

Da ieri si sono aggregati al gruppo anche West e Moriero, che si sono subito allenati. Oggi invece le vacanze finiscono anche per il più consistente gruppo di stranieri: Zamorano, Zanetti, Ze Elias, Simeone e Djorkaeff. Per quanto riguarda Ronaldo, il suo arrivo è previsto martedì mattina, in tempo per imbarcarsi con il resto della squadra per Palermo, dove i nerazzurri, alla sera, saranno impegnati in amichevole con l'Auxerre. Subito dopo altro stop, quello di Capodanno dove forse qualcuno si «allargherà», ma la battaglia incombe e Ivan Zamorano, da Santiago del Cile, fa sapere di non vedere l'ora di rimettersi completamente in sesto per poter giocare insieme a Ronaldo nell'Inter. L'attaccante cileno si è detto certo che, ora che ha recuperato dall'infortunio, troverà posto nella squadra nerazzurra. Zamorano, che ha passato il Natale con la famiglia in Cile, spera di diventare titolare insieme a Ronaldo e di formare con lui la coppia d'attacco dell'Inter già dalla partita di domenica contro la Juventus. «So molto bene che in molti si aspettano che l'Inter scenda in campo con due punte: la coppia Ronaldo-Zamorano. La gente vuole vedere questa coppia in campo e questo vale anche per il tecnico Gigi Simoni. Chissà che con la Juve non ci sia questo debutto in società», ha detto Zamorano prima di lasciare il Cile alla volta dell'Italia. Da quando l'asso brasiliano è arrivato all'Inter, Zamorano ha trovato spazio in squadra insieme a lui solo per un quarto d'ora contro la Fiorentina e per sei minuti contro il lecce. Una quantità di tempo che per il cileno «è niente». Zamorano, assente da mesi, si sente al 70% e «per arrivare a 100 devo giocare, soltanto giocare».

Totocalcio

PRATO-COMO	1
SIENA-BRESCELLO	1
PALERMO-NOCERINA	1
TURRIS-COSENZA	1
MESTRE-VOGHERA	1
PRO VERCELLI-NOVARA	x
SANDONÀ-CREMAPERGO	1
MACERATESE-RIMINI	x
TEMPIO-SPEZIA	x
VITERBESE-AREZZO	1
BISCEGLIE-MARSALA	1
CASTROVIL.-CATANZARO	x
TRAPANI-CATANIA	1

MONTEPREMI: L. 8.241.955.668

QUOTE:
Ai «13» L. 15.550.000
Ai «12» L. 632.700

Totogol

COMBINAZIONE
6 8 11 18 20 23 24 25

(6) Benevento-Cavese	1-2	(3)
(8) Casarano-Giulianova	3-1	(4)
(11) Chieti-Juveter.Gela	2-2	(4)
(18) Ospital.-Solbiat.	2-3	(5)
(20) Prato-Como	2-1	(3)
(23) Sandonà-Cremap.	2-1	(3)
(24) Siena-Brescello	3-2	(5)
(25) Spal-Baracca Lugo	3-1	(4)

MONTEPREMI: L. 8.640.543.603

Agli «8»: L. 864.054.000
Ai «7»: L. 3.820.200
Ai «6»: L. 101.000

Totip

1 CORSA	1) Samurai Gv	2
	2) Pesca Rab	2
2 CORSA	1) Ramicheo	2
	2) Orfeo Roc	2
3 CORSA	1) Retta San	1
	2) Parenthesis	2
4 CORSA	1) Platini	1
	2) Spensierata	1
5 CORSA	1) Perseo Ami	1
	2) Rillero	1
6 CORSA	1) Baujes	X
	2) Rabbit Ridge	1
CORSA +	1) Signorina Ob	N. 7
	2) Shining Fc	N. 4

MONTEPREMI: L. 2.145.562.059

Nessun «14»
ai 14 «12» L. 40.887.000
ai 310 «11» L. 1.846.000
ai 4.226 «10» L. 135.000

PROSSIMO TURNO (4/1/98)

ATALANTA-PIACENZA
BOLOGNA-BRESCIA
FIORENTINA-SAMPDORIA
INTER-JUVENTUS
LECCE-EMPOLI
NAPOLI-MILAN
PARMA-LAZIO
ROMA-UDINESE
VICENZA-BARI

LA CLASSIFICA

INTER	30
JUVENTUS	29
UDINESE	26
PARMA	25
ROMA	23
LAZIO	21
FIORENTINA	20
MILAN	20
SAMPDORIA	19
VICENZA	18
BRESCIA	14
EMPOLI	13
BOLOGNA	12
PIACENZA	12
BARI	12
ATALANTA	11
LECCE	10
NAPOLI	5

PROSSIMO TURNO (4/1/98)

CAGLIARI-PADOVA
F. ANDRIA-RAVENNA
FOGGIA-CASTELSANGRO
GENOA-PERUGIA
MONZA-SALERNITANA
PESCARA-ANCONA
TORINO-REGGIANA
TREVISO-CHIEVO V.
VENEZIA-LUCCHESE
VERONA-REGGINA

LA CLASSIFICA

SALERNITANA	33
VENEZIA	32
CAGLIARI	25
VERONA	24
PERUGIA	23
TORINO	22
TREVISO	21
F. ANDRIA	20
REGGINA	20
CHIEVO V.	20
LUCCHESE	19
REGGIANA	19
ANCONA	18
PESCARA	17
RAVENNA	15
FOGGIA	15
MONZA	15
CASTELSANGRO	14
GENOA	14
PADOVA	13

C1

girone A

RISULTATI:

Alzano-Modena	1-1
Carpi-Pistoiese	0-1
Carrarese-Saronno	1-1
Cesena-Lumezzane	3-0
Cremonese-Montevarchi	2-1
Fiorenzuola-Livorno	2-3
Lecco-Alessandria	1-1
Prato-Como	2-1
Siena-Brescello	3-2

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Livorno	36	16	12	0	4
Cremonese	36	16	11	3	2
Cesena	34	16	10	4	2
Lumezzane	25	16	7	4	5
Lecco	25	16	6	7	3
Como	24	16	6	6	4
Alzano	22	16	5	7	4
Modena	21	16	6	3	7
Brescello	18	16	4	6	6
Prato	18	16	4	6	6
Fiorenzuola	17	16	3	8	5
Montevarchi	17	16	3	8	5
Pistoiese	16	16	4	4	8
Saronno	15	16	1	12	3
Alessandria	15	16	2	9	5
Siena	15	16	3	6	7
Carpi	14	16	2	8	6
Carrarese	10	16	1	7	8

PROSSIMO TURNO: (04/01/98) Alessandria-Cremonese; Brescello-Prato; Como-Fiorenzuola; Livorno-Alzano; Lumezzane-Carrarese; Modena-Siena; Montevarchi-Carpi; Pistoiese-Lecco; Saronno-Cesena;

girone B

RISULTATI:

Atl. Catania-Ascoli	0-0
Avellino-Fermana	2-0
Casarano-Giulianova	3-1
Ischia-Gualdo	0-0
Juve Stabia-Battipaglia	0-0
Lodigiani-Acireale	0-0
Palermo-Nocerina	2-1
Savoia-Ternana	1-1
Turris-Cosenza	1-0

CLASSIFICA

	Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	33	16	10	3	3
Ternana	30	16	7	9	0
Gualdo	28	16	8	4	4
Savoia	23	16	5	8	3
Avellino	23	16	6	5	5
Nocerina	22	16	5	7	4
Juve Stabia	22	16	4	10	2
Palermo	20	16	5	5	6
Battipaglia	19	16	4	7	5
Ischia	19	16	5	4	7
Acireale	18	16	4	6	6
Lodigiani	18	16	3	9	4
Fermana	18	16	4	6	6
Turris	17	16	3	8	5
Atl. Catania	17	16	3	8	5
Giulianova	17	16	4	5	7
Ascoli	15	16	2	9	5
Casarano	14	16	3	5	8

PROSSIMO TURNO: (04/01/98) Acireale-Savoia; Ascoli-Juve Stabia; Battipaglia-Avellino; Cosenza-Casarano; Fermana-Palermo; Giulianova-Atl. Catania; Gualdo-Turris; Nocerina-Ischia; Ternana-Lodigiani;

C2

girone A

RISULTATI:

Albinese-Mantova	1-0
Biellese-Cittadella	1-1
Mestre-Voghera	2-0
Ospitaletto-Solbiatese	2-3
Pro Patria-Pro Sesto	2-0
Pro Vercelli-Novara	0-0
Sandonà-Cremapergo	2-1
Triestina-Leffe	2-0
Varese-Giorgione	0-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	33	16	9	6	1
Pro Patria	31	16	9	4	3
Biellese	29	16	8	5	3
Triestina	26	16	6	8	2
Mantova	25	16	7	4	5
Cittadella	24	16	6	6	4
Albinese	21	16	5	6	5
Sandonà	19	16	4	7	5
Pro Vercelli	18	16	4	6	6
Voghera	18	16	3	9	4
Pro Sesto	18	16	3	9	4
Giorgione	17	16	3	8	5
Cremapergo	17	16	3	8	5
Mestre	17	16	4	5	7
Novara	16	16	3	7	6
Leffe	16	16	3	7	6
Ospitaletto	14	16	2	8	6
Solbiatese	14	16	3	5	8

PROSSIMO TURNO: (04/01/98)
Cittadella-P. Patria; Cremapergo-Triestina; Giorgione- Ospitaletto; Leffe-Varese; Mantova-Mestre; Novara-Albinese; P. Sesto-Biellese; Solbiatese- P. Vercelli; Voghera-Sandonà;

girone B

RISULTATI:

C. S. Pietro-Torres	2-2
Fano-Tolentino	0-1
Iperzola-Viareggio	1-0
Maceratese-Rimini	0-0
Pisa-Vis Pesaro	2-0
Spal-Baracca L.	3-1
Tempio-Spezia	1-1
Teramo-Pontedera	1-0
Viterbese-Arezzo	2-1

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Spal	33	16	10	3	3
Rimini	30	16	8	6	2
Viterbese	27	16	7	6	3
Baracca L.	26	16	8	2	6
Teramo	24	16	6	6	4
Arezzo	24	16	7	3	6
Pisa	23	16	6	5	5
Fano	22	16	5	7	4
Spezia	22	16	5	7	4
Tolentino	20	16	3	11	2
Maceratese	20	16	5	5	6
Vis Pesaro	20	16	5	5	6
Viareggio	18	16	4	6	6
C. S. Pietro	18	16	3	9	4
Pontedera	16	16	3	7	6
Torres	14	16	2	8	6
Iperzola	13	16	3	4	9
Tempio	9	16	1	6	9

PROSSIMO TURNO: (04/01/98)
Arezzo-Teramo; Baracca L.-Maceratese; Pontedera-Fano; Rimini-Pisa; Spezia-Spal; Tolentino-Viterbese; Torres- Iperzola; Viareggio-Tempio; Vis Pesaro-C. S. Pietro;

girone C

Olbia penalizzato di 5 punti
Marsala e Frosinone 1 partita in meno

RISULTATI:

Albanova-Avezzano	0-1
Benevento-Cavese	1-2
Bisceglie-Marsala	1-0
Castrovillari-Catanzaro	0-0
Chieti-J. Terranova	2-2
Crotone-Tricase	2-0
Frosinone-Astrea	3-2
Olbia-Sora	2-2
Trapani-Catania	3-0

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Tricase	28	16	8	4	4
Sora	27	16	6	9	1
Trapani	26	16	7	5	4
Marsala	25	15	7	4	4
Crotone	25	16	7	4	5
Benevento	24	16	7	3	6
Catanzaro	24	16	6	6	4
Avezzano	24	16	6	6	4
Castrovillari	21	16	5	6	5
Frosinone	19	15	4	7	4
Bisceglie	19	16	4	7	5
Catania	18	16	3	9	4
Albanova	15	16	2	9	5
Cavese	15	16	2	9	5
Olbia	14	16	4	7	5
Chieti	14	16	3	5	8
J. Terranova	14	16	2	8	6
Astrea	14	16	2	8	6

PROSSIMO TURNO: (04/01/98)
Astrea-Olbia; Avezzano- Trapani; Catania-Chieti; Catanzaro-Albanova; Cavese-Bisceglie; J. Terranova-Frosinone; Marsala-Benevento; Sora-Crotone; Tricase-Castrovillari;

Intervista a Giuliano Pontara, studioso di filosofia politica: il rapporto fra piacere, sofferenza e valori

«L'utilitarismo bisticcia con l'etica? Non più. La felicità non è tutto»

Questa teoria al suo sorgere era definita come «edonista classica»: al centro metteva solo la massimizzazione del benessere e la minimizzazione del dolore. Da Suart Mill ai giorni nostri è cambiata: oggi c'è chi considera prioritarie libertà e uguaglianza.

Professor Pontara, vorremmo parlare con lei dell'utilitarismo. Potremmo cominciare con una breve definizione di questo concetto.

«L'utilitarismo è una delle tante risposte che sono state date ad un problema fondamentale di etica teorico-filosofica: quello cioè di individuare i criteri generali dell'agire moralmente giusto, dell'agire moralmente sbagliato, di ciò che intrinsecamente intendiamo con bene e male. Su questi problemi si cimenta quella parte della filosofia morale che si chiama appunto etica normativa o etica teorica. L'utilitarismo ci dice, in maniera estremamente semplice, che dobbiamo sempre agire in modo tale da produrre le migliori conseguenze nel mondo. L'utilitarista ritiene che questo principio sia valido sia nelle azioni individuali, e quindi nei rapporti tra privati, che nelle azioni pubbliche, e quindi nei rapporti tra gruppi, istituzioni e collettività. L'utilitarismo dice in sostanza che l'unico criterio dell'azione moralmente giusta sono le conseguenze che scaturiscono dalle nostre azioni in quanto comparate alle conseguenze di azioni alternative».

Professor Pontara, quali sono, secondo Lei, le più importanti forme di utilitarismo?

«Direi che due nozioni sono forse particolarmente importanti. L'utilitarismo dell'atto ci dice appunto che lo status morale cioè l'essere giusta o meno di una certa azione particolare, l'uccisione di Cesare da parte di Bruto, ad esempio, dipende dalle conseguenze effettive cui questa azione porta, paragonate alle conseguenze effettive che si sarebbero verificate se una qualche altra azione alternativa fosse stata compiuta. Mentre l'utilitarismo della norma, per così dire, è un utilitarismo a due momenti perché ci dice che un'azione è giustificata moralmente soltanto se è conforme ad un certo sistema di principi, i quali però a loro volta devono essere moralmente giustificati, ossia soltanto se è vero che una generale accettazione di essi porta a conseguenze migliori che non l'accettazione di un sistema di principi alternativi».

Questa però non è l'unica differenza tra gli "utilitarismi"?

«Si, vi è una seconda importante distinzione per capire l'utilitarismo che è quella tra il cosiddetto utilitarismo edonistico classico da una parte, e l'utilitarismo edonistico che viene generalmente chiamato ideale dall'altra. L'utilitarismo edonistico classico, ci dice che l'unico bene intrinsecamente positivo, e quindi massimizzato, è il piacere; e che l'unica cosa che ha valore intrinsecamente negativo è la sofferenza, considerata in tutte le sue forme e dovunque appaia. Tutte le altre cose, quali la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, eccetera, hanno soltanto un valore strumentale, nel senso che acquistano valore positivo soltanto quando conducono a conseguenze migliori rispetto all'assenza di esse. Mentre l'utilitarismo ideale, che è stato soprattutto sviluppato da George E. Moore e in seguito anche da altri, aggiunge per così dire a questi valori intrinseci alcuni altri valori da massimizzare. Qui naturalmente tra gli utilitaristi ideali c'è disaccordo: si parte da un utilitarismo ideale che si discosta di poco da quello puramente edonistico, cioè dall'utilitarismo che si può ascrivere a John Stuart Mill, il quale è d'accordo che solo piaceri e sofferenza hanno valore intrinseco, ma poi fa una distinzione all'interno dei piaceri in funzione del contenuto della qualità che hanno. Per Mill, infatti, certi piaceri sono intrinsecamente superiori ad altri: il piacere di leggere la poesia, per esempio, ha per Mill un valore oggettivo superiore al piacere di giocare a carte. Più ci allontaniamo dall'utilitarismo edonistico classico, aggiungendo altri valori, più giungiamo a delle posizioni pluralistiche: per esempio, George E. Moore assegnava valore intrinseco a certi tipi di conoscenza, a certi tipi di relazioni; ci sono oggi utilitaristi che assegnano valore intrinseco all'uguaglianza, alla giustizia; venendo quindi a complicare molto l'utilitarismo; come si potrebbe commensurare il valore di un aumento di conoscenza, se questo aumento di conoscenza comportasse un aumento di sofferenza nel mondo? Come è possibile paragonare questi valori?

Un particolare de «L'Allegoria del Buongoverno» di Ambrogio Lorenzetti e a destra Giuliano Pontara

Ci può dire, all'interno della concezione dell'utilitarismo classico, quali sono i problemi di questa dottrina?

«I problemi sono molti e molto difficili: vi è in primo luogo il problema di stabilire in modo più preciso quali siano questi concetti di piacere, di sofferenza, di benessere, di felicità; in secondo luogo vi è il problema di come stabilire la distinzione tra le azioni e loro conseguenze; in terzo luogo esiste il problema della commensurabilità di piaceri e sofferenze e in quarto luogo c'è il problema della cosiddetta comparazione intersoggettiva di utilità, nel senso di trovare almeno dal punto di vista teorico una soluzione valida al problema di come paragonare, in base allo stesso metro, le sofferenze e i piaceri che le nostre azioni producono rispetto alle varie persone».

Quali sono, secondo Lei, le più importanti e fondate obiezioni rivolte alla concezione dell'utilitarismo classico edonistico?

«Ce ne sono molte e la maggior parte di esse consistono nel mostrare o nel cercare di mostrare che l'utilitarismo classico si scontra con quelli che a volte vengono chiamati i nostri più ponderati giudizi morali. In base a questo modello quindi, l'utilitarismo classico, proprio perché teso soltanto a massimizzare totalmente il benessere, la felicità o come altro li vogliamo chiamare, viene tacciato di mettere totalmente da parte il problema di come vada distribuito questo totale di felicità, cioè non è sensibile soprattutto ai problemi della giustizia distributiva e alle esigenze dell'uguaglianza. Un'altra obiezione, sempre applicando questo modello generale di argomentazione, è che l'utilitarismo non è sufficientemente attento all'autonomia dell'individuo, e quindi permette, almeno a livello teorico, ad esempio, la possibilità di manipolazioni dell'individuo. Una terza obiezione è di condurre, in determinate situazioni, ad esigenze troppo forti per l'individuo agente, perché può comportare che in certe situazioni l'unica alternativa, anzi l'alternativa doverosa per l'individuo agente, sia quella di sacrificare la propria vita, ove questo comporti un aumento di benessere totale nel mondo, o d'altra parte di richiedere sacrifici troppo grossi a terzi, quando ovviamente, sia a livello teorico che pratico, è difficilmente sostenibile che il fatto che un certo numero di persone faccia dei sacrifici anche estremamente pesanti sia l'unico modo per aumentare il benessere o la felicità del mondo. Nel primo caso è stata rivolta all'utilitarismo la critica di richiedere troppo dall'individuo. Nel secondo caso è stata rivolta all'utilitarismo la seria obiezione di non tener presente che le persone hanno dei diritti fondamentali che non possono essere lesi.».

Professor Pontara, può illustrare la risposta che gli utilitaristi hanno dato all'obiezione loro mossa di non tenere in alcuna considerazione le esigenze della giustizia distributiva, e in particolar modo quelle dell'eguaglianza.

«Gli utilitaristi hanno cercato di rispondere in modo diverso: alcuni tendono a sostenere che bisogna distinguere la situazione in cui quello che si distribuisce è effettivamente felicità, piacere e sofferenze da una parte, e le situazioni in cui si distribuiscono i mezzi del benessere, soprattutto i mezzi economici del benessere. In base alla constatazione che l'uguaglianza in quanto tale è una relazione che può sussistere tra persone che potrebbero anche non essere coscienti della sussistenza di tale relazione, gli utilitaristi ritengono ragionevole affermare che proprio per questo non è plausibile assegnare all'uguaglianza, alla distribuzione uguale di benessere in quanto tale, alcun valore intrinseco. Se essa avrà valore avrà un valore strumentale, nel caso cioè che una distribuzione particolarmente ugualitaria di felicità o di sofferenza, non di mezzi, porti nel lungo periodo ad una massimizzazione della felicità totale. Per quanto però riguarda il discorso sui mezzi della felicità, soprattutto sulle risorse economiche che sono fondamentali, Il discorso sostenuto dall'utilitarista è semplicissimo: "se noi togliamo alla persona che ha cento milioni all'anno dieci milioni, per quella persona, a meno che non sia un avaro come quello rappresentato nella commedia di Molière, questi dieci milioni non incidono più di tanto sulla sua felicità, sul suo benessere; diversamente incide in modo positivo l'acquisto di questi dieci milioni da parte del povero, poverissimo, che ha solo un milione di reddito. Quindi diminuendo di poco il benessere del ricco e aumentando di molto il benessere del povero, si giunge non soltanto, naturalmente, ad una maggiore uguaglianza economica o meglio ad una minore disuguaglianza economica (cosa che in quanto tale all'utilitarista non interessa un bel nulla), ma si giunge sostanzialmente a produrre il massimo totale di felicità". In base a questo ragionamento generalizzato, gli utilitaristi fanno spesso valere che, anche a livello internazionale, è estremamente importante una redistribuzione delle risorse economiche tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri, tra il Nord e il Sud e quindi si fanno fautori di determinate esigenze di giustizia. La stessa cosa vale per quanto riguarda la giustizia retributiva. Hanno in sostanza una concezione di prevenzione e non una concezione retributiva delitto-pena».

Mauro Gobbini

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emsf) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. A partire dal 9 marzo Rai Educational ha avviato un esperimento di convergenza multimediale che si è protratto fino a giugno '97 e che ha impegnato cinque media diversi: radio, tevisione, Internet, televisione via satellite e l'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda, dal 3 marzo, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato "Il Grillo", della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura su temi di attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto etc. Contestuamente sul sito Internet della EMSF (il cui indirizzo è HTTP://WWW.EMSF.RAI.IT) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. L'Unità, infine, pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva dalla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio Tre Suite, che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione, che di volta in volta ospita un filosofo, è in diretta, e consente ai telespettatori, agli studenti, ai "navigatori" su Internet di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

Nel solco tracciato da Gandhi

Giuliano Pontara nasce a Clès, in provincia di Trento, il 7 settembre 1932. Tra il 1957 e il 1962 studia contemporaneamente filosofia presso le Università di Roma e di Stoccolma e nel 1961-62 anche negli Stati Uniti. Nel 1963 si laurea in filosofia a Stoccolma e comincia ad insegnare Filosofia pratica. Nel 1971 consegue il Ph D svedese con un saggio dal titolo «Does The End Justify The Means?», che uscirà qualche anno dopo in italiano con il titolo «Se il fine giustifichi i mezzi», con prefazione di Norberto Bobbio. Nel 1975 vince il concorso per professore associato in Filosofia pratica, indetto dall'Università di Stoccolma presso la quale tuttora insegna. Negli ultimi dieci anni ha anche insegnato in varie università italiane. È uno dei fondatori della International University of Peoples' Institutions for Peace (IUPIP) ed attualmente è presidente del suo Comitato scientifico. È membro del Tribunale permanente dei popoli, fondato da Lelio Basso. Nell'ambito della disciplina che coltiva, Pontara si è occupato soprattutto di prolemi di etica teorica, di metaetica e di filosofia politica. È stato uno dei primi a introdurre in Italia la «Peace Research» e la conoscenza sistematica del pensiero etico-politico del Mahatma Gandhi.
Tra le sue opere: «Filosofia pratica», Il Saggiatore, 1988; «Etica e generazioni future» Laterza, 1995; «Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza», Edizioni Gruppo Abele, 1996; «Giustizia e felicità. Breviario di etica utlitaristica», Il Saggiatore, in corso di stampa. Per Einaudi ha curato il volume: «Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza», 1996.

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di filosofia di Rai Educational

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00
L'UTILE E IL BENE
LUNEDÌ 29
Filosofia e attualità
E. Severino: L'utile e il bene
MARTEDÌ 30
Luigi Abete: Impresa e bene pubblico:
MERCOLEDÌ 31
Giuseppe Turani:
I limiti del mercato
GIOVEDÌ 1° GENNAIO
Giovanni Billia:
Che cos'è lo stato sociale?
VENERDÌ 2
Padre Giampaolo Crepaldi:
Chiesa e capitalismo

RADIO TRE ORE 21.30
DOMENICA 4
QUESTIONI DI FILOSOFIA
Padre Giampaolo Crepaldi:
L'utile e il bene

Anima mia

per giorni di festa in compagnia

A Natale tornano i Cugini di Campagna, le tastiere Bontempi, Star Trek, Starski e Hutch con Il meglio di Anima Mia, il fortunato spettacolo di Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Due ore semi-serie e irresistibili per rivivere in una serata di festa tutto lo spirito dei fantastici anni '70. Due ore di divertimento per un regalo veramente peace and love.

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000